



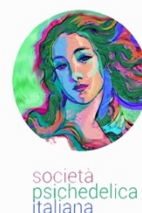
Psy*Co*Re

ITALIAN NETWORK FOR PSYCHEDELIC AND CONSCIOUSNESS RESEARCH

SGPI 19

STATI GENERALI DELLA PSICHEDELIA IN ITALIA

ATTI COMPLETI



INDICE

NOTE INTRODUTTIVE	4
RINGRAZIAMENTI	5
1. LA VOCE DELLA RICERCA	6
La ricerca degli stati non ordinari di coscienza in ambito accademico in Italia: come funziona	7
Gli stati di coscienza terapeutici: dove converge la ricerca psicofisiologica sugli psichedelici e sulla meditazione	12
Un'ipotesi di ricerca: il muscimolo, principio attivo dell' <i>Amanita muscaria</i> , come modello farmacologico	17
Trance come stato integrato: prospettive di ricerca e terapeutiche	24
Suono e stati non ordinari di coscienza: la Biosonologia	30
2. LA TERAPIA PSICHEDELICA IN ITALIA	38
La Via Sacra e i grandi misteri: un ritorno al futuro?	39
Le piante di potere nell'approccio della psicologia transpersonale	45
Metodi di ricerca degli stati modificati di coscienza	49
3. PSICOTERAPIA PSICHEDELICA	54
Le frontiere della terapia con MDMA e psichedelici: PTSD e trauma	55
Prima, durante e dopo l'esperienza psichedelica	57
Curarsi con le piante, un nostro diritto	66
Paradigma e dimensioni della mente secondo Stanislav Grof	72
<i>Scientific Ayahuasca</i> : Elementi per una biochimica della coscienza	79
Gli oggetti attivi	87
4. ESPERIENZE DI VITA	94
Il WAO festival e la scena della <i>Psytrance</i> internazionale	95
<i>Psychedelic Ontology</i>	100
Uomo Nudo	103
Il Progetto Altrestrade	110
Il Santo Daime in Italia e in Europa	110
Una storia personale	110
Cinetrip. Gli stati non ordinari di coscienza nel cinema	110

5. RINASCIMENTO PSICHEDELICO	111
La scommessa psichedelica	112
Un romanzo psichedelico?	124
Dagli hippy ai rave al consumo di massa	133
Lucidissima estasi	140
6. RIVOLUZIONI PSICHEDELICHE	145
Le guerre alla droga e gli antidoti al proibizionismo	146
La normativa vigente in Italia e le sostanze 'illegali'. Alcune contraddizioni	153
Le Società Psichedeliche, una visione comune	157
Dalla <i>cognitive liberty</i> alla <i>money liberty</i> : la visione di Satoshi sulla libertà individuale attraverso l'autonomia finanziaria	159
Ecologia psichedelica	170
USA: la depenalizzazione degli psichedelici parte da Denver	174
CONCLUSIONI	179
APPENDICI	182
Preambolo agli Stati Generali della Psichedelia in Italia 2019	183
Il Manifesto di Psy*Co*Re	194

Le attività di Psy*Co*Re poggiano interamente sull'opera volontaria. Per sostenerle è importante versare un contributo a piacere (e grazie!): <https://psycorenet.org/donazioni/>

Atti SGPI19, Versione 1.0, Settembre 2020. Questa pubblicazione viene rilasciata sotto licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale ([CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/))

NOTE INTRODUTTIVE

Il 6 e 7 dicembre 2019, nella città di Torino si è riunito, in convegno, un folto numero di ricercatori, psichiatri, psicoterapeuti, scrittori, studenti, artisti da ogni parte d'Italia che, sotto lo sguardo distratto dell'urbanità, hanno condiviso per tre giorni le loro conoscenze sull'importanza della ricerca scientifica, e non solo, sugli stati di coscienza non ordinari, dimostrando che il nostro Paese non è, come molti credono, il fanalino di coda di un movimento che sta affermando uno dei più radicali cambiamenti di paradigma nella recente storia delle scienze della mente.

L'obiettivo dell'evento era quello di scattare un'istantanea dello stato dell'arte della situazione italiana rispetto al panorama internazionale. Ovvero, fare il punto sui vari aspetti della psichedelia in Italia.

L'evento prevedeva quattro sezioni:

- OPEN CONFERENCE: interventi aperti a tutti, senza alcun filtro o moderazione, di 5/10 minuti.
- GUEST CONFERENCE: interventi su invito del comitato scientifico, di 30 minuti massimo.
- CONTRIBUTI VIDEO PRE-REGISTRATI.
- CONTRIBUTI SCRITTI.

Per la sezione *open conference* ci si poteva iscrivere in loco e parlare di qualsiasi argomento, purché concernente la "Psichedelia in Italia".

Per la sezione *guest conference*, i relatori italiani erano invitati a testimoniare sulla propria esperienza personale in relazione alle istituzioni per cui lavorano e che rappresentano.

Gli ospiti stranieri hanno invece illustrato la situazione dei rispettivi paesi, al fine di poter effettuare un raffronto tra la situazione italiana e quella internazionale.

Il bando prevedeva inoltre che tutti gli interventi, indipendentemente dalla loro qualità e lunghezza, sarebbero stati inseriti in questi **Atti Completi**, da inviare a quelle testate giornalistiche, associazioni, università, enti pubblici e privati in qualche modo interessate a queste tematiche. Una scelta motivata dal fatto di voler scattare un'istantanea reale del quadro attuale, e che poteva essere garantita solo lasciando piena libertà espressiva e spontaneità ai vari partecipanti.

Va da sé che soprattutto per gli interventi della sezione *open conference* la qualità può sembrare oppure è effettivamente limitata, e alcuni argomenti sono o possono essere ripetuti e ridondanti.

Buona lettura!

RINGRAZIAMENTI

Per come la vedo io, l'obbligo morale spesso sfora nel volontariato, e lo sbattersi senza ricompense a sua volta spesso sfora nella rottura di coglioni.

–Alice Basso, scrittrice

Concordo con questa citazione: organizzare e realizzare questi eventi spesso “sfora” ... e so che questo sentire è largamente condiviso da molti altri “obbligati morali” come me che hanno contribuito alla prima edizione di quest’evento unico per il panorama italiano! A conti fatti, però, è stato bello e gratificante. Grazie ancora a tutti!

–Alessandro Novazio, *fondatore e coordinatore di Psy*Co*Re*

* * *

Per la collaborazione alla realizzazione degli Stati Generali della Psichedelia in Italia 2019 si ringraziano (rigorosamente in ordine sparso):

Gabriele Penazzi, Gianluca Toro, Annarita Eva, Domenico Sciajno, Davide Picca, Alessandro Ragazzon, Tiziano Canello, Francesco Gottardo, Carolina Camurati, Mattia Pagin, Marco Fracasso, Simone Campa, Milos Defilippi, Franco Cimatti, Agostino Formichella, Giustino Ballato, Valentina Mancuso, Gianfilippo Guidi, Marta Giovannini, Giovanni Picozza, Alessandro Novazio.

Per la stesura e la revisione degli Atti si ringraziano:

Bernardo Parrella, Tiziano Canello, Eleonora Marin, Francesco Gottardo, Mattia Pagin, Valentina Mancuso, Davide Picca, Alessandro Novazio, Gabriele Penazzi.

Per la realizzazione del canale tematico su YouTube si ringraziano:

Alessandro Ragazzon (sponsor tecnico *tastyvision.it*), Davide Picca, Milos Defilippi.

Per la messa a punto del sito web psycorenet.org/psycore.it si ringraziano:

Bernardo Parrella, Alessandro Novazio.

1. LA VOCE DELLA RICERCA

Questa sezione propone gli interventi a carattere più teorico e riporta una struttura simile agli articoli pubblicati sulle riviste specializzate *peer reviewed*, basati su lavori scientifici articolati secondo un itinere fondamentale per chi intende impegnarsi in Italia nella ricerca sugli stati di coscienza.

Il proibizionismo vigente ha portato la riflessione collettiva del mondo della ricerca italiano a focalizzarsi su metodi non farmacologici per accedere a diversi stati di coscienza. Fatto a cui va parzialmente imputato, come spiega Gabriele Penazzi, una certa rigidità e diffidenza nell'affrontare in maniera scientifica e intellettualmente scevra da preconcetti il tema dello studio degli stati non ordinari di coscienza.

Andrea Zaccaro si occupa invece degli effetti della meditazione e della respirazione sul sistema nervoso e sullo spettro dell'esperienza percepita all'università di Pisa. Dal suo intervento emergono i più recenti modelli e paradigmi per lo studio degli stati di coscienza.

Alcune sostanze psicoattive tutt'ora scarsamente considerate nella ricerca presentano interessanti applicazioni e aprono nuove potenzialità per l'indagine scientifica. È il caso del muscimolo, il principio attivo dell'*Amanita muscaria*, sul quale si concentra l'intervento di Gianluca Toro, chimico specializzato nel campo ambientale.

Anche Tiziano Canello si sta concentrando sugli effetti delle pratiche di respirazione, tra cui quella olografica, nelle indagini portate avanti presso l'università di Torino: qui propone alcune recenti riflessioni miranti a integrare il concetto di *trance*.

Domenico Sciajno, docente al conservatorio di Torino, illustra i dettagli della Biosonologia, frutto delle sue lunghe ricerche sul legame fra suono, sistema nervoso e stati di coscienza.

La ricerca degli stati non ordinari di coscienza in ambito accademico in Italia: come funziona

Gabriele Penazzi

Abstract

In Italia, più che in altri paesi europei, sono molte le difficoltà che bisogna affrontare per fare ricerca sugli stati non ordinari di coscienza. Questo è sicuramente dovuto, almeno in parte, alla natura ambigua e insidiosa della tematica, che solleva una serie di quesiti che i Comitati Etici per la sperimentazione con l'essere umano non possono trascurare. In questo breve intervento verranno delineati i passi necessari per avviare un progetto di ricerca in ambito accademico in Italia, con la speranza che possa essere utile agli aspiranti ricercatori che intendono esplorare questo affascinante settore dalle grandi potenzialità.

In questo mio intervento verrà presentato brevemente l'iter necessario per arrivare all'approvazione di un progetto di ricerca in ambito accademico, con l'auspicio che questa panoramica possa agevolare e incentivare lo studio degli stati non ordinari di coscienza allo stesso incalzante ritmo con cui avviene in altri paesi del mondo. È necessario partire dalla considerazione che tutte le riviste di pubblicazione scientifica si appellano ai principi etici espressi nella dichiarazione di Helsinki, un documento di grande importanza nella storia dell'etica della ricerca, in cui si delineano i principi a cui bisogna attenersi per condurre un esperimento scientifico in maniera corretta e responsabile*. Tra questi viene sottolineata l'importanza della presentazione di un dettagliato protocollo di ricerca che venga vagliato e approvato da un Comitato Etico competente.

* General Assembly of the World Medical Association. World Medical Association. Declaration of Helsinki: ethical principles for medical research involving human subjects. 2014. The Journal of the American College of Dentists, 81(3), 14.

In Italia con il Decreto 18 marzo 1998 viene definito Comitato Etico “un organismo indipendente, costituito nell’ambito di una struttura sanitaria o di ricerca scientifica e composto secondo criteri di interdisciplinarietà”, e nel 2003* verrà poi definito più precisamente “un organismo indipendente composto da personale sanitario e non, che ha la responsabilità di garantire la tutela dei diritti, della sicurezza e del benessere dei soggetti in sperimentazione e di fornire pubblica garanzia di tale tutela (...)”. Senza l’approvazione di un Comitato Etico è a oggi praticamente impossibile che i risultati di un esperimento possano essere pubblicati su una qualsiasi rivista *peer review* di rilievo per la comunità scientifica internazionale.

Una prima importante distinzione per quanto riguarda la scelta del Comitato Etico a cui rivolgersi riguarda il campione di partecipanti che saranno sottoposti alla sperimentazione: tendenzialmente (semplificando) se si tratta di partecipanti sani e volontari e la ricerca ha uno scopo puramente sperimentale è necessario sottoporre il protocollo di ricerca all’approvazione di un Comitato Etico per la sperimentazione, solitamente costituiti in ambito universitario, mentre se si intende sottoporre un protocollo di ricerca a pazienti affetti da un qualche tipo di patologia fisica o mentale ci si rivolge ad un Comitato Etico locale, gestito dall’Azienda Sanitaria che opera sul territorio. Facendo riferimento ai principali comitati etici della Provincia Autonoma di Trento di cui ho esperienza, ad esempio, si possono citare il CESP (Comitato Etico per la Sperimentazione con l’essere umano) dell’Università degli Studi di Trento e il Comitato Etico per le sperimentazioni cliniche istituito presso l’Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

È bene che questa prima scelta riguardo al Comitato Etico a cui rivolgersi sia accuratamente ponderata: se solitamente è infatti più facile ottenere l’approvazione di un protocollo di ricerca se è destinato a partecipanti sani e volontari (per i quali è necessario un riguardo e un’attenzione etica relativamente meno rigidi), nel caso in cui si intenda

* Decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211. Attuazione della direttiva 2001/20/CE relativa all’applicazione della buona pratica clinica nell’esecuzione delle sperimentazioni cliniche di medicinali per uso clinico. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Serie generale 9 agosto 2003, n. 184 (supplemento ordinario n. 130).

vagliare un protocollo con assunzione di sostanze stupefacenti e psicotrope tabellate l'indagine di un loro possibile potenziale clinico potrebbe costituire un incentivo all'approvazione se l'ipotesi fosse adeguatamente sostenuta dalla letteratura di riferimento. Questo in Italia potrebbe succedere a breve per quanto riguarda la messa a punto di studi sulla cannabis, sebbene ad oggi il numero di pubblicazioni attuali riguardo a esperimenti condotti nel nostro paese in questo campo risulti pari a zero.

Andrò ora a elencare i passi necessari per la presentazione di un protocollo di ricerca a un comitato etico nel caso in cui i partecipanti che si intende coinvolgere siano persone sane reclutate su base volontaria. Solitamente il primo interessato a portare avanti un progetto di ricerca è quello che viene dominato PI (*Principal Investigator*), un ricercatore referente del progetto, responsabile delle azioni di tutti gli altri membri del team di ricerca. In generale il PI è un ricercatore che deve dimostrare di avere raggiunto nella sua carriera documentati risultati riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale. Nel caso del CESP dell'Università degli Studi di Trento può fungere da PI soltanto un professore o un ricercatore che lavora all'interno dell'Università.

In Italia sono diversi i ricercatori interessati e attivamente coinvolti nello studio degli stati non ordinari di coscienza, non però riguardo all'assunzione di sostanze psicotrope, quanto più allo studio del sonno e dell'attività onirica, degli effetti indotti dalla meditazione e dalla respirazione, o sul tema della neurofenomenologia delle esperienze mistiche. Cito Nicola De Pisapia, Angelo Gemignani, Franco Fabbro, i membri dello *Science of Consciousness Research Group* di Padova, per nominare soltanto alcuni dei ricercatori di mia conoscenza coinvolti in questo filone di ricerca. Quindi perché un progetto di ricerca possa venire alla luce, il primo passo essenziale è che un PI che nutra interesse nell'argomento sia disposto a farlo proprio e portarlo avanti.

Un altro tema imprescindibile dalla realizzazione dell'esperimento è ovviamente la disponibilità di fondi con cui finanziare la ricerca: solitamente i ricercatori di un Ateneo hanno a disposizione un determinato budget annuale per la conduzione di sperimentazioni

definite non-profit, per distinguere questo tipo di ricerche dalle ricerche profit portate avanti ad esempio da case farmaceutiche che prevedono di trarre profitti dalla messa a punto di farmaci immettendoli sul mercato. La mancanza di finanziatori esterni che potrebbero avere interessi in un determinato esito della ricerca potrebbe rendere meno dubbia l'eticità del progetto, sebbene non sia affatto facile realizzare una ricerca senza le adeguate risorse finanziarie.

Una volta definiti questi aspetti primari, ovvero stabilire il PI del progetto di ricerca e individuare i fondi con cui realizzare gli esperimenti, è necessario compilare nel dettaglio il modulo di richiesta del Comitato Etico, un processo piuttosto particolareggiato che richiede settimane di lavoro. Nel modulo vengono richieste informazioni riguardo ai membri del team di ricerca e al coinvolgimento di eventuali sponsor, dettagli sul protocollo sperimentale e sui metodi d'indagine, le caratteristiche dei partecipanti coinvolti come soggetti, considerazioni sulla gestione di eventuali rischi, aspetti legati alla tutela della privacy e dei dati raccolti. È molto importante esprimersi in modo chiaro facendo capire che tutti gli aspetti sensibili da un punto di vista di correttezza ed eticità nei confronti delle persone che parteciperanno come soggetti sperimentali alla ricerca sono stati tenuti in considerazione.

A cadenza periodica (di solito una volta al mese) si possono dunque inviare le proposte di ricerca tramite questi moduli, e poi a distanza di tempo il PI verrà convocato dalla commissione che compone il comitato per discutere di alcuni dettagli su cui si richiedono dei chiarimenti: a quel punto il progetto può essere approvato, non-approvato oppure il giudizio può venire rimandato nel caso in cui si ritenga necessario definire ulteriori aspetti che non erano stati considerati precedentemente dal team di ricerca.

In questo breve intervento, assolutamente non esaustivo, ho cercato di delineare alcuni dei passi e degli aspetti da tenere in considerazione prima dell'avvio di un qualsiasi esperimento in ambito accademico: ad oggi è indubbio che l'intrepido ricercatore che voglia cimentarsi nell'indagine degli stati "altri" di coscienza debba affrontare numerose e

non facili sfide, specialmente in Italia, sebbene ci sia speranza perché le cose possano, un po' alla volta, cambiare.

Gabriele Penazzi: laureato in psicologia e studioso di neuroscienze, ha come principale interesse lo studio degli stati non ordinari di coscienza indotti da pratiche meditative, tecniche di respirazione ed enteogeni. È attualmente un membro del progetto di ricerca “Voluntary versus mechanical stimulation of the olfactory epithelium: a functional MRI study” presso il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università degli Studi di Trento. In collaborazione con il CSTG-Centro Studi di Terapia della Gestalt, l'Università degli Studi di Pisa e la *Foundations of Mind (FOM)*, è coordinatore della *FOM Summer School*, un progetto di formazione innovativo che si occupa dello studio multidisciplinare della coscienza e degli stati meditativi.

Gli stati di coscienza terapeutici: dove converge la ricerca psicofisiologica sugli psichedelici e sulla meditazione

Andrea Zaccaro

Abstract

L'intervento caratterizzerà la fenomenologia e la neurofisiologia di alcuni stati di coscienza osservati dopo l'assunzione di sostanze psichedeliche e dopo l'applicazione di pratiche contemplative come la meditazione e le tecniche di controllo del respiro. La neurofenomenologia di questi stati alterati di coscienza sarà considerata una base comune da cui condurre la mente umana attraverso differenti livelli di autocoscienza (o coscienza di sé) che, come tramandato da antiche tradizioni orientali e replicato dalle più recenti ricerche neuroscientifiche, potrebbero essere intrinsecamente terapeutici.

Dopo un lungo periodo di latenza, la psicofisiologia della coscienza e le discipline a essa correlate stanno vivendo, in Occidente, un nuovo Rinascimento. Da una parte, la crisi del paradigma comportamentista e la messa in luce dei limiti del cognitivismo (Varela et al., 1991; Varela et al., 2001) hanno contribuito allo sviluppo delle psicoterapie basate sulla *mindfulness* e delle Neuroscienze Contemplative, favorendo la riscoperta della corrente filosofica della Fenomenologia, che è stata modernizzata dal padre della Neurofenomenologia, Francisco Varela (1996). Dall'altra, l'allentamento dello stigma sociale per le sostanze psichedeliche sta consentendo alle neuroscienze di base e a quelle applicate l'investigazione dei loro effetti nell'uomo (Vollenweider & Kometer, 2010).

Tuttavia, ogni disciplina ha i suoi "lati oscuri" e i suoi problemi non ancora risolti: in primis, le teorie sulla coscienza maggiormente note, cioè quelle riduzioniste, sono ancora profondamente messe in crisi dall'*hard problem* (Chalmers, 1996), poiché in nessun caso sono in grado di spiegare il meccanismo che lega il funzionamento cerebrale alla coscienza fenomenica. Le Neuroscienze Contemplative, invece, stanno affrontando problemi sulla definizione e nell'operazionalizzazione del costrutto stesso di *mindfulness*, sulla bassa qualità

delle metodologie per analizzarlo (Van Dam et al., 2017), e sul ruolo confondente delle aspettative dei praticanti e delle loro credenze derivate dalla tradizione Buddhista (Metzinger, 2018). Infine, il paradigma neurofenomenologico, seppur contenendo in sé il seme della dissoluzione dell'*hard problem*, stenta a distaccarsi da un'applicazione relativamente *soft*, conducendo spesso a risultati poco più che correlazionali tra i dati in prima e in terza persona (Petitmengin, 2017).

Un ulteriore problema è quello di spiegare come differenti stati di coscienza si relazionino gli uni con gli altri, e cioè di come collocarli in un contesto teorico unitario (Berkovich-Ohana & Glicksohn, 2014). Per questo motivo, al modello classico che localizza uno stato di coscienza su due assi, quello della veglia (*wakefulness*) e quello della consapevolezza (*awareness*) (Laureys, 2005; Schnakers & Majerus, 2018), sono stati recentemente affiancati i cosiddetti modelli multicomponentziali, che prevedono l'esistenza di più assi, ognuno dei quali può incrementare o diminuire di intensità in differenti stati di coscienza (Bayne et al., 2016; Bayne & Carter, 2018). Come principale vantaggio, questi modelli sono investigabili empiricamente grazie ad alcuni questionari costruiti ad hoc, costituiti da tante sottoscale quante sono le componenti prese in considerazione dalla teoria, come il *Phenomenology of Consciousness Inventory* (PCI; Pekala et al., 2017), utilizzato nei nostri studi condotti presso l'Università di Pisa.

Alcune recenti ricerche sulle neuroscienze della meditazione e degli psichedelici hanno tentato di descrivere le loro basi in comune (Barrett & Griffiths, 2018; Millière et al., 2018). Recentemente l'attenzione si è spostata sugli effetti che questi metodi hanno sul Sé (Dahl et al., 2015), in particolare, sull'inibizione del Sé Narrativo, cioè le complesse sequenze di pensieri, ricordi e immaginazioni che costituiscono la narrazione della nostra vita quotidiana e le credenze su noi stessi (Gallagher, 2000). In generale, dopo assunzione di psichedelici e in fasi di meditazione profonda, è possibile che elementi chiave della memoria episodica e autobiografica vengano reinterpretati, decostruiti o ricostruiti. A livelli più profondi, raggiungibili con una più intensa pratica meditativa o con dosi maggiori di psichedelici, il grado di decostruzione del Sé può raggiungere persino il cosiddetto Sé Esperenziale o Sé Nucleare, definito come la percezione immediata, precognitiva e

incarnata, della separazione tra noi stessi e il mondo, comportando vere e proprie esperienze mistiche, chiamate anche di Coscienza Non-Duale o di Dissoluzione dell'Ego (Barrett & Griffiths, 2018; Millière et al., 2018).

Tutte queste esperienze peculiari potrebbero avere una comune base neurofisiologica nella deattivazione del *Default Mode Network* (DMN), un insieme di aree che sono state funzionalmente associate al pensiero verbale, alla divagazione mentale (*mind-wandering*) e all'introspezione (Brewer et al., 2011; Carhart-Harris et al., 2012; Josipovic et al., 2012; Barrett & Griffiths, 2018). Infine, anche nel nostro laboratorio abbiamo confermato che una tecnica di stimolazione nasale paragonabile alla respirazione lenta di tipo *pranayama* induce alterazioni del senso del corpo e del tempo, oltre che la percezione di trovarsi in uno stato inusuale di coscienza, che correlano con un incremento delle potenze EEG delta e teta nelle aree del DMN anteriori e posteriori, indicando una disfacilitazione dei rispettivi circuiti (Piarulli et al., 2018).

Per concludere questo breve intervento, è bene rimarcare il fatto che la ricerca futura dovrà focalizzarsi sulle modulazioni del senso del Sé e sul loro ruolo nell'induzione di veri e propri "stati di coscienza terapeutici". Questo potrebbe essere un modo per superare un aspro e ormai classico dibattito nella scienza degli stati di coscienza, e cioè se questi comportino una più accurata percezione della realtà, cioè dei contenuti della coscienza, o una sua distorsione, dibattito che ha visto spesso vincere quest'ultima posizione, legittimando quindi una loro lettura in chiave patologica.

Ma il concetto di contenuto è differente da quello di stato: indipendentemente dal contenuto specifico della coscienza, infatti, gli stati meditativi o gli stati psichedelici implicano la sospensione, la "messa tra parentesi", o la distruzione delle nostre attitudini abituali, e con esse il "senso comune" attraverso il quale costruiamo e diamo significato alla realtà (Mishara & Schwartz, 2012). Sempre più studi stanno dimostrando che l'applicazione della meditazione e degli psichedelici può portare, con i dovuti e imprescindibili accorgimenti clinici, alla costituzione di prospettive nuove, reinterpretazioni originali della vita e delle relazioni con gli altri e con il mondo, e persino,

forse, all'intuizione e alla percezione di un Sé differente, che alcuni chiamano Sé Superiore o Sé Transpersonale, ancora in gran parte trasparente agli occhi della scienza.

Uno stato di coscienza terapeutico è, appunto, il raggiungimento di una nuova prospettiva, un modo nuovo di percepire i contenuti che sopraggiungono all'esperienza che può permettere, laddove problematici, di osservarli con opportuno distacco e di integrarli nella personalità, consentendo alla vita di proseguire il suo percorso.

Andrea Zaccaro: psicologo e dottore di ricerca in Psicofisiologia, attualmente post-dottorando presso l'Università di Pisa, studia le basi neurofisiologiche degli stati alterati di coscienza indotti da pratiche contemplative come la meditazione e le tecniche respiratorie.

Bibliografia

- Barrett FS, Griffiths RR, "Classic Hallucinogens and Mystical Experiences: Phenomenology and Neural Correlates. *Curr Top Behav Neurosci.*", 2018; 36:393-430. doi:10.1007/7854_2017_474
- Bayne T, Hohwy J, Owen AM, "Are There Levels of Consciousness? *Trends Cogn Sci*", 2016 Jun; 20(6):405-413. doi:10.1016/j.tics.2016.03.009
- Bayne T, Carter O, "Dimensions of consciousness and the psychedelic state. *Neuroscience of Consciousness*", 2018; <https://doi.org/10.1093/nc/niy008>
- Berkovich-Ohana A, Glicksohn J, "The consciousness state space (CSS)-a unifying model for consciousness and self. *Front Psychol*", 2014 Apr 29; 5:341. doi:10.3389/fpsyg.2014.00341
- Brewer JA, Worhunsky PD, Gray JR, Tang YY, Weber J, Kober H, "Meditation experience is associated with differences in default mode network activity and connectivity", *Proc Natl Acad Sci U S A*, 2011 Dec 13; 108(50):20254-9. doi:10.1073/pnas.1112029108
- Carhart-Harris RL, Erritzoe D, Williams T, Stone JM, Reed LJ, Colasanti A, Tyacke RJ, Leech R, Malizia AL, Murphy K, Hobden P, Evans J, Feilding A, Wise RG, Nutt DJ "Neural correlates of the psychedelic state as determined by fMRI studies with psilocybin", *Proc Natl Acad Sci U S A*, 2012 Feb 7; 109(6):2138-43. doi:10.1073/pnas.1119598109
- Chalmers JD, "The Conscious Mind: In Search of a Fundamental Theory", Oxford University Press, 1996
- Dahl CJ, Lutz A, Davidson RJ, "Reconstructing and deconstructing the self: cognitive mechanisms in meditation practice", *Trends Cogn Sci*, 2015 Sep; 19(9):515-23. doi:10.1016/j.tics.2015.07.001
- Gallagher S, "Philosophical conceptions of the self: implications for cognitive science", *Trends Cogn Sci*, 2000 Jan; 4(1):14-21
- Josipovic Z, Dinstein I, Weber J, Heeger DJ, "Influence of meditation on anti-correlated networks in the brain", *Front Hum Neurosci*, 2012 Jan 3; 5:183. doi:10.3389/fnhum.2011.00183
- Laureys S, "The neural correlate of (un)awareness: lessons from the vegetative state", *Trends Cogn Sci*, 2005 Dec; 9(12):556-9
- Metzinger T, "Minimal Phenomenal Experience", 2018 April 13; <https://doi.org/10.31231/osf.io/5wyg7>
- Millière R, Carhart-Harris RL, Roseman L, Trautwein FM, Berkovich-Ohana A, "Psychedelics, Meditation, and Self-Consciousness", *Front Psychol*, 2018 Sep 4; 9:1475. doi:10.3389/fpsyg.2018.01475
- Mishara AL, Schwartz MA, "Altered States of Consciousness as Paradoxically Healing: An Embodied Social Neuroscience Perspective", 2012; doi:10.13140/RG.2.1.3956.4884

- Pekala RJ, Baglio F, Cabinio M, Lipari S, Baglio G, Mendozzi L, Cecconi P, Pugnetti L, Sciaky R, “Hypnotism as a Function of Trance State Effects, Expectancy, and Suggestibility: An Italian Replication”, *Int J Clin Exp Hypn*, 2017 Apr-Jun; 65(2):210-240. doi:10.1080/00207144.2017.1276365
- Petitmengin C, “Enaction as a lived experience: Towards a radical neurophenomenology”, *Constructivist Foundations*, 2017; 12(2): 139–147
- Piarulli A, Zaccaro A, Laurino M, Menicucci D, De Vito A, Bruschini L., Bergamasco M, Laureys S, Gemignani A., “Ultra-slow mechanical stimulation of olfactory epithelium modulates consciousness by slowing cerebral rhythms in humans”, *Sci. Rep*, 2018; 8:6581
- Schnakers C, Majerus S., “ Behavioral Assessment and Diagnosis of Disorders of Consciousness”, In: Schnakers C, Laureys S. (eds) *Coma and Disorders of Consciousness* Springer, Cham, 2018
- Van Dam NT, van Vugt MK, Vago DR, Schmalzl L, Saron CD, Olendzki A, Meissner T, Lazar SW, Kerr CE, Gorchov J, Fox KCR, Field BA, Britton WB, Brefczynski-Lewis JA, Meyer DE., “Mind the Hype: A Critical Evaluation and Prescriptive Agenda for Research on Mindfulness and Meditation”, *Perspect Psychol Sci*, 2018 Jan; 13(1):36-61. doi:10.1177/1745691617709589
- Varela FJ, Lachaux JP, Rodriguez E, Martinerie J., “The brainweb: phase synchronization and large-scale integration”, *Nat Rev Neurosci*, 2001 Apr; 2(4):229-39
- Varela FJ, Thompson E, Rosch E., “The embodied mind. Cognitive science and human experience”, The MIT Press, 1991
- Varela FJ., “Neurophenomenology. A Methodological Remedy for the Hard Problem”, *Journal of Consciousness Studies*, 1996; 3(4):330-49
- Vollenweider FX, Komater M., “The neurobiology of psychedelic drugs: implications for the treatment of mood disorders”, *Nat Rev Neurosci*, 2010 Sep 11.

Un'ipotesi di ricerca: il muscimolo, principio attivo dell'*Amanita muscaria*, come modello farmacologico

Gianluca Toro

Abstract

L'Amanita muscaria è una specie di origine eurasiatica diffusa in tutto il mondo. La documentazione etnomicologica relativa a questo fungo è molto vasta e risale a tempi preistorici, raggiungendo la cultura popolare moderna. A essa sarebbero associati rituali molto antichi e una serie di simbologie significative. Il fungo è stato impiegato, e in alcuni casi lo è ancora oggi, a scopo psicoattivo, medicinale, culinario e come insetticida (Samorini 1988, 1989, 1990). Sulla base della documentazione disponibile in letteratura e dei più recenti contributi scientifici, dall'aumento dei livelli di serotonina e dopamina indotti dal muscimolo è possibile ipotizzare una sua azione antidepressiva, da valutare eventualmente anche per gli analoghi. Un primo passo potrebbe essere la raccolta di dati aneddotici circa un effetto di questo tipo tra i consumatori ricreazionali di A. muscaria.

L'*Amanita muscaria* è una specie di origine eurasiatica diffusa in tutto il mondo che cresce in associazione micorrizica con betulla, pino, abete e quercia. La documentazione etnomicologica relativa a questo fungo è molto vasta e risale a tempi preistorici, raggiungendo la cultura popolare moderna. A essa sarebbero associati rituali molto antichi e una serie di simbologie significative. Il fungo è stato impiegato, e in alcuni casi lo è ancora oggi, a scopo psicoattivo, medicinale, culinario e come insetticida (Samorini 1988, 1989, 1990).

I principi attivi sono rappresentati essenzialmente dagli alcaloidi derivati dall'isossazolo quali acido ibotenico e muscimolo. Altri composti presenti sono muscazone, 1-Metil-3-carbossil-tetraidro- β -carbolina, 4-Idrossi-2-pirrolidone e muscarina (Festi & Bianchi 1991; Michelot & Melendez-Howell 2003; Ott 1996). L'azione farmacologica del muscazone non è stata adeguatamente investigata; in animali ha mostrato un'attività sedante simile a, e più debole di, quella dell'acido ibotenico e del muscimolo nelle stesse condizioni

sperimentali (Bresinsky & Besl 1990; Waser 1967). La 1-Metil-3-carbossil-tetraidro- β -carbolina è stata identificata a basse concentrazioni in campioni europei, ma la sua farmacologia non è ben definita (Matsumoto et al. 1969). Il 4-Idrossi-2-pirrolidone potrebbe essere relazionata alla biosintesi dell'acido ibotenico (Chilton et al. 1974). Per quanto riguarda la muscarina, un tempo si riteneva che fosse il principio attivo del fungo, ma generalmente è presente in concentrazioni trascurabili (Eugster 1967; Waser 1967).

L'acido ibotenico e il muscimolo si trovano anche in altre specie di *Amanita*, quali *A. cothurnata* (Chilton & Ott 1976), *A. gemmata* (Beutler & Der Marderosian 1981; Chilton & Ott 1976), *A. muscaria* var. *alba* (Benedict et al. 1966), *A. muscaria* var. *formosa* (Benedict et al. 1966; Beutler & Der Marderosian 1981; Chilton & Ott 1976), *A. pantherina* (Benedict et al. 1966; Chilton & Ott 1976), *A. regalis* (Stijve 2004) e *A. strobiliformis* (Chilton & Ott 1976; Takemoto et al. 1964).

Focalizzandoci su acido ibotenico e muscimolo, rileviamo che il secondo origina dal primo per decarbossilazione (perdita di una molecola di acqua). Questa pratica è preventivamente seguita prima dell'ingestione del fungo a scopo psicoattivo, in modo da massimizzare gli effetti ricercati e minimizzare quelli collaterali (Voogelbreinder 2009). L'acido ibotenico induce effetti psicoattivi da 50 a 100 mg (Chilton 1975; Theobald et al. 1968) e un effetto equivalente è prodotto da 10-15 mg di muscimolo (Theobald et al. 1968; Waser 1967).

Un utilizzo peculiare dell'*A. muscaria* è come medicinale in contesti tradizionali e popolari. I Khanty della Siberia occidentale la ingeriscono per trattare la stanchezza psicofisica e la applicano esternamente contro i morsi di vipera (Saar 1991), mentre tra i russi e ucraini dell'estremo sud-est dell'Ex-Unione Sovietica si usava in infusione per trattare disturbi articolari (Moskalenko 1987). Nella Valle di Shutul (Afghanistan) si usa per trattare “condizioni psicotiche” o si applica esternamente per il congelamento; il fungo è seccato, polverizzato e miscelato con la pianta *Impatiens noli-tangere* ssp. *montana*. Più a nord della stessa Valle l'estratto del fungo è fortificato con *Hyoscyamus niger* e il tutto applicato esternamente per massaggi (Mochtar & Geerken 1979). Nella medicina popolare ungherese si usa come diuretico e contro gli edemi (Vetter 1993), mentre nella zona di

Labacolla (Galizia) si riporta in passato l'ingestione contro il mal di testa di due piccoli cappelli essiccati (Castro 2011a, 2011b). L'*A. muscaria* rientra anche in preparazioni omeopatiche note come "Agaricus muscarius". Si usa per aumentare l'appetito, contro tremori, vertigini, vampate di calore, sensazione di freddo, raffreddore, geloni, tumefazioni, spasmi, convulsioni, corea, ipocondria, balbuzie, tic, melanconia, depressione, *delirium tremens* da alcoolismo, parkinsonismo (in combinazione con una tintura di radice di *Mandragora* sp.) ed epilessia (Bauer & Rohde 2003; Binding 2000; Ott 1996).

Il muscimolo è un derivato dell'acido γ -Amminobutirrico (GABA), a cui è strutturalmente simile, e agisce ai recettori per il neurotrasmettitore GABA (Michelot & Melendez-Howell 2003). Il GABA è un neurotrasmettitore di tipo inibitore, cioè, quando è rilasciato e si lega ai suoi recettori, agisce diminuendo l'eccitabilità dei neuroni interessati (Fabbro 2010). Le sostanze che facilitano la neurotrasmissione GABA-ergica inducono rilassamento muscolare, riduzione della vigilanza, sedazione, sonno, atassia, riduzione delle reazioni emotive, effetti ansiolitici e antiepilettici e amnesia anterograda. Nell'uomo i GABA-recettori sono diffusi nella corteccia cerebrale, talamo, ipotalamo, rinencefalo, sistema limbico, gangli basali, cervelletto, nuclei vestibolari, tronco cerebrale, nella zona spinale e nella retina (Festi 1985).

Il muscimolo è un GABA-agonista, cioè, legandosi ai GABA-recettori e attivandoli, determina effetti che simulano e potenziano quelli del GABA (Julien 1997), e in particolare si lega ai recettori GABA_A (Burt 1996). Il muscimolo induce anche un aumento dei livelli di serotonina (König-Bersin et al. 1970), dopamina (Biggio et al. 1977; Festi & Bianchi 1991; Gundlach & Beart 1980; König-Bersin et al. 1970) e acetilcolina (Scatton & Batholini 1982), oltre a una diminuzione di quelli della nor-adrenalina (König-Bersin et al. 1970). Diverse ricerche farmacologiche suggeriscono che si tratta di effetti indiretti mediati dal sistema GABA-ergico, piuttosto che diretti attraverso i rispettivi sistemi di neurotrasmissione (Festi & Bianchi 1991). Ricordiamo che, contrariamente al GABA, il muscimolo può penetrare la barriera ematoencefalica, vale a dire il sistema di protezione

dell'encefalo costituito da cellule specializzate dell'encefalo stesso che agiscono sui capillari sanguigni (Julien 1997).

Il sistema GABA-ergico, in particolare nella sua ridotta funzionalità generale o parziale degenerazione dei GABA-neuroni, è coinvolto nelle nevrosi d'ansia, attacchi di panico, morbo di Parkinson, corea di Huntington, epilessia e schizofrenia (Fabbro 2010; Krogsgaard-Larsen et al. 1981). Su questa base ci proponiamo di valutare brevemente la struttura chimica del muscimolo come modello farmacologico per lo sviluppo di farmaci strutturalmente derivati da esso (analoghi).

La molecola del GABA è piuttosto flessibile, come risultato della libera rotazione attorno a legami singoli, il che determina una certa mobilità conformazionale che si riduce nel muscimolo. Più la mobilità conformazionale degli analoghi del muscimolo è ristretta rispetto a quella del muscimolo stesso, più l'azione di tali analoghi è selettiva (Krogsgaard-Larsen et al. 1981).

Questi i principali analoghi del muscimolo (Krogsgaard-Larsen et al. 1981):

4,5-Diidromuscimolo; Iso-muscimolo; 4-Metilmuscimolo; 2-Metil-azamuscimolo; Tiomuscimolo; 5-(1-Amminoetil)3-isossazololo; 5-(1-Amminopropil)3-isossazololo; THIP; Iso-THIP; Aza-THIP; Tio-THIP; THPO; THAZ; Iso-THAZ; THAO.

L'affinità del 4,5-Diidromuscimolo e tiomuscimolo per i GABA-recettori è simile a quella del muscimolo, mentre *in vitro* l'iso-muscimolo e il 2-Metil-azamuscimolo si legano in modo limitato, per cui il 4,5-Diidromuscimolo, il tiomuscimolo e il muscimolo sono GABA-agonisti più potenti dello stesso GABA *in vitro*, mentre l'iso-muscimolo ha un'azione molto debole (Krogsgaard-Larsen et al. 1981).

Variazioni anche minime della catena laterale del muscimolo hanno effetti significativi sulla capacità di legame di questi derivati ai GABA-recettori *in vitro*. L'affinità del 5-(1-Amminoetil)3-isossazololo e del 4-Metilmuscimolo è significativamente inferiore a quella del muscimolo, mentre il 5-(1-Amminopropil)3-isossazololo è virtualmente inattivo. Il 5-

(1-Amminoetil)3-isossazololo e il 4-Metilmuscimolo hanno, rispettivamente, un'attività moderata e debole *in vivo* ai GABA-recettori (Krogsgaard-Larsen et al. 1981).

Gli analoghi del muscimolo in cui sono presenti strutture ad anello addizionali permette di sviluppare GABA-agonisti resistenti alla decomposizione *in vivo*. La specificità di azione di questi analoghi biciclici è più pronunciata rispetto a quelli monociclici. Il THIP è un potente GABA-agonista *in vitro* e *in vivo*, mentre l'Aza-THIP manca totalmente di affinità per i GABA-recettori e il Tio-THIP è ca. 3 ordini di grandezza meno affine del THIP. D'altra parte l'iso-THIP e l'iso-THAZ sono GABA-antagonisti (ovvero bloccano l'azione del ligando [Julien 1997], in questo caso il GABA), in contrasto con l'attività GABA-agonista molto debole dell'iso-muscimolo. Il THPO ha scarsi effetti sui GABA-recettori ma, contrariamente al THIP, inibisce la cattura del GABA, mentre il THAO ha effetti simili ma non possiede affinità per i GABA-recettori (Krogsgaard-Larsen et al. 1981).

Sulla base dell'aumento dei livelli di serotonina e dopamina indotti dal muscimolo è possibile ipotizzare una sua azione antidepressiva, da valutare eventualmente anche per gli analoghi. Un primo passo potrebbe essere la raccolta di dati aneddotici circa un effetto di questo tipo tra i consumatori ricreazionali di *A. muscaria*. È comunque necessario tenere presente che l'azione del muscimolo come composto singolo si differenzerebbe da quella del fungo *in toto*, in quanto in quest'ultimo sono presenti altri composti, più o meno farmacologicamente attivi, che potrebbero variarne gli effetti e influenzarne l'assorbimento e distribuzione (Festi & Bianchi 1991).

Gianluca Toro: chimico in campo ambientale. Si interessa di composti psicoattivi naturali nell'ambito dell'etnobotanica e dell'etnomicologia, nonché di composti psicoattivi sintetici, con particolare riguardo per l'aspetto chimico e farmacologico. Ha pubblicato articoli per riviste italiane, francesi, spagnole, tedesche e americane.

Bibliografia:

- Bauer W. & H. Rohde, "Alte und doch neue Heilpilze", *Enteogene Blätter*, 2003; 17: 485-486

- Benedict R.G. et al., “Chemotaxonomic significance of isoxazole derivatives in *Amanita* species”, *Lloydia*, 1966; 29 (4): 333-342
- Beutler J.A. & A.H. Der Marderosian, “Chemical variation in *Amanita*”, *Journal of Natural Products*, 1981; 44 (4): 422-431
- Biggio G. et al., “Effects of muscimol, a GABA-mimetic agent, on dopamine metabolism in the mouse brain”, *Life Sciences*, 1977; 21: 525-532
- Binding K., “Arzneimittel Fliegenpilz”, in: Bauer W. et al., *Der Fliegenpilz. Traumkult, Märchenzauber, Mythenrausch*, AT Verlag, Aarau, 2000
- Bresinsky A. & H. Besl, “*A Colour Atlas of Poisonous Fungi*”, Wolfe Publishing Co., London, 1990
- Burt A.M., *Trattato di neuroanatomia* Piccin Nuova Libreria, Padova, 1996
- Castro M., “Apontamentos históricos da Macromicoloxia Galega”, *Mykes*, 2011a; 14: 43-77
- Castro M., “Etnomicoloxia gallega: A Igrexa de Santa Eulalia de Bóveda (Lugo, España)”, *Mykes*, 2011b; 14: 113-131
- Chilton W.S., “The course of an intentional poisoning”, *McIlwainea*, 1975; 2: 17-18
- Chilton W.S. & J. Ott, “Toxic metabolites of *Amanita pantherina*, *A. cothurnata*, *A. muscaria* and other *Amanita* species”, *Lloydia*, 1976; 39 (2-3): 150-157
- Chilton W.S. et al., “Stizolobic and stizolobinic acids in *Amanita pantherina*”, *Phytochemistry*, 1974; 13: 1179-1181
- Eugster C.H., “Isolation, structure and synthesis of central-active compounds from *Amanita muscaria* (L. ex Fr.) Hooker”, in: D.H. Efron et al. (Eds.), *Ethnopharmacologic Search for Psychoactive Drugs*, Public Health Service Publication n° 1645, U.S. Government Printing Office, Washington, 1967
- Fabbro F., “*Neuropsicologia dell'esperienza religiosa*”, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 2010
- Festi F., “*Funghi allucinogeni. Aspetti psicofisiologici e storici*”, LXXXVI Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto, Manfrini Editori, Calliano, 1985
- Festi F. & A. Bianchi, “*Amanita muscaria*: Mycopharmacological Outline and Personal Experiences”, *Psychodelic Monographs and Essays*, 1991; 5: 209-249
- Gundlach A.L. & P.M. Beart, “Effect of muscimol on dopamine metabolism of the rat hypothalamus”, *Experientia*, 1980; 36: 1312-1313
- Julien R.M., “*Droghe e farmaci psicoattivi*”, Zanichelli Editore, Bologna, 1997
- König-Bersin P. et al., “Monoamines in the brain under the influence of muscimol and ibotenic acid, two psychoactive principles of *Amanita muscaria*”, *Psychopharmacologia*, 1970; 18: 1-10
- Krogsgaard-Larsen P. et al., “Muscimol, a Psychoactive Constituent of *Amanita muscaria*, as a Medicinal Chemical Model Structure”, *Acta Chemica Scandinavica*, 1981; 35: 311-324
- Matsumoto T. et al., “Isolierung von 4-hydroxypyrrolidon-2 und einigen weiteren Verbindungen aus *Amanita muscaria*”, *Helvetica Chimica Acta*, 1969; 52: 716
- Michelot D. & L.M. Melendez-Howell, “*Amanita muscaria*: chemistry, biology, toxicology, and ethnomycology”, *Mycological Research*, 2003; 107(2): 131-146
- Mochtar S.G. & H. Geerken, “Die Halluzinogene Muscarin und Ibotensäure im mittleren Hindukush”, *Afghanistan Journal*, 1979; 6 (2): 62-65
- Moskalenko S.A., “Slavic ethnomedicine in the Soviet Far East. Part I. Herbal remedies among Russians/Ukrainians in the Sukhodal Valley, Primorye”, *Journal of Ethnopharmacology*, 1987; 21 (3): 231-251
- Ott J., “*Pharmacotheca. Entheogenic drugs, their plant sources and history*”, Kennewick: Natural Products Co., 1996
- Saar M., “Fungi in Khanty folk medicine”, *Journal of Ethnopharmacology*, 1991; 31 (2): 175-179
- Samorini G., “Sulla presenza di piante e funghi allucinogeni in Valcamonica”, *Bollettino Camuno di Studi Preistorici*, 1988; 24:132-136
- Samorini G., “Sullo stato attuale della conoscenza dei Basidiomiceti psicotropi italiani”, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 1989; 5: 167-184
- Samorini G., “Sciamanismo, funghi psicotropi e stati alterati di coscienza: un rapporto da chiarire”, *Bollettino Camuno di Studi Preistorici*, 1990; 25/26: 147-150
- Scatton B. & G. Batholini, “Gamma-aminobutyric acid (GABA) receptor stimulation. IV. Effect of progabide (SL 76002) and other GABAergic agents on acetylcholine turnover in the rat brain areas”, *Journal of Pharmacology and Experimental Therapeutics*, 1982; 200: 689-695
- Stijve T., “L'*Amanita regale*, *Amanita regalis* (Fr.) Michael, un raro fungo tossico e probabilmente psicoattivo”, *Eleusis. Piante e composti psicoattivi*, 2004; 8 (n.s.): 55-64

- Takemoto T. et al., “Studies on the constituents of indigenous fungi II: Isolation of flycidal constituent from *Amanita strobiliformis*”, *Yakugaku Zasshi*, 1964; 84 (12): 1186-1888
 - Theobald W. et al., “Pharmakologische und experimentalpsychologische Untersuchungen mit 2 Inhaltstoffen des Fliegenpilzes (*Amanita muscaria*)”, *Arzneimittel Forschung*, 1968; 18(1): 311-315
 - Vetter J., “Gyógyító gombák”, *Gyógyyszerészet*, 1993; 37: 945-949
 - Voogelbreinder S., “*Garden of Eden. The Shamanic Use of Psychoactive Flora and Fauna, and the Study of Consciousness*”, Self-published, Victoria, 2009
 - Waser P.G., “The pharmacology of *Amanita muscaria*”, in: D.H. Efron et al. (Eds.), *Ethnopharmacologic Search for Psychoactive Drugs*, Public Health Service Publication n° 1645, U.S. Government Printing Office, Washington, 1967
-

Trance come stato integrato: prospettive di ricerca e terapeutiche

Tiziano Canello

Abstract

In questo intervento si affronta la necessità di una nuova definizione e operazionalizzazione dello stato di trance raggiungibile tramite pratiche non coinvolgenti né l'ipnosi né sostanze farmacologiche, quali per esempio la respirazione olografica o i dispositivi di accesso alla così detta trance sciamanica. Lo scopo è quindi di comprenderne meglio le caratteristiche e di conseguenza formulare nuove prospettive di ricerca e terapeutiche. Sarà avanzata l'idea, emersa dalla letteratura recente sull'argomento, di individuare nello stato di trance uno stato che integra sensazioni interne (cognitive, corporee ed emotive), provoca il passaggio ad un pensiero non analitico favorendo l'emergere di nuove intuizioni e induce l'esperienza dell'auto-trascendenza.

Recentemente le ricerche e le riflessioni che accompagnano il caso di Corine Sombrun, una delle prime occidentali ad aver ricevuto l'iniziazione sciamanica in Siberia, hanno posto interrogativi sullo stato di trance (Flor-Henry, Shapiro & Sombrun 2017). Gli stati di coscienza indicati con questo termine portano il soggetto a *transire* (verbo latino da cui origina il termine) temporaneamente in un luogo altro solitamente carico di significati inaspettati o determinati culturalmente (Peters & Price-Williams, 1983). Proprio questa caratteristica avvicina il concetto di trance alla definizione di eterotopia di Michel Foucault: uno «spazio con la particolare caratteristica di essere connesso a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano» (Foucault, 1967), un luogo metaforico in cui può avvenire il cambiamento.

La vaghezza della definizione di questo termine lo porta ad includere una vastissima gamma di stati diversi: dissociazione e ipnosi, *trance* autogena, possessione-*trance*, *trance* visionaria o onirica, fluttuazioni di coscienza *estatiche* (prodotte da danze frenetiche, iperventilazione, ascolto e produzione di musica etc.) o anche stati *enstatici* emergenti

durante la meditazione (Castillo, 2003). Cercare di raggruppare esperienze tanto diverse con un'unica etichetta è chiaramente fuorviante, per questo motivo qualunque tentativo di sintesi di un fenomeno così complesso e diversificato sia dal punto di vista biomedico che antropologico risulta poco utile e conviene dunque fornire diverse specificazioni (trance ipnotica, trance meditativa, trance estatica etc.), basate su diverse basi neurali, fenomenologiche e culturali.

Scopo di questo articolo è invece approfondire lo stato di *trance*, per come si manifesta ad esempio durante la pratica della respirazione connessa* o della respirazione ologica, nel contesto di questo recente interesse per gli stati non ordinari di coscienza nella cultura scientifica occidentale anche arricchendosi dalle intuizioni recenti avanzate in proposito della trance sciamanica (Flor-Henry Shapiro & Sombrun 2017; Gosseries et al. 2019, in pubblicazione). Questo costrutto è definibile come uno stato modificato caratterizzato da una focalizzazione interna immersiva, alterazione della percezione del tempo e dello spazio, del processamento delle informazioni corporee, aumentata immaginazione, rilevanza degli input interni, *shift* verso una modalità di funzionamento “esperienziale” accompagnata da percezioni non verbali radicate in una gestalt (percezione d'insieme) sensori-motoria di tipo sinestetico e non su ragionamenti analitici (Flor-Henry Shapiro & Sombrun 2017).

Uno stato modificato di coscienza viene definito non patologico se ha uno scopo: per esempio dissolvere momentaneamente strutture cognitive ed emotive per favorire la nascita di nuovi legami sociali (Freeman, 1999) o determinarne il cambiamento (Flor-Henry Shapiro & Sombrun 2017), in questo senso transire in questo stato modificato può divenire l'equivalente psicologico di un rito di passaggio guidato nel suo percorso da

* Nelle sedute di respirazione connessa l'utente elimina le pause fra *inspiro* ed *espiro*. Ciò può determinare iperventilazione accompagnata da ipocapnia e vasocostrizione, aumento dei battiti cardiaci e dell'attività simpatica. Il ritmo respiratorio, e dunque ognuno dei parametri nominati, può essere liberamente manipolato dal soggetto ispirato dalle sue sensazioni interne. Ai momenti di iperventilazione seguono momenti di respirazione lenta o vere e proprie apnee accompagnate da aumento dell'attività parasimpatica. Ogni seduta può avere una durata variabile (da un'ora alle tre ore), accompagnata da musica evocativa ed effettuata in singolo oppure in gruppo. Si evidenzia come questa pratica, come molte altre tecniche conducenti a stati modificati, richiede precauzioni (assenza di malattie cardiovascolari, distacco della retina, seri disturbi psichiatrici etc.).

simboli e credenze (Peters and Price-Williams, 1983; Castillo, 1995). In seguito a una descrizione di questo tipo si possono dunque escludere dal costrutto considerato in questo articolo la trance implicata in disturbi dissociativi, la cui patologizzazione va discussa tenendo presente il contesto antropologico in cui si presentano (Beneduce, 2005), e ci si avvicina al concetto di trance come stato integrato determinato culturalmente.

Tutti questi fattori sono emersi chiaramente dall'analisi fenomenologica delle interviste e del questionario sulla fenomenologia dello stato di coscienza (Pekala et al., 2017) dei soggetti praticanti la respirazione connessa studiati nella mia ricerca di tesi, un tipo di respirazione usato anche nel contesto della respirazione Olotropica, tecnica di accesso a stati non ordinari di coscienza e di trance adottata da Stanislav Grof negli anni '70 (Grof 2010). Infatti l'occupazione del campo esperienziale da parte della stimolazione interna, il minor controllo corporeo e comportamentale permette l'emergere di emozioni e sensazioni corporee inusuali per significato e intensità: la pelle diviene confine più permeabile ed il corpo sede di memorie incarnate. A un momento di estrema intensità (rilevata tramite una diminuzione significativa della variabilità cardiaca, associata a una maggior attivazione del sistema simpatico e quindi dell'*arousal* e dell'attivazione) hanno seguito nella maggioranza dei soggetti intuizioni cognitive radicate nell'esperienza corporea:

«La tensione è salita nel diaframma ed ecco che la rabbia si è associata a dei volti, amici e familiari, si confondevano e talvolta si univano creando associazioni.. che ancora mi rivelano qualcosa.. In seguito ho mosso violentemente le braccia e la tensione iniziò a rilassarsi attraverso il petto. Ho visto allora gli stessi volti, ma contornati da un'aria di amicizia e benevolenza... È stato come se d'un tratto potessi comprendere quella rabbia. Non è sparita ma l'ho accettata come parte di me. Poi mi è sembrato di trovarmi dentro un torrente d'acqua fredda e limpida».

Questo stralcio, tratto dalla testimonianza di uno dei soggetti intervistati dopo la seduta di respirazione connessa, rivela come sperimentare uno stato in cui cognizioni, emozioni e sensazioni corporali si trovano integrati possa far emergere nuove intuizioni, permettere il

cambiamento della modalità di relazionarsi con il mondo e allargare il campo delle esperienze possibili. L'attuazione di questo *stato d'integrazione* potrebbe trovare conferma nell'effettivo aumento nella connettività neurale rilevato durante l'iperventilazione (Mazzucchi et al 2015).

In seguito allo stato di tensione (più vicino al concetto *ergo-tropico* nella topografia degli stati di coscienza di Ronald Fischer, 1971) viene sperimentata solitamente tranquillità e assenza di pensieri (uno stato quindi più meditativo e *trofo-tropico*). Vivere un'esperienza di questo tipo, non ordinaria ed eccedente il nostro controllo, alla presenza sicura del facilitatore permette di sviluppare un'abituazione e un'accettazione della perdita di controllo sul proprio stato di coscienza: un apprendimento corporeo finalizzato a non attuare una risposta compulsiva di fronte alla paura, per esempio accettando l'ansia invece di rifiutarla con terrore. Tali intuizioni sono inoltre appoggiate dall'utilizzo dell'esposizione enterocettiva (implicante in questo caso iperventilazione) nella terapia comportamentale dell'attacco di panico (Holtzl et al., 2019).

A causa di una compromissione dell'attività cerebrale è possibile avere esperienze non ordinarie di auto-trascendenza (Kastrup, 2017), una de-identificazione dal proprio sé narrativo e dalle credenze su sé stessi, esperienza anche detta di dissoluzione dell'ego (Millière 2017), e quindi notare quando pensieri e sentimenti sono presenti senza oggettivarli o confonderli con il sé trascendente. Tale attività di decostruzione porta a non essere definiti dalle proprie esperienze passate ma a vedersi come una forma di coscienza che rende possibile l'esperienza stessa determinando una nuova apertura, fondamentale nella promozione della flessibilità psicologica (Hayes, Stroschal & Wilson 1999). La flessibilità psicologica, intesa come la capacità di rimanere in contatto con il momento presente indipendentemente da pensieri, sentimenti e sensazioni corporee sgradevoli e misurabile tramite l'*Acceptance and Commitment*, è coinvolta nel buon esito della terapia con psilocibina per la depressione (Davis, Barret & Griffiths, 2019 in pubblicazione). Ciò porta a volerne considerare la relazione con la pratica di altre tecniche che inducano stati non ordinari comparabili.

Fenomenologia, neuroscienze, filosofia del corpo e antropologia culturale possono collaborare nello studio e nell'elaborazione di una nuova e più completa idea di trance intesa come stato integrato e dei dispositivi che possono innescarla, fra i quali la tecnica della respirazione connessa e ologica. Il quadro teorico dell'*Acceptance and Commitment Theory* e della flessibilità psicologica potrebbe poi perfezionarne le componenti terapeutiche, come viene fatto nel caso della terapia con psilocibina (Watts & Luoma 2019, in pubblicazione).

In sintesi, alla luce delle nuove ricerche sulla trance sciamanica si enfatizza il bisogno di nuovi studi per approfondire lo stato integrato descritto in questo articolo, uno stato che Antonin Artaud definirebbe «una melma che è stata disseccata dalle religioni e dai loro riti», distanziandosi dunque dal tentativo di riprodurre la trance imitando sommariamente altre culture tipico del movimento *New Age* (Santi, Sacco, Mapelli, Cerri, 2007) e dalla psicologia transpersonale caratterizzata talvolta da un comparativismo sbrigativo (Coppo & Girelli, 2010) e da un'assenza di confronti rigorosi con il paradigma scientifico attuale. Si tratta dunque di dare spazio al potere rigeneratore di questo stato integrato che «non si chiama la poesia dei poeti, né la musica delle armonie, non è un nome, ma il corpo stesso dell'anima» (Artaud, 1936).

Tiziano Canello: neolaureato in Scienze del Corpo della Mente con una tesi sperimentale applicante il paradigma cardio-fenomenologico allo studio della respirazione circolare, sta svolgendo un tirocinio formativo di ricerca nell'Università di Torino per divenire psicologo abilitato. Co-fondatore di Mens Ex Machina.

Bibliografia:

- Artaud Antonin, *Al paese dei Tarahumara e altri scritti*, a cura di Claudio Rugafiori, H.J. Maxwell, [Biblioteca Adelphi](#), 1966
- Beneduce Roberto, *Trance e possessione in Africa. Corpi, mimesi, storia*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2002
- Castillo Richard J., "Culture, Trance, and the Mind-Brain", *American anthropological associations*, 1995; <https://doi.org/10.1525/ac.1995.6.1.17>
- Castillo, Richard J., "Trance, Functional Psychosis, and Culture", *Psychiatry Interpersonal & Biological Processes*, 2003; 66, 9-21
- Coppo P., Girelli L., *Schiudere soglie*, Edizioni Colibri, Milano, 2013
- Davis Alan K., Barrett Frederick S., Griffith Roland, "Psychological flexibility mediates the relations between acute psychedelic effects and subjective decreases in depression and anxiety", *Journal of Contextual Behavioral Science*, 2019; 39-45 <https://doi.org/10.1016/j.jcbs.2019.11.004>

- Fischer R., “Cartography of conscious states: integration of East and West”, in Sugerman A. A. and Tarter R. E., *Expanding dimensions of consciousness*, 1978; 24-57
- Flor-Henry P., Shapiro Y., Combrun S., “Brain changes during shamanic trance: Altered modes of consciousness, hemispheric laterality and systemic psychobiology”, *Cogent Psychology* 4, 2017
- Freeman Walter J., *Come pensa il cervello*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999; 16
- Gosseries, Fecchio , Wolff , Sanz , Sombrun , Vanhaudenhuyse , Laureys, “Behavioural and brain responses in cognitive trance: A TMS-EEG case study.”, *Clin. Neurophysiol*, Feb (2019); 131(2):586-588. doi: 10.1016/j.clinph.2019.11.011
- Grof C., Grof S., *Respirazione Olotropica, teoria e pratica. Nuove prospettive in terapia e nell'esplorazione del sé*, Urta-Apogeo, Milano, 2010
- Hayes, S. C., Strosahl, K., Wilson, K. G., *Acceptance and Commitment Therapy: An experiential approach to behavior change*, Guilford Press, New York, 1999
- Hoffmann D, Rask Charlotte U., Frostholt Lisbeth, “Acceptance and Commitment Therapy for Health Anxiety, The Clinician’s Guide to Treating Health Anxiety Diagnosis, Mechanisms, and Effective Treatment”, 2019; <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-811806-1.00007-X>
- Holtz Katharina, Alfons O. Hamm, Pané-Farré C., “Repeated Interoceptive Exposure in Individuals With High and Low Anxiety Sensitivity”, *Behavior modification*, 2019; <https://doi.org/10.1177/0145445518772269>
- Kastrup, Bernardo, “Self-Transcendence Correlates with Brain Function Impairment.”, *Journal of Cognition and Neuroethics*, 2017; 4 (3): 33–42.
- Michel Foucault, “Des espaces autres” (conférence au Cercle d’études architecturales, 14 mars 1967), *Architecture, Mouvement, Continuité*, 1984; n. 5, 46-49
- Millière Raphaël, “Looking for the Self: Phenomenology, Neurophysiology and Philosophical Significance of Drug-induced Ego Dissolution”, *Front. Hum. Neurosci.*, 2017; <https://doi.org/10.3389/fnhum.2017.00245>
- Pekala R. J., “Quantifying Consciousness: an empirical approach”, Springer, 1991
- Peters Larry C and Price-Williams Douglas, “A Phenomenological Overview of ‘Trance’”, *Transcultural psychiatric research review* 20, 1983
- Santi Claudia , Sacco Leonardo , Mapelli Nicola , Cerri AlessandroII, *New Age*, Bulzoni Editore, Roma, 2007
- Watts Rosalind, Luoma Jason, “The use of the psychological flexibility model to support psychedelic assisted therapy”, *Journal of Contextual Behavioral Science*, 2019; 92-102

Suono e stati non ordinari di coscienza: la Biosonologia

Domenico Sciajno

Abstract

L'intervento intende offrire una panoramica sulle implicazioni e le prospettive di una metodologia sono-centrica quale quella biosonologica, che non soltanto agevola uno stato generale di modificazione della coscienza, ma ha anche un effetto specifico su di essa e anche sulla psiche e sul corpo.

Come è ben noto alcuni tipi di suoni, la musica strumentale, e la respirazione, sono stati usati nei secoli, o addirittura da millenni, come strumenti fondamentali della pratica sciamanica, dei rituali di guarigione e dei riti di passaggio in molte parti del mondo. In modo abbastanza indipendente tra loro, molte culture pre e post industriali hanno sviluppato ritmi di percussioni o suoni elettronici che in esperimenti di laboratorio occidentali hanno prodotto un effetto dimostrabile sull'attività elettrica del cervello.

Erika Scandone, nel suo libro *La transe*, ha espressamente messo in relazione le attività e i movimenti corporei ritmici, accompagnati dal canto e dalla musica, con molteplici fenomeni di modificazione della coscienza. Quello che accomuna tutti questi fenomeni è appunto l'accesso a stati non ordinari di coscienza, cioè un forte stato di espansione e modificazione nel quale si ridimensionano individualità e personalità, accedendo in qualcosa di radicalmente diverso: il suono diviene così il tramite tra il nostro e un altro mondo, quello trascendente e transpersonale.

Biosonologia – bio (vita), sono (suono), logia (dialogo) – è il neologismo che ho coniato per rappresentare il metodo che ho messo a punto: un sistema dinamico e integrato che può favorire uno stato di riallineamento psico-fisico e che può permettere di raggiungere importanti benefici e stimoli per lo sviluppo individuale, sia in ambito interpersonale sia in quello mentale e creativo.

La stimolazione biosonologica sostiene l'espansione di coscienza attraverso l'introspezione e la trascendenza conferita dal suono. Ciò rende possibile osservare e prendere familiarità con la vera parte di sé, quella più autentica e profonda, che ha un potenziale infinitamente maggiore rispetto a quello sviluppato in uno stato di coscienza ordinario.

La biosonologia si occupa quindi dello studio del rapporto tra suono, vibrazione e risposta biofisiologica del corpo umano e del suo sistema nervoso. In più di un decennio di ricerca ho messo a punto una metodologia che rappresenta un sistema dinamico e integrato: attraverso l'ascolto di frequenze sonore opportunamente calibrate diventa possibile sondare la propria attività fisica, mentale e creativa in specifici stati di coscienza non ordinaria.

Nella pratica biosonologica essere in uno stato di coscienza non ordinario significa essere privi di coscienza o di controllo. Semplificando, si tratta essenzialmente di stati mentali in cui la mente conscia lascia maggiore spazio a quella inconscia facendo sì che si impongano alla nostra attenzione modalità nuove di interpretare se stessi ed il proprio rapporto con le dinamiche che affrontiamo negli stati di veglia ordinari.

In questi stati è possibile avvalersi delle risorse interiori e del proprio potenziale inconscio per ottimizzare le proprie capacità, la crescita personale e, laddove presenti, risolvere situazioni traumatiche di natura fisica, psichica o emotiva in maniera spontanea se di minore entità, o attraverso un percorso interdisciplinare condotto in sinergia con personale medico per i casi di maggiore entità.

A seconda dei riferimenti culturali, di ambito e di livello questi vengono declinati come stati di trance, meditativi, ipnagogici, ipnotici, di estasi mistica, di esperienze extra-corporee etc.. Al solo scopo di dare un inquadramento quanto più neutro possibile è interessante vedere come persino in ambito accademico sia stata accettata e descritta la condizione di stato non ordinario di coscienza riconoscendole delle importanti funzionalità e potenzialità.

E a tale scopo è utile riportare quanto scrive il Prof. Camillo Lorigio in un testo del 2011, dove fornisce il suo parere su ipnosi e psicoterapia ipnotica per il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi: «Nel suo classico lavoro, *Le cure psicologiche* del 1919, il Dottor Pierre Janet propose l'esistenza di un peculiare fenomeno da lui definito automatismo psicologico, in cui si verifica una condizione dissociativa che consente lo sviluppo di un nucleo subcosciente». Janet denominò questo fenomeno 'dissociazione', e ritenne che l'insorgenza potesse essere facilitata da determinati stati di coscienza non ordinari. «Sebbene a seguito di ulteriori elaborazioni sul tema della dissociazione, questa venga spesso ritenuta una condizione psicopatologica, essa è di per sé una capacità umana che consente di separare i diversi elementi dell'esperienza soggettiva. Questa capacità, se utilizzata opportunamente, può in molti casi rivelarsi preziosa».

Successivamente, il concetto e lo studio sulla dissociazione furono ripresi negli anni '70 dall'americano Ernest R. Hilgard che, facendo esplicito riferimento a Janet, propone il concetto di 'osservatore nascosto', frutto del processo dissociativo che si determina nella mente del soggetto in stato di coscienza non ordinario.

Da questo si evince l'importanza della utilizzazione delle risorse personali del soggetto, attraverso una concezione naturalistica della trance e degli stati non ordinari di coscienza, intesi come un processo naturale, capace di rispettare le qualità personali dell'individuo e di restituirgli la forza delle sue stesse risorse. La concezione naturalistica degli stati non ordinari di coscienza attribuisce a questi un ruolo di condizione fisiologica dell'organismo. Così la distinzione tra stato ordinario e non ordinario diviene più sottile e non prevede uno stacco netto ed esclusivo.

La differenza di risposta alla realtà soggettiva vissuta dal soggetto in stati di coscienza non ordinari rispetto a quella evocata dalla realtà che lo circonda diviene quindi il parametro di riferimento per valutare l'esistenza e la profondità dell'esperienza durante la quale ogni singolo soggetto è messo in condizione di riassociare e riorganizzare la propria complessità psicologica interiore e a utilizzare le proprie capacità personali in modo consono alla sua stessa via esperienziale.

Dunque uno stato di coscienza modificato si configura attraverso una significativa riduzione «di orientamento nei confronti della realtà esterna e lo stabilirsi di un nuovo orientamento nei confronti di una realtà concettuale astratta», frutto di una produzione prevalentemente inconscia che predomina durante l'esperienza. In tale stato di coscienza si può entrare spontaneamente o, come nel caso dell'ascolto biosonologico, in seguito ad una peculiare forma di risonanza indotta dalle vibrazioni sonore, determinando una ricettività ed una responsività tali da potenziare notevolmente le capacità interiori di apprendimento e di comprensione.

In una simile condizione e nello specifico delle sessioni di ascolto biosonologico, dal momento che il processo è praticamente autoindotto e condotto attraverso il fenomeno della risonanza vibrazionale, non si creano quelle condizioni tali per cui l'auto esplorazione possa fare emergere materiale traumatico la cui intensità possa andare al di là di quello che la mente in quel momento sarebbe in grado di gestire e sostenere. Cosa che invece può avvenire in condizioni cliniche in cui durante lo stato di coscienza non ordinario si è pilotati o co-pilotati da una figura esterna, come nel caso del 'rapporto' con l'ipnotista o del transfert e controtransfert con lo psicologo. Lo stesso dicasi per tutte le altre metodologie che prevedono l'assunzione di sostanze e principi psicoattivi.

Proprio per le ampie implicazioni dell'argomento, è utile specificare che in biosonologia (e più in generale con le tecniche sono-centriche) la modificazione stato di coscienza va intesa come un naturale stato endogeno che può attivarsi grazie alle opportune condizioni biofisiologiche emotive, psichiche e neurologiche conferite da frequenze sonore opportunamente generate e diffuse.

Sottolineo l'aspetto endogeno di questi stati proprio per sottolineare che il con questo tipo di stimolazione l'informazione non viaggia attraverso principi attivi che attivano direttamente reazioni biochimiche ma attraverso l'energia vibrazionale per poi eventualmente lasciare che l'organismo attivi reazioni biochimiche e biofisiologiche. La stimolazione sonora vibrazionale oltre a viaggiare più velocemente non 'forza' (come avviene per le sostanze esogene seppur con buone intenzioni laddove presenti) il nostro

sistema ad entrare in uno stato non ordinario. Piuttosto crea le condizioni affinché il nostro sistema vi acceda riconoscendola come importante opportunità.

Nella biosonologia la modificazione di coscienza punta direttamente all'espansione senza passare l'alterazione. In questo senso l'espansione di coscienza va intesa come accesso a facoltà superiori che esulano da una concezione dicotomica (il vero sè e l'IO col quale ci identifichiamo e ci identificano) e approdano ad una visione da una prospettiva diversa da quella che normalmente ci offre la mente conscia. Quest'ultima quindi non viene del tutto eliminata, ma cambia ruolo, diventa osservatore neutrale di processi altri, sostenuti e alimentati sul piano neurofisiologico da diverse e nuove connessioni neuronali in aree del cervello diverse da quelle comunemente usate.

Infine, tornando al fatto che in biosonologia le informazioni al nostro sistema biofisiologico sono veicolate da vibrazioni e non da principi attivi ad azione biochimica, è anche utile riflettere sul fatto che in termini di attivazione laddove le prime sono più 'sistemiche' (contano su recettori vibrazionali presenti capillarmente in tutto l'organismo) e più veloci (il fenomeno vibrazione-risonanza è pressoché immediato), le seconde sono più 'targettizzate' (specifici recettori attivano a cascata gli effetti psicoattivi) e sono più lente (bisogna attendere l'*onset* della reazione biochimica).

Optare per una la stimolazione sonora piuttosto che per quella chimica resta dunque una questione legata a scelte specifiche che tengono conto di tanti fattori e soprattutto delle esigenze e delle condizioni di chi vuole vivere una esperienza di modificazione dello stato di coscienza. Sono infatti due meccanismi profondamente diversi: il suono non avrà lo stesso effetto dirompente di una sostanza esogena che attiva e sollecita enormemente solo alcuni recettori con tutte le conseguenze del caso.

Il suono avrà un effetto globale meno enfatico, più sottile ma, nel tempo, non meno pervasivo e soprattutto sarà un effetto sistemico: alcune risposte sul piano fisiologico non saranno l'effetto di un cervello che sta operando in modo in parte non convenzionale, al contrario saranno i diversi cambiamenti sul piano biofisiologico che arriveranno a stimolare anche la mente, il cervello e i suoi recettori.

Ecco alcune immagini esplicative del metodo biosonologico.

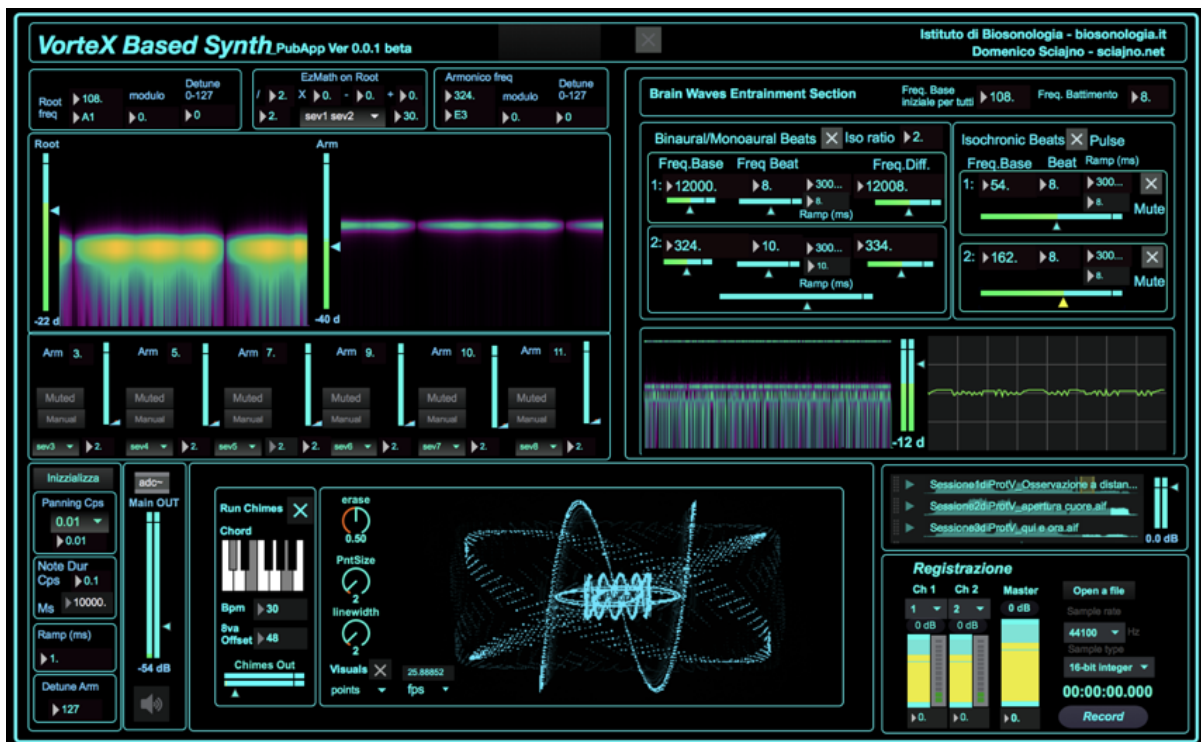


Fig. 1: L'interfaccia del software sviluppato nell'ambito della ricerca biosonologica per generare opportune frequenze sonore tramite la Vortex based Synthesis.

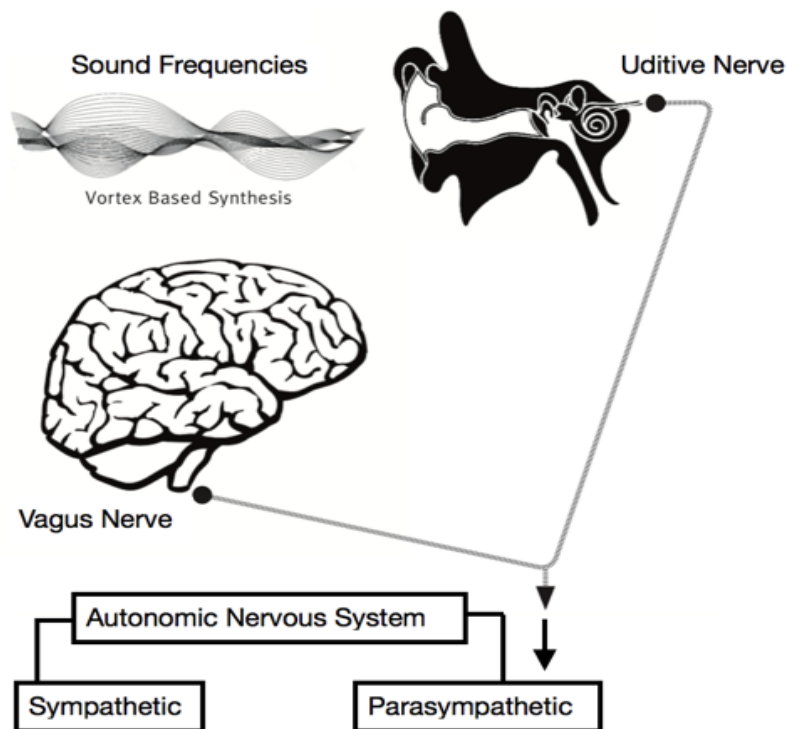


Fig. 2: La stimolazione sonora biosonologica sfrutta il punto di contatto tra nervo uditivo e nervo vago per sollecitare il sistema parasimpatico.

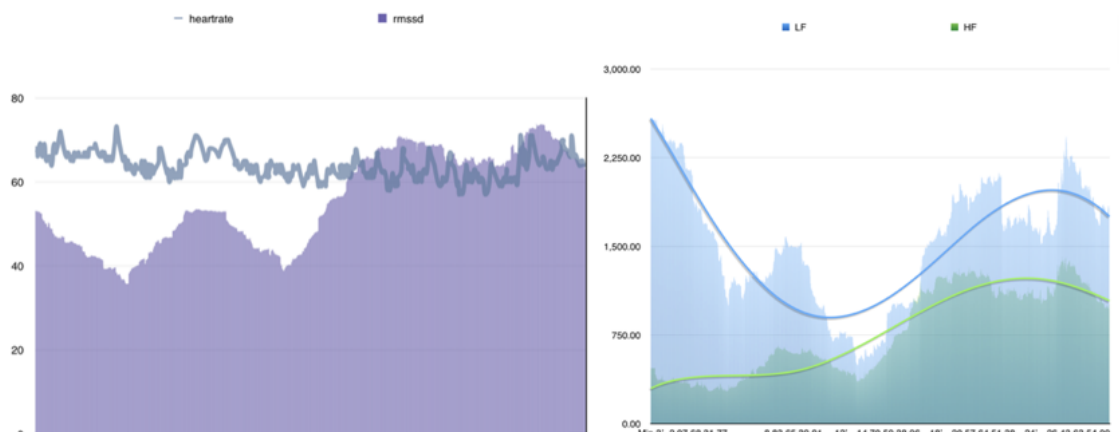


Fig. A: During the sonic stimulation the RMSSD (a marker used to evaluate the health condition of the parasympathetic system) consistently rises (= improves) while the heart rate slightly decreases

Fig. B: During the sonic stimulation the the tone of the parasympathetic (green HF) system increases and balances the sympathetic (Blu LF)

Fig. 3: Durante una sessione di Biosonologia tramite la misurazione della variabilità del battito cardiaco (HRV) è possibile apprezzare l'impatto positivo sul sistema parasimpatico.



Fig. 4: Durante una sessione di Biosonologia tramite la misurazione elettroencefalografica (EEG) è possibile apprezzare l'incremento delle frequenze *low alpha* e *theta*.

Domenico Sciajno: dottore in Composizione strumentale ed elettronica e contrabbasso presso il Royal Conservatory di Den Haag in Olanda. Professore di Musica Elettronica e Informatica Musicale presso il Conservatorio G. Verdi di Torino. Dal 1992 è presente come interprete, improvvisatore e compositore nei maggiori festival internazionali di musica e arti multimediali. Dal 2005 conduce l'Istituto di Biosonologia da lui stesso fondato, un centro di ricerca e sviluppo dedicato all'interazione tra il suono e la risposta neuro-biofisiologica. Maggiori dettagli: <http://www.sciajno.net> - <http://www.biosonologia.it>

2. LA TERAPIA PSICHEDELICA IN ITALIA

Questa sezione raccoglie gli interventi di alcuni rappresentanti di importanti scuole di psicoterapia italiane.

Si tratta di Riccardo Zerbetto, direttore del Corso di specializzazione in psicoterapia del Centro Studi di Terapia della Gestalt, Pier Luigi Lattuada, direttore della Società Italiana di Biotransenergetica, e Leonardo Montecchi, direttore della Scuola di Prevenzione Josè Bléger di Rimini.

Sono figure fondamentali nell'ambito della sperimentazione degli stati di coscienza e con una vasta esperienza multidisciplinare. I loro interventi sono riferimenti essenziali per chiunque sia interessato a queste tematiche, a qualsiasi livello, e soprattutto per coloro che intendono raccoglierne il testimone.

La Via Sacra e i grandi misteri: un ritorno al futuro?

Riccardo Zerbetto

Abstract

La Hierà Odòs è il cammino iniziatico che i pellegrini della Grecia antica percorrevano da Eleusi ad Atene: un percorso lungo 21 chilometri attraverso le terre in cui, secondo il mito, la dea Demetra vagò a lungo alla ricerca della figlia Persefone, rapita da Ade. Il mito, densissimo di simboli legati alla morte, alla rinascita e al perpetuo rapporto circolare che tra esse intercorre, accompagnava il percorso dei pellegrini nell'iniziazione ai celeberrimi misteri eleusini; il carattere sacro degli insegnamenti che essi ricevevano era tale da comportare pene severissime per chi li avesse divulgati. Di particolare interesse è il ruolo che in essi rivestiva una particolare bevanda, il kykeón, i cui effetti psicotropi erano probabilmente ottenuti dai sacerdoti Eumolpidi tramite una specifica preparazione della claviceps purpurea che cresceva sulle spighe di grano (sacre a Demetra).

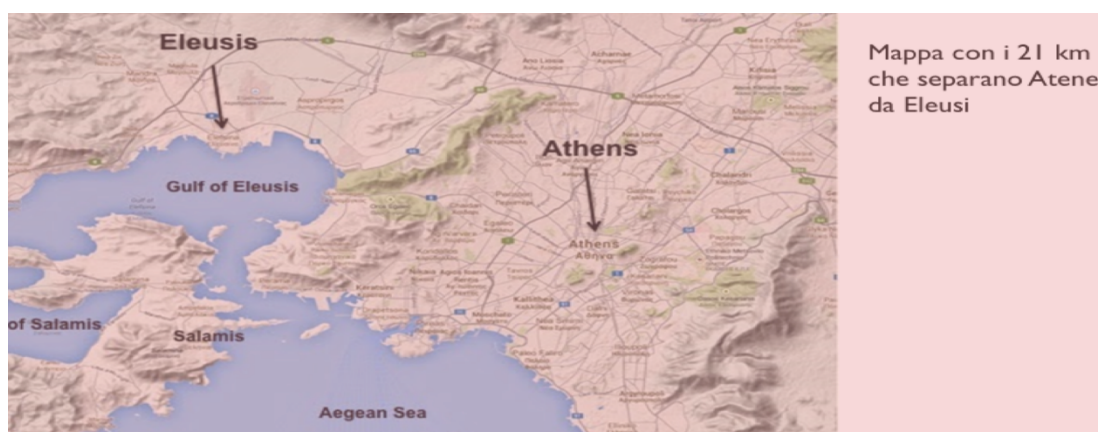
La nostra vita ha un inizio e una fine. Tra il comparire e lo scomparire dallo spazio del mondo esiste una traiettoria temporale e spaziale che esprime un percorso. Quello che, più o meno consapevolmente, tracciamo ogni giorno, sia nell'affaccendarci tra le incombenze del quotidiano che nelle trame di cui è intessuta la nostra esistenza. Tra questi intrecci è possibile scorgere, a tratti, un *fil rouge* (se non d'oro), che ne ipotizza un "senso". Come se non fosse solo il cieco caso ad agitare i nostri moti dell'anima e le nostre azioni come il vento le foglie cadute, ma un segreto *logos* che ne governa misteriosamente le direzioni. Certo una logica imperscrutabile nella sua essenza, come ci ricorda Eraclito nel suo noto frammento 53 (Diels) perché... «I confini dell'anima non li potrai trovare, neppure se percorressi tutte le strade: così profondo è il suo logos».

Ma di questo "percorso" diviene inevitabile, almeno ad alcuni, porsi il quesito su "il fine" – nel senso di significato che alla certezza de' "la fine" della vita - possiamo forse associare. Un doppio significato che è intrinseco al termine greco *telos*, da cui "teleologia" come disciplina che si occupa del fine ultimo-significato della nostra esistenza, ma anche del genere umano come del Pianeta e dell'intero universo.

A questi interrogativi “ultimi” si sono dedicati diverse forme di esplorazione esistenziale, come pratiche iniziatiche, racconti mitici, sistemi religiosi, filosofici etc. e che, in modo magari latente, riaffiorano nella pratica della psicoterapia come quesiti che comunque emergono ad un certo punto del percorso sul *gnōthi seautòn* (conosci te stesso) e che inevitabilmente comporta la dimensione “entelechiiale”, per dirla con Jung, del senso e del fine verso cui si procede. Un percorso che prevede inevitabilmente un *descensus ad inferos* ma che propone, nella concezione orfica un “percorso animico” (*pompè*) al termine del quale la anima – *psychè* dell’iniziato, giungendo al cospetto delle divinità inferie – Ade e Persefone – potesse pronunciare la frase incisa nella laminetta d’oro che portava sotto la lingua per non dimenticarla: «Sono figlia di Terra (Gea) e di Cielo stellato (Ouranos), la mia stirpe è celeste; questo anche voi lo sapete». Come a significare che la vera nascita (quella del soggetto più consapevole ed adulto) presuppone la ricomposizione di una coppia genitoriale archetipa: quella cioè della nostra Madre universale (Gea, la Terra) e del nostro Padre (Urano, il cielo stellato).

Al “risveglio” di questi interrogativi si ispirano gli “iniziati” (*telestai*) che alla ricerca di risposte al quesito si mettono in cammino per una via che non è solo terrena, ma alla quale si sovrappone una attribuzione di percorso di anima, come la “vie sacra” (*hierà odòs*) che da Atene portava – e porta – al luogo dei Grandi Misteri di Eleusi. Via sacra, che ritroviamo come percorso della processione rituale nel cuore di tante città della tradizione antica dell’Occidente (come quella che a Roma porta dal Foro al Campidoglio) ma che trovano corrispettivi praticamente in ogni parte del mondo seppure reinterpretati ovviamente attraverso la rispettiva cultura religiosa di appartenenza. Fra tutti ha avuto grande eco e diffusione il Camino di Santiago di Compostella nel nord della Spagna che attira ogni anno migliaia di “pellegrini” alla ricerca di una esperienza interiore di nella cornice valoriale del cristianesimo ma frequentata anche da non credenti che comunque si aprono all’interrogativo dell’Oltre e della dimensione di “anima” al di là di quella meramente materica che caratterizza la nostra esistenza biologica. Eleusi rappresenta il centro della religiosità greca che si impose con crescente importanza anche in concomitanza con il prevalere di Atene (significativo il rifacimento del tempio centrale, il

“Telesterion”, per opera di Pisistrato) e lo spostamento dalla centralità religiosa originariamente gravitante su Delfi. Le origini sono tuttavia antichissime e connesse a riti di provenienza micenea, e prima ancora cretese, collegati ad un antico culto agrario, collegato al ciclo di morte e rinascita in consonanza con i ritmi stagionali e alla introduzione della agricoltura che si riscontrano nei misteri di Iside e Osiride in Egitto e di Adoniaco dei culti siriani.



Oggi non è facile ripercorrere i 21 km della Via Sacra (ora inquinatissima strada che costeggia le raffinerie) che ancora congiunge Atene a Eleusi, e che gli iniziati ai Grandi Misteri compivano a fine settembre per celebrare Demetra (la Dea Madre ... Terra oggi sfruttata e dilaniata da uomini voraci che hanno perso il senso della sua sacralità) e ricordare il lutto per la perdita della figlia Persefone rapita da Ade (Plutone), dio della morte ... e del denaro. Per bocca di Platone (*Simposio*, 209) all'iniziato «giunto alla fine della disciplina di amore, sorgerà – in un istante – un qualcosa di bello, ammirabile nella sua natura (..) esso stesso, per se stesso, con se stesso, semplice ... eterno» e al «culmine della contemplazione» (epopteia) che avveniva stando «seduti nel tempio (Telesterion) in religioso silenzio e con dignità» (Aristotele, *Sulla filosofia*, fr. 14) dopo aver assunto una bevanda (il ciceone-kykeon) preparata dai sacerdoti Eumolpidi che conteneva il ricavato della segale cornuta, la diacetilamide dell'acido lisergico (LSD) secondo una ricostruzione, ormai universalmente acquisita fattane da Gordon Wasson (psichiatra), Carl Ruck (etnobotanico) e A. Hoffman (chimico e scopritore dello stesso LSD) e pubblicata come *The Road to Eleusis* nel 1978.



Veduta del
sito di
Eleusi

Ma l'assunzione rituale di sostanze comunemente definite allucinogene – o meglio identificate come “enteogene” se assunte in un contesto ritualizzato di significati – è riscontrabile in moltissime culture del pianeta. Ed anche attualmente il loro uso è sopravvissuto all'indiscriminato sterminio etnobotanico scatenato dalla “crociata contro le droghe” tanto che in tempi recenti la stessa politica dell'ONU (vedi: UNGASS 2016) sta sottoponendo a una revisione critica della sua strategia di contrasto che contempla la non punibilità dell'uso delle sostanze “tradizionali”. Stiamo infatti assistendo ad un Rinascimento psichedelico che, superate le ingenuità dei “figli dei fiori”, sta procedendo coraggiosamente ad un recupero delle grandi potenzialità offerte da sostanze come la ibogaina, mescalina, psilocibina, DMT (ayahuasca) che a partire dalle sperimentazioni di Claudio Naranjo agli inizi degli anni '70 e ripubblicate ora come *Viaggio di guarigione. Il potenziale della terapia psichedelica* (edizioni Spazio Interiore) possono aprire squarci di speranza per un uso meno repressivo e più “evocativo” di sostanze psicoattive in un'ottica neo-sciamanica che recuperi una conoscenza millenaria di valorizzazione di elementi “naturalisti” e facilitatori di processi emozionali ed estatici di intima trasformazione.

Vorrei concludere unendomi all'invito di Albert Hoffman dal citato *The Road to Eleusis*: «Anche oggi si pone lo stesso problema della trasformazione di ciascun individuo il cambiamento necessario in direzione di una consapevolezza totale, come condizione per il superamento del materialismo e per un nuovo rapporto con la natura che non può essere delegato alla società e allo Stato. Il cambiamento deve poter aver luogo soltanto dentro

ciascun essere umano. Sul modello eleusino si potrebbero istituire centri in grado di riunire e rafforzare le molteplici correnti spirituali del nostro tempo che mirano allo stesso traguardo consistente nel creare i presupposti tramite una trasformazione di coscienza in ogni singolo individuo per un mondo migliore senza guerre né catastrofi ambientali per un mondo abitato da uomini più felici».

Oscillando tra i due estremi di un indiscriminato proibizionismo ed una altrettanto indiscriminata liberalizzazione delle sostanze psichedeliche, appare evidente come l'umanità non abbia ancora trovato una "terza via" che consenta di avvalersi di alcune proprietà che hanno accompagnato la crescita delle coscienze nell'umanità, seppure all'interno di un "codice ritualizzato", ed accompagnato da guide sagge e competenti a cui affidare passaggi trasformativi ed evolutivi importanti nel processo di crescita individuale e collettivo.

Considero questo contributo una apertura che segue un percorso più personale che ho compiuto negli ultimi vent'anni (19 per l'esattezza) nei quali ho percorso la Via Sacra da solo nel rispondere ad una misteriosa chiamata a ripercorrere questa via alla ricerca di un mistero che nel corso degli anni mi si è gradualmente dispiegato e reso più consapevole. Tale percorso avviene abitualmente in concomitanza con la annuale *Periegesi – Viaggio di studio sulle orme di Pausania* (www.periegesi.it). Un itinerario che ha cercato di intrecciare le competenze storico-archeologiche a quelle di carattere filologico-letterario, filosofico e mitico-antropologico nel desiderio di tessere insieme i fili di saperi contigui che, congiuntamente, ci aiutino a cogliere la suggestione espressa da Henry Miller: «In Grecia ... ogni sosta è un tramite lungo un sentiero disegnato dagli dèi. Sono stazioni di riposo, di meditazione, d'azione, di sacrificio, di trasfigurazione». Ai contributi di carattere antichistico si sono affiancati quelli di carattere psicologico, se è vero, come suggerisce James Hillman, che «La Grecia permane come un paesaggio interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come una metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di Dèi» – rimandando al sito web www.periegesi.it/eleusi per ulteriori notizie sulle iniziative in tema.

Riccardo Zerbetto: psichiatra psicoterapeuta, direttore del Corso di specializzazione in psicoterapia del Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG), specialista in Neuropsichiatria infantile e per adulti. Ha lavorato per oltre 20 anni come psichiatra in servizi di salute mentale e per le tossicodipendenze, e come docente di Psicopatologia e di Psichiatria dell'Adolescente presso l'Università di Siena. Formatosi in psicoterapia a orientamento Analitico, Relazionale, Carattero-analitico e Gestaltico, ha lavorato con Barrie Simmons, Isha Blumberg e Claudio Naranjo. Maggiori dettagli: <http://www.riccardozerbetto.it/>

Bibliografia:

- *A demetra, Inni Omerici*, ii, 206 e segg. Traduzione di Filippo Cassola, Milano, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 2006.
- Claudio Naranjo, *Viaggio di guarigione. Il potenziale della terapia psichedelica* (edizioni Spazio Interiore, 2016).
- Georges Bakalakis, *Les kernoï éleusiniens, Kernos*, vol. 4, pp. 105-117, 1991.
- Paul Foucart, *Les Mystères d'Eleusis*, Picard, Paris, 1914 (ristampa 1992, Puisseaux, Pardès).
- Karl Kerényi, *Eleusis. Archetypal Image of Mother and Daughter*, Princeton University, Princeton, 1991. Edizione originale: *Die Mysterien von Eleusis*, Zürich, Rhein, 1962.
- Marie-Joseph Lagrange, *Les Mystères d'Éleusis et le Christianisme*, Revue Biblique, vol. 28, pp. 157-217, 1919.
- François Lenormant, *Monographie de la Voie Sacrée Éleusienne de Ses Monuments et de Ses Souvenirs*, Librairie Hachette, 1864.
- George E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton University, Princeton, 1961.
- Walter F. Otto, *Il senso dei Misteri Eleusini*, *Eranos jahrb.*, 1940. Ristampato in: AA.VV., *I Culti Misterici*, Red Edizioni, Como, pp. 9-33, 1995.
- Giorgio Samorini, 2008, L'uso di sostanze psicoattive nei misteri eleusini in: F. d'Andria et al. (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Seminario di studi di bioarcheologia, 28-29 giugno 2002, CNR e Università del Salento, Edipuglia, Bari, pp. 217-233.
- Angelo Tonelli (a cura di), *Eleusis e Orfismo. I misteri e la tradizione iniziatica Greca*, Feltrinelli, Roma, 2015.
- Robert Wasson, Albert Hofmann, Carl Ruck, *The Road to Eleusis. Unveiling the Secret of the Mysteries*, Harcourt Brace Jovanovich, New York & London, 1978.
- Riccardo Zerbetto, *Psicoterapia e percorso iniziatico, da il nostro mare affettivo. La psicoterapia come viaggio*, a cura di Patrizia Moselli, Franco Angeli, 2011.
- Riccardo Zerbetto, *Dove nascono gli dèi: viaggi in Grecia e oltre sulle orme di Pausania*, 2016 (www.periegesi.it).
- Riccardo Zerbetto, Introduzione a *Mysteria* di Primo Lorenzi, Alpes Edizioni, Roma, 2017.
- Riccardo Zerbetto, *Componimenti archetipici*, 2019 (<https://periegesi.it/wp-content/uploads/2019/08/comparchetipici-30.7.19.pdf>).

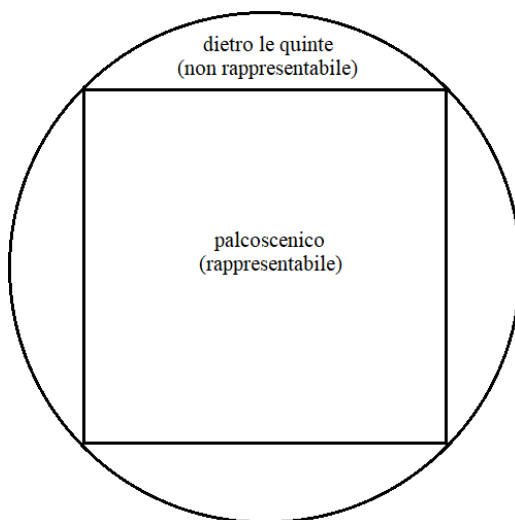
Le piante di potere nell'approccio della psicologia transpersonale

Pier Luigi Lattuada

Abstract

Al maestro si accede da vuoti e svegli, si accoglie umilmente l'insegnamento, se ne fa tesoro e, grati, si riprende la propria strada. Le piante maestre come ogni maestro, rappresenta un dono in sé, ma nessun maestro può fare la parte che spetta a noi. Spesso navigare l'oceano della coscienza senza le mappe adeguate e il giusto metodo non porta i risultati sperati o addirittura ci fa perdere per strada. La psicologia transpersonale offre strumenti e metodi per la padronanza dell'esperienza interiore.

Vorrei condividere con voi quella che considero la sintesi degli insegnamenti che ho ricevuto dalle “piante maestro” – e non solo. La mia prima esperienza risale al 1971, seguita poi da altre gradualmente e raggiungendo l'apice negli anni '80-'90, per poi andare gradualmente scemando e infine diventare molto sporadica.



Questo è uno dei modelli che ritengo mi possa maggiormente aiutare a condividere con voi gli insegnamenti che questi “maestri” mi hanno donato. Si tratta di una mappa assai semplice, ed è composta solo da un quadrato e un cerchio: nel quadrato possiamo mettere qualunque cosa, così come nel cerchio; però c'è una differenza fondamentale: il quadrato

è dentro al cerchio. Il nome che ho dato a ciò che sopra ho cercato di illustrare è “epistemologia della seconda attenzione”, ed è l’epistemologia della biotransenegetica, ovvero la disciplina nata dalla metodologia con cui ho organizzato gli insegnamenti del maestro e che ora condivido con i miei allievi delle scuole di psicoterapia e di *counseling*. Uno dei doni principali che le piante maestro ci fanno è farci accorgere che c’è una prima attenzione – maya, il mondo ordinario – e ce n’è poi una ulteriore; c’è (almeno) una dimensione oltre la mente.

Questo gioco tra quadrato e cerchio, tra prima e seconda attenzione, è lo stesso di cui ci parla abbondantemente la tradizione della filosofia perenne. Molti di voi immagino conosceranno il termine “seconda attenzione” da Carlos Castaneda: potremmo usare la seconda attenzione in ogni istante della nostra vita, ma quello che facciamo di solito è essere nella prima attenzione. Se pensiamo alla diade cosa-modo, ogni cosa è una cosa, sia sul piano materico che su quello mentale (anche un’idea è una cosa), ma non solo: è una cosa *in un modo*. Noi possiamo lavorare sulle cose, ma non sul modo. Nello schema che vi ho proposto prima, il quadrato potrebbe rappresentare la cosa, il cerchio il modo. Se parliamo di piante, possiamo dire che la pianta è la cosa, ma come ora sappiamo, essa è in un modo: il *dialogo partecipativo* che abbiamo con la pianta dovrebbe esso stesso l’oggetto di indagine di un ricercatore attento degli stati di coscienza.

Non dovremo cadere nel tranello della prima attenzione di occuparci di quello che fa la pianta su di noi, ma dovremo porci ulteriori domande: cosa facciamo noi alla pianta? Cosa facciamo noi al mondo? Questo modello ci dice: l’esperienza è un dialogo partecipativo tra l’io e il mondo, ma anche, nell’esperienza interiore, tra l’io e il sé; tra la prima e la seconda attenzione; tra identificazione e disidentificazione. L’esperienza con dei maestri – che siano delle piante o che siano in carne ed ossa – ci può inoltre trasmettere conoscenza.

Da questa prospettiva, la conoscenza è rappresentata dal quadrato: essa avviene dentro al cerchio; ma cosa rappresenta in questo caso il cerchio? Potremmo dire che il cerchio è la

coscienza. Siamo dunque giunti al centro della questione che mi sono proposto di trattare in questo intervento, ovvero quali sono i contributi che può dare una visione transpersonale integrale ai ricercatori sugli stati di coscienza: ovvero mettere l'accento sulla necessità di non rimanere nella prima attenzione, cadendo nell'agguato della divisione, del cercare di comprendere, del vedere solo quello che appare.

Che cos'è quello che non appare? Sintetizzando potremmo dire che quello che non appare è il *modo*. L'invito dell'epistemologia della seconda attenzione è: “sati attento e rinuncia a comprendere. Rinuncia alla conoscenza e trascendila nella saggezza o nella consapevolezza, cioè nel riconoscere le strutture. Se impari a riconoscere le strutture di base della fenomenologia, sarai in grado di ripeterle”. Questo è quello che io chiamo il modo ulteriore, e che considero la sintesi di tutti gli insegnamenti che il maestro mi ha dato: fare del due l'uno, ricordando che, oltre all'uno e al due, c'è anche l'atto di unione, e che quindi momenti sono tre; ogni evento è ternario: dividi e riunisci, trascendi e includi. Nella mia vita l'applicazione di questo è una sfida in ogni istante, ma è il gioiello prezioso che il maestro mi ha regalato. L'agguato in cui siamo invitati a non cadere è quello di trascurarlo, operando una riduzione; ridurre la pianta a medicina o ridurre la pianta a sistema di conoscenza.

La pianta è un mezzo per un dialogo, ma nessuno – nessun dio, nessun maestro, nessuna pianta – può cogliere il modo: dobbiamo farlo noi; il nostro sé personale deve cogliere il sé transpersonale. Non è un percorso che prevede una fine, perché la padronanza di questo dialogo (la padronanza di accorgermi che quadrato e cerchio sono sempre assieme) deve essere rinnovata in ogni istante. In questo dialogo tutto indica l'altrove; ogni confine, ogni cosa è maestro, se imparo a riconoscerlo. Quello che io faccio al confine, quello che faccio alla superficie del contatto con l'esperienza, è ciò che determina se io colgo il maestro oppure no, se colgo l'invisibile agli occhi, il modo di ogni cosa. Il mio intervento vuole essere una condivisione e un invito alla riflessione: quanto più noi bussiamo alle porte del maestro, tanto più il maestro risponde; ma poi è necessario un lavoro da parte nostra.

Dobbiamo chiederci: perché bussare alla porta del maestro? Per chiedere cosa? Come ben sappiamo da Castaneda in poi, è fondamentale mettere l'accento sull'*intento*. Qual è l'intento della ricerca in generale, e in particolare della ricerca oltre il velo oltre la soglia, dietro le quinte? Qual è l'intento di navigare l'oceano della coscienza?

Pier Luigi Lattuada: medico psicoterapeuta, è presidente dell'Associazione per la Medicina e la Psicologia Transpersonale, direttore della Società Italiana di Biotransenergetica e della Scuola di Formazione in Psicoterapia Transpersonale.

Maggiori dettagli: <http://www.biotransenergetica.it/pier-luigi-lattuada/>

Metodi di ricerca degli stati modificati di coscienza

Leonardo Montecchi

Abstract

La ricerca sulla coscienza è una esemplificazione del paradigma della complessità. Infatti la relazione soggetto/oggetto è reciproca e complicata dal contesto, inoltre i molteplici stati che può assumere la coscienza sono espressione di una risorsa dell'essere umano e non di una psicopatologia. La patologia consiste nel restringimento della coscienza ad una unica dimensione stereotipata: quella ordinaria. L'uscita dalle routine, la rottura degli schemi e degli stereotipi permette l'accesso a stati diversi di coscienza. Vari sono i metodi che vanno dalla somministrazione degli stimoli in cui si ottengono stati di transe, alla privazione degli stimoli in cui si ottengono stati di estasi.

È l'estate del 1964 e lo psicoanalista Emilio Servadio, presidente della società italiana di psicoanalisi che aveva già sperimentato su di sé varie volte l'LSA e lo proponeva nella terapia e nella formazione di analisti che si sarebbero occupati di gravi malattie mentali, sperimenta l'acido con Federico Fellini che ricorderà così quella esperienza nel suo libro *Fare un film*:

«Un mondo immacolato che palpita di luce e di colori viventi col ritmo del tuo respiro; tu diventi tutte le cose, non sei più separato da loro, sei tu quella nube vertiginosamente alta nel mezzo del cielo, e anche l'azzurro del cielo sei tu, e il rosso dei gerani sul davanzale della finestra, e le foglie, e la trama fibrillante del tessuto di una tenda». (1)

Come si vede si tratta di uno stato di coscienza non ordinario che si avvicina alle descrizioni delle esperienze mistiche di non-separazione o di sentimento oceanico in cui non c'è distinzione fra soggetto e oggetto (2). Questi stati caratterizzati dalla non discriminazione fra un dentro ed un fuori sono stati sempre ricercati. Chi ricerca cosa? La legge di Haeckel secondo cui la ontogenesi ricapitola la filogenesi, non descrive solamente eventi del campo biologico ma anche quelli del campo psicologico. Per questa legge la coscienza non sorge già adulta e armata, come volevano i greci di Atene dalla testa di Zeus,

ma emerge come un campo che istituisce un chi e un cosa. La cosa, l'oggetto, non è nominabile è al di là delle parole, come mi ha scritto un compagno di acido sul diario: «Vorrei scrivere una poesia ma per scrivere poesia bisogna essere poesia ed essere poesia, non è scrivere poesia» – e poi se ne andò in India.

La cosa in sé, che noi siamo, prende coscienza fuori da sé, nell'altro che riflettendosi nei neuroni specchio attiva il chi, cioè il soggetto o la coscienza di essere (3). Si tratta di una coscienza precaria, volatile, sempre vicina al minerale ed al vegetale da cui proviene ed in cui può ritornare, una pietra, un soffio, una foglia, una farfalla che può essere rubata, uccisa, può scomparire e ricomparire all'improvviso:

«Farfallina ti ringrazio che il professore può di nuovo chiacchierare con te – diceva Warburg ricoverato nella clinica di Biswanger». (4)

È uno stato di coscienza che compare quando uno sciamano, sotto la forma del proprio spirito guida compie un viaggio fra gli invisibili per recuperare un'anima liberandola dagli spiriti che l'hanno catturata o combattendo per il raccolto o informandosi per conoscere i motivi di una carestia o una malattia (5). È uno stato che coglie gli adepti della Umbanda quando in seguito al rito induttore di transe sono posseduti da Exu o da Pomba Gira (6).

Del resto gli invisibili sono cose in sé la cui percezione è correlata al codice culturale che varia a seconda delle provincie di significato, per questo diventare lupo, seppure nel sogno, può essere una chiamata ad essere sciamano, oppure può essere il segno del lupo mannaro, l'uomo lupo, bandito dalla società che può essere ucciso con una pallottola d'argento, come fece con se stesso il conte Potocki. Ma se l'uomo dei lupi incontrasse Sigmund Freud, allora il sogno (7) significherebbe un trauma familiare che esiterebbe in una nevrosi ossessiva con l'estrema difficoltà a diventare soggetto della società borghese. Sarebbe come tutti noi: un taglio di Fontana.

Del resto nel campo psicologico si organizzano le percezioni sensoriali secondo precetti che si schematizzano in forme che diventano simboliche ed assumono un significato relativo al codice che le interpreta come qualcosa che sta al posto di qualcos'altro: un segno (8), una traccia un indizio del corpo senza organi (9), del corpo spirituale, della cosa che ci ricerca e che ricerchiamo. Gli antichi, per esempio, percepivano l'incanto dei luoghi naturali, come afferma Socrate nel *Fedro* di Platone:

«Questo platano è molto frondoso e imponente, l'alto agnocasto è bellissimo con la sua ombra, ed essendo nel pieno della fioritura rende il luogo assai profumato». (10)

E vedevano le ninfe, cioè gli spiriti di quei luoghi, gli xapiri secondo gli sciamani yanomami (11). Poi le ninfe scompaiono. L'immagine della ninfa rinasce nel Italia del '400 e Warburg la vede nel pannello di una ancella (12) nell'affresco della nascita di Giovanni Battista del Ghirlandaio. Freud ci descrive nel delirio della Gradiva di Jansen (13), uno stato di coscienza che vede prendere vita e camminare il drappeggio e il piede di un bassorilievo riemerso dagli scavi di Pompei.

I luoghi naturali diventano vacanze da vendere a cura di agenzie di viaggi, ma ciò nonostante, Didi Hubermann (14) vede la ninfa anche se decaduta, nelle pieghe degli stracci bagnati dalla pioggia ed assiepati vicino agli scarichi nelle fotografie della Parigi degli anni '30. Pavel Florenskij (15) ci dice che il pittore di icone ha le visioni delle immagini che poi diventeranno canone, così Andreij Rubliev ha visto la trinità e dunque che immagini hanno visto i visionari come Wiliam Blake? E in quale realtà gli sciamani amazzonici dialogano con gli xapiri? Cosa vedono i lama tibetani quando creano i mandala? (15)

È chiaro come nel corso del tempo e per le vicende storiche ed economiche lo stato di coscienza dominante nell'occidente si è globalizzato, e ora la realtà si restringe al un momento quotidiano ed ordinario che corrisponde al lavoro (17). Tutto ciò che fuoriesce da questo perimetro tende ad essere classificato come psicopatologico. Dunque gli stati di

coscienza non ordinari devono essere ricercati ma per essere eliminati come gli androidi di *Blade Runner* (18). Si devono istituire test per verificare lo stato di coscienza normale, quanto deve durare un lutto, quanto ci si può muovere a scuola, quanto ci si può isolare dagli altri e così via. Il DSM [*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, il sistema nosografico per i disturbi mentali o psicopatologici più utilizzati da psichiatri, psicologi e medici di tutto il mondo, sia nella pratica clinica sia nell'ambito della ricerca] individua lo stato di coscienza ordinario, sovrano che erige muri attorno a sé, per impedire di essere posseduto da stati non ordinari che divengono stranieri, nemici da combattere.

La psicopatologia è costituita dal colpo di stato permanente con cui una rete neurale di default (19) si impadronisce del potere e chiude gli ingressi ai dati non ordinari. Così si istituisce una struttura impermeabile che riproduce sé stessa come se fosse immortale, un organo che si autonomizza, una parte che si crede il tutto. È così che fa il cancro. Ma non si è globalizzato solo lo stato di coscienza ordinario. La falsa coscienza del semio-capitalismo contemporaneo deve fare i conti con quantità di stati di coscienza provenienti da altre culture e mescolati sul pianeta. Sciamanesimo, possessione, mondi onirici e trasognati, rovine di antiche e lontanissime realtà psichiche, mondi magici, mondi religiosi, mondi razionali, previsione e pressappoco sono mescolati in una molteplicità caotica.

Quindi cercare stati non ordinari di coscienza è una necessità salutare, una risorsa vitale che salva l'anima dalla uccisione e il pianeta da una unificazione patologica di un pensiero killer che spinge alla distruzione banalizzando la complessità. Noi rendiamo evidente l'anima per questo siamo e saremo sempre psichedelici (20).

Leonardo Montecchi: psichiatra psicoterapeuta, lavora nel servizio tossicodipendenti di Rimini, che ha contribuito a fondare, così come la Comunità Terapeutica di Vallecchio. Si occupa di soggetti collettivi, di gruppi e di famiglie. Ha fondato e dirige la Scuola di Prevenzione Josè Bléger di Rimini. Membro del NOSC, Gruppo Operativo di Ricerca sugli Stati Non-Ordinari di Coscienza presso il Centro Studi e Ricerche Josè Bléger di Rimini.

Bibliografia

1. Federico Fellini, *Fare un film*, Einaudi, Torino, 2015
 2. Sigmund Freud, *Il disagio nella civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012
 3. Leonardo Montecchi, "L'efficacia simbolica dei farmaci", *Rivista sperimentale di freniatria*, 2012
 4. Ludwig Biswanger, Aby Warburg, "La guarigione infinita: Cartelle cliniche, lettere, testi 1921-1924", Neri Pozza;
 5. Carlo Ginzburg, "Storia Notturna", Einaudi, Torino,
 6. Georges Lapassade, "Saggio sulla Transe", Feltrinelli, 1980
 7. Sigmund Freud, *L'uomo dei lupi*, Bollati Boringhieri, 1977
 8. Charles S. Peirce, "Opere", Bompiani
 9. Gilles Deleuze, Felix Guattari, "Millepiani", UTET, Torino,
 10. Platone, "Fedro", In *Dialoghi*, UTET, Torino,
 11. Davi Kopeawa, "La caduta del cielo", Nottetempo;
 12. Aby Warburg, "Botticelli", Abscondida;
 13. Sigmund Freud, "Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Jansenn", Boringhieri;
 14. Didi Hubermann, "Ninfa Moderna, saggio sul panneggio caduto", Abscondida;
 15. Pavel Florenskij "Le porte regali, Saggio sull'icona", Adelphi;
 16. Chiara Bellini "Il paese delle nevi", Einaudi, Torino, ;
 17. Henri Lefevre, "Critica della vita quotidiana", Dedalo;
 18. Philip Dick, "Ma gli androidi sognano pecore elettriche?", Fanucci
 19. Michael Pollan, "Come cambiare la tua mente", Adelphi, Milano, 2019
 20. Leonardo Montecchi, "Varchi", Pitagora;
-

3. PSICOTERAPIA PSICHEDELICA

Qui di seguito abbiamo raccolto alcuni interventi maggiormente focalizzati sugli aspetti terapeutici, in particolare psicoterapeutici, degli psichedelici.

Il diritto reclamato dalle psicoterapeute Tania Re e Chiara Calzolari riguardo l'uso di queste sostanze si basa su ragioni di efficacia clinica, ma anche sulla profondità del lavoro esistenziale che si può condurre con il soggetto stesso.

Un percorso che poggia su principi di accompagnamento e di integrazione, come dettagliano poi Annarita Eva, *counselor*, e Mario Lorenzetti, facilitatore olografico.

Alcune delle modalità con cui una sostanza come l'ayahuasca potrebbe agire sulla psiche nel cambiamento e nella terapia vengono infine sintetizzate da Annalisa Valeri e da Gianfilippo Guidi, psicologi psicoterapeuti.

Le frontiere della terapia con MDMA e psichedelici: PTSD e trauma

Tania Simona Re

Abstract

L'intervento mira a fornire lo stato dell'arte sulle ricerche con psichedelici nell'ambito del trauma, del post traumatic stress disorder (PTSD) e delle dipendenze a essi collegati. Verranno quindi presentati i risultati terapeutici delle terapie con MDMA e con cannabis per il trattamento di queste problematiche.

L'MDMA (3,4 - metildiossimetanfetamina) è stato per la prima volta sintetizzato con un nome diverso nel 1912 dall'azienda farmaceutica Merck che a quel tempo era alla ricerca di farmaci anoressizzanti. Venne poi ignorata per quarant'anni: se ci furono studi preclinici, essi non sono noti. Nel 1927 l'azienda fece uno studio sugli animali e non riscontrò alcun effetto, per cui il brevetto dell'MDMA decadde. La sostanza riemerge negli anni cinquanta perché usata dall'esercito statunitense per “ammorbidire” i prigionieri durante gli interrogatori, ma i risultati di questo esperimento saranno resi pubblici solo nel 1973. Negli anni sessanta, intanto, l'uso della sostanza come droga diventa un fenomeno di massa, per cui viene messa al bando. I primi studi sugli esseri umani arriveranno negli anni Settanta, quando, con un nome diverso la sostanza ricomparirà ad opera di un chimico tedesco di origine russa, Alexander “Sasha” Shulgin e inizierà il suo utilizzo in psicoterapia, a cominciare da Leo Zeff, uno psicologo e psicoterapeuta californiano.

Nel 1983 un gruppo a Dallas ne cambiò il nome in *Ecstasy* ed ebbe inizio l'uso ricreativo. Questa popolarità della sostanza fece sì che negli Stati Uniti la *Drug Enforcement Administration* (DEA), iniziasse la sua campagna perché la sostanza fosse inserita in Tabella I – quella più restrittiva e nel 1986 ci riuscì, negandone la valenza terapeutica. Questo fece nascere la MAPS (*Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies*), organizzazione non-profit di ricerca, tesa a dimostrare che la molecola non doveva essere proibita in quanto estremamente utile in vari protocolli curativi. E tra questi il trattamento del trauma.

Le diverse tradizioni psicoterapeutiche molto hanno detto e scritto sul trauma a partire dal primo Freud la cui teoria poggiava proprio su un'esperienza traumatica e sessuale. A seguire, in Francia, Pierre Janet teorizza la dissociazione su base traumatica, responsabile di processi psicopatogenetici che interferiscono con l'integrazione delle funzioni psichiche quali il pensiero, la memoria e la percezione del senso di integrità percepito dall'individuo. Le espressioni usate dai pazienti possono evocare bene quanto descritto dalla teoria: "dopo l'incidente sono andato in mille pezzi, dalla morte di mia madre non riesco più a sentirmi...è come se mi fossi perso, non sento più nulla, è come se fossi completamente anestetizzato". In casi di traumi percepiti come invasivi e violenti, la persona può andare incontro al *Post Traumatic Stress Disorder* (PTSD), ovvero la condizione di stress acuta che si manifesta in seguito all'esposizione a un evento traumatico. La persona rivive continuamente l'accaduto, come se la coscienza fosse invasa continuamente sia di giorno sia di notte dalle medesime immagini senza possibilità di "poter staccare".

Le ricerche effettuate sul cervello degli individui affetti da PTSD hanno evidenziato una risposta amplificata di stress e paura che si visualizza in un'area del cervello chiamata amigdala, una piccola ghiandola endocrina posta alla base del cervello. In una situazione di paura temporanea, l'amigdala viene sollecitata e secerne molecole di oppiacei naturali capaci di ridurre temporaneamente la sensazione di dolore. In una persona che soffre di PTSD questa produzione si protrae invece a lungo anche dopo la cessazione dell'evento, causando un'alterazione costante del proprio vissuto emozionale. A seguire anche livelli di neurotrasmettitori che agiscono sull'ippocampo subiscono un cambiamento, creando alterazioni nella capacità di memorizzazione e di apprendimento di cui l'ippocampo è responsabile.

I principali sintomi del PTDS comprendono: flashback; incubi/disturbi del sonno. evitamento delle relazioni sociali; evitamento di qualsiasi cosa o persona possa essere ricollegato all'evento traumatico; stati di attivazione, in particolare rabbia. Gli approcci per il trattamento del trauma e soprattutto del PTSD prevedono l'utilizzo di farmaci antidepressivi e di tecniche psicoterapeutiche che hanno visto negli ultimi anni come

tecnica elettiva quella dell'EMDR (*Eye Movement Desensitization and Reprocessing*). Sebbene alcuni risultati siano promettenti, rimane un gruppo di pazienti resistente ai trattamenti, che rimangono invischiati nel "tunnel" del trauma senza possibilità di uscita.

L'utilizzo dell'MDMA si è dimostrato essere un valido trattamento per il PTSD all'interno di un percorso psicoterapeutico breve. Gli studi, sostenuti dalla MAPS (*Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies*), e ancora in corso, sono stati realizzati negli Stati Uniti, Canada e Israele: i partecipanti per un periodo di trattamento di 12 settimane aderiscono a sedute di preparazione di 90 minuti ciascuna con sessioni di tre giorni di MDMA a circa un mese di distanza. L'*endpoint* primario dello studio è la scala PTSD amministrata dal medico (CAPS-5), valutata da un gruppo di ricercatori non coinvolti nello studio. I risultati sono promettenti e soprattutto perdurano nel tempo. L'esperienza di un uomo, che ha vissuto per anni con il trauma del suicidio della madre, qui di seguito riportata, evidenzia bene le potenzialità di questa sostanza:

«La prima cosa che mi colpì dello psicoterapeuta era la sua empatia: mi accolse infatti con un abbraccio. Non vi era quella solita distanza che si percepisce con molti altri terapeuti. Lui capiva che ero giunto lì in cerca di aiuto e mi fece subito sentire a mio agio. Il suo studio, in una bellissima costruzione in legno in un parco alberato, era arredato con dei grandi cuscini appoggiati su un tappeto, su cui ci si poteva comodamente sdraiare. Un caminetto rendeva l'ambiente tiepido e confortevole. Immagini spirituali erano appese ai muri. L'ambiente aveva qualcosa di "sacro". Dopo un momento di raccolta insieme e dopo esserci ancora una volta condiviso cosa potevamo aspettarci da questo "viaggio", sia io sia mia moglie abbiamo preso una pillola contenente una dose di MDMA proporzionata al nostro peso (circa 180 mg per me e circa 120 mg per lei), ci siamo stesi sui materassini, abbiamo indossato le mascherine e abbiamo iniziato a respirare profondamente ed a rilassarci in silenzio.

Dopo aver condiviso qualche parola sul come ci stavamo sentendo, mia moglie ed io abbiamo iniziato a trattare il tema di quando dovetti vedere mia madre morire. Con

dolcezza, lei mi chiese se poteva chiedermi di come erano andate le cose quel giorno e io, col cuore aperto da questa sensazione di calore e di amore che la MDMA aveva portato, accettai per la prima volta di parlarne».

Un altro ambito collegato al trauma, e meritevole di attenzione nell'ambito della salute mentale, sono le dipendenze. Esiste infatti un rapporto stretto tra traumi infantili e dipendenze: i due terzi di chi è dipendente dice di aver subito abusi da bambino e questo significa che la guerra contro le droghe in realtà è una guerra contro persone traumatizzate che hanno bisogno di aiuto (Sessa, 2018). Gli abusi traumatici possono essere fisici ma anche e soprattutto emotivo e sono in grado di ledere profondamente lo sviluppo armonico dell'individuo. Come già menzionato, l'amigdala è una parte molto arcaica del cervello dei mammiferi che determina la risposta allo stress e al trauma; la corteccia prefrontale è la parte più sofisticata, più moderna del cervello, che soltanto gli umani e i primati superiori hanno. Se avvengono delle alterazioni fisiche del cervello durante l'infanzia le risposte della corteccia frontale si modificano. La corteccia prefrontale, di conseguenza, che è quella parte del cervello che ci aiuta attraverso la logica, a superare difficoltà è inibita e quindi il cervello di un bambino che ha subito ripetuti traumi nell'infanzia presenta una proporzione tra corteccia prefrontale e amigdala invertita. La capacità del bambino di ragionare, di uscire dalle situazioni difficili ragionando è quindi impedita. È l'istinto di sopravvivenza che prevale, in un certo senso che può diventare attitudine antisociale in età adulta con l'abuso di sostanze che vanno dall'alcol, alla cocaina, all'eroina.

Per il trattamento delle dipendenze, proprio in virtù della loro base traumatica, l'MDMA sta dimostrando degli ottimi risultati. L'MDMA, infatti, è una molecola psicofarmacologica molto interessante, ad azione rapida, che altera meno la percezione rispetto agli psichedelici classici. È sicura se usata a scopo terapeutico, aumenta l'empatia ed è ben tollerata. Non ha la negatività di altri psichedelici, quindi è uno strumento molto utile. L'MDMA agisce su più sintomi e attraverso vari meccanismi. Agisce sui vari recettori della serotonina, sulla dopamina, sulla noradrenalina, ha un effetto stimolante e provoca

anche rilassamento e questo mette il paziente in una situazione di *arousal* che è ottimale per la psicoterapia. Agisce anche sull'ossitocina, che è l'ormone secreto dalle madri che allattano e che determina il *bonding*, l'attaccamento. Grazie a queste proprietà sono in corso anche in Europa, in particolare in Inghilterra, degli studi per il trattamento delle dipendenze da sostanze, estremamente promettenti.

Tania Simona Re: laureata in Psicologia clinica e comunitaria, specializzata in Gestalt Therapy presso il CSTG di Milano e come terapeuta complementare in Svizzera, approfondendo lo studio e la pratica delle discipline bio-naturali. Negli anni si è specializzata in antropologia della salute ed etnomedicina. È membro fondatore della Cattedra Unesco “Antropologia della salute, biosfera e sistemi di cura” dell'Università di Genova e attualmente collabora con il Centro Regionale di fitoterapia della Toscana (CERFIT). Insegna etnomedicina e antropologia medica presso corsi universitari e master, lavora in Italia e Svizzera. La sua ricerca sul campo viene condotta nelle comunità indigene del Sud America studiando medicine tradizionali, piante e rituali di cura. Si è sempre interessata a comprendere sistemi di antiche tradizioni che collegano mente e corpo con una prospettiva interdisciplinare, per questo partecipa a una rete di ricerca internazionale che coinvolge fisici, medici, biologi e antropologi. Negli ultimi anni ha concentrato i suoi interessi di ricerca sull'uso terapeutico delle “Piante Maestro” in collaborazione con università e centri di ricerca in Europa, Stati Uniti e Sud America.

Bibliografia

- American Psychiatric Association, “Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders”, Fifth Edition. Arlington, VA, American Psychiatric Association, 201
- Bernstein, E. M., Putnam F. W., “Development, reliability, and validity of a dissociation scale”, *Journal of Nervous and Mental Disease*, 1986; 174(12), 727-735
- Bouso, J. C., Doblin, R., Farré, M., Alcázar, M. Á., & Gómez-Jarabo, G., “MDMA-assisted psychotherapy using low doses in a small sample of women with chronic posttraumatic stress disorder”, *Journal of psychoactive drugs*, 2008; 40(3), 225-236
- Brown R.J., “Different types of “dissociation” have different psychological mechanisms”, *J Trauma Dissociation*, 2006; 7(4):7-28
- Cox P. A., “La ricerca di nuovi farmaci con metodi etnobotanici”, *Le Scienze Milano*, 1994; 312, 62-68
- Douglas M., “Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo”, London: Routledge & K. Paul, 1966
- Dutra L., Bureau J. F., Holmes B., Lyubchik A. & Lyons-Ruth K., “Quality of early care and childhood trauma: A prospective study of developmental pathway to dissociation”, *Journal of Nervous and Mental Diseases*, 2009; 197, 6, 383-390
- Evans-Pritchard E.E., “Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande”, Oxford: Clarendon Press, 1976, 2a ediz., 1937
- Farina, B., Liotti, G., “Dimensione dissociativa e trauma dello sviluppo”, *Cognitivismo Clinico*, 2011; 8, 1, 3-17
- Farnsworth N., Soejarto D., “Global Importance of Medicinal Plants. In: Akerele O. et al. (eds), *The Conservation of Medicinal Plants*”, Cambridge: Cambridge University Press., 1989
- Fleurentin J., “Ethnopharmacologie et aliments: introduction au sujet et réflexions sur l'efficacité biologique”, In: Schroder E., Balansard G., Cabalion P., Fleurentin J., Mazars G (eds), *Médicaments et aliments: approche ethnopharmacologique*, ORSTOM Edit. Paris, 1993; 1-7

- Gamma A1, Buck A, Berthold T, Liechti ME, Vollenweider FX, “3,4-Methylenedioxymethamphetamine (MDMA) modulates cortical and limbic brain activity as measured by [H(2)(15)O]-PET in healthy humans”, *Neuropsychopharmacology*, 2000, Oct; 23(4):388-95
 - Heifets, B. D., & Malenka, R. C., “MDMA as a probe and treatment for social behaviors”, *Cell*, 2016; 166(2), 269-272
 - Holmes EA, Brown RJ, Mansell W, Fearon RP, Hunter EC, Frasquilho F, Oakley DA., “Are there two qualitatively distinct forms of dissociation? A review and some clinical implications”, *Clin Psychol Rev.*, 2005 Jan; 25(1):1-23
 - Johnson T.M., Sargent C.F. (eds), “Medical anthropology. A handbook of theory and method”, New York, Westport, London: Greenwood Press., 1990
 - Kleinmann A., “Patients and Healers in the Context of Culture. An Exploration of the Borderland between Anthropology, Medicine, and Psychiatry”, Berkeley: University of California Press., 1980
 - Kleinmann A., “Writing at the margin: Discourse between Anthropology and Medicine”, Berkeley: University of California Press., 1995
 - Landy D., “Medical Anthropology: A critical appraisal”, In: Ruffini J. (ed), *Advances in medical science*, New York: Gordon & Breach, 1983; 1, 184-314
 - McElroy A., Townsend P.K., “Medical anthropology in ecological perspective”, Boulder, San Francisco, London: Westview Press., 1989, 2nd edition
 - Re T., “Cannabis: la pianta dell’oblio tra mito, storia e antropologia”, in “Cannabis Erba medica” di Fabio Firenzuoli, Francesco Epifani, Idalba Loiacono, Edizioni EDRA-MASSON, Milano, 2015; ISBN 978-88-6627-142-0
 - Re T., C. Ventura C., “Transcultural Perspective on Consciousness: a bridge between Anthropology, Medicine and Physics”, *Cosmos and History: The Journal of Natural and Social Philosophy*, vol. 11, n° 2, 2015
 - Sessa B., “Why MDMA therapy for alcohol use disorder? And why now?”, *Neuropharmacology*, 2018; 142, 83-88
 - Sessa, Sakal, O'Brien, Nutt., “First study of safety and tolerability of 3,4 methylenedioxymethamphetamine(MDMA)-assisted psychotherapy in patients with alcohol use disorder: preliminary data on the first four participants”, *BMJ Case Rep*, 2019 Jul 15; 12(7). pii: e230109. doi: 10.1136/bcr-2019-230109
 - Tagliavini G., “Modulazione dell’arousal, memoria procedurale ed elaborazione del trauma: il contributo clinico del modello polivagale e della psicoterapia sensomotoria”, *Cognitivismo Clinico*, 2011; 8 (1), 60-72.
 - Van der Hart, O., Nijenhuis, E.R.S., Steel, K., “Fantasmi nel sé. Trauma e trattamento della dissociazione strutturale”, Milano: Cortina, 2011
 - World Health Organization, “Primary health care”, Genève: World Health Organization, 1978
 - Worsley P., “Non-western medical systems”, *Annual Review of Anthropology* 11, 1982; 315-348
 - Young A., “The anthropologies of illness and sickness”, *Annual Review of Anthropology* 11, 1982; 257-285
-

Prima, durante e dopo l'esperienza psichedelica

Annarita Eva

Abstract

Presentazione del ciclo di contatto gestaltico come modello per rileggere l'esperienza psichedelica. Buone pratiche e strumenti per preparare un buon setting, e tecniche di self-assessment per verificare il Set, al fine di rendere significativo il viaggio, visto come esperienza di crescita e scoperta interiore. La figura del sitter: confini e contatto.

Il mio interesse per gli psichedelici è strettamente connesso all'interesse circa la coscienza e gli studi sulla coscienza. Per questo, negli ultimi 30 anni ho letto e approfondito molte tematiche legate a questi argomenti, oltre che fare esperienza all'estero di *sitting* per emergenze psichedeliche in contesti di riduzione del danno.

Con questo intervento voglio ricordare e valorizzare gli aspetti fondamentali di un'esperienza con enteogeni, e per farlo voglio usare la cornice della psicologia della gestalt, facendo riferimento in particolare a Claudio Naranjo. Infatti, nell'ambito della psichedelia terapeutica, da una parte abbiamo Stan Grof, che ci racconta come l'esperienza psichedelica possa comportare un'emergenza spirituale – e con emergenza intendo letteralmente l'emergere di qualcosa di intangibile e transpersonale; dall'altra parte abbiamo Claudio Naranjo (psichiatra, psicologo e antropologo cileno, tra le menti più illuminate della nostra era), che attraverso la gestalt ci offre una “base sicura” su cui fare esperienza di questi stati psichedelici. Questa “base sicura” che ci offre la Gestalt può permettere alla persona di affrontare il viaggio, che sia meraviglioso o difficile, come un'esperienza di accrescimento, necessaria per poter evolversi e aumentare la propria consapevolezza.

Questi elementi di base sono:

Responsabilità: ogni persona è responsabile, in ogni istante, delle proprie scelte esistenziali e del senso che attribuisce alla propria vita, ogni essere umano è unico e creatore della propria esistenza.

“Qui-e-ora”: dare importanza all’esperienza momento-per-momento.

Consapevolezza: di sé, del mondo e di ciò che accade tra me e il mondo.

Autoregolazione: la persona è dotata di una tendenza organismica che la porta a conoscere naturalmente ciò che è buono per sé, trattenendo ciò che è utile e rifiutando ciò che non lo è. Se si fanno proprie queste regole di base, l’esperienza psichedelica può assumere una funzione importante per il nostro sviluppo.

Nel suo libro *Viaggi di guarigione*, Claudio Naranjo parla del viaggio psichedelico in questi termini:

«La sostanza rende più manifesta la psiche di una persona. In base al grado di accettazione dell’individuo, l’esperienza sarà un valore oppure una situazione di conflitto tra un atteggiamento di apertura e uno di negazione/ansia di lasciarsi andare.

Un’esperienza di questo tipo non manca di valore perché comporta uno scontro insolito e spesso drammatico tra le forze della personalità; quindi il conflitto può venire alla luce, essere compreso ed eventualmente risolto.

Portare alla luce il conflitto vuol dire portare alla luce il “mostro” della mente in cui è nata la forza negativa. Risolvere il conflitto, ovvero raggiungere l’unità, può essere collegato a quello che nel mito classico è l’uccisione del drago e l’acquisizione del suo potere, oppure, in alternativa, al domare una bestia, e quindi usare le sue energie distruttive a servizio della vita».

Per affrontare un viaggio del genere, possiamo fare riferimento a quello che Strassman definisce il “tripode dell’esperienza psichedelica”, riferendosi in questo modo a *set*, *setting* e dose, espressione coniata da Timothy Leary nel 1964 nel libro *The Psychedelic Experience*. Facendo attenzione a questi tre aspetti, l’esperienza psichedelica può essere di accrescimento e “protetta”. Andiamo a passarle in rassegna velocemente:

– DOSE: ovvero CONOSCENZA: conosci la fonte, conosci la sostanza, conosci dosi/effetti.

– *SET*: lo stato mentale che una persona porta all'esperienza, come pensieri, umore e aspettative.

Prima:

- *CONSAPEVOLEZZA | SELF ASSESSMENT*
 - Riguardo: stato mentale, preoccupazioni, aspettative, livello di stress.
 - Strumenti: meditazione, *focusing*, continuum di consapevolezza.
- *INTENZIONE*
 - A seconda dell'intenzione l'esperienza assumerà certe sfumature e queste influenzeranno fortemente il ritorno alla realtà quotidiana.

Durante:

- *Grounding*;
- Lasciarsi andare...respirare;
- Accogliere ciò che arriva alla coscienza.

– *SETTING*: l'ambiente fisico e sociale. *DOVE E COME*: persone, ambiente e spazio fisico, musica, luce, oggetti con cui interagire, colori, clima, come ti senti in quello spazio e con quelle persone nel qui e ora.

Tornando alla gestalt, possiamo leggere ogni esperienza umana come un ciclo di contatto. Questo ciclo rappresenta il sano flusso dell'esperienza che avviene quando emerge un bisogno o viene offerto uno stimolo, e vi è un movimento verso la sua soddisfazione. Quando questo è soddisfatto, il ciclo di contatto è chiuso. Possiamo vedere come l'attenzione a questa triade di elementi sia riferita in particolare per le prime tre fasi. Nell'esperienza psichedelica, il post contatto è il quarto elemento fondamentale per una esperienza accrescitiva: ed è il momento dell'integrazione, che può avvenire solo in un secondo momento, quando si è ritornati a uno stato ordinario di coscienza.

Vi è quindi un prima: la preparazione all'esperienza; un durante: il pieno contatto, ossia l'esperienza psichedelica stessa; un dopo: il post contatto, l'integrazione.

Per il nostro benessere, è fondamentale non lasciare gestalt incomplete, è sempre necessario chiudere il cerchio dell'esperienza. L'integrazione è appunto il processo di riorganizzazione del sé atto ad includere il materiale sperimentato durante lo stato alterato. Questo processo può essere attuato attraverso diversi metodi, che permettono la rielaborazione continua del materiale emerso. La persona dovrebbe essere incoraggiata a ricercare diverse letture di senso rispetto alla propria esperienza, attraverso varie modalità. Fra queste possiamo riscontrare tecniche basate su differenti approcci psicologici quali: gestaltico, transpersonale, archetipico. Modalità psico-corporee come la respirazione ologica, il lavoro sul corpo o sulle energie. Attività creative e artistiche come suonare, ballare, dipingere, scolpire o metodi di ascolto interiore come la meditazione e altre pratiche spirituali. Non vi è una durata predefinita per la fase di integrazione.

LA FIGURA DEL *SITTER*

Prima e durante: il *sitter* prepara e contiene lo spazio, mantiene il contesto protetto, offre presenza e, se necessario, supporto.

Dopo: è risvegliata la necessità di condividere le esperienze e gli aspetti di sé recentemente scoperti con una o più persone che sappiano essere accoglienti, non giudicanti e accompagnare verso l'integrazione.

È una persona preparata a sostenere il processo di integrazione, ha esperienza e competenze specifiche.

Ci sono rischi specifici associati all'utilizzo di psichedelici per cui in alcune condizioni ne è assolutamente sconsigliata l'assunzione: condizioni di particolare fragilità psicologica potrebbero degenerare in episodi psicotici, patologie cardiovascolari, assunzione di certi tipi farmaci, ecc. Sarebbe quindi auspicabile l'esistenza di enti composti da esperti in grado di effettuare uno screening delle persone intenzionate a vivere un'esperienza psichedelica e che offrano un ambiente protetto dove per farlo. Guardando positivamente verso il futuro, posso immaginare che l'utilizzo degli psichedelici venga integrato nella ricerca sulla coscienza, sulla percezione e per sostenere l'umanità nella sua evoluzione e la sana convivenza su questo pianeta. Ma nella società contemporanea ancora non abbiamo (o

non abbiamo più) adeguate tradizioni culturali che possano offrire le conoscenze necessarie per affrontare l'impatto di queste sostanze nella società e integrarle. Per fare un passo avanti e iniziare a sviluppare delle tradizioni in questo ambito, possiamo quantomeno essere tutti consapevoli delle quattro regole fondamentali: *Set, setting*, dose e integrazione.

Possiamo quindi dire che è fondamentale il contesto in cui ti trovi, l'umore tuo e delle persone intorno a te, il clima, gli stimoli esterni...tutto condiziona e crea l'esperienza nel momento. Questo è il segno distintivo degli psichedelici. Ecco perché esiste la figura dello sciamano, del *sitter*, dell'accompagnatore, che si occupa di creare l'ambiente idoneo, si prende cura del contesto e protegge da elementi disturbanti...e che dopo l'esperienza ti supporta nell'integrare ciò che hai vissuto. Il rischio è insito qui, quando ci si ferma alla superficie, senza arrivare all'integrazione, non andando a concludere il ciclo di contatto con l'esperienza vissuta e sprecando così una grande opportunità di crescita ed evoluzione personale.

Annarita Eva: laureata in Lettere Moderne con indirizzo in Comunicazioni Sociali, lavora in Italia e all'estero come professional *counselor*, *corporate trainer*, *event curator*. Nel 2010 ha redatto una tesi sul *counseling* nelle emergenze psichedeliche e ha prestato servizio come *sitter* di supporto alle emergenze psichedeliche in festival come Ozora e BOOM. Formata in Counseling Gestaltico, ha approfondito la Psicologia Transpersonale con Stan Grof e gli enneagrammi nel SAT di Claudio Naranjo.

Curarsi con le piante, un nostro diritto

Chiara Calzolari

Abstract

La terapia psichedelica supportata dalla pratica psicoterapeutica ha già dato riscontri molto positivi. Attualmente, in Italia, per curare un trauma o una dipendenza, i percorsi tracciati dalle Istituzioni ricorrono facilmente alla farmacologia. La legislatura italiana punisce l'utilizzo di piante e di funghi (come ad esempio nel caso del genere psilocybe) nonostante il panorama delle ricerche scientifiche internazionali abbia prodotto molti risultati promettenti circa la loro efficacia e sicurezza. Siamo al confine di un periodo storico in cui possiamo sostituire l'era proibizionista con nuove frontiere di terapie psichedeliche.

Oggi assistiamo al rinnovato interesse a livello internazionale nell'apprendimento di *setting* di terapie psichedeliche; la ricerca scientifica sta dimostrando che molte piante e funghi con effetti “allucinogeni” (termine con cui ci si riferisce in generale a tutti quei composti naturali che hanno un effetto globale sulla nostra coscienza e sul nostro modo di percepire la realtà) hanno un grande potenziale terapeutico. La ricerca ha già prodotto molti risultati promettenti per il loro utilizzo in molte forme del disagio mentale, e anche su soggetti sani. A mio avviso la loro introduzione porterebbe a delle revisioni radicali della nostra comprensione della coscienza e della psiche umana, sia in salute che in malattia.

Le seguenti categorie di studio dovrebbero essere fortemente riviste; la comprensione e l'origine dei disturbi emotivi e psicosomatici, il ruolo della spiritualità nella vita umana, le nuove strategie di psicoterapia e auto esplorazioni chiamate “esperienziali” (più efficaci e brevi rispetto alle tradizionali), una nuova cartografia umana sugli stati non ordinari di coscienza, la natura della coscienza e la sua relazione con la materia. Credo che la legalizzazione offrirebbe molti vantaggi per la salute pubblica; potremmo avere maggiore controllo della qualità del prodotto salvaguardando la salute dei consumatori, sarebbe più semplice la raccolta di informazione sugli effetti delle varie sostanze, e infine si potrebbe

aumentare l'educazione all'uso responsabile. Scegliere il proibizionismo significa rinunciare alla salute di coloro che decidono comunque di consumare e comporta un significativo aumento del rischio correlato.

Dal sito del Governo italiano sui dati del 2017 riguardo le politiche antidroga, oggi sappiamo che la ricerca delle sostanze è un comportamento in aumento soprattutto tra i giovani studenti (il 25,9 % ammette di aver utilizzato almeno una droga nel corso del 2016, nella popolazione generale è un fenomeno che riguarda il 10,3 %). Nel 2017 sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria 35.190 persone per reati in violazione del DPR n. 309/1990, parliamo del 70% di tutte le denunce. La popolazione carceraria è costituita per un terzo (32,7%) da detenuti per reati di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti art. 73 DPR n. 309/1990 . In molti stati dell'Unione Europea stiamo assistendo alla decriminalizzazione della canapa, o ad una decriminalizzazione totale delle sostanze (come in Portogallo dal 2001), mettendo fine alle persecuzioni sui consumatori, riconosciuti come persone bisognose di aiuto e non come criminali.

In Italia l'ultima Conferenza Nazionale governativa sul tema delle sostanze si è svolta nel 2009. L'unico passo in avanti verso la legalizzazione a cui abbiamo assistito è stato nei riguardi del composto CBD della cannabis, mentre il THC (il composto con le maggiori proprietà terapeutiche) resta illegale, se non per uso medico solamente nel caso di alcune patologie specifiche. I diversi governi che si sono succeduti hanno accuratamente evitato non solo la convocazione prevista per legge ogni tre anni, ma tutto il tema delle politiche sulle droghe. Questo avviene solo quando si vuole promuovere allarme mediatico e sociale, come nel caso della proposta di legge dell'allora ministro dell'interno Salvini che ha portato a un ulteriore inasprimento delle pene per il piccolo spaccio. La realtà dei servizi è ferma al modello degli anni '90; dalla stessa relazione governativa si evince che attualmente vengono intercettati solo l'1% delle persone che in Italia usano droghe, e, una volta intercettati, il mandato istituzionale "forzato" è quello di produrre malati cronici in trattamento a vita (per quanto riguarda gli utilizzatori di droghe come cocaina, alcool o eroina), oppure giovani costretti a intraprendere una carriera carceraria solo per aver

utilizzato, coltivato o venduto cannabis.

L'uso della cannabis nella terapia del dolore ha già dimostrato prove cliniche d'efficienza, soprattutto per diverse malattie a carico del sistema nervoso, come l'epilessia, la sclerosi multipla e il Parkinson. Molte ricerche scientifiche lo stanno confermando e questo sta portando ad una graduale regolamentazione mondiale. Le sostanze stupefacenti (sostanze farmacologicamente attive capaci di alterare l'attività mentale e di indurre, in diverso grado, fenomeni di tolleranza e dipendenza) non vengono definite in base ai loro effetti, ma in base al fatto che siano contenute in un elenco che viene periodicamente aggiornato dal ministero della sanità.

Nel primo elenco ci sono contenute 4 tabelle con indicate le principali droghe narcotiche e stimolanti. Nella tabella 1, quella che proibisce e penalizza l'utilizzo e restringe la possibilità di fare ricerca clinica, sono inseriti la maggior parte degli psichedelici conosciuti. Nel secondo sono contenute le sostanze stupefacenti regolamentate e vendibili sotto prescrizione medica, per alcune delle quali sono stati accertati rilevanti rischi di induzione di dipendenza (come nel caso delle benzodiazepine e dei barbiturici). Può sembrare assurdo che sostanze come gli psichedelici siano ancora presenti in tabella 1 (quindi sostanze su cui è molto difficile, o praticamente impossibile, portare avanti delle ricerche), quando allo stesso tempo sostanze potenzialmente additive compaiono nelle tabelle dei farmaci regolamentati. Appare ancora più assurdo se consideriamo che il *NIDA (National Institute on Drug Abuse)*, l'organo statunitense preposto al controllo delle droghe, non considera gli psichedelici, che hanno un effetto principalmente sul sistema serotoninergico, sostanze d'abuso; in quanto è dimostrato che non portano a comportamenti compulsivi nella ricerca della sostanza, e che anzi nell'impiego clinico hanno dimostrato avere come effetto la riduzione del comportamento di dipendenza.

Gli psichedelici sono sostanze in grado di condizionare moltissimo l'intera visione della propria vita; qui uso il termine "psichedelico" in modo generico per indicare l'intero spettro sostanze naturali e sintetiche che alterano lo stato di coscienza (ayahuasca, DMT,

LSD, psilocibina, MDMA e mescalina). Con la crescente conoscenza della natura e delle dinamiche dei disturbi emotivi e psicosomatici, si è arrivati alla comprensione che questi disturbi affondano le loro radici nelle profondità dell'inconscio dei pazienti e che hanno una molteplicità di cause sia psicodinamiche che sociali, culturali, relazionali e spirituali, e che quindi la loro guarigione richiede un approccio integrato.

I disturbi emotivi risultano in forte aumento in tutto il mondo, tanto che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha lanciato uno stato di emergenza segnalando che il 4,4 % della popolazione mondiale soffre di depressione (circa 350 milioni di persone). Una psicoterapia sistematica, come la psicoanalisi o altre forme ad approccio analitico, sono procedure molto costose e che richiedono molto tempo. Date le circostanze, ovvero l'aumento dei disturbi e la necessità di aprire le cure a più persone, si è investito molto nello sviluppo di metodi che possano velocizzare e intensificare il processo psicoterapeutico. Un ramo della ricerca molto promettente è proprio l'uso di agenti chimici come supporto alla psicoterapia. Un'altra grande innovazione riguarda le nuove tecniche psicoterapeutiche esperienziali, la Gestalt di Fritz Perls, la Bioenergetica di Lowen, la Biotransenergetica nella corrente transpersonale. Claudio Naranjo è stato uno dei pionieri in entrambe e ha fatto esperimenti con più di 30 composti (psichedelici e derivati delle anfetamine) come supporto alla psicoterapia. Un altro ricercatore di fama internazionale è Stanislav Grof che ha dedicato la sua vita alla ricerca sugli stati non ordinari di coscienza. Sulla base delle sue osservazioni, trasse, fra le altre, le seguenti conclusioni:

«Durante gli anni del mio lavoro clinico con i farmaci psichedelici è diventato sempre più ovvio che né la natura dell'esperienza con LSD, né le numerose osservazioni fatte, nel corso della terapia psichedelica, possono essere spiegate con l'approccio meccanicistico dell'universo e con modelli neurofisiologici esistenti nel cervello. Dopo anni ho concluso che i dati sulla ricerca relativa all'LSD indicano l'urgente necessità di rivedere i paradigmi correnti della psicologia, psichiatria, medicina ed eventualmente della scienza in generale. La nostra concezione della natura della realtà e degli esseri umani è a oggi molto superficiale, non corretta e incompleta.»

Psichiatria e psicologia dovrebbero rimettere tra i loro interessi gli stati di coscienza, compresi anche la natura e l'origine della spiritualità. Senza questi cambiamenti radicali nel modo di pensare, continueremo a diagnosticare come psicotiche quelle esperienze che recano in sé un forte potenziale terapeutico e che Grof definisce come “emergenze spirituali”. Fenomeni come la globalizzazione di cerimonie sacre, sono in forte espansione sociale. La creazione di una nuova “scienza sulle droghe” da insegnare ai giovani e la formazione di professionisti in questo ambito, potrebbe portare ad un futuro di terapie psichedeliche.

Oggi le esperienze psichedeliche che si possono fare in Italia sono legate all'utilizzo dell'ayahuasca e sono in mano a gruppi spesso spinti principalmente dalle possibilità di profitto e vi è la possibilità di causare gravi danni alla salute dei partecipanti. I processi psichedelici possono essere gestiti solo da *sitter* esperti ad accompagnare stati non ordinari di coscienza. La presenza di una guida preparata fa una netta differenza nel determinare i benefici derivanti da un'esperienza, sottolineando la differenza tra gli psichedelici e altri farmaci. Per consolidare i cambiamenti avvenuti durante una sessione psichedelica, è necessaria la fase di integrazione dell'esperienza. È importante creare una relazione calda di accoglienza e fiducia con il viaggiatore psichedelico. Durante l'integrazione si andranno a esplorare i contenuti dell'esperienza e ci sarà bisogno di modelli adatti a descrivere gli stati che si possono provare durante uno psichedelico.

Oggi le terapie psichedeliche sono raggiungibili in alcuni studi promossi da associazioni private e per *setting* clinici specifici (come il caso della psilocibina nel trattamento della depressione e delle dipendenze). Abbiamo maggiori conoscenze sulla neuropatologia dei traumi e delle dipendenze, così come sulla neurofisiologia degli psichedelici, e la combinazione di queste acquisizioni sta aprendo nuove e promettenti strade terapeutiche. Come scrive un giovane ricercatore di uno studio sul trattamento con psilocibina della dipendenza da cocaina presso l'Università dell'Alabama (Usa): «L'individuo dipendente sa che sta facendo male a sé stesso, alla sua salute, alla sua carriera, al benessere sociale, ma

spesso non considera il male che fa agli altri.»

L'esperienza con la psilocibina fa percepire il sentimento del "rispetto", l'emozione umana che promuove il comportamento altruista, che fa sentire il soggetto parte di qualcosa di più grande di sé stesso. Promuove la sensazione del "piccolo sé" che porta l'attenzione dell'individuo al gruppo. Con la psilocibina, noi somministriamo il rispetto con una pillola.

—Hendricks Peter

Chiara Calzolari: psicologa, attualmente in formazione per la specializzazione in Psicoterapia ad orientamento Transpersonale. Sta svolgendo un tirocinio nella Clinica Psichiatrica dell'Ospedale San Martino di Genova. Da 5 anni ricercatrice indipendente nell'ambito delle terapie psichedeliche, con l'intenzione di poterle un giorno integrare nella sua pratica clinica.

Paradigma e dimensioni della mente secondo Stanislav Grof. Protezione, integrazione dell'esperienza psichedelica, dimensioni conoscitive, terapeutiche e spirituali

Mario Lorenzetti

Abstract

Gli psichedelici allargano l'orizzonte e la profondità esperienziale, è utile una vasta cartografia per permettere di riconoscere e integrare.

Concetto di ologramma: procedere verso l'interezza interiore/esteriore. Manifestare ciò che è latente, profondo, inatteso, incontrare e accogliere il lato ombra e gli aspetti non risolti o traumatici in modo protetto, anche il bad trip come opportunità di crescita

Differenza tra contesto sciamanico e contesto terapeutico.

Gli psichedelici allargano l'orizzonte e la profondità esperienziale e spesso portano in superficie elementi profondi della psiche. Una vasta cartografia può essere utile per permettere di riconoscere e integrare le dimensioni che si possono vivere, perché non solo la nostra abituale visione del mondo ne può essere trasformata, ma spesso emergono elementi della psiche che necessitano di essere integrati, a maggior ragione quando questi sono elementi problematici o traumatici, inoltre devono essere gestiti in modo protetto.

Innanzitutto è necessario definire gli ambiti, cioè i contesti in cui l'esperienza psichedelica viene strutturata che, a mio parere, sono classificabili nelle seguenti categorie: ricreazionale; conoscitivo; di crescita personale; terapeutico; spirituale.

In culture native e nei contesti tradizionali, l'esperienza psichedelica è normalmente inserita in un rituale, la persona viene accompagnata e assistita da chi ha una lunga esperienza pregressa su di sé ed è in grado di aiutare nei casi problematici. Questo

elemento ha un significativo valore di protezione. Nel nostro contesto culturale abbiamo situazioni molto diverse tra di loro. Le esperienze ricreazionali sono normalmente quelle in cui esiste raramente una protezione, come ad esempio in discoteca, in alcuni rave, malgrado i servizi di riduzione del danno. Mentre al *Boom Festival* lo “Psychedelic Sitting” è adeguatamente strutturato nel Kosmic Care e prevede l’assistenza di professionisti qualificati, che hanno non solo una pregressa esperienza psichedelica interiore, ma anche una formazione, professionale adeguata nell’accompagnamento, come psicoterapeuti o facilitatori ologotropici. Con la guida giusta un’esperienza difficile o terrificante (*bad trip*) può trasformarsi in un’opportunità di crescita, che altrimenti potrebbe essere fonte di ritraumatizzazione e di destabilizzazione della persona.

Non tutte le esperienze in occidente sono ricreazionalmente motivate. Alcune persone sono spinte da esigenze conoscitive. Vale qui la citazione di William Blake, poi ripresa da Aldous Huxley: «Oltrepassare le porte della percezione».

L’autosperimentazione, per chi conosce il potente potere trasformativo psichedelico, può esprimersi anche con motivazioni di autoguarigione, ma in questo caso l’esperienza è molto difficile che giunga a quelle profondità a cui potrebbe accedere con un giusto accompagnamento e, nel peggiore dei casi, come vedremo, potrebbe creare esperienze di ritraumatizzazione o non permettere ad opportunità di crescita di completarsi. Altri, sempre in occidente, seguono percorsi spirituali, come il Santo Daime, oppure sperimentano in contesti sciamanici con l’ayahuasca, accompagnati in questo caso da persone che a volte hanno un non adeguato percorso formativo. I contesti terapeutici protetti in Occidente sono limitati a quelle poche, ma per fortuna in crescita, situazioni dove la terapia e la ricerca psichedelica sono legali, come Nord America, Svizzera, Israele.

Veniamo ora a descrivere quella che è la cartografia delle possibili esperienze psichedeliche, così come lo psichiatra ricercatore Stan Grof (che è stato mio insegnante diretto negli anni ’90) le ha definite nella sua pluridecennale sperimentazione e ricerca relativa alla psicoterapia con LSD. Tramite l’uso clinico dell’ LSD, da lui definito come

una lente d'ingrandimento della psiche, in quanto strumento utile a portare in superficie materiale psichico, Grof ha classificato le dimensioni dell'esperienza dell'inconscio umano in quattro tipologie. La prima viene definita esperienza astratta ed estetica, dove si sperimenta una percezione diversa della realtà: è lo strato più superficiale dell'esperienza con LSD, con scarsa o nulla componente psicodinamica. La seconda dimensione delle esperienze con LSD vengono definite da Grof come psicodinamiche, cioè connesse alla storia personale successiva alla nascita: rivivere memorie biografiche. Elementi altamente emotivi traumatici o piacevoli, hanno occasione di tornare in superficie, si ha l'opportunità di diventare consapevoli di reti di eventi, spesso si colgono connessioni, direzioni e scelte della propria vita e tutto ha l'opportunità di acquisire un senso con una chiarezza che prima non era così percepibile. «Le sessioni psicodinamiche possono avere conseguenze terapeutiche molto importanti. L'individuo può rivivere e integrare varie esperienze traumatiche risalenti al periodo formativo della propria vita, che hanno avuto un'influenza decisiva sullo sviluppo della personalità.»

La terza dimensione dell'esperienza con l'LSD appartiene a quello strato dell'inconscio che viene definito come perinatale, che cioè è pertinente al processo di nascita. Entrare in questa dimensione vuol dire permettere a memorie estatiche o traumatiche di venire in superficie e dare possibilità a queste ultime di sciogliersi. L'esperienza perinatale si suddivide a sua volta in quattro matrici archetipali di nascita:

1. L'universo amniotico o utero cosmico.
2. L'inghiottimento cosmico e l'esperienza di non uscita.
3. L'esperienza della lotta di morte e rinascita.
4. L'esperienza di morte e rinascita.

Sarebbe interessante approfondire le matrici perinatali in quanto dimensioni archetipali che riguardano e spesso condizionano la dimensione biografica anche rispetto a radici psicopatologiche, ma non c'è qui il tempo necessario.

La quarta dimensione dell'inconscio umano, la più profonda che può emergere in un'esperienza con l' LSD, viene da Grof classificata come transpersonale, comprende un ampio ventaglio di esperienze, che trascendono quei limiti descritti da Alan Watts nel percepirsi come un "Io incapsulato nella pelle" e che superano le dimensioni dello spazio e del tempo.

La psicologia transpersonale di Grof riconosce ed esplora, dopo il precursore Jung, qualcosa di prossimo a ciò che è stato definito inconscio collettivo. È possibile sperimentare elementi filogenetici, relativi all'evoluzione della vita sul pianeta, mitologici e archetipali e, come li definì Jung, psicotici. L'ultima e più profonda appare, secondo Grof, quella dimensione dove la coscienza individuale arriva ad abbracciare le esperienze della mente universale o del vuoto cosmico, già descritte nelle filosofie non dualistiche dell'India. quali l'unità Atman Brahman e il vuoto buddhista.

Passando al concetto di olografico e di guaritore interiore, il termine olografico deriva etimologicamente dal Greco: *holos trepein*, procedere verso l'interezza, concetto prossimo a quello junghiano di individuazione come a quello sciamanico di recupero dell'anima. Il termine olografico nel significato datogli da Grof, si riferisce a tutti quei processi psico/spirituali che volgono in questa direzione e non solo a quelli strettamente indotti dal metodo della Respirazione Olografica. In un percorso olografico si integrano elementi non risolti appartenenti sia alla sfera biografica, sia a quella relativa al trauma di nascita sia alla dimensione transpersonale e a quelle interconnessioni traumatiche, che collegano strati, cioè le differenti dimensioni della psiche prima accennate, in quel sistema di ritraumatizzazioni che Grof chiama *COEX*, *Condensed Experiences*. Nell'esperienza olografica si facilita l'emergere e la piena manifestazione ed espressione di elementi non risolti della psiche.

Uno degli ultimi insegnamenti ricevuti personalmente e direttamente da parte di Grof è stato quello di "come non si deve fare un'esperienza psichedelica". Grof ha raccontato di un caso negli anni '60 dove, a Berkeley, in un contesto ricreazionale, una studentessa si

trova a prendere l'LSD e sprofonda in un *bad trip* di seconda matrice perinatale. L'esperienza di non uscita, dove tutto è nero e non c'è soluzione, nessuna via d'uscita, nessuna speranza, nessuna salvezza, nessun senso. Attorno a lei, con le migliori intenzioni, nessuno sa aiutarla, chi le porta dei fiori, chi le mette una mano sulla spalla, chi cerca di rassicurarla. Per accompagnare una persona che vive una seconda matrice è necessario conoscere cos'è una seconda matrice, sapere che è parte di un processo evolutivo ed averla sperimentata su di sé. Una seconda matrice perinatale è un passaggio molto difficile in termini esperienziali, ma, se ben gestita, è una grande opportunità di crescita interiore e di guarigione. Deve essere accompagnata, non può essere lasciata al caso. Le sostanze psichedeliche possono portare in superficie elementi profondi della psiche ed offrono un'importante opportunità di guarigione, ma devono essere utilizzate in modo opportuno e protetto con persone competenti in grado di accompagnare l'esperienza. Il *setting* (cioè il contesto) terapeutico di Grof è una delle opportunità più importanti in questa direzione, ripreso dallo stesso Grof nell'elaborare quello della Respirazione Olotropica.

Illustro qui due casi dove si evidenzia la differenza tra *setting* sciamanico e terapeutico.

Il primo appartiene a un'esperienza a cui ho partecipato in Svizzera più di una dozzina di anni fa con uno sciamano amazzonico. Siamo sulla riva di un fiume, un grande gruppo di alcune decine di persone, alcune di queste già conosciute in passato in altri seminari sciamanici. Tra queste persone, l'amica di una mia amica che arriva a questa cerimonia di ayahuasca in pieno sconvolgimento esistenziale. Il suo amante era stato arrestato per aver ucciso una donna, lei era stata interrogata dalla polizia e la sua relazione era stata così scoperta dal marito. La sua vita era stata travolta da questo fatto. Ho presente lo stato catatonico di questa donna alla fine della cerimonia. Lo sguardo fisso, non riusciva ad alzarsi dalla sedia. Completamente pervasa dal suo malessere. Lo sciamano le aveva praticato alcune estrazioni con il tabacco, ma senza risultato. Il giorno successivo non era ancora rientrata e lo stato di malessere era sempre profondo. Avevo cercato allora di aiutare questa persona a trovare il modo di esprimere il suo difficile stato d'animo secondo una delle varie modalità in cui si opera nel *setting* olotropico. L'avevo invitata a contattare il suo stato d'animo e poi ad esprimerlo in modo non verbale con la voce. Contattare il

suo sentire ed esprimerlo le aveva procurato un visibile sollievo e un rientro graduale alla dimensione ordinaria.

Un'altra situazione di tipo sciamanico che può illustrare la differenza significativa tra rituale sciamanico e *setting* terapeutico è quella di una persona con lunga pregressa esperienza ologica che si trova a sperimentare in una sessione con funghi psilocibinici. Durante il viaggio questa persona era entrata in un suo processo, che aveva sia una componente spirituale sia una emozionale e si era permessa di esprimere quest'ultima con la voce, benché in modo contenuto rispetto a come era abituata a farlo nel contesto ologico. Ma il *setting* non lo prevedeva e quindi questa persona è stata trattata come elemento di disturbo e portata in un locale attiguo. Quella persona è stata lasciata sola, dove il suo processo, a quel punto solitario, non infastidiva. Ci tengo qui ad evidenziare come in questo contesto la persona in oggetto non sia stata accompagnata nel suo processo e per lei completarlo sia stata un'opportunità mancata.

Al contrario, l'ologica il cui *setting* è direttamente derivato dalla psicoterapia con l'LSD prevede la piena espressione del "sintomo" nel contesto del gruppo e il pieno rilascio ed espressione emozionale ed energetica. Esprimere le proprie emozioni in un contesto ologico non solo non disturba il gruppo, ma al contrario fa parte del processo e contesto collettivo. Se fosse vista dall'esterno, da persona impreparata, un contesto ologico potrebbe, a volte, sembrare inquietante: chi piange, chi in estasi, chi urla, chi rivive la propria nascita, chi esprime rabbia, ma tutto questo in modo protetto, accompagnato, facilitato come parte di processo personale di guarigione. L'emersione del processo interiore e la sua piena espressione non solo è possibile, ma è facilitata e protetta. Il rilascio emozionale permette di svuotare quelli che Grof definisce «serbatoi di energia bloccata e cristallizzata dentro ciascuno di noi».

Si può quindi osservare come in questi due contesti sciamanici la possibilità di espressione e il rilascio emozionale non siano previsti. Ciò segna in modo significativo la differenza tra queste tipologie di *setting* e quelle connesse sia alla psicoterapia con l'LSD di Grof, sia

al contesto di Respirazione Olotropica.

Mario Lorenzetti: facilitatore olotropico, certificato in Respirazione Olotropica e Psicologia Transpersonale con Stanislav Grof presso il *Grof Transpersonal Training*. Si interessa alle modalità conoscitive e di guarigione di alcuni popoli nativi (*etnocounseling*) e al rapporto tra queste, la Respirazione Olotropica e il Counseling. Co-fondatore dell'European Ecopsychology Society, collabora con la Scuola di Ecopsicologia. Maggiori dettagli: <https://mariolorenzetti.org/>

Bibliografia:

- Stanislav Grof, *LSD Psychotherapy*, Hunter House, Alameda, CA, 1980
- Stanislav Grof, *Psicologia del futuro*, Spazio Interiore, Roma, 2015
- Stanislav Grof, Joan Halifax, *L'incontro con la morte*, SIAD Edizioni, Milano, 1978
- Christina Grof, Stanislav Grof, *La tempestosa ricerca di se stessi*, RED edizioni, Milano, 1999
- Stanislav Grof, Christina Grof, *Emergenza spirituale*, RED edizioni, Milano, 1999
- "The Manual of Psychedelic Support A Practical Guide to Establishing and Facilitating Care Services at Music Festivals and Other Events First Edition", Psychedelic Care Publications, 2015
- (<https://repositorio.ucp.pt/bitstream/10400.14/18201/1/A%20history%20of%20psychedelic%20care%20services.PDF>)
- Mark Haden, Martin Ball, Birgitta Woods, "Psychedelic Guide Manual", Vancouver, British Columbia, 2018

Scientific Ayahuasca: elementi per una biochimica della coscienza

Gianfilippo Guidi

Abstract

È veramente possibile trasformare la propria vita accedendo al potere degli stati di coscienza non ordinaria? In questa relazione viene presentata l'efficacia degli enteogeni da un punto di vista salutogenico e socio-ecologico, attraverso i risultati delle ricerche scientifiche più recenti. In questa relazione viene proposto di approfondire temi quali: il potenziale salutogenico della psicoterapia combinata con l'uso di psichedelici, il parallelismo di mente-corpo-spirito nei processi di guarigione (a livello psicoterapico, biomedico ed immunologico), l'aumento di consapevolezza come passaggio essenziale per la promozione di salute e benessere, la coscienza ecologica come risorsa individuale e sociale.

Negli ultimi anni, per conoscere altri ricercatori italiani che si occupano di questi temi, eravamo costretti ad andare ai congressi organizzati all'estero. Speriamo proprio che da oggi, grazie a questo evento, sia possibile *fare network* anche qui in Italia.

Tuttavia purtroppo negli ultimi decenni noi italiani siamo rimasti un po' a guardare, ma vogliamo essere fiduciosi e ci auguriamo che questa "prudenza" e questo "arrivare dopo" possano rivelarsi anche un valore aggiunto. Anch'io negli ultimi anni sono rimasto un po' a guardare...un po' bloccato in una sensazione ambivalente, a metà fra: l'entusiasmo di avere intuito qualcosa di molto importante sul futuro della psicofarmacologia e la difficoltà/imbarazzo di esporre certi temi in ambito accademico e istituzionale.

Nel 2016, grazie alla supervisione di alcuni professori "illuminati", ho lavorato a una tesi sull'efficacia terapeutica dell'ayahuasca, che consisteva in una revisione degli studi scientifici già condotti nel resto del mondo e disponibili fino a quel momento. Il lavoro, supervisionato da Umberta Telfener, fu apprezzato dai professori della specializzazione,

e mi fu proposto di ri-esporre il tema in occasione dell'evento di inaugurazione del nuovo anno accademico della facoltà di Medicina e Psicologia, al quale erano presenti anche diverse rappresentanze dell'ASL e dell'Istituto Superiore di Sanità.

Al termine della relazione vi fu un breve dibattito che ci confermò che questi temi purtroppo ancora non trovavano terreno fertile. Anzi alcune persone dissero chiaramente: «In Italia devi stare molto attento a parlare di queste cose, si tratta pur sempre di droghe illegali, con diversi effetti collaterali». Cercai di spiegare che tutti i farmaci hanno effetti collaterali, e non di poco conto (in particolare gli antidepressivi), e che comunque gli studi dimostrano che gli psichedelici sono abbastanza sicuri se somministrati in *setting* clinici adeguati.

Mi fu detto che l'Università non avrebbe investito su progetti di ricerca in questo ambito, tanto meno gli altri organi istituzionali. L'unica ipotesi perseguibile sarebbe stata quella di organizzare un gruppo di ricerca indipendente, di tipo multidisciplinare, reperendo autonomamente i fondi, e provare a ripresentarsi successivamente con tanto di professori conosciuti che avrebbero dovuto metterci la faccia.

Da quel momento ho cominciato a cercare altri collaboratori, nell'ottica di strutturare un'equipe, con l'obiettivo di approfondire e di aggiornare tutto il materiale, cercando di rimanere aggiornatissimi sul tema delle “terapie psichedeliche” in generale, per poi ripresentarci all'Università in un secondo momento. Così, a poco a poco, a Cesena (2017) è nato il Gruppo Entheos (Gruppo di Studio e Ricerca sul potenziale salutogenico e socio-ecologico degli psichedelici enteogeni). Nel 2019, abbiamo instaurato una collaborazione con il Centro Studi e Ricerche Josè Bléger di Rimini e ha preso forma il Gruppo NOSC (Gruppo Operativo di Ricerca sugli Stati Non Ordinari di Coscienza).

Studiando le diverse applicazioni terapeutiche focalizzate su specifiche patologie, abbiamo notato che ci sono diversi aspetti ricorrenti e trasversali, che consideriamo di fondamentale importanza, che secondo noi meritano di essere approfonditi e sui quali

stiamo organizzando i nostri quattro gruppi di studio. Per ogni gruppo proponiamo tre tavoli di discussione, che di seguito andrò a elencare.

L'obiettivo è quello di individuare una chiave di lettura sistemica e sistematica, attraverso un approccio di carattere salutogenico e socio-ecologico. Ci siamo posti queste domande: che ruolo possono giocare queste sostanze in questa particolare epoca storica? qual è la loro funzione essenziale nella filogenesi degli esseri umani? che valore possiamo e vogliamo dargli nel processo evolutivo della nostra coscienza?

Ritenendo che il metodo di lavoro ideale per organizzare questi tavoli sia quello della *open space technology*, questi i tavoli di discussione proposti:

Gruppo A:

- 1) multidimensionalità farmacologica: oggi, anche in ambito sanitario, si è sempre più orientati alla considerazione dell'individuo come totalità: corpo, mente, spirito. gli enteogeni (in particolare l'ayahuasca) agiscono parallelamente su tutte e tre le dimensioni, quindi riteniamo che queste sostanze rappresentino uno strumento elettivo per una guarigione complessiva ed integrata di questa triade *corpo-mente-spirito*. ricordiamoci che stiamo parlando di farmaci fra i più potenti al mondo, e che gli studi su cui si basano le seguenti argomentazioni si collocano nelle avanguardie del progresso neuroscientifico, pur riguardando questioni più ampie, per così dire di "salute generale". diverse università (es. Imperial College, Johns Hopkins University) stanno investendo milioni di dollari per lo studio degli psichedelici per la salute mentale, e stanno nascendo ovunque fondazioni private con gli stessi obiettivi.
- 2) azione polivalente: potenti effetti antiossidanti e antinfiammatori a livello intracellulare e organico. da notare che alla base di praticamente tutte le patologie sono presenti: ipossia -stress ossidativo - infiammazione cronica di basso grado (cfr. ad es., ipotesi infiammatoria della depressione).

- 3) effetti immunologici: il concetto di “sistema immunitario” è importante anche a livello psicologico e sociale (cfr.: immunità= consapevolezza > identità > salute: necessarie per una sana partecipazione nella comunità).

Gruppo B:

- 4) salutogenesi a livello biologico: i fattori salutogenici di cui parliamo naturalmente non sono solo di tipo psicologico, ma anche di tipo fisiologico/biologico, ed è possibile riscontrare diverse analogie fra questi livelli. a livello organico infatti potremmo dire che viene risvegliata una intelligenza di tipo sistemico: ciò che avviene sostanzialmente è un riequilibrio di diversi parametri, una riorganizzazione della funzionalità del sistema (cfr.: *reset*). nello specifico ciò che maggiormente ha attratto la nostra attenzione è il ruolo del recettore sigma-1, attivato dal DMT. gli effetti scatenati dall’attivazione di questo recettore comportano tutta una serie di reazioni a livello intra- e inter-cellulare come, ad esempio: (elenco in sintesi 2 minuti con slide).
- 5) salutogenesi a livello psicologico: studiando il potenziale terapeutico ci siamo resi conto di quello che è invece il potenziale salutogenico di queste sostanze. osservando gli studi su soggetti “sani” (senza patologie diagnosticate) infatti è possibile notare come le terapie psichedeliche promuovano un significativo aumento di alcune risorse individuali, ad alto valore sociale-comunitario, come ad esempio: accettazione, assertività, apertura mentale, visione prospettica, pensiero creativo, autenticità, integrità, entusiasmo, gratitudine, solidarietà, propositività, intelligenza sociale, equanimità, umiltà, pietà, perdono, apprezzamento della bellezza, speranza, umorismo, spiritualità, senso di connessione con la natura, etc. queste risorse, guarda caso, in gran parte coincidono con la famosa catalogazione delle risorse psicosociali fondamentali di Peterson e Seligman (vedi tabella sotto).

Saggezza e conoscenza	• Creatività (originalità, ingenuità) • Curiosità (interesse) • Apertura mentale (giudizio, pensiero critico) • Piacere di apprendere • Visione prospettica (saggezza)	Giustizia	• Cittadinanza (responsabilità sociale, lealtà, lavoro in gruppo) • Equanimità • Leadership
Coraggio	• Audacia (valore) • Persistenza (perseveranza, industriosità) • Integrità (autenticità, onestà) • Vitalità (entusiasmo, vigore, energia)	Temperanza	• Perdonare e aver pietà • Umiltà e modestia • Prudenza • Autoregolazione (autocontrollo)
Umanità	• Amore • Gentilezza (generosità, cura, compassione, altruismo, finezza) • Intelligenza sociale (intelligenza emotiva, intelligenza di personalità)	Trascendenza	• Apprezzamento della bellezza e dell'eccellenza (timore reverenziale, stupore, nobiltà d'animo) • Gratitudine • Speranza (ottimismo, orientamento verso il futuro) • Umorismo, giocosità • Spiritualità (religiosità, fede, scopo, senso di direzione nella vita)

In psicologia della salute (approccio salutogenico alla psicoterapia) la ri-costruzione della salute si basa sul ri-conoscimento e sulla promozione di queste risorse. ricordiamo che questo approccio consiste essenzialmente nel ri-costruire salute e ben-essere, piuttosto che “curare” (cfr. “prendersi cura”) la malattia. A livello clinico, negli ultimi anni, la promozione delle risorse sta finalmente diventando parte integrante e imprescindibile di ogni metodo terapeutico. Ovvero, presto l’approccio della “cura della malattia” verrà integrato (se non superato) da quello più ampio della “cura di sé”. Ciò rappresenta un importante passaggio epistemologico. A nostro parere, gli psichedelici, possono aiutarci a comprendere ancor meglio l’essenza dell’approccio salutogenico in psicoterapia, mostrandoci con evidenza come i risultati terapeutici che vengono presentati dai ricercatori, siano in realtà da considerarsi frutto di fattori ed effetti di tipo salutogenico, strettamente correlati alla ri-costruzione dell’identità (individuale e sociale).

- 6) miglioramenti al livello delle comunità: avvengono dei miglioramenti sull’equilibrio del sistema e sul clima relazionale generale (in particolare su dimensioni come: senso di appartenenza, cooperazione, solidarietà, unità, qualità/quantità delle connessioni sociali, ecc.).

Gruppo C

- 7) consapevolezza: il tema della consapevolezza rimane centrale in tutti gli studi e riguarda tutti e 3 i livelli: si parla di consapevolezza psicologica, ma anche di consapevolezza corporea (propriocezione) e di consapevolezza spirituale. quest'ultima consiste in un vero e proprio riconoscimento e/o potenziamento della percezione della dimensione spirituale.
- 8) coscienza ecologica: questa consapevolezza spirituale spesso coincide con quella che possiamo chiamare "coscienza ecologica". Concetto che riteniamo importantissimo, soprattutto in risposta alla domanda di cui sopra, ovvero: che funzione possono avere gli psichedelici in questo particolare periodo storico, in cui gli esseri umani sono chiamati a "salvare" il pianeta dopo che lo hanno "abusato"? Se è vero che gli psichedelici promuovono un aumento della "coscienza ecologica", non è forse questo ciò di cui il pianeta ha più bisogno? questo a mio avviso è il tema più importante da approfondire.
- 9) passaggio da ego a eco: dissoluzione dell'ego > superamento dell'ego(ismo) > + tema dell'amore incondizionato (gran parte delle persone in seguito all'esperienza affermano di averlo esperito).

Gruppo D

- 10) aumento della interconnettività cerebrale: neurogenesi / sinaptogenesi + (effetti neuroplastici > effetti psicoplastogenici) (paradosso "droghe bruciano cervello").
- 11) aumento della capacità di pensiero creativo: importanza della differenza fra carattere "visionario" vs. "allucinatorio" dell'esperienza psichedelica (cfr.: alto valore autobiografico e noetico).

- 12) aumento delle capacità di *mindfulness* (tema entropia cerebrale *vs* default mode network).
- 13) modello DMT endogeno per la comprensione della capacità auto-conservativa, auto-organizzativa e auto-poietica dei sistemi viventi: ricordiamo che, fra gli psichedelici più potenti conosciuti fin ora, il DMT è l'unica molecola già presente negli umani a livello endogeno (oltre a essere il più abbondante in natura). Per questo motivo riteniamo che il modello farmacodinamico del DMT sia il più importante su cui lavorare. Questo modello è importante anche per i seguenti motivi: il DMT viene prodotto in esperienze estreme, come ultimo tentativo di salvezza (es. nascita, parto, esperienze pre-morte, esperienze mistiche, probabilmente anche durante la respirazione olografica, etc.) e si ipotizza che sia prodotto anche in altri momenti, altrettanto importanti per lo sviluppo della psiche dell'individuo, come ad esempio durante il sogno lucido.

Rischi:

- 1) Fraintendimenti nella divulgazione (soprattutto i giovani, es. estrapolazione casuali di certe frasi da un discorso).
- 2) Eccessivo entusiasmo dei ricercatori (cfr. radice *en-theos* – la stessa di entusiasmo).
- 3) Riduzione a farmaci per specifiche patologie (eccessiva medicalizzazione degli psichedelici).
- 4) Non-superamento dell'ego / paradossale rinforzo dell'ego / “ego spirituale”.
- 5) Possibile dipendenza da sostanze serotoninergiche (es. moda microdosaggio).
- 6) Tossicodipendenti: “credenza che esiste un antidoto a tutto” (non dobbiamo parlare di cure miracolose, ma di percorsi di trasformazione in cui lo psichedelico agisce da potente catalizzatore).

Proposte interessanti:

- 1) Necessità di formazione operatori della salute (medici, psichiatri, psicoterapeuti).
Chiedersi se e come impegnarsi per integrare i trattamenti con psichedelici nel sistema

sanitario italiano.

- 2) Necessità di strutturazione di programmi. Interventi di tipo psico-sociale che promuovano coscienza ecologica (creare un'Università libera di "ingegneria della coscienza").
- 3) Trovare un'applicazione degli psichedelici nell'ambito della *peace research* e in particolare al metodo *transcend (galtung)* – che consiste in interventi finalizzati a transcendere i conflitti fra i gruppi sociali.

Gianfilippo Guidi: psicologo psicoterapeuta ad orientamento Sistemico, studia gli psichedelici a livello neuroscientifico, biomedico e clinico/terapico. Laurea magistrale in Psicologia Clinica presso l'Università di Bologna, specializzato in Psicologia della Salute presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma La Sapienza. Coordina il gruppo di studio indipendente "Entheos" con base a Cesena ed è membro del NOSC, Gruppo Operativo di Ricerca sugli Stati Non-Ordinari di Coscienza presso il Centro Studi e Ricerche José Bléger di Rimini.

Gli oggetti attivi

Annalisa Valeri

Abstract

Prendendo spunto da un dibattito a più voci sorto attorno al concetto di oggetto attivo, usato nella ricerca Psicosi e Ayahuasca, si è indagata la questione della metodologia di ricerca e le relative premesse epistemologiche. Il concetto di oggetto attivo è di recente formulazione, e si riferisce a tutti quelli oggetti, sia materiali che immateriali, prodotti e mantenuti attivi nel tempo dalla cultura di riferimento (ma non solo), che sono capaci di produrre degli effetti concreti e reali su uno o più individui. L'oggetto attivo è frutto di un'interazione, è attivo in una dimensione relazionale: ne deriva che non è considerato nella sua realtà ontologica, ma piuttosto è correlato al concetto di efficacia simbolica.

Il mio contributo nasce all'interno dello studio degli stati non ordinari di coscienza, che si sperimentano per esempio con l'utilizzo di sostanze psicotrope. Lo studio degli stati non ordinari di coscienza interessa da molti anni la Scuola Bléger di Rimini. In passato la dissociazione, vale a dire il processo per il quale si producono differenti stati di coscienza che possono rimanere separati dallo stato ordinario, è stata studiata come processo alla base di alcune patologie psichiche. Un filone di ricerche continua nello studio della dissociazione ancora oggi. Alcuni studiosi come Blomberg, Lapassade, Montecchi ritengono che la dissociazione sia un meccanismo universale che può essere anche una risorsa per l'individuo. Il soggetto avrebbe la possibilità di accedere ad altri stati di coscienza e integrarli nella propria personalità. Montecchi in "Officine della dissociazione" propone l'idea che si possano creare delle officine, dei laboratori nei quali sperimentare stati non ordinari di coscienza e farli dialogare ed integrare con aspetti della coscienza vigile. In questo modo si può costituire una soggettività multipla, un Io multiplo che costituisce uno strumento per il cambiamento attivo della realtà. Da questa ipotesi nasce il nostro progetto di ricerca.

Dal 2016 al 2019 abbiamo lavorato ad un progetto di ricerca dal titolo “Psicosi e ayahuasca”, che nasce dalla collaborazione fra la Scuola Bléger di Rimini ed il Centro Takiwasi di Tarapoto, in Perù. La Scuola Bléger è un centro di studi e di ricerche che utilizza la Concezione Operativa di Gruppo come modello teorico e di applicazione clinica. Il Centro Takiwasi è un centro che si occupa della cura delle dipendenze patologiche, fondato da un medico francese, Jacques Mabit, che si propone di curare le dipendenze patologiche con strumenti della medicina occidentale, vale a dire la psicoterapia (colloqui individuali, di gruppo, convivenza all'interno di una comunità terapeutica, ecc.) e strumenti della medicina tradizionale, quindi cerimonie con l'ayahuasca, temazcal (capanna del sudore), piante purgative, di contenzione, diete, ecc.

La ricerca aveva l'intenzione di approfondire la relazione fra sintomi psicotici e uso dell'ayahuasca, in merito al quesito: l'ayahuasca può essere terapeutica nel trattamento della psicosi o al contrario può esacerbare e slatentizzare psicosi latenti? Per sintomi psicotici intendiamo esperienze inusuali come deliri, allucinazioni, malesseri profondi (angoscia psicotica nella depressione, disturbi alimentari gravi). La metodologia ha compreso come campione otto soggetti che avevano svolto un percorso terapeutico all'interno del Centro Takiwasi e che avevano sperimentato sintomi psicotici. Parallelamente attraverso varie associazioni presenti in Italia che utilizzano sessioni con ayahuasca, abbiamo realizzato nove interviste con persone che si sono avvicinate a questa esperienza per trattare sintomi psicotici o che, dopo le sessioni, hanno sperimentato sintomi psicotici.

La ricerca – pubblicata per intero sulla pagina web: www.takiwasi.com/es/investiga04.php – raccoglie materiale relativo a tracce esperienziali presenti nel corpo (inconscio corporeo) che possono emergere durante le sessioni con l'ayahuasca, a materiale inter e trans generazionale di cui si può fare esperienza nella cerimonia e che porta alla consapevolezza che un malessere individuale possa essere legato ad un trauma, un evento capitato ai propri genitori, o nonni, ecc. e materiale relativo all'inconscio selvatico. Quello di cui parleremo riguarda il quarto capitolo della ricerca, vale a dire *Il dialogo con gli invisibili*.

Abbiamo registrato l'intervista di una professionista italiana, Isabella, che si è avvicinata all'ayahuasca per motivi di interesse professionale e scientifico e non per un malessere personale. Si è recata in America Latina dove ha partecipato a diverse cerimonie per poi tornare in Italia. Dopo alcuni mesi si è manifestato un fenomeno inaspettato che ci racconta:

«Inizio ad avere questo disturbo. Era una voce sicuramente non amica. Non è che mi parlasse, più che altro era un ghigno. È come uno che si mette a ridere. Una risata sardonica... maschile... forse la cosa più vicina era... hai presente la risata di Joker, quello di Batman?... quella lì. Ed è continuata nel tempo. Un mese, un mese e mezzo. Per me è stato un tempo lunghissimo, me lo ricordo bene...»

Isabella cerca di interpretare questo fenomeno all'interno della propria cosmologia, quella Occidentale, per cui ipotizza di avere un problema fisico, un tumore cerebrale, che può dar luogo a questo fenomeno, si sottopone quindi ad una risonanza magnetica che però risulta negativa. Un'altra ipotesi che avrebbe potuto fare era quella di avere un'allucinazione, un problema psichiatrico e richiedere una consulenza psichiatrica. Dopo qualche tempo accade che il curandero che aveva officiato la cerimonia in America Latina si preoccupa, tramite alcune persone, di sapere di lei e di come stava. Per questo evento e possedendo alcuni strumenti concettuali, Isabella inizia a pensare che questa voce che compariva nella giornata potesse avere a che fare con un oggetto appartenente alla cerimonia, che le era stato consegnato e che lei aveva prestato in maniera superficiale ad una persona qui in Italia. Ipotizza di aver commesso una trasgressione alla sacralità del *setting* sciamanico, all'interno della cosmologia amazzonica. Pertanto si affretta a riprendere l'oggetto e la voce scompare:

«Si è interrotto nel momento in cui, può essere un caso... mi sono ripresa questo oggetto e la persona è stata allontanata anche in malo modo».

Con il materiale di questa intervista ci siamo recati da Piero Coppo, etnopsichiatra italiano fra i più esperti di *Mondi Altri*, che ci ha aiutato ad analizzare il materiale approfondendo il concetto di oggetto attivo.

L'oggetto attivo è un concetto che nasce dal filosofo e sociologo francese, Bruno Latour, e ancora prima di lui dalla filosofa della scienza, Isabelle Stengers, che si pone al di fuori della visione cartesiana di un soggetto attivo (l'uomo) che interagisce con un oggetto passivo. Latour sostiene che possano "esistere" nella realtà degli oggetti con cui il soggetto è costantemente in relazione che non sono passivi, bensì producono degli effetti attivi sull'uomo, in una relazione reciproca di interdipendenza. Il concetto può essere approfondito su alcuni testi di Latour e Piero Coppo, uno fra gli altri il testo "*Le ragioni degli altro*" di Piero Coppo (2013). Il telefonino, ad esempio, è un oggetto attivo, un oggetto che maneggiamo ma che allo stesso tempo ci cambia. Sono del 2019 alcuni studi relativi a modifiche biologiche a livello cerebrale dei bambini, con l'utilizzo degli smartphone. C'è pertanto una continua relazione fra soggetto ed oggetto in cui l'oggetto non è passivo.

Per Latour e Coppo in ogni cultura esistono oggetti materiali attivi ed oggetti immateriali attivi, denominati Invisibili. Se ci spostiamo sui sistemi di cura che ogni Cosmologia possiede per affrontare la sofferenza umana, un oggetto attivo occidentale può essere rappresentato dallo psicofarmaco, mentre l'ayahuasca è un oggetto attivo della cosmologia amazzonica. Gli oggetti immateriali sarebbero invece quegli oggetti incorporei (spiriti, demoni, entità, inconscio) con cui il medico di riferimento di ciascuna Cosmologia si trova ad aver che fare per curare le persone. Gli oggetti sono attivi se producono degli effetti concreti e tangibili nella realtà. Ogni cultura, dice Coppo, che vuole provvedere alla cura delle persone si deve confrontare con un mondo di cose nascoste, di cui il medico è il mediatore. Coppo sostiene che quando un curandero tradizionale si rivolge agli spiriti della propria tradizione (per esempio un curandero yanomani che convoca i suoi *xapiri*), oppure quando uno psicanalista europeo parla con un suo paziente di inconscio, difese, transfert entrambi non stanno facendo altro che dialogare con i propri oggetti immateriali attivi, con i propri Invisibili. Gli oggetti diventano attivi nel momento in cui producono un

effetto concreto sulla realtà, quando cioè agiscono aiutando la persona a stare meglio. Se lo psicanalista produce benessere nella relazione con il paziente, se il curandero lavora con gli spiriti e la persona migliora, allora in entrambe le culture gli Invisibili sono attivi.

Cosa c'entra tutto questo discorso con quello che è successo a Isabella? In un mondo globalizzato nel quale si viene a contatto molto più velocemente del passato con altre cosmologie (internet, viaggi più economici e accessibili anche su mete lontane), ogni persona può venire a contatto non solo con gli invisibili della propria cultura ma anche con gli invisibili di altre culture. Gli invisibili però, nel momento in cui si entra e si interagisce con un'altra cultura, sono attivi nonostante non siano quelli della propria cultura di appartenenza.

L'ipotesi che ci siamo fatti è che Isabella, varcando questo confine ed entrando in un'un'altra cultura con la propria cosmologia ed i propri invisibili e trasgredendo consapevolmente la sacralità del *setting*, abbia attivato un invisibile straniero e anche una volta tornata a casa non sia riuscita a smettere di dialogare con l'oggetto attivo. Il fenomeno del ghigno potrebbe essere un effetto dell'incontro con l'oggetto attivo. Questi oggetti attivi non sono traducibili e riducibili da una cosmologia all'altra, quindi rischiano di interferire e di sommarsi. Isabella è riuscita ad uscire da questa situazione utilizzando i propri strumenti concettuali anche su altre cosmologie. Altre persone però rischiano di non riuscire a uscire da una situazione di dialogo con invisibili stranieri e di perpetuare una situazione di sofferenza ed angoscia, non affrontabile con gli strumenti della cosmologia di appartenenza.

Il concetto di oggetto attivo ci sembra interessante perché ci permette anche di prendere una posizione terza rispetto al quesito: Isabella si è portata a casa uno spirito? Ha dialogato davvero con uno spirito? Noi non sappiamo la verità ontologica relativamente all'esistenza degli spiriti ed in generale all'esistenza di una sfera spirituale al di là del mondo visibile. Sappiamo solo che questo oggetto, con cui comunque Isabella è venuta a contatto all'interno di un sistema di credenze, valori, tradizioni differente, ha iniziato ad avere un

suo ruolo attivo che ha prodotto effetti reali e concreti. In questo senso e solo in questo possiamo dire che l'oggetto attivo "esiste".

Specifichiamo questo all'interno di un dibattito che portiamo avanti con Jacques Mabit , il quale ha un'impostazione di fede cristiana e sostiene che quello che succede in uno stato modificato di coscienza permette di vedere cose che in uno stato ordinario di coscienza non si vedono, ma che esistono veramente. Quindi Mabit afferma che si vedono demoni, spiriti, angeli perché realmente esistono e che durante le cerimonie al Centro Takiwasi si lavora con queste entità a scopo terapeutico. Dall'altra parte un'altra posizione è quella che nega l'esistenza di un mondo al di là del visibile. L'oggetto attivo ci permette di prendere un'altra posizione ancora, che non sa rispondere a questo interrogativo sulla natura ontologica, ma può affermare che quando l'oggetto attivo produce effetti tangibili allora "esiste". Se il dott. Mabit con i propri invisibili produce un effetto terapeutico allora l'oggetto è attivo, se il curandero o lo psicanalista producono reali effetti di cura i loro invisibili sono attivi, senza doverci occupare della realtà ontologica ma dando pari dignità e valore a Invisibili di culture differenti, sia a quelle straniere che alla nostra.

Avere a che fare con l'ayahuasca, che sta varcando il confine di mondi diversi, significa dover tener conto di una complessità che, ignorata, può provocare effetti fortemente iatrogeni. Se Isabella si fosse recata in ospedale e avesse parlato con uno psichiatra del fenomeno della voce, non è impossibile che avrebbe ricevuto una diagnosi di episodio psicotico e la somministrazione di uno psicofarmaco. Ma, all'interno della sua situazione, il dialogo con l'Invisibile sarebbe probabilmente continuato e avrebbe continuato a produrre malessere. Allora la complessità della situazione deve essere per prima cosa conosciuta, uscendo da una posizione etnocentrica e provando a costruire strumenti terapeutici nuovi che permettano di affrontare situazioni complesse nell'incontro fra mondi differenti.

Annalisa Valeri: psicologa psicoterapeuta di orientamento Sistemico Relazionale, dirigente psicologa presso Centro di Salute Mentale dell'ASL di Rimini, docente e ricercatrice della Scuola Josè Bléger di Rimini. Autrice di diverse pubblicazioni. Partecipa alla Conferenza Internazionale sull'Ayahuasca tenutasi

a Girona (Spagna) nel giugno 2019 in qualità di relatrice. Membro del NOSC, Gruppo Operativo di Ricerca sugli Stati Non-Ordinari di Coscienza presso il Centro Studi e Ricerche José Bléger di Rimini.

Bibliografia

- Bromberg, “Clinica del trauma e della dissociazione”, Cortina, 2007
- Lapassade G., “Transe e dissociazione”, Sensibili alle foglie, 1996
- Lapassade G., “Dallo sciamano al raver”, Saggio sulla transe, Feltrinelli, 1980
- Montecchi L., “Officine della dissociazione”, Edizioni Pitagora, 2000
- Latour B., “Prendere la piega delle tecniche”, Rivista Fogli di Oriss, Colibri, 2010
- Latour B., “Non siamo mai stati moderni”, Eleuthera, 2009
- Latour B., “Una sociologia senza oggetto? Note sull’intersoggettività”, online
- Stengers I., “dalla lezione dell’8 aprile 2008, I Fogli di Oriss”, Colibri, 2009
- Montecchi L., “Varchi”, Pitagora, 2006
- Coppo P., “Le ragioni degli altri”, Cortina, 2013
- Coppo P., Girelli L., “Schiudere soglie, I fogli di Oriss”, Colibri, 2011
- Coppo P., “Tra psiche e culture”, Bollati Boringhieri, 2010
- Dusi N., Marrone G., Montanari F., “La società degli oggetti. Il telefonino: avventure di un corpo tecnologico”, online
- Cincinnati Children's Hospital Medical Center, “A new study documents structural differences in the brains of preschool-age children related to screen-based media use”, published in *JAMA Pediatrics*, 4 November 2019
- Kopenawa D., Albert B., “La caduta del cielo”, Nottetempo, 2018
- Mabit J., “Aportes terapéuticos de la Ayahuasca en los casos de adicción”, Les plantes hallucinogènes : Initiations, thérapies et quête de soi”, Christian Ghasarian & Sébastien Baud, Ed. Imago, 2010
- Mabit J., “Ayahuasca y su papel de facilitador en psicoterapia”, online, 2012
- Mabit J., “Ayahuasca: memoria y conciencia. Nuevas aplicaciones de una práctica indígena ancestral”, Conferencia inaugural para el 25 aniversario de la Sociedad de Antropología de la Conciencia 2005, Massachusetts University, Usa, 2009
- Mabit J., Campos J., Arce J., “Consideraciones acerca del brebaje Ayahuasca y perspectivas terapéuticas”, Revista Peruana de Neuro-Psiquiatría, 1992
- Mabit J., “Cuando el hombre grita”, epílogo del libro “El lenguaje de los Dioses: Arte, Chamanismo y Cosmovisión Indígena en Sudamérica”, 2002
- Mabit J., “De los usos y abusos de sustancias psicotrópicas y los estados modificados de conciencia”, Revista Takiwasi n° 1: Usos y Abusos de Sustancias Psicoactivas y Estados de Conciencia Takiwasi, 1992
- Mabit J., “El Chamanismo y el hombre contemporáneo”, Centro Takiwasi, 1996
- Mabit J., “El cuerpo como instrumento de iniciación chamánica”, Conferencia presentada en el II Congreso Internacional de Medicinas Tradicionales, Lima, 1988
- MABIT J., “ESPÍRITU DE LAS PLANTAS Y DE LOS ANIMALES: CUNA DEL NACIMIENTO DEL INDIVIDUO”, CICLO IDÉEPSY, 2003
- Valeri A., “Psicosi e ayahuasca”, 2019; www.takiwasi.com/es/investiga04.php
- Viveiros de Castro E., “Metafísiche cannibali”, Ombre Corte, 2017

4. ESPERIENZE DI VITA

In questo capitolo si trovano i resoconti di diverse esperienze personali ,accomunate dal filo conduttore della cultura psichedelica.

Una cultura caleidoscopica che qui si esprime nella *psytrance* di Roberto Landolfi, in arte Dj Fog; nella ricerca psiconautica pionieristica di Julian Palmer, ideatore della *changa* (sorta di ayahuasca fumabile); nella poesia di Gianni Milano; nella storia del proprio organismo, come è accaduto a Mirko Vaccarello; nelle periferie di Roma, centro dell'esperienza che Alessio Guidotti ha vissuto attraverso il progetto Altrestrade; ma anche attraverso la fondazione e la propagazione di nuove religioni quali il *Santo Daime*, di cui ha parlato il suo rappresentante italiano, Walter Menozzi; e infine nel *cut-up* video di quasi tutti i frame cinematografici attinenti alla psichedelia curato da Massimo Salvucci.

Il WAO festival e la scena della *Psytrance* internazionale

Roberto Landolfi (dj Fog lonely moon)

Abstract

Ampia panoramica sulla musica e il movimento psytrance, dagli albori della Goa Trance al Boom Festival in Portogallo al WAO (We Are One) Festival in Umbria. Un percorso di 15 anni in cui abbiamo organizzato eventi non-profit per oltre tre milioni di euro, dando sempre grande importanza all'arte e alla cultura rappresentata all'interno delle nostre produzioni, e il ritorno in termini di calore umano e soddisfazione è stato tale che siamo sempre più interessati e ispirati a continuare questa incredibile avventura, che si è ormai trasformata nella nostra stessa vita. Si tratta di un mondo dove quantomeno si intravede uno spiraglio di positività maggiore e si propone uno stile di vita ben più condiviso e sostenibile rispetto all'attuale tendenza globale.

Finiti gli studi di fotografia nel 2004 decisi di dedicare la mia vita a quella che era, ed è tuttora, una delle mie più grandi passioni: la musica e il movimento *psytrance*. Lo stesso anno con un gruppo di amici abbiamo iniziato a organizzare eventi sotto il nome di *looney moon parties*. Da quel momento abbiamo lanciato un'etichetta discografica che ora è una delle più rinomate del movimento (*looney moon records*), la prima galleria di arte mobile dei festival internazionali europei (*collider art gallery*), un team di produzione di allestimenti scenografico decorativi, *stage & shade design*, *land art* e costruzioni riciclate in legno attivo in tutto il mondo (*looney moon deco*), un servizio di coperture certificate per eventi attivo in tutta Europa (*tentourage sas*). Finora ho praticamente solo lavorato all'interno di questo movimento, e soltanto nell'ultimo paio d'anni ho iniziato a portare le nostre produzioni anche in altri settori: dal teatro, ai festival di musica pop, agli eventi privati e aziendali.

Per parlarvi dei festival *psytrance* e come li vedo alla luce di questi 15 anni di esperienza sul campo, prima di tutto partirei con qualche cenno storico. Senza aprire una parentesi fin

troppo ampia, ecco qualche informazione per capire meglio cos'è la *psytrance*. Nata tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 sulle spiagge di Goa (il più piccolo stato federato dell'India, sulla costa occidentale) dalla contaminazione fra rock psichedelico, musica etnica, musica dal vivo e i primi esperimenti di musica techno. Man mano il genere si evolve iniziando a definire diversi filoni, finché a fine anni 1990/inizio 2000, grazie alla diffusione dei nuovi software e all'aggiornamento delle tecniche di produzione, avviene quel balzo tecnologico che permette la nascita dello stile della *Goa trance* comunemente chiamato *psytrance*.

Da inizio anni '90 chi tornava dai viaggi in quella zona riportava a casa le prime registrazioni e i primi dischi, scioccando gli amici con questa musica fuori dal mondo. Così questo genere iniziò a diffondersi in maniera capillare, definendo sempre meglio i confini stilistici fra i vari sottogeneri. La stessa *Goa trance old school* viene ancora prodotta oggi da moltissimi appassionati in giro per il mondo, e conta svariati eventi dove continua a essere protagonista. *Old school, psytrance, progressive trance, dark progressive trance, psychedelic progressive trance, full on, melodic full on, underground full on, psychedelic techno, dark techno, dark psy, forest, hi tech*: soltanto alcuni dei sottogeneri del movimento della *psytrance* contemporanea, per non parlare della *psychedelic chill out* e della sua fusione e multi-contaminazione con mille altri generi, incluse la *dub* e la musica etnica, che sta diventando uno dei generi più ascoltati e che potremmo meglio definire come *ethno-bass music*.

Per me l'avventura nel "mondo Goa" inizia nel '95, quando un dj neozelandese passa da Torino a trovare un amico e le lascia due audiocassette della *Tip World, Trance Finitivity Project*. Chi avrebbe mai detto che quella sarebbe diventata la mia vita? Per anni ascoltai quelle cassette mentre facevo skate, nelle prime esperienze con le sostanze psichedeliche e in mille altre occasioni, finché nel 1998 decisi di andare a cercare la mia prima "festa Goa" a Londra. Nel 2000 misi piede per la prima volta al Boom Festival (evento di cultura psichedelica che si svolge ogni due anni in Portogallo dal 1998), e in quel momento capii che avrei dovuto fare qualcosa per aiutare la diffusione di questo movimento. Quando tornai tutti mi presero per pazzo, visto che qui a Torino il movimento era praticamente

inesistente, e c'era una dominanza assoluta dei *rave parties* sulla scena musicale underground. L'edizione 2000 del Boom Festival si era tenuta in un bosco di sugheri e attirò circa 10mila persone, mentre e fuori c'era l'Anti-Boom per tutto il popolo della techno che non voleva pagare il biglietto d'ingresso, chiaro sintomo dell'infinita diatriba fra *technusi* e *goani*, che andava montando proprio in quegli anni. La formula dell'evento *psytrance*, che aggiungeva arte, colori e una maniacale attenzione per i dettagli alla ricetta del *rave techno*, sembrava conferire un'atmosfera molto più allegra e familiare a questo tipo di raduni, e per me fu fonte di una grandissima ispirazione, che impiegai diversi anni a metabolizzare.

Sicuramente le differenze che oggi dividono i due movimenti hanno iniziato a definirsi, oltre che dalle caratteristiche peculiari delle due utenze, anche dalle intenzioni dei gruppi che organizzavano gli eventi stessi. Non a caso dalla leggendaria edizione del 2000 al 2010 il Boom Festival è diventato un vero e proprio punto di riferimento per il movimento, andando a definire la direzione culturale che lo ha fortemente caratterizzato negli ultimi dieci anni di evoluzione, e che ha reso la *psytrance* così famosa nel mondo.

Potenzialmente questo movimento è uno dei principali agenti per la diffusione di controcultura, di pratiche sostenibili, di esempi di economia circolare, di attività di inclusione sociale sperimentali e soprattutto di una consapevolezza globale e multietnica propria delle città del futuro. Basti pensare che a ogni edizione del Boom Festival (Ozora, Modem, Psyfi e molte altre) partecipano persone da centinaia di paesi del mondo, e si organizzano innumerevoli attività collaterali alla musica, trasformando questi ritrovi estemporanei in vere e proprie città autonome dove si sperimentano nuovi stili di vita e di socialità condivisa. Si tratta di un esempio quasi unico al mondo: un ecovillaggio attrezzato per 40mila persone in un parco Unesco, e ogni due anni, quando si apre al pubblico, vince sempre il premio come *Greener Festival Award*. Ancor'oggi non molti sono consapevoli dell'importante ruolo sociale che svolgono questi eventi, percepiti dalle masse soprattutto come valvola di sfogo, ma in realtà agenti fondamentali di un auspicabile cambiamento di direzione globale.

In genere i festival *psy* (*psytrance*) si svolgono in località paradisiache e se ben organizzati possono offrire grandi possibilità di rivalutazione del territorio. Basti vedere gli esempi dei villaggi intorno al Boom e Ozora Festival, che hanno visto rinascere la propria economia grazie ai rispettivi eventi.

La ricetta del festival *psy* al passo con i tempi dovrebbe essere la ricetta di qualsiasi evento odierno. Oltre alla musica vi trovano forma molte altre situazioni: forte attenzione all'impatto ecologico; grande attenzione alla sostenibilità; attività culturali sui più svariati argomenti; workshop di ogni sorta; installazioni artistiche multimediali; *land-art*; biocostruzioni; cibo etnico consapevole; generazione di economie circolari; mercati e auto-produzione; un vero scambio culturale con/tra gli artisti e non solo con/tra il pubblico; e molto altro ancora. A oggi si contano centinaia di festival *psytrance* in tutto il mondo, in Australia, Canada, Sudamerica, Giappone e altrove: il movimento si è diffuso ovunque e secondo alcune stime conta circa 4 milioni di utenti in tutto il mondo. Anche in Italia nascono nuovi eventi ogni anno, pur se ancora non si è riusciti ad arrivare ai livelli delle grandi produzioni internazionali. I primi festival italiani sono stati il Sun Explosion nel 2002 e 2003 in Abruzzo, e poi il Sonica Festival dal 2005 sul Lago di Bolsena. Ma per un motivo o per l'altro nessuna delle due produzioni è riuscita a crescere con costanza e al momento sono entrambe inattive, se non per eventi più piccoli e marginali. Poi c'è stata una seconda ondata e dieci anni dopo circa sono nati il Wao Festival, 7 Chakras, Atlas, Taurus Connection. A mio parere, il miglior esempio contemporaneo in Italia è proprio il Wao Festival, che si ripete da 5 anni in Umbria, in cima al Monte Peglia, nel Parco dei Sette Frati. Gli organizzatori hanno vinto un bando per la gestione della località e stanno portando avanti un "concept" di ampio respiro sull'esempio dei grandi festival internazionali.

Il Wao Festival propone due stage musicali, uno dei quali dedicato esclusivamente alla *psytrance* e l'altro a generi alternativi, dalla *techno* alla *chill out* e *ambient music*. Di fianco alla musica prende corpo un'ampia serie di attività olistico-culturali: molti ci portano i figli

piccoli e vivono all'interno dell'evento una dimensione poco tempo fa del tutto inimmaginabile, pensando ad esempio ai *rave party*. Questi eventi altro non sono altro che una manifestazione della creatività giovanile contemporanea, il risultato della ricerca di una nuova tribalità attualizzata all'era tecnologica delle nuove generazioni, e quasi subdolamente negata dalla società odierna.

Una risposta analoga a quella del *rave party*, che mette in dubbio l'autorità costituita, ma se me lo permettete, in maniera assai più creativa e costruttiva, che non si limita soltanto a protestare e riappropriarsi di spazi, ma cerca di piantare un seme e proporre nuove dinamiche di interazione sociale per la speranza di un mondo migliore.

In 15 anni abbiamo organizzato eventi non-profit per oltre tre milioni di euro, dando sempre grande importanza all'arte e alla cultura rappresentata all'interno delle nostre produzioni, e il ritorno in termini di calore umano e soddisfazione è stato tale che siamo sempre più interessati e ispirati a continuare questa incredibile avventura, che si è ormai trasformata nella nostra stessa vita. Tirando le somme posso dire che si tratta di un mondo uguale a quello *mainstream*, con stesse dinamiche, norme e problemi, ma dove quantomeno si intravede uno spiraglio di positività maggiore e si propone uno stile di vita ben più condiviso e sostenibile rispetto all'attuale tendenza globale.

Roberto Landolfi: co-organizzatore del Wao Festival, MoDem Festival, Psy-Fi festival official 2019. Co-proprietario e co-fondatore di Collider Art Founder, manager presso Looney Moon Records. Ha lavorato anche con Alley-OoP Freestyle Festival, Vortex Trance Adventures e Looney Moon Experiment. Ha studiato presso lo IED, Istituto Europeo di Design.

Psychedelic Ontology

Video-intervento di Julian Palmer

Abstract

Un approccio conscio e maturo agli psichedelici pone l'accento sulla nostra capacità di creare senso nella vita, sbloccando e lasciando andare ciò che impedisce a questo senso di venire alla luce, attraverso un'autoconsapevolezza facilitata dalle sostanze psichedeliche. Gli strati e i livelli di realizzazione di una persona sono molteplici e immensi, e ciò che ognuno di noi è chiamato a comprendere ed elaborare è assolutamente unico.

Mi chiamo Julian Palmer, sono coinvolto nella scena psichedelica australiana sin dal 1999, e proverò a sintetizzare quanto ho capito da questa scena, cioè da quella indigena interessata alle piante medicinali. Quest'anno, nel 2019, è cresciuta la presa di coscienza pubblica sugli psichedelici e i loro benefici, molti se ne interessano e/o assumono sostanze come la psilocibina e l'MDMA in particolare, semplicemente per la loro efficacia e i benefici prodotti. Quindi c'è stata una rapida adesione in tal senso, con persone che prendono, per esempio, i funghetti in microdosi, e la crescita di gruppi che usano l'ayahuasca, o la rana kambo. Parecchi qui in Australia fumano la medicina del rospo bufo e stanno venendo fuori molti facilitatori, e direi che forse fino a 50mila persone, su una popolazione di 25 milioni, oggi sono soliti fare sessioni con l'ayahuasca.

Direi proprio che l'Australia vanta una grossa scena psichedelica, e convegni come *Enteogenes Australe* risalgono alla metà degli anni '90, mentre la Società Psichedelica Australiana negli ultimi tre anni ha tenuto vari eventi pubblici, dibattiti e proiezioni di film. C'è dunque questa grande convergenza di persone sul tema, e abbiamo anche un'associazione chiamata *Mente-Medicina Australia*, sostenuta da una coppia facoltosa impegnata a far crescere la consapevolezza, sostenere la ricerca scientifica con la psilocibina e altri psichedelici, puntando specialmente a un modello di cura medica e

terapeutica, e l'anno prossimo terranno un convegno internazionale con “i soliti sospetti”, come Ben Sessa, David Nutt, Robin Carhart-Harris.

Possiamo perciò vedere un movimento che negli ultimi anni non è più solo una sub-cultura, e buona parte della società sta superando lo stigma degli psichedelici, tenendo conto che in Australia domina un forte schieramento conservatore, e che la classe dirigente, il mondo accademico e i professionisti nel campo medico sono spesso ciarlatani, conservatori e arretrati, e direi che spesso servono le notizie da oltreoceano per far sì che gli australiani si sentano a proprio agio e adottino certe tecniche e metodologie. Anche se quella australiana è una cultura nuova, e teoricamente c'è la libertà di fare cose nuove, in pratica spesso manca la fiducia e ci ritroviamo all'interno di coscienza intrinsecamente conservatrice e coloniale. In questo senso, nell'ambito accademico e medico gli sviluppi saranno giocoforza lenti, e ora si stanno portando avanti ricerche sulla psilocibina per le cure palliative, cioè per persone verso il fine vita, nell'ospedale St. Vincent di Melbourne. Comunque il movimento *underground* è piuttosto forte, e persone come me sono molto impegnate nel lanciare e sviluppare delle alternative. Penso che quest'ambiente composto da una rete di gente che lavora assieme e si sostiene a vicenda tramite internet, convegni ed eventi, o anche grandi festival come i *Rainbow* e così via. Ciò trova riscontro in tanta gente che coltiva le piante-medicina, come i cactus o i funghi, e poi l'acacia, che è una pianta floreale nazionale contenente DMT, e questo significa che il DMT circola facilmente. Spesso sento di tante persone famose, stelle dello sport o altre celebrità della società australiana, che fumano DMT e ne traggono giovamento, su questo si registrano molti passi avanti.

Dal 2012 ho facilitato i gruppi *underground* di ayahuasca applicando un modello non tradizionale, utilizzando la ruta siriana, l'acacia e anche la liana, e questa è buona parte della mia esperienza: ho sviluppato nuovi modelli che trovo molto più utili di quelli teorici o clinici da laboratorio. Quindi, per esempio, potrei fare una sessione con i cactus per 15-30 persone che ne assumono per tutto il giorno, libere di camminare nella natura, e penso che questo sia molto terapeutico perché spesso l'aspetto più curativo della terapia sta nella

socialità, e riguarda la guarigione personale che avviene quando varie persone si sentono davvero unite, perché se sono ansiose o infelici semplicemente non riescono a sentirsi vicine tra loro.

Ho poi realizzato un documentario con interviste a 54 individui della scena psichedelica australiana, che è piuttosto avanzata e di cui conosco le persone-chiave. Così ne ho condensato le opinioni in un canovaccio comune, pensando che fosse un buon modo per fare vedere e far capire alla gente certe esperienze altrui, i contesti, l'integrazione. L'anno prossimo il filmato dovrebbe essere disponibile in 5-7 puntate da scaricare online e diffonderlo come un'utile risorsa. Sì, penso che sia una cosa valida, di solito questo spazio sembra salubre senza alcuna aggressione o forzatura, e il pubblico stesso sta cambiando e diventa più sensibile a queste tematiche, forse perché si cominciano a vedere dei modelli terapeutici ufficiali. Ci sono però tanti individui che si muovono in una zona grigia e che operano solo per il profitto, e noi siamo stati all'erta mentre tutto ciò cresceva a dismisura, per evitare che diluisse la magia dell'ambiente, cercando di mantenerlo puro e focalizzato sulle cose importanti, più che sui dollari. E poi evitando di seguire i protocolli ufficiali, cercando piuttosto di esplorare nuove modalità, essere veri e sinceri, e seguire quello che significa veramente avere un'esperienza psichedelica.

Julian Palmer: studioso, saggista e ricercatore riguardo a piante psicoattive e culture indigene. Ha pubblicato in italiano *Frammenti di un insegnamento psichedelico* (Spazio Interiore, 2017). Maggiori dettagli: <http://julianpalmerism.com>

Uomo Nudo

Gianni Milano

Gianni Milano ha letto e commentato questa sua poesia, scritta nel 1966 ma più volte rimaneggiata, nel corso dell'evento, mentre venivano proiettati i disegni psichedelici degli anni '60-'70 di Gianni De Martino.

Dedicato alla storia del movimento – lunga vita ai rivoluzionari.

Uomo Nudo

esclamazione del cielo che in principio era il Verbo
tu disceso dall'albero con la banana in culo e un gettone
ansioso da infilare nel vuoto tu scala di caverne pulsanti
d'infiniti anfiteatri di sangue terapie sotterranee
di veicoli impazziti grande ululato caos di sangue

uomo nudo

racchiuso nell'impossibile sfera della forma eiaculante
vitree visioni notturne sul passo asmatico del coito
erezione di babilonia sacrificio del melo in fioriture
di vulcani quando cede il tronco parlato dalla tua saliva
e travasi bottiglie con colletti di giraffe nella giostra
delle natiche piluccare dal mare alla montagna
il fine della vita stringendo seni tra due dita maestre
sull'alto dell'altare in veste bianca talare
zampilli di stantuffi che ricerchi infantilmente mostruoso
uomo nudo-pasticca uomo nudo-fumato tutti i fiumi
decolorano i tuoi peli crini di cavalli per cuscini
di nuvole appestare ansito cosmico dei tuoi mantici
io ti seguo i continenti ti cavalco sodomita di vita
purulento sputacchio di vertigini

alza il pollice

scavalca il ramo pitecantropo ossuto e scoglionato
mastica fiori in lava verdastra di godere traccia linee
di fuoco con fiammiferi accatastati alle stazioni ferroviarie
tutti i treni arrugginiti loro musi semisdraiati fumano
le ortiche se si alza un suono tra gli angoli delle bolle
una cascata di aperture trafitture di vespe nel water
tutto il plasma si sfalda nella merda con le tue ossa
cattedrali di vento dove hai posato il culo su quale
carta stampata e quale foglia ha raccolto il tuo coito
senza voce spasmodicamente muto ricerca con trapani
delicati di papaveri a tastoni la mammella di dio

la mammella sensibile del dio-verbo che si sieda
su formicai rossi-rossi di linee incongruenti ed ordini
panini alle veneri defigate che camminano erette
non dimenano le chiappe tutto il mondo è opaco
il tuo occhio nell'occhio

uomo nudo abbandonato nella neve

piscia germogli
quando osservi la luna raccogli la tua forfora
per biglietti d'invito all'orgia della chiocciola
non cadere dai trampoli ridi tuoni e tempeste
e spaccate vetrate di bianco improvviso le piramidi rovesciate
con gli uomini che si cercano di caverna in caverna
di lingua in lingua di buco in buco del culo
con testicoli foderati di lamine di quercia
per spaventare i demoni
che liscia la tua sciarpa ti accarezza per mistiche
conclusioni inconcluse riaperture di fori
nelle cortecce del mondo

uomo nudo

traliccio per raccolte di appelli alto e supino
sulle punte del pino grido di uno scoiattolo che raccoglie
sul pube colonnine di ore e ricama le cuffie con i peli
del cazzo uomo nudo capelluto uomo nudo-mani
nel tuo fragile filo d'arianna

malattie di denti montagne resistenti

alla dolcezza e falangi mozzate di atonie uomo nudo terreno
di vasi sacrificali perforato dal sangue goccia a goccia
BUCO VERTICALISSIMO NEL TEMPO che discende e si erge
sulla cima del bastone per poliziotti in mutande
che respirano gas e ti parlano gas e ti legano gulliver
con sottili sbavate di culi infiammati
tu passivo uomo nudo gigante apocalittico
con l'ombelico oratorio se ti si muove un pelo
gli altari si disintegrano s'accatastano per le strade
s'accavallano le strade sulle case si contorcono le case
nel piscio

io mi siedo sulla tua pancia incito alla corsa
i cavalli

ci perderemo nella steppa scivolando nelle vasche
occhi dada per le oche selvatiche del verde

volterai immense pagine d'alba scasserai tutti
i letti rotolando per terra i tuoi figli seminati sulle coste
nuovi cestini di creazione immorali imbrattati di pesce
costole puntute per orologi asfittici

sui boulevard di parigi risalgono la corrente
i barconi del rodano tutto torna all'indietro ed il naso
sparisce

e le orecchie si fischiano nelle sirene
si dilata il balletto di taylor mead pan anfibio
1000 teste di ginsberg
con postini indaffarati a strappar lettere minatorie al pentagono
agitazione marasma coito interrotto
la tua lava discioglie le divise i politici riscoprono
la gioia - la grande madre figa riprende il sorriso
del mattino quando il falco trascina il sole alla vittoria
strombettano culi le notizie
del senza-tempo

e l'edera sospira nidi d'uccelli sotto le ascelle
uomo nudo del bosco le tue impronte odorano di cani
che rifiutano la morte del black labbra aperte
alla tromba divorata dalla tromba divorata dal suono
divorata dal silenzio divorato dal tutto

ponete
ellittico gratuito
uomo nudo

TU

affermazione imperiosa che dilata le braccia prende boris
per mano lo accompagna sulle montagne gli distende davanti
l'ombra del fico santo del maestro santo apre piano
le porte del dolore 7 porte di seta per ritornare uomo nudo
e solo nel freddo e nel giorno nel caldo e nella notte
rottami d'unghie in vetrina scampoli di comunicazioni
sui pavimenti angosce viscerali sugli scalini in discesa
E IO VENGO E RIVENGO LANCIO MANI DI SALVATAGGIO
CHIEDO OCCHI LUCENTI DI CORALLO VOGLIO LENZUOLA DI
CIELO

uomo nudo tutto nudo su una macchina ruotante
con l'asfalto che cammina SIAMO INDIETRO COL TEMPO
masochismo di sonno per le vie del budello
alla fine della salita con la coda del cuore che martella
nella ghiandola la mia ghiandola ritma il pulsare
del tuo ventre le formicole s'arrostiscono e gli strati
geolitici si formano in cristalli purissimi
con sapone ultra-dolce per il cappio della fame
su una strada senza sogni dove muoiono gli indiani
sul tuo corpo le scalate falliscono ruzzolano i parassiti
cantano orgiastici
i figli della vita s'illumina il living theatre

non c'è posto
per prigionieri INGOMBRI GLI UNIVERSI E LE ETERNITÀ
SMINUZZI I CODICI RIZZI IL CIUFFO E TRRRRRRRRR
(ahhh!)

scricchiola la tour eiffel
il mar rosso dilaga
mosè fa il maestro di scuola
samuele fa le punte alle matite
il porcaro del texas si discioglie nel water
si trasformano in fiori le guardie rosse del mondo
e la barba di fidel luminaria di festa
(apertura cosmica alla speranza viva)

uomo nudo
mi conti dalle dita agli alluci infinità di rughe
per infinità di ore copulabili ancora –
dal fiammifero acceso
nasce l'iride d'oggi mazzi d'arazzi divergono velocissimi
ambasciatori agli universi extra-solari e s'imbattono
in scatole

babeli intossicate che giocano con i tombini
fiiiiiischia nel siiiiiibilo il cellulare
un ricciolo di bob
nell'occhio del ministro degli interni
vatti a mettere

il succhiotto
fatti cullare da joan
uomo nudo
palline colorate di sperma cantano canzoni nuove
il tuo seme fruttifica nel deserto
strappano pelle condor missilistici
ombre strappate sulla pietra
segnaletica stradale d'hiroshima

per incentivi di carta
fotografie di lusso elzeviri odorosi di tarme
unghie ritagliate
dai barbieri
composizioni linguistiche di pidocchi stipendiati
masturbazioni di castrati in UNA NOTTE BELLA CON VINO BIANCO
E LUNA

CHE CORREVAANO SULLE PISTE DELL'ORO
I CARRIAGGI DELLA PIOGGIA
l'epopea di kerouac in biblioteche rosa
uomo nudo tienti forte
nel pisciare sull'europa NON TOCCARE L'EUROPA COL GLANDE

TUTTI GLI HITLER A RIPOSO NON IGNORANO L'ATTENTI
L'ORTODOSSIA DELLA MORTE PREPARA LE SUE CABALE
LE STRUTTURE SEGRETE FIORISCONO GLI UNCINI
CHI TOCCA I FILI MUORE MUORE MUORE MUORE

e l'arrembaggio è vicino oloturia gigante vomiterà la vita
in scarpe scamosciate ed applausi frenetici di durbans
uomo nudo

il flauto sta chiamando a raccolta i bhikku
della circonferenza – uomo nudo siamo pronti a sciogliere
le catene per altalene di stagioni (nel mio sonno un puntino
mi richiama alla vita nel centro della fronte
dove riposa il Tao)

uomo nudo ruggisci
col cazzo sollevato a benedire il mondo
uomo nudo-parabola di strade caverna di sigarette e pus
grande magazzino di COSE ritagli d'acqua e di sostanze
organiche della foresta camminando sotto la lampada
di quarzo le rondini si fermano tracciano punti per reticolati
di gioia covano sotto le ali le morti delle uova satireggiano
l'atmosfera con campanelli squillanti tra le vertebre
uomo nudo-triste titillante gocce di birra
nella corsa all'ombra dell'ombra

le mie dita parlano pulsazioni
il mio sonno allatta draghi scantona i pilastri
delle metropolitane e dei sotterranei

galleggia
nel giallo dell'india

aureola l'ettore-buddha gioioso
si divincola dagli abbracci sudati dei critici cammina
incontro all'immagine astrale dell'andrea e semina chicchi
di riso sulle labbra formicolanti di alberto tutta la mia
casa è piena di lacrime macchie di caffè quadretti di sperma
sgocciolature di conserva note di dylan sotto il letto sfasciato
dormo sul fianco dell'himalaya il mio cuscino è un mandala
della veste dei bonzi

uomo nudo
apertura votiva nella morte della vacca
la tua pista rincorre il cavallino di manitou
brucia hashish nei falò segnaletici
se un uomo cammina piegato sotto la pelle
minotauro destinato al macello uomo-aquila nel vento divino
il tuo becco si sfascia coi kamikaze

sopracciglia increspature di oceani
seduto sulla sedia del pioniere con chitarre che ingoiano

i tramonti rossi dell'ultimo quacchero auto-arso
nella figa del mattino col ritorno alla madre
dalle tiepidi pareti

NO WAR

e coriandoli di cartoline-precetto sulle labbra di luther king
e di gianni

la grande Voce ridesta i crisantemi
sfarfalla i girasoli illumina i binari
solleva i santi dalle loro nicchie
versa zucchero nel caffè
elettrizza i bastoncini

uomo nudo

sulle antenne dei galli selvatici folgorazione atomica a catena
sutra odorosi di sandalo
haiku del cielo che rotola nelle vene

e tu rotoli nella neve seguendo le linee della mano
miliardi elevati a miliardi per una sola notte di neve
quando adamo sbadigliò la prima volta e tremò tutto l'universo
al primo velo violato al primo sangue versato

che colorò col buio i bramiti dei cervi
che pascolavano col buddha e gli leccavano le palme dei piedi
dove brillava la ruota della vita

uomo nudo mammellare

occhio di latte che riempi la bocca se il tuo cuore saltella
sul telegrafo apri gli opercoli del nepal dissotterra
i bulbi oculari sprigiona innocente amore gratuito
grattati i coglioni e lascia che i fiumi scorrano lungo le chiappe

uomo nudo

UOMO CHE SEI

ESCLAMAZIONE DEL CIELO CHE IN PRINCIPIO ERA IL VERBO
modula i tuoi richiami

che ti sentano i fratelli
e i desperados della strada
e i minatori della marijuana

noi uomini nudi sotto le brezze delle cicogne
che nascano le montagne su di noi
ed il fico ci fuoriesca dal naso
con la nostra anima gentile

che busserà ai vetri delle vostre case per un angolo caldo
nel vostro letto pulito nel vostro cuore aperto

una casetta di legno –

REGALEREMO UN BIGLIETTO SENZA RITORNO

E SENZA DESTINAZIONE IAHHH LA CORSA HA INIZIO

tenetevi saldi ai crini dei cavalli

L'APOCALISSE
E'
UBRIACA

Gianni Milano: autore di antologie poetiche e di saggi pubblicati su riviste pedagogiche, tra i fondatori a Torino del MCE, Movimento di Cooperazione Educativa. Ha pubblicato *Off Limits* (1966), *Guru* (1967), *Prana* (1968), *King Kong* (1973), *Uomo Nudo* (Tampax, 1975). È tra i fondatori della prima casa editrice *underground* di poesia a Torino, la Pitecantropus. Nel 1967 viene denunciato “per scritti contrari alla pubblica decenza”, in riferimento ai testi di *Guru* (Pitecantropus, Torino 1967). Il processo creò un notevole clamore e si concluse con la piena assoluzione. Ha collaborato alla rivista *Pianeta Fresco* (Milano, 1968) diretta da Fernanda Pivano, alla comunità teatrale *Lo Zoo* creata dall'artista Michelangelo Pistoletto, con il gruppo rock Timoria in occasione di *El Topo Happening* (2001).

Il Progetto Altrestrade

Alessio Guidotti

La strada e le sostanze psicoattive. Il consumo di sostanze psicotrope come MDMA, ketamina e speed è sempre più frequente nella popolazione giovanile che il servizio Altrestrade incontra nel territorio di riferimento. Il contributo mira a narrare la tipologia di intervento messa in atto e le peculiarità delle comunità giovanili che consumano le sostanze in oggetto e che vivono nella periferia metropolitana di Roma.

Il Santo Daime in Italia e in Europa

Walter Menozzi

Introduzione sulla Dottrina della Foresta, Mestre Irineu e Padrinho Sebastiao. L'espansione del Santo Daime in Europa e in Italia dagli anni '80 ad oggi. Aspetti legali di tale espansione.

Una storia personale

Mirko Vaccarello

Dopo aver affrontato una neoplasia utilizzando cannabis terapeutica, che migliorò notevolmente il mio stato di salute psicofisico, decisi di fondare un'associazione non-profit avente lo scopo di aiutare e mettere in rete altri pazienti, creare cultura e dibattito sulla cannabis terapeutica e promuovere la ricerca scientifica. Da qui mi sono affacciato al mondo della psilocibina, che mi ha aiutato a superare l'ansia e la depressione rimaste dopo il mio trascorso ospedaliero e da paziente oncologico. In vista del 2020, sto collaborando con altri pazienti, ricercatori e scienziati per dar vita a un Centro di Ricerca per gli Stati di Coscienza.

Cinetrip. Gli stati non ordinari di coscienza nel cinema

Massimo Salvucci

Un montaggio in stile cut-up di spezzoni cinematografici in qualche modo attinenti alla psichedelia, da Alice nel paese delle meraviglie a Paura e delirio a Las Vegas. Un "trip dei trip" curato da un noto fotografo e film-maker per l'arte, la moda e l'architettura. Nonché membro del NOSC, Gruppo Operativo di Ricerca sugli Stati Non-Ordinari di Coscienza presso il Centro Studi e Ricerche José Bléger di Rimini.

[Nota: purtroppo di questi interventi possiamo fornire solo le brevi sintesi di cui sopra]

5. RINASCIMENTO PSICHEDELICO

Una serie di produzioni ed eventi culturali sta finalmente tirando questo rilancio psichedelico nella terra che più legittimamente può adottare il termine Rinascimento.

Federico di Vita e Gregorio Magini offrono l'anticipazione di una antologia con saggi originali di autori italiani, prevista per l'autunno 2020.

Importante anche la riedizione de *Il Paradiso delle Uri* di Andrea d'Anna, descritta e commentata da Alessandro Manca.

La riedizione della raccolta di articoli e interviste di Gianni De Martino, *Voglio vedere Dio in Faccia*, è stata commentata dal suo curatore, Tobia D'Onofrio, analizzando l'esempio del mondo della controcultura dei *rave*.

La questione spirituale, onnipresente nelle produzioni culturali legate alla psichedelia, non può né deve essere tralasciata nel corso di questo “Rinascimento” – ammonisce Giovanni Ceccanti.

La scommessa psichedelica

Federico di Vita e Gregorio Magini

Abstract

Dopo decenni di misconoscimento le sostanze psichedeliche sono tornate nelle università, nei centri di ricerca, sui giornali e sulle riviste di tutto l'occidente, grazie alle importanti scoperte scientifiche che le invocano come next big thing dei trattamenti psichiatrici. Sono usciti libri, anche in Italia, che hanno contribuito a far mettere a fuoco la rilevanza di tali studi a un pubblico sempre più vasto. Manca però ancora l'ultimo passaggio, quello che ci proponiamo di fare con questo volume: mostrare come il Rinascimento psichedelico, oltre che per i futuri impieghi terapeutici, sia già al giorno d'oggi parte integrante di tanti aspetti delle società e delle culture occidentali.

La riemersione della psichedelia dal sottosuolo in cui era stata relegata alla fine degli anni '60 si è coagulata, nella rappresentazione pubblica, su tre temi principali: la ricerca medica sull'impiego di sostanze psichedeliche nel trattamento di varie patologie (sindrome da stress post-traumatico, ansia di morte nei malati terminali, dipendenze da sostanze tossiche come l'alcol, depressione, persino cefalea a grappolo); la diffusione sempre più ampia dei riti neo-sciamanici a base di ayahuasca nell'ambito di contesti di accrescimento personale; la pratica del *microdosing* come coadiuvante dell'umore e della produttività, di moda nella Silicon Valley e presso le classi creative nelle metropoli occidentali.

Dietro questi temi, con risalto assai minore, fanno capolino numerosi altri: la diffusione dei “festival trasformativi”, dal Burning Man al portoghese Boom; le persistenti vene di psichedelia sempre più visibili nelle arti più diverse, anche nel mainstream: dalle incursioni pop nelle dimensioni del Dmt di un Doctor Strange, alla nuova letteratura “strana” europea (Tom McCarthy, Mircea Cărtărescu, Antoine Volodine, etc.).

È sulla base di questi sommovimenti che molti hanno parlato, a partire dai primi anni Dieci, di Rinascimento psichedelico, che porta come emblema le affascinanti immagini in risonanza magnetica del cervello acceso dalla psilocibina negli studi di Robin Carhart-Harris e di Giovanni Petri. Novità che i media riportano con toni – ineditamente – favorevoli, tanto da far apparire quasi prossimo il momento in cui le società occidentali

cesseranno di percepire come una minaccia il consumo di sostanze psicoattive, e abbandoneranno il riflesso condizionato che associa la “droga” alla criminalità e a comportamenti autodistruttivi; solo allora potremo sperare in una liberalizzazione del consumo.

In questo contesto, che autorizza a un certo ottimismo, si levano tuttavia, dall'interno dello stesso movimento psichedelico, alcune voci di perplessità: c'è chi, come Erik Davis (*Techgnosis*), paventa gli effetti di normalizzazione che una visione della psichedelia troppo entusiasta sugli aspetti medici; si moltiplicano le notizie sugli effetti deleteri del “turismo dell'ayahuasca” nei paesi del Centro e Sud America. Dal canto suo, David Nickles (*DMT-Nexus*) sostiene che nell'attuale assetto economico, la liberalizzazione rischierebbe di mettere nelle mani delle multinazionali farmaceutiche una gallina dalle uova d'oro saldamente subordinata a una logica di profitto.

Consapevoli di tali tensioni, col presente progetto intendiamo fornire una serie articolata, consequenziale e coesa di riflessioni che mostrino come la psichedelia stia espandendosi, in modo sempre meno sotterraneo, e non solo nel campo terapeutico ma anche nell'arte, nella musica, nella letteratura e nella cultura pop, fino alla tecnologia, alla *Internet culture* e alla politica.

Di seguito riportiamo le brevi presentazioni di alcuni dei contributi inclusi nel volume, previsto in uscita per l'autunno 2020 presso Quodlibet Studi.

L'inesauribile segreto (Gregorio Magini)

I primi sperimentatori delle sostanze psichedeliche di sintesi si trovarono di fronte a esperienze e fenomeni non descrivibili con linguaggi convenzionali. Dalla Filosofia Perenne di Huxley, alle istruzioni di Leary ispirate dal *Libro Tibetano dei Morti*, i nostri pionieri andarono a cercare nelle tradizioni mistiche e nell'Oriente dei quadri concettuali che la cultura moderna non era in grado di fornire. Negli anni seguenti, la filosofia occidentale (alta e bassa, accademica e pop) s'è mobilitata per colmare il vuoto. Ciò che

avvenne allora può essere considerato, da certi punti di vista, un lavoro di integrazione collettivo. Le posizioni e le espressioni che hanno portato avanti questo processo, agivano per vie a volte intenzionali, a volte in maniera solo indiretta, con una gamma di idee che spazia dalle cosmologie più stravaganti a riletture estremamente complesse dell'umano sviluppate da alcuni grandi filosofi della nostra epoca.

I Misteri di Eleusi e l'evoluzione dei festival psichedelici (Chiara Baldini)

I festival psichedelici sono un fenomeno strettamente contemporaneo o si possono incontrare nella storia fenomeni paragonabili a grandi raduni multiculturali dove un'esperienza di connessione tra i partecipanti e gli effetti dell'immersione nella dimensione rituale possono scatenare profondi cambiamenti sia a livello individuale che di gruppo? Questa è la domanda da cui parte la ricerca di somiglianze e contrasti tra il fenomeno dei *transformational festivals* e i Misteri di Eleusi e delle religioni misteriche nell'antica Grecia, per offrire un quadro culturale di riferimento nel quale incontrare spunti di riflessione per capire, nella cornice del nuovo Rinascimento, da dove veniamo e dove stiamo andando.

Tecnologie dell'estasi (Federico di Vita)

Il saggio a firma del curatore del volume prende a sua volta spunto da questi festival che, analogamente a quanto accade nelle più attuali forme di arte visiva, propongono un'esperienza immersiva totale, che gioca su diversi livelli percettivi configurandosi come compiute *tecnologie dell'estasi*.

Dalla Cyberdelia alla Memetica (Silvia dal Dosso e Noel Nicolaus)

Sul contributo della Internet Culture alla diffusione e normalizzazione della cultura psichedelica. A partire dalle origini della tech-culture californiana, la rete è oggi più che mai un fattore cruciale dell'attuale Rinascimento psichedelico. Le nuove forme di socialità e condivisione sui social, come le chat, le dirette live, e i meme sono evoluzioni dei forum che hanno cominciato a proliferare negli anni '90: internet oggi sta cambiando la sensibilità dell'opinione pubblica sul tema della psichedelia, contribuendo a far emergere nel

mainstream realtà fino a poco fa relegate ai margini della cultura di massa. Ci occupiamo delle subculture che nascono su internet e sul fenomeno dei meme, quindi quello che facciamo riguarda la psichedelia quasi incidentalmente, ma le figure e le estetiche che vengono usate sono caratterizzate da una sorta di *error vacui* che in un certo senso accomuni certi contenuti multimediali all'esperienza psichedelica. Esistono ovviamente alcuni paralleli tra la mimetica e la psichedelia, e spesso in maniera allusiva ma con metodi precisi.

Il trip report come reportage di viaggio (Peppe Fiore)

Per trip report in gergo si intende il racconto dettagliato e scandito nel tempo dell'esperienza psichedelica associato a una (o più) sostanza specifica. Se già gli stessi Hofmann e Junger hanno prodotto resoconti che possono essere considerati dei trip report antesignani, il padre nobile del genere sistematizzato è stato probabilmente Alexander Shulgin – che avendo sintetizzato decine di sostanze prima inedite aveva bisogno di registrarne sistematicamente gli eventuali effetti. *Pibkal* e *Tibkal* sono a tutti gli effetti – prima che manuali di sintesi – delle grandi antologie di trip report, o se vogliamo due grandi guide turistiche nei territori magici della psichedelia.

Nel contesto del nuovo Rinascimento, quello che in pochi hanno segnalato è che negli ultimi 10 anni è andato fiorendo un parallelo Rinascimento del *trip report*, esclusivamente digitale. Tutti gli psiconauti frequentatori del darknet (ma anche di tanti siti in chiaro, come *Erowid*, fondamentalmente un database per la riduzione del danno) sanno che esiste una vera e propria subcultura del trip report. Si tratta praticamente di una subcultura di nerd delle sostanze, pertanto, come per tutte le subculture, ha la sua semiotica, i suoi modelli, il suo *slang*. In più vi si riscontra un inaspettato interesse letterario, oltre che scientifico o semplicemente aneddótico. Sono storie di illuminazione, a volte caotiche a volte commoventi, storie di elaborazione di traumi, di lutti, o semplicemente di lunghe ore di follia. Storie in cui appaiono straordinarie ricorrenze in esseri umani lontanissimi per culture e esperienze, a testimonianza del fatto che la psichedelia è una finestra che dischiude quanto di più profondo e ancestrale c'è nell'uomo in quanto uomo. Il saggio propone una ricognizione di una selezione ragionata di trip report di tutto il mondo (limitati all' LSD) svolta come un reportage narrativo.

Rinascimento psichedelico o psicopolizia? (Carlo Mazza Galanti)

Il saggio si concentra sugli aspetti più problematici: l'integrazione delle sostanze in ambito produttivo e terapeutico intesa come un netto superamento del paradigma critico e trasgressivo legato al loro uso nei decenni in cui emersero e si diffusero tra le culture le controculture giovanili. Questo slittamento del senso e della pratica delle sostanze verrà dunque letto in un più ampio contesto politico-culturale. A questo scopo verranno utilizzate opere letterarie del passato e del presente dove l'esperienza psichedelica, oltre che per le sue potenzialità liberatorie, è mostrata anche in una chiave simmetricamente opposta, come strumento di controllo e addomesticamento di massa. Leggendo i racconti di scrittori che come Huxley facevano un uso dichiarato delle sostanze, si nota infatti come spesso questi vadano a innestare delle distopie politiche dove gioca un ruolo fondamentale la manipolazione farmacologica della mente.

Psichedelia e politica (Vanni Santoni)

Negli anni '60 l'utilizzo di massa di acido lisergico – almeno negli Stati Uniti e nel Regno Unito – generò rapidamente dei fenomeni culturali senza precedenti come la riscoperta della spiritualità, svariate e più o meno note influenze sulle arti e lo sviluppo dei movimenti pacifisti e ecologisti secondo le forme che ci sono note tutt'ora.

Alcuni degli effetti estremi degli psichedelici, quali l'annullamento dell'ego, la sensazione di "interconnessione", la possibilità di osservare in modo distaccato i costrutti sociali e i frame comportamentali in cui si è immersi, portano a un effettivo ri-posizionamento dell'individuo rispetto agli altri e nel mondo – in passato, quando tale processo ha coinvolto masse significative di persone, esso ha avuto effetti tangibili nell'agenda delle priorità politiche.

Scopo del saggio è capire se questo Rinascimento possa portare, come suggeriscono alcuni studi, a uno sviluppo valoriale – per non dire etico – della vita pubblica, nel contesto attuale di regressione dei valori della politica, frutto della crisi e poi della scomparsa di quelle ideologie che la ispiravano, come i principi del socialismo, del cristianesimo sociale e della socialdemocrazia.

Sull'onda di questi stravolgimenti Timothy Leary riteneva che superata una certa soglia di persone che hanno esperienza degli psichedelici sarebbe scattato un cambiamento radicale della società americana. Leary stimava che tale punto di svolta si sarebbe verificato una volta in cui questo numero avrebbe raggiunto i 4 milioni, portando con sé una svolta in chiave pacifista ed ecologista.

Gnosi per le masse (Edoardo Camurri)

L'articolo indagherà le implicazioni intrinsecamente spirituali della psichedelia, anche e soprattutto a partire dall'uso delle sostanze psicotrope in chiave di perfezionamento (o nuova categorizzazione) del sé. Così come per Aldous Huxley era necessario trovare una manifestazione con cui edificare una civiltà alternativa a quella che si stava prefigurando – e l'LSD, la mescalina e i funghi allucinogeni, sembravano avere le caratteristiche per diventare in un certo senso il manifesto di un rinnovato Umanesimo – nello stesso modo, oggi, nel tempo della *Psychedelic Renaissance*, la somministrazione di tali sostanze potrebbe essere da una parte la più grande arma per sconfiggere diverse patologie mentali legate all'ansia, alla depressione e alle dipendenze; e dall'altra il principale dei modi per tenere in vita l'aspetto gnostico, sapienziale e spirituale dell'uomo.

Psichedelia e politica (Marco Cappato)

Sono in corso nel mondo sperimentazioni sull'utilizzo delle microdosi di LSD, dopo che lo psicologo James Fadiman già negli anni '60 ne aveva indagato gli effetti sulla produttività. Mentre la diffusione del *microdosing* tra i professionisti della Silicon Valley riapre dibattito politico e attenzione scientifica, la britannica Beckley Foundation ha lanciato nel 2018 uno studio gestito in autonomia da chi partecipa, al quale troveremo il modo di contribuire in disobbedienza civile. In questo contesto sono cominciate a cambiare in contesto internazionale alcune delle leggi che regolano il possesso e l'assunzione di alcune sostanze, mostrando come il momento storico sia almeno in parte ricettivo rispetto ai risultati raggiunti dalle principali ricerche internazionali.

Rompere gli schemi: la cura psichedelica alla depressione (Ilaria Giannini)

Le nuove speranze per la cura della depressione – il male più diffuso al mondo che colpisce 350 milioni di persone, metà delle quali resistenti agli antidepressivi – arrivano dalle sostanze lisergiche. Carhart-Harris ha dimostrato che l'LSD legandosi con i recettori della serotonina, portando a una dissoluzione dell'ego capace di spezzare i circoli viziosi psichici, compresi quelli depressivi. La terapia si mostra efficace dopo un solo trattamento, è economica e priva di effetti collaterali, e mentre si attende la legalizzazione per l'uso medico di queste sostanze, già crescono i malati che si curano illegalmente con il *microdosing*.

Una K molto speciale (Agnese Codignola)

Il 5 marzo 2019 l'agenzia governativa statunitense FDA (*Food & Drug Administration*) ha approvato un nuovo antidepressivo, dopo decenni nei quali nessuna molecola era stata aggiunta all'armamentario di quelli già disponibili: lo spray nasale di esketamina, la forma levogira (la molecola esiste in una forma destrorotatoria o R, e levorotatoria o L) della ketamina. A differenza di LSD e psilocibina, il meccanismo d'azione non è del tutto chiaro e gli effetti possono essere molto diversi. Sebbene la ketamina possa indurre dipendenza ed avere effetti tossici, il segnale è quantomai significativo: è la prima volta che, dal bando del 1971, una sostanza psicoattiva viene autorizzata per un utilizzo medico.

Il Rinascimento psichedelico sta modificando la considerazione del significato terapeutico di queste sostanze, sostenuto da importanti studi il cui peso specifico non può più essere ignorato. La scienza procede, e di volta in volta conferma le incredibili potenzialità delle sostanze psichedeliche.

Andare di là: l'ayahuasca e lo sciamano (Francesca Matteoni)

Lo scritto si concentrerà sul ruolo dello sciamano nella somministrazione dell'ayahuasca e sull'importanza del contesto, inteso come luogo d'origine della cerimonia, ma anche come luogo ricreato in altri spazi, perfino a grande distanza. A causa dell'attuale popolarità della pianta nella cultura occidentale, si assiste troppo spesso a un progressivo svuotamento di senso della cerimonia, con cerimonieri che si autoproclamano velocemente sciamani, senza averne la chiamata, l'esperienza e, soprattutto, l'iniziazione necessaria. Unendo la ricerca attraverso fonti antropologiche e storiche a quella sull'uso della pianta nel

contemporaneo, cercherò di evidenziare il rapporto fondamentale fra tradizione, esperienza, sciamano e sostanza, talvolta dimenticato da chi colleziona esperienze psichedeliche, fuori dall'ordinario, senza indagarne il significato profondo.

Di seguito le presentazioni tenute da due autori nel corso di SGPI19.

L'inesauribile segreto (Gregorio Magini)

Insieme a molti altri colleghi ho riconosciuto in me il desiderio di scrivere di questi temi in maniera a-specialistica, o se vogliamo semplicemente letteraria. Considerando che la psichedelica è un ambito di ricerca ed interesse che è stato ricacciato nei bassifondi della cultura underground e della controcultura per 50 anni, è molto difficile riuscire ad utilizzare un linguaggio, o un piano di comunicazione che sia definibile come “normale”, quotidiano. A volte capita che parlando di certi argomenti rischi di compromettere la tua carriera, di venire incriminato o di generare apprensioni all'interno della tua stessa famiglia, perciò si creano dei contro-linguaggi, dei linguaggi fittizi o degli eufemismi, a tal punto che sembra che parlare di sostanze oggi sia simile a quanto fosse parlare di sesso 50 anni fa.

Questo lo si vede a partire dalle parole stesse: come non esistono per i genitali delle parole completamente neutre (pene suona infatti molto freddo, puramente anatomico; cazzo è invece una locuzione considerata volgare), allo stesso modo per parlare di “droga” è difficile adottare una terminologia neutra, perché potrebbe facilmente richiamare alla repressione e al crimine. D'altro canto, il concetto di “sostanze stupefacenti” è qualcosa di aleatorio, per cui quasi non si sa di cosa si stia parlando.

Questo tentativo di approcciarsi da un “piano terra”, un livello base comune a tutti, viene realizzato da ciascuno in maniera diversa, ed io cercando di farlo nella maniera più base possibile tenterò di fare un glossario dove dissodare un po' queste parole. Facendo lo scrittore, mi piace fare delle finte-enciclopedie, o dizionari-finti, e quindi ci saranno voci su parole anche di uso comune come “droga”, “illuminazione”, “dipendenza” o

“depressione”... insomma niente di particolarmente geniale o inventivo, se non per l’idea di far vedere come queste parole che usiamo, le usiamo in maniera molto problematica, nel senso che in ognuno di questi termini ci stanno delle faglie di non detto enormi, dei tabù e delle prese di posizione che in realtà non possono essere prese pubblicamente semplicemente perché non se ne è mai voluto parlare. Faccio un esempio da un libro sulla musica che fa un’accurata analisi di una canzone dei Pink Floyd, *Brain Damage*, il penultimo pezzo di *The Dark Side of the Moon*, e partendo da quello che è il sound o ambientazione sonora che si sviluppa in questa canzone parla del rapporto tra estasi e oralità, cioè il mondo primigenio delle nostre sensazioni, e la follia, tralasciando una cosa importantissima che è il fatto che questa canzone si ispira (chiaramente) a una fase dell’esperienza psichedelica in cui qualcuno (forse un membro della band) ha cercato di chiudersi in casa e si sente entrare dal giardino come se fosse un’altra persona, sviluppando una serie di metafore esistenziali.

Purtroppo questo è un esempio in cui l’omettere dall’analisi una parte essenziale come quella dell’esperienza di partenza, vuoi per non potere, non intendere o per non volere (l’autore ha forse 75 anni), inficia la qualità stessa dell’analisi che era comunque molto bella. Nella cultura generale, quando si parla di argomenti anche solo tangenzialmente attinenti all’argomento della psichedelia si creano dei buchi, delle parentesi, dei punti neri.

Gregorio Magini: vive e programma a Firenze. Ha fondato e coordinato il progetto Scrittura Industriale Collettiva, da cui è nato *In territorio nemico* (minimum fax, 2013). I suoi racconti sono apparsi sulle maggiori riviste letterarie italiane e su numerose antologie. Dopo l’esordio di *La famiglia di pietra* (Round Robin, 2010), torna al romanzo con *Cometa* (Neo edizioni, 2018).

Tecnologie dell’estasi (Federico di Vita)

Negli ultimi decenni si sono perfezionate delle vere e proprie nuove forme d’arte. I festival *Psytrance* e le ultime frontiere delle arti visive mirano a produrre esperienze immersive in grado di innescare sindromi di Stendhal a ripetizione, giocando su diversi livelli percettivi e configurandosi come compiute tecnologie dell’estasi.

La tesi che voglio sostenere è che tali festival, allestiti d'estate nei più impensati e disabitati recessi naturali d'Europa e del mondo, sprigionano un'impressione estetica che non ha nulla da invidiare alle più elevate forme d'arte. Non dico che chi organizza i festival, monta gli stand, le tensostrutture sorrette da cattedrali di tiranti in canna di bambù, i teli colorati con motivi geometrici (non di rado immagini sincretiche e kitsch) che le coprono per decorarle in un tripudio di frattali di notte e fornire un po' d'ombra di giorno, chi suona la musica, chi impila le casse in modo che emanino potenza, bassi profondissimi e un suono tridimensionale, sia il manipolo di più grandi artisti viventi. Né al contrario intendo sostenere che per ammirare l'arte sia preferibile una condizione di alterazione percettiva; ma che durante questi particolari happening, la cui organizzazione si è raffinata nel corso di decenni e in cui anche dettagli apparentemente insignificanti concorrono all'impensabile apoteosi estetica notturna, si può provare un sentimento estatico che l'arte è di rado in grado di sprigionare, e per una durata certamente non paragonabile a quella delle altre categorie di contemplazione artistica, anche quando questi avvengano a un livello perfetto di comprensione culturale e comunione con le opere. Fuori da un festival può capitare, seppur molto raramente, di trovarsi nella condizione estetica talmente privilegiata da provocare una sindrome di Stendhal in preda alla delizia; durante una di queste serate si è ragionevolmente certi di viverne una ventina.

Anche se l'obiettivo dell'arte non è necessariamente quello di innescare l'estasi, è vero che quando l'estasi si manifesta si è certi di essere in presenza di opere di indubitabile impatto. Seguendo questo ragionamento, ad un particolare tipo di eventi che riesca a ottenere con precisione scientifica tale risultato, che posto spetterebbe tra le espressioni artistiche? Non saprei dirlo, ma sono sicuro che un posto, tra le arti, lo meriterebbe. Certo, vista la complessità e la stratificazione incarnata da tali festival, ci si può domandare se sia lecito cingerli con una corona d'alloro. A mio avviso, trattandosi in ultima analisi di grandi installazioni artistiche in sinergia con l'ambiente circostante e con la musica, e la cui singolarità consiste in una fruizione immersiva e alterata, ne sono assolutamente degni. I festival sono una Gestalt sviluppatasi nel corso di perfezionamenti decennali tesi a generare estasi. C'è chi li definisce tecnologie dell'estasi, e quel che li rende artistici è la

combinazione volontaria di elementi che altrimenti sarebbero spesso perfino banali, pacchiani. Le feste sono un fenomeno sotto-culturale e globale evolutosi nel tempo[i], scartando le soluzioni meno convincenti e raffinando quelle più efficaci, a tutti i livelli, sin dalle prime iterazioni sulle spiagge di Goa nei primi anni Novanta, quando i DJ iniziavano ad eliminare le parti vocali dai loro mix per venire incontro alle esigenze dei festanti. Leggendo la descrizione del *Dance Temple* che si trova sul sito web del *Boom Festival*, un grande *festival goa* che si tiene ogni due anni in Portogallo, si capisce quanto lo studio di ogni dettaglio sia intenzionale, ponderato e miri esplicitamente al raggiungimento di un certo effetto:

«L'arazzo del Dance Temple è intessuto in combinazioni geometriche infinite. I fili del suo sacro intreccio geometrico ne delineano la struttura d'insieme: un catalizzatore di spirali, e una serie di schemi pulsanti di colori, luci, energia e suono. È qui che la magia prende vita. Esplicitarlo significa comprendere l'esistenza di un universo veramente intelligente. Qui risuonano gli invisibili fili della vita: Fibonacci o il "Fiore della vita", le sezioni auree o i solidi platonici, motivi orbitali o nuvole esagonali, forme organiche e decorazioni mozzafiato.

Così dal tramonto all'alba, dall'alba al tramonto, interpreteremo la nostra parte nella danza cosmica collettiva. Ogni giorno inizierà con una band che indurrà uno stato di trance naturale suonando autentici strumenti indigeni: innescando l'antico spirito tribale e la memoria ancestrale, onorando il sacro spazio del Dance Temple – e accogliendo le produzioni di musica contemporanea che fluiranno insieme al movimento orbitale del Sole. [...] Come da tradizione il Boom continua a invitare maestri di musica acustica che vanno oltre gli usuali confini della psy-trance. Nel suo complesso, l'allestimento del Dance Temple è stato pensato per innescare una profonda esperienza trascendentale, invocata non solo dalle qualità degli artisti, da quella dell'insieme e dalla sua unicità – ma anche da set musicali più lunghi di quelli che di solito si trovano nella maggior parte degli altri eventi. "Hyonotic" e "deeply meditative", "dark" e "forest", queste sono le vibrazioni che accompagneranno il misticismo della Luna fin quando i primi frammenti di luce

porteranno i suoni che accompagnano l'alba. E poi, sotto il calore del Sole, esploreremo le proprietà luminose ed estatiche della psy-trance, della full-on, della goa-trance "classica", nei suoi nuovi adattamenti, e della progressive psy-trance».

La selezione dei materiali, la disposizione degli spazi, le location e le decorazioni fluo collaborano in modo organico col fine di esaltare l'avvitamento e la fusione di tre percorsi: quello musicale, quello notturno e quello della trasfigurazione della coscienza – che insieme concorrono a una catabasi collettiva. All'arco della volta celeste, che passa dal tramonto che si fa sera, poi notte stellata, quindi oscurità profonda e infine alba, risponde il percorso che fa la coscienza amplificata, descritto dallo psichiatra Stanislav Grof in uno studio del 1974 condotto su trentuno malati terminali trattati con acido lisergico, e articolato in quattro fasi fondamentali: la fase estetica (in cui dominano le visioni tipiche della distorsione sensoriale), la fase psicodinamica (in cui i ricordi del passato riemergono e vengono rielaborati), la fase perinatale (la più delicata, quella in cui si vivono esperienze di dolore, morte e rinascita) e la fase transpersonale (la più elevata, quella della vera e propria *dissoluzione dell'ego*). Una traiettoria simile la compie la musica: i "bpm" si alzano sempre di più nel corso della notte, e la musica si fa sempre più brutalmente caotica. All'avvicinarsi dell'alba, si ha un'inversione, un rallentamento, si passa gradualmente a ritmi più rilassati che sembrano infine sciogliersi in un inno di invocazione allo spuntare della luce. L'andamento "a onda" (che del resto mima anche l'andamento a ondate dell'esperienza psichedelica) è talmente codificato che a velocità e mood differenti corrispondono diversi sottogeneri di *psytrance*: *forest/dark* per il nadir notturno, progressive per la mattina, *psychill*, lenta e onirica, per la *chillout*, e molti altri.

Federico Di Vita: scrittore, giornalista e conferenziere, collabora con diverse testate, tra cui L'Indiscreto, Il Foglio, Esquire, Undici e Dissapore. È autore dei libri-inchiesta *Pazzi scatenati* (Tic, 2012, Premio Speciale Fiesole) e *I treni non esplodono. Storie dalla strage di Viareggio* (Piano B, 2016). Fra i vari interventi pubblici e articoli sulla psichedelia, ha curato la prefazione alla riedizione dello storico saggio di etnobotanica psichedelica *Il Cibo degli Dei* di Terence McKenna (Piano B, 2020).

Un romanzo psichedelico?

Alessandro Manca

Abstract

Alessandro Manca presenta quello che è considerato l'unico romanzo psichedelico italiano, Il paradiso delle Uri, scritto nel 1966 da Andrea D'Anna sotto l'effetto di varie sostanze allucinogene. Il volume è stato poi ripubblicato nel 2020 presso Le Strade Bianche di Stampa Alternativa ed è disponibile in formato pdf (<http://www.stradebianchelibri.com/danna-andrea---il-paradiso-delle-uri.html>).

Soltanto l'amore divino concede le chiavi della scienza. Vedo che la natura non è che uno spettacolo di bontà. Addio chimere, ideali, errori.

Il canto ragionevole degli angeli s'innalza dalla nave salvatrice: è l'amore divino. (...)

Non sono prigioniero della mia ragione. Ho detto: Dio. Voglio la libertà nella salvezza: come raggiungerla?

—Arthur Rimbaud, da Cattivo sangue, in Una stagione all'inferno (1873)

A breve verrà ripubblicato quello che è considerato una sorta di caso letterario, o meglio, editoriale italiano. Sto parlando di un romanzo, evidentemente pubblicato in non molte copie, che è diventato negli anni uno dei testi narrativi tra i più ricercati della metà degli anni '60. Se lo contendono oggi collezionisti e appassionati. *Il paradiso delle Uri* (Libreria Feltrinelli, maggio 1967, Lire 750) e il suo autore, Andrea D'Anna, sono figli di una storia e di un momento ben definibile degli anni '60 italiani. Questo libro ha un significato importante, come anche quella metà della decade in cui ha trovato spazio. Sto parlando di anni carichi di sollecitazioni che hanno portato a fecondazione istanze attraverso gesti e tentativi radicali di matrice anarchico-esistenziale. Tutto ciò ha, come accennavo, trovato casa, una piccola casa, una sorta di tribù, sulla scia dell'esperienza Beat americana degli anni '40 e '50, anche da noi, in un'Italia in bianco e nero pre-'68.

In quel periodo alcuni ragazzi, spesso scappati di casa, si ritrovano fisicamente e idealmente uniti e provano a “prendersi per mano”, cominciando insieme un viaggio all'interno di loro stessi. Il clima culturale al di fuori era asfissiante. Meglio scavare allora,

scavandosi e rischiando anche la pelle nel farlo, fondando riviste, case editrici underground, scrivendo poesie avulse dagli schemi dati, cercando altri padri, vivendo la *Poesia della Vita* (Eros Alesi, probabilmente uno dei ‘ragazzi’ che più ha voluto andare *oltre* con le sue parole che grondano di Poesia potente)*. Il “mio” progetto *I figli dello stupore. La beat generation italiana* è stato ideato proprio per rendere conto di questi anni di *underground* letteraria, sociale e culturale radicale*. Sono consapevole che vi sono molteplici aspetti ancora da indagare legati alla genesi e ad una ipotesi interpretativa del lavoro di D’Anna e legati a quell’esperienza collettiva. Mi affiderò soventemente – per ora – a parole non mie, chiamando in causa Fernanda Pivano (sua la presentazione al volume, di cui riporterò alcune parti), Gianni Milano, e altri.

L’autore di questo romanzo è un ragazzo, sta annusando l’aria e si rende conto che, verso la metà degli anni Sessanta, qualcosa si sta muovendo, una sorta di avanguardia antelitteram, che c’è anche da noi in Italia. In qualche modo probabilmente cerca anche lui, più o meno drammaticamente o disperatamente, dei fratelli. A Milano dei ragazzi hanno un punto di riferimento: la Cava di *Mondo Beat*. E a Milano trova un lavoro, da Feltrinelli. Fernanda Pivano è la sola persona che, pur avendo un ruolo interno a case editrici blasonate e a dibattiti culturali di portata nazionale (e non solo), si avvicina con curiosità e “tenerezza” a questi giovani scrittori e poeti. Insieme al marito Ettore Sottsass e con la collaborazione di Allen Ginsberg, Pivano fonderà poi la rivista *Pianeta Fresco*, dove scriverà anche D’Anna.

«*Pianeta Fresco* prende a modello soprattutto il *San Francisco Oracle* per la grafica psichedelica e i contenuti, ed è affiliata al circuito dell’*Underground Press Syndicate*, che sulla base del principio della libertà di stampa permette di ripubblicare in diverse sedi editoriali i testi apparsi sulle testate internazionali dell’*underground*. L’argomento

* <http://www.stradebianchelibri.com/alesi-eros---che-puff.html> --
<https://www.mescalina.it/libri/recensioni/eros-alesi/che-puff>

* <https://www.siriofilm.com/ifigli dellostupore/>

principale all'interno della rivista è la non violenza, affiancato da altri temi della cultura beat come il rifiuto dell'autorità, l'antimilitarismo, le esperienze lisergiche e, in particolare, lo spiritualismo. (...) Le traduzioni sono affiancate dai testi degli autori beat italiani, molti dei quali collaboratori anche di *Mondo Beat* e frequentatori della casa di Fernanda Pivano, il "salotto" diventato uno dei maggiori luoghi di ritrovo del movimento beat milanese. Tra questi compaiono Gianni Milano, Poppi Ranchetti, Renzo Angolani, Renzo Freschi e Andrea D'Anna, autori di poesie e testi in prosa incentrati sull'identità e lo stile di vita beat»^{*}.

Il poeta Gianni Milano ricorda inoltre come «i canali di comunicazione non erano certo quelli di oggi. Fu Fernanda Pivano, la zia strana dei capelloni, che con la sua cocciutaggine, senso della bellezza e amabilità, riuscì a introdurre nell'orto letterario italiano queste esotiche ed esuberanti, irriverenti e oscene piante d'oltreoceano. L'effetto non fu immediato. A partire dal 1965, non so per quale influenza astrale, gruppi di giovani della marginalità metropolitana, si ritrovarono nei parchi, nei giardini pubblici, nelle metropolitane delle principali città italiane. Li univa non la conoscenza della scena americana o una qualche ideologia specifica, quanto l'asfissia per il sistema di vita nostrano, il desiderio di verità, di espressione, di pace, l'antimilitarismo, il rifiuto del consumismo e delle mode, l'anarchismo. La parola d'ordine dal 1964 al 1966 era "non contate su di noi"»^{*}.

A mo' di avvertimento critico generale ho ripreso proprio queste parole di Milano, classe 1938, poeta e pedagogista, che è stato (ed è) uno dei padri del movimento underground in Italia degli anni '60. Egli afferma anche come «si parla spesso, troppo spesso di Beat e di Psichedelia. Se ne parla e straparla da molte parti, soprattutto di questi tempi babbei in cui si rivive superficialmente il modo di vestire e di suonare degli anni '60. Un ritorno di moda che svanirà in fretta com'è venuto. Si sa. Così procede la macchina del business, che nulla sa inventare, ma solo riesumare e riciclare le culture passate, riproponendole nella loro più

^{*} <https://www.culturedeldissenso.com/pianeta-fresco/>

^{*} Intervistato da Luigi Bairo, settembre 2001-- <http://laltre.it/2018/11/08/luigi-bairo-essere-beat/>

fatua esteriorità, dopo che queste sono state opportunamente sterilizzate, come in un vaccino, di ogni contenuto eversivo, destabilizzante»*.

Nella quarta di copertina de *Il paradiso delle Urì* si legge:

Alle proprie spalle l'autore ha un vasto curriculum letterario, ma, nonostante la giovane età, ha un passato movimentato e avventuroso; allontanandosi da scuola e famiglia a diciassette anni, a diciannove era già nel cuore dell'Africa, dove ha vissuto in zone diverse per lunghi periodi, facendo esperienze di cui si trova il segno in questo romanzo, ambientato in una Africa allucinata, surreale e indimenticabile.

Ma facciamo un passo indietro. Andrea D'Anna lavora come traduttore, diremmo oggi *freelance*, per Feltrinelli, proprio come quella sorta di altro zio dei Beat nostrani, Luciano Bianciardi, che tradusse, tra l'altro, *I Sotterranei* di Kerouac, *Tropico del Cancro* e *Tropico del Capricorno* di Henry Miller. D'Anna si occupò anche di due libri che direttamente si posizionavano nel mondo delle letture legate alla psichedelia, il primo fu *LSD. La droga che dilata la coscienza* (a cura di David Solomon, Feltrinelli, Ottobre 1967), una raccolta di saggi sull'acido lisergico firmati, tra gli altri, da Tim Leary, William Burroughs, Alan Watts. Il secondo fu *Arte psichedelica*, di Robert E. L. Masters e Jeann Houston (Bompiani, Marzo 1968). Il libro presenta una vasta selezione di opere (circa 150) di pittori psichedelici più o meno noti – tra gli altri Mati Klarwein, Allen Atwell, Ernst Fuchs – e testi che analizzano i nessi tra produzione artistica e sperimentazione di sostanze psicoattive (principalmente LSD e peyote), le esperienze di artisti “visionari” antecedenti (Bosch, Blake, Dalì etc.) e la definizione di “arte psichedelica”: non uno stile – a dispetto delle somiglianze tra le opere dei diversi autori – ma una concezione. In appendice il volume era corredato da una bibliografia e dai risultati di una inchiesta del 1967 di Stanley Krippner che coinvolse un centinaio di artisti in relazione all'esperienza psichedelica.

* Intervistato da Luigi Bairo, settembre 2001-- <http://lalttracirre.it/2018/11/08/luigi-bairo-essere-beat/>

Il libro seguente, di cui vi parlerò prima di dedicare alcune parole al romanzo scritto da D'Anna (che riporta in fascetta la dicitura: *LSD. Leggete Subito D'Anna. È un romanzo psichedelico*), è un altro volume tradotto dal “nostro”: sto parlando di *Tarantula* di Bob Dylan. Scritto tra il 1965 e il 1966 e pubblicato nel 1971, è un'opera pensata, strutturata e agita con la deliberata intenzione di sfidare la lingua scritta e di condurla ai limiti estremi dell'ambiguità fonetica e del senso. I suoi temi sono l'America del dopo Kennedy, l'estasi e l'ossessione del sesso, la violenza del mondo e dei rapporti umani, lo sguardo disincantato di chi, stando ai margini della società, non ha niente da nascondere e niente da perdere, la guerra del Vietnam e, al di sopra di tutto, la salvezza promessa dalla musica, dal sound, e simboleggiata dall'omaggio costante ad Aretha Franklin.

Quest'opera, affermano i curatori che si sono occupati della revisione recente del testo, è «una tentata distruzione della linearità alfabetica a opera di una “voce” sessualmente aggressiva e che attacca le pretese di regolarità della scrittura con l'irriverenza di metonimie martellanti, polisemie fonetiche e scardinamenti ortografici e sintattici»^{*}.

D'Anna, con il suo *Il paradiso delle Urì*, compie un'operazione differente. Questo libro è certamente psichedelico, come afferma Fernanda Pivano nella Prefazione, «non tanto per lo pseudo-documentarismo relativo a una droga e ad una religione inesistenti [e nemmeno dal punto di vista prettamente linguistico, aggiungo io], quanto per il groviglio di tensioni e d'invenzioni che fanno da tessuto alla vicenda; e, se si vuole, perché è stato interamente scritto in stato di allucinazione prodotto da questa o quella droga (anche se viene svolto come un vero e proprio romanzo, con un inizio, uno svolgimento e una fine, in un discorso tradizionalmente coerente, anziché in una serie di allucinazioni apparentemente slegate come avviene nel classico psichedelico di Burroughs). E psichedelico è certamente il mattatore del libro: un personaggio che nella sua elusiva eccessività risulta scolpito a tutto tondo, in una completezza che si ricollega con onore alla tradizione dei romanzi costruiti intorno ad un personaggio, scritti per far vivere un personaggio. A fare da stile,

^{*} <https://www.criticaletteraria.org/2017/06/bob-dylan-tarantula-feltrinelli.html>

in questo romanzo, è la tecnica con cui è affrontata e narrata la storia: una tecnica che a prima vista sembra quella alla quale i lettori contemporanei si sono andati abituando attraverso certa narrativa popolare non tanto di fantascienza quanto di avventura, per la quale argomenti immaginari vengono svolti con linguaggio pseudoscientifico, lasciando sempre il lettore nel dubbio, al margine fra la realtà e la finzione. A questo tipo di costruzione fantastica, basata sull'ambiguità e frutto dell'immaginazione alterata dalla droga, D'Anna aderisce fino in fondo, sino ad aprire un filone praticamente finora inventato».

Il romanzo è stato scritto tra il febbraio e il luglio del 1966, probabilmente *on the road*, e, come avverte l'autore stesso, le città che hanno visto la sua scrittura sono molte: Verona, Marrakech, Zagora, Agadir, Tangeri, Fez, l'Abbazia di Toumliline (in Marocco) e Formentera (Spagna). Detto questo, in alcuni passi di quest'opera si può comunque sentire l'aroma di quello che stava accadendo a Milano attorno al "movimento" di *Mondo Beat* e alle problematiche radicali che venivano conseguentemente messe in luce, tematizzate e vissute in prima persona. In qualche modo vi è la presenza di quei gesti e prese di posizioni radicali, di quei ragazzi che, come lui, avevano rotto i ripari di un'educazione che probabilmente non era più nemmeno formalmente ossequiata, abbracciando totalmente una nuova soggettività creativa e conoscitiva. D'Anna anticipa di qualche tempo anche quella che sarà una ipotesi "finale" del movimento, che accadrà come una sorta di via d'uscita silenziosa, percorribile da parte di molti ragazzi italiani che non si sentirono coinvolti dal lungo '68 studentesco-operaio italiano: andare all'estero, rimanendoci anche per anni (soprattutto Nord Africa e India).

Ne *Il paradiso delle Uri* emergono dinamiche legate a una «trasformazione» o meglio ad una tipologia di «trasformazioni» cercate o subite dai personaggi. Tentativi di "andare oltre i limiti" rimanendo *in ascolto*. Una traccia più o meno palese è quella del potersi abbeverare a fonti di *follia*, da intendere come sviluppi o andamenti per superare il pensiero razionale. Quello che sorprende, ed è ricercato, è il disorientamento, che trova casa in una via nuova per l'esuberanza. D'Anna cerca di organizzarlo e coagularlo partendo dai limiti di un io

che è ormai vecchio e stantio, falso. Attraverso una forma di alchimia ci racconta quindi il lavoro atto a coagulare una nuova soggettività, rendendo partecipe il lettore di tutti i rischi e le scissioni. Siamo di fronte infatti ad un io che penetra le sue profondità, proprio come i ragazzi che hanno innervato l'underground letterario italiano pre-'68, passando da altezze vertiginose a bassezze composte da fango e olezzo, sempre cercando di andare oltre quella "morte" che caratterizzava il passato trovato in eredità. E in questo romanzo se ne verificano anche i limiti. Una domanda implicita attinente potrebbe essere quella concernente cosa sia davvero l'essenzialità della vita e il succo profondo di questa parabola esistenziale.

D'Anna è molto attento a non tralasciare di narrare i momenti in cui le difese vengono meno, come anche le maschere (che rappresentano il nostro pubblico, sociale, e che proprio in quegli anni, venivano smascherate come linguaggi morti, privi di qualsiasi verità e vitalità). Il romanzo racconta un'avventura di sperimentazione di nuovi livelli di conoscenza prendendo le mosse anche dalla comparsa dei "mostri" e delle paure più recondite, narra di quando vengono a galla e si mostrano con crudezza. Sotto la Maschera prendono casa le parole legate ad emozioni compresse e represses. Il protagonista di questa storia sente allora la sua anima gridare sotto lo strepito di mille altre voci di mimi e di pagliacci, di belve, e di incarnazioni vegetali o minerali. E D'Anna è tutto tranne che linguisticamente oscuro nel ripercorrerne gli itinerari di trasformazione verso un io più libero («Tutte le forme d'amore, di sofferenza, di pazzia; egli cerca sé stesso, esaurisce in sé tutti i veleni, per non conservarne che la quintessenza», Arthur Rimbaud, *Lettera del veggente*).

Il paradiso delle Uri è il racconto dell'impresa di penetrare i vari strati della Maschera e dell'Ombra, un tentativo di allontanamento dall'educazione cattolica, fino a sfondarne i pavimenti cementati. Il romanzo, inteso ora come *dramma*, è irrorato di vertigini che tentano di azzerare buona parte della sapienza occidentale; tutto è attenzione a cogliere una differenza di passo rispetto ad altri metodi di avanzamento verso delle ipotetiche evidenze di verità.

Come afferma anche Marco Guzzi a proposito della poesia e vita di Arthur Rimbaud (e anche D'Anna ci parla, in sostanza, di un *viaggio* in Africa, da cui il protagonista ritornerà a casa con una «cicatrice sulla gamba sinistra»), solo «portandoci (*fero*) lì dentro (*in*), e cioè penetrando nei nostri in-*feri*, vivendo la nostra personalissima *Saison en enfer*, possiamo ritrovare a tratti la nostra voce perduta, la voce del nostro essere più vero».

La “discesa agli inferi” di Rimbaud ha comportato un doloroso sfaldamento della sua identità personale. D'Anna, attraverso *Il paradiso delle Uri*, appare talvolta come un parente del poeta francese, e, come lui, impara ad attraversare le sue personali maschere liberamente, tentando di sfondarne gli abissi nella speranza di trovare al di là e nel profondo di esse un autentico nuovo principio di vita, oltre i demoni e le emozioni più incontrollabili. Siamo di fronte, in fondo, ad un romanzo che parla di attraversamento e attraversamenti, di nuove dimensioni del sé. Notti terribili ed aurore. Dove Rimbaud realizza, D'Anna si limita a rappresentare.

Il protagonista è meravigliato dall'utilizzo delle droghe e dalle ipotesi metafisiche che gli vengono proposte, vivendo anche il senso della noia di sé stesso, e, giunto alla soglia dell'ignoto, su quell'orizzonte “crolla”, perdendo il senso delle “visioni” che vi si aprono. Il romanzo rende conto di questi travagli, dinamiche esperienziali altalenanti e rovesciamenti. Sempre alla ricerca di un *modo* per restituire una pacificazione, anche grazie ad un processo che potrei chiamare iniziatico. Tutto ciò caratterizzò anche in buona parte l'underground italiano di fine anni '60; attraverso le “passioni” si mise in moto un profondo lavorare su sé stessi. E questo fa sì che il discorso sotteso al romanzo possa e debba allargarsi oltre gli aspetti più personali legati all'autore e al suo alter ego. Oltre che con i viaggi di Rimbaud, potrebbero essere analizzate la qualità e portata delle connessioni con il viaggio dantesco, senza calcare la mano su prospettive profetiche, bensì su ipotesi più *praticabili* di vita. Viaggi ove l'*auctor* e il personaggio tendono a coincidere, dove cioè vale l'esperienza, e dove alla prova dell'esperienza sono sottoposti tutte le verità presunte. Solo al fondo della notte può cominciare il giorno.

Andrea D'Anna è scomparso nei primi anni '90.

Desidero ringraziare Gianmaria Rizzardi. Per la prima volta vidi dalle pagine del suo bel sito internet-archivio la copertina de *Il paradiso delle Urì*. Anche le informazioni legate ad alcune traduzioni di D'Anna sono tratte da: <http://archiviomaclen.blogspot.com/>

Alessandro Manca: libero ricercatore e laureato in Lettere Moderne con una tesi dedicata a “Un Weekend Postmoderno” di Pier Vittorio Tondelli, appassionato di poesia e letteratura. Da anni studioso e lettore del movimento underground di poesia in Italia degli anni '60 e della Beat Generation americana. Scrive poesie e ricerca nelle trasformazioni alchemiche della ‘parola’ nel corso della storia. Nel 2018 ha curato il volume *I figli dello stupore. La beat generation italiana* (Sirio Films, 2018). Con questo libro e con il film documentario allegato (di Francesco Tabarelli) è stata offerta, per la prima volta in Italia, una panoramica articolata e documentata della poesia *underground* italiana e del contesto nella quale si è sviluppata.

Dagli hippy ai rave al consumo di massa

Tobia D'Onofrio

Abstract

Uno dei fili rossi che lega la controcultura degli hippy anni 1960-70 a quella degli attuali raver è certamente l'esperienza e la cultura psichedelica. Questo legame va finalmente trovando corpo anche in Italia, dai banchetti informativi sulle varie sostanze (drug-checking) ai festival di massa alla produzione editoriale di testi inediti o ristampati sulle varie tematiche connesse. Anzi, la cultura rave e il Rinascimento psichedelico hanno forti legami con manifestazioni culturali antecedenti, e a volte arcane, come lo sciamanesimo, i libri di Castaneda, o i misteri di Eleusi. E il dispositivo rave rispetta molte delle caratteristiche dei dispositivi di transe tradizionali, pur se a livello più ampio. È importante chiudere il cerchio su questi percorsi che continuano a intersecarsi e ampliarsi.

Sono nato nel '78, troppo giovane per aver vissuto le esperienze di cui narrano i due Gianni, De Martino e Milano. Sono però stato abbastanza fortunato da essere figlio di qualcuno che credo le abbia vissute con lo stesso spirito. Da ragazzino, tra i libri che ho sfogliato a lungo, sullo scaffale "alto" della libreria, c'era *Il Volo Magico* di Ugo Leonzio (1). Diciamo, quindi, che ho iniziato a documentarmi sulle sostanze già molti anni prima di sperimentarle su me stesso. Inoltre mi piaceva fare domande e, a un certo punto, sono arrivate risposte come: «Mi raccomando! Devi stare attento. Se mai volessi provare l'LSD, prendine una dose bassa, a esempio un quarto, insieme ad altri amici che lo abbiano già fatto e con una persona sobria a vegliare sul gruppo». Mi erano state date, insomma, alcune indicazioni che oggi chiameremmo di "riduzione del danno", ovvero un pacchetto di informazioni base alle quali sarebbe buona consuetudine attenersi scrupolosamente, prima di tuffarsi in un'esperienza verso l'ignoto.

Avere dei genitori per i quali le sostanze non fossero un discorso tabù è stata una fortuna per cominciare a comprendere dei riferimenti culturali che avrei scoperto essere molto complessi. All'inizio avevo un'idea un po' naif della psichedelia: pensavo di voler sperimentare solo droghe naturali, eccezion fatta per l'LSD. Qualche anno dopo avrei

cambiato opinione perché sarebbe arrivata la generazione dei rave a vivere un vero e proprio Rinascimento psichedelico verso la metà degli anni '90, con l'introduzione massiccia di sostanze sintetiche con le quali in Italia non avevamo mai avuto a che fare, almeno a scopo edonistico, a partire da ecstasy e ketamina (2). Ma in realtà l'ondata dei *rave*, questo vortice un po' estremo, mi ricordava l'avventura degli hippy che iniziava allontanandosi da casa con un sacco a pelo, mentre il *raver* si indirizzava già verso un camper o un furgone. Gli hippy, ma anche i *raver*, viaggiavano in autostop o in carovana. L'idea era di uscire fuori dalla società, *drop-out*, vivere del surplus del capitalismo, magari facendo *skipping* quando negozi e mercati buttano via gli avanzzi della giornata. Se si vuole stanziare, si vive in case occupate, o comuni collettive in campagna, oppure ci si sposta, come nei primi anni '70, o, come si faceva in Inghilterra negli anni '80, spostandosi di fiera in fiera, ma stavolta di *rave* in *rave*.

Questi collegamenti e relazioni tra controculture vengono analizzati in due libri dell'editore Agenzia X che ho curato: *Rave New World, l'ultima controcultura* (3), e questo di Gianni De Martino, *Voglio Vedere Dio In Faccia. Frammenti della prima controcultura* (4). Entrambi raccontano il senso della spiritualità per gli hippy e per molti *raver*, che a ben guardare hanno tanto in comune (5). Questi due testi sono speculari anche nel sottotitolo, ma vanno in senso opposto. Il primo risale a ritroso dalla controcultura *rave* alle precedenti: cosa c'è di punk nel rave, cosa c'è di hip-hop, di hippy nel *rave*? Il secondo, invece, racconta il senso della spiritualità hippy/beat, riflettendo su dove la si ritrovi ancora nel contemporaneo.

Quella di cui parlavo prima, in merito ai consigli di viaggio di mio padre, è stata una provvidenziale trasmissione di saperi per via orale, anche perché all'epoca non c'erano chissà quanti libri sull'argomento. Che io sappia, negli anni '60 e '70 la trasmissione orale della cultura ha rappresentato qualcosa di importante che forse oggi è difficile comprendere. Ad esempio, mi hanno raccontato che quando furono pubblicati i libri di Carlos Castaneda (6) la maggior parte degli hippy lo considerò un tradimento, perché secondo loro significava svendere al mondo intero i segreti millenari degli stregoni. L'idea, forse, era quella di preservare questa controcultura orale che andava tramandata, certamente, ma in modo iniziatico, come accadeva da tempo immemorabile. E

probabilmente questa “segretezza” esisteva anche all’inizio della controcultura rave e, secondo me, ci accomunava, in qualche modo, agli hippy. C’era del materiale cartaceo che ha contribuito a costruire l’immaginario dei *raver*: oltre ai libri di Albert Hofmann e Timothy Leary (7) di cui andavano ghiotti, e si trattava di pubblicazioni per lo più cyberpunk o filiate dalla cultura industrial, quelle di Shake Edizioni (8), quelle della SISSC, come Altrove (9), i lavori di Georges Lapassade (10), qualcos’altro pubblicato da Nautilus e Stampa Alternativa.

Quando invece anni dopo è stata pubblicata la prima edizione di *Rave New World*, nel 2015, contemporaneamente sono saltati fuori altri libri sui rave, uno tre mesi prima (11), altri due un mese dopo, poi ancora nuovi titoli negli anni successivi. Al punto che noi autori abbiamo iniziato a organizzare presentazioni collettive: esattamente come più *sound system* si mettono insieme per fare un festival/*Teknival*, noi ci siamo uniti per fare un *Teknival* di libri, ovviamente con festa a seguire. Secondo me, è un segnale del fatto che questa cultura si è espansa così tanto, al punto da diventare commerciale al giorno d’oggi (visto che la musica elettronica, specialmente house e techno, sono ormai generi mainstream) che i più giovani non hanno più indicazioni su quale fosse il significato originale dei rave degli esordi, non hanno più indicazioni su quale sia un uso consapevole degli psichedelici e dunque sembra urgente il desiderio, almeno da parte di chi la conosce, di raccontare cosa abbia significato la controcultura rave, nero su bianco, anche come lascito per le nuove generazioni, che a quanto pare hanno più voglia di leggersi di quanto non abbia fatto chi le ha precedute. La prima volta che in Italia vidi dei banchetti informativi sulle varie sostanze con addirittura la possibilità di testarne purezza e composizione chimica (*drug-checking*) fu nel 1997 a Bologna nel centro sociale Livello57, dove il Lab57, che oggi coordina il training delle nuove realtà istituzionali nate negli anni successivi, ha rappresentato la prima realtà in Italia dedicata a pratiche di “riduzione del danno” nei raduni giovanili (12). Quando nel 1998 mi trasferii a Londra capii che era da lì che veniva l’esempio. C’erano quelli del *Rainbow Gathering* e i francesi di *Teknoplus*, gli olandesi, e così via... non solo nei rave ma anche nei club. Oggi, nonostante la legislazione europea più

permissiva, in Italia l'approccio proibizionista non permette l'affermarsi di queste pratiche salvavita.

Forse siamo arrivati al punto in cui servono alcuni riferimenti culturali che sono mancati negli anni precedenti, sul consumo di sostanze o altri simili aspetti. Chiaramente nella psichedelia di cui si parla in questo convegno, la sostanza non è un fine, ma semplicemente un mezzo e quindi il discorso è capire le basi culturali da cui stiamo partendo e dove vogliamo arrivare, e soprattutto che cosa stiamo chiedendo di così importante a queste sostanze che magari potremmo o meno trovare anche altrove, magari nel tantra o nella meditazione, per fare due esempi. Se infatti, secondo molti, lo stesso rave non avrebbe senso senza le droghe, allo stesso modo, negli anni, ho conosciuto tanta gente che si diverte senza prendere sostanze. Chi le utilizza, invece, dovrebbe capire che le finalità d'uso sono le più disparate. Basta citare l'elenco stilato da Giorgio Samorini (13): “spirituale/religioso, sciamanico-terapeutico, esorcistico, divinatorio/oracolare, pedagogico/iniziatico, correttivo del carattere, controllo psicologico, socializzante, ludico, sessuale, produttivo/prestazionale, psiconautico/cognitivo”. E ancora criminale, bellico, eccetera. È fondamentale, dunque, poter stabilire come, dove, quando e perché faremo uso di qualunque pratica che modifica la coscienza e assumere le necessarie precauzioni. Parlare in maniera adeguata di psichedelia, sviluppare pratiche di riduzione del danno, informare sulle nuove sostanze di sintesi, affrontare senza tabù le criticità, comprendere la soglia tra uso, abuso e dipendenza, sono questioni di primaria importanza, soprattutto perché nei '90 eravamo mosche bianche, mentre oggi in pochi potrebbero affermare di non aver mai fatto uso di sostanze psicoattive.

Siamo in un momento storico particolare. Vale la pena di far notare che l'anno scorso uno dei libri più osannati dalla critica a livello internazionale è stato *Come cambiare la tua mente*, dove Michael Pollan (14) rilancia una visione positiva degli allucinogeni alla luce delle nuove e vecchie sperimentazioni nelle università e nei centri di ricerca. È ormai scientificamente provato che queste sostanze abbiano delle proprietà terapeutiche che si erano intuite già da secoli, ma sulle quali non c'è stata la possibilità di fare abbastanza ricerca. Dopo la proibizione di Nixon, gli studi sono proseguiti “in clandestinità” e ripartiti

ufficialmente a metà anni '90, ma è dal 2006 che si sono fatti grandi progressi, specialmente nel campo delle neuroscienze (15). Oggi è entrata in sperimentazione la ketamina spray nasale, tanto per fare un esempio, prescritta principalmente come antidepressivo in microdosaggi. Il *microdosing* specialmente di LSD e psilocibina, va per la maggiore, anche nella Silicon Valley, dove i “cervelloni da milioni di dollari” sono convinti che aumenti di molto le prestazioni professionali.

Ma l'idea di questi due libri di Agenzia X è che la cultura *rave* e il Rinascimento psichedelico abbiano dei forti legami con manifestazioni culturali antecedenti, e a volte arcane, come lo sciamanesimo, i libri di Castaneda, o i misteri di Eleusi (16), ad esempio, di cui si parla in *Rave New World*, ma anche nell'intervento di ieri del Dott. Riccardo Zerbetto. L'idea della sacramentalità degli psichedelici si ritrova nei *raver* intervistati nel mio libro che vorrebbero spiegare e insegnare ai propri figli l'importanza del primo trip che per loro ha rappresentato un vero e proprio rito di passaggio: il passaggio all'età adulta, il salto in un più elevato livello di consapevolezza. Qualcosa che avrebbe sempre bisogno di una guida. In entrambi i libri è fortissima la presenza di Georges Lapassade, grande amico di De Martino, e in entrambi dunque si parla della *transe* come di una risorsa. Per questioni fortuite, da ragazzino sono venuto in contatto con Georges Lapassade e Piero Fumarola, che all'università di Lecce nel 1994 mentre facevano ricerche-azioni su musica e *transe*, teorizzarono la “techno-pizzica”, ovvero l'unione tra la pizzica salentina tradizionale con la ripetitività e la *transe* della techno (17). Un caro amico di Lapassade è anche il Professor Leonardo Montecchi (12), il cui intervento di ieri ha ribadito che «gli stati modificati di coscienza sono una risorsa di cui tutti noi dobbiamo nutrirci».

Lapassade aveva studiato in tutto il mondo le manifestazioni di *transe* associata a rituali musicali e quindi la macumba brasiliana, il vodù haitiano, le danze degli Gnawa marocchini, lo stambeli tunisino, le tarantate salentine (18). Non aveva mai assistito, però, a un'esplosione spontanea di *transe* come quella dei rave, diversa dai soliti dispositivi che, a partire dai misteri di Eleusi, erano dei “circuiti chiusi” da un percorso iniziatico, e da un lavoro comunitario collettivo, appunto. Dal Brasile al Salento, era la tribù/società a farsi carico di un malato al punto da ideare un dispositivo rituale che riabilitasse il malato da

una condizione che diversamente sarebbe stata psichiatrizzata. L'idea era di utilizzare quest'energia in eccesso che tutti abbiamo come una risorsa. La cosa che fece rizzare le antenne a Lapassade fu vedere che il dispositivo *rave* rispettava molte delle caratteristiche dei dispositivi di *transe* tradizionali, ma era un'esplosione incontrollata e spontanea di migliaia di persone, anziché l'espressione di una piccola comunità di schiavi, di oppressi, che rielaboravano la loro sofferenza. Il *rave* riproduceva tutto questo su più ampia scala, dunque era forse la manifestazione di un bisogno più ampio dell'intera società odierna, visto anche come si è espanso a macchia d'olio in tutte le zone del pianeta per raggiungere angoli remoti come la Palestina o il Libano.

Dunque concludo con un passo dell'intervista del 1991 di Gianni De Martino al Dr. Albert Hofmann contenuta in *Voglio vedere Dio in faccia*.

GDM: Dottor Hofmann, alla lettura della sua corrispondenza con lo scrittore Ernst Jünger, colpisce l'affermazione dell'inestricabile intreccio della sfera fisica e di quella spirituale. Possibile che Dio, la gioia, sia sepolto nel nostro sistema nervoso?

AF: È l'intuizione secondo cui dobbiamo discendere nella carne, che noi siamo, per ricevere nuove rivelazioni. Nella corrispondenza a cui allude cito effettivamente il "Cristo nella materia" di cui parla padre Teilhard de Chardin. Quello che ancora mi sorprende è come un'infinitesima particella di sostanza riesca a sprigionare una così grande energia. Di 0,1 milligrammi di dietilamide dell'acido lisergico solo un decimo arriva al cervello, ed è proprio questo aspetto che fa intravedere la possibilità di un legame molto stretto fra l'elemento fisico e quello spirituale. Sappiamo anche che sostanze come l'adrenalina, per esempio, sono formate o liberate nel nostro organismo dai pensieri e dalle emozioni, che quindi, a loro volta, determinano il funzionamento del sistema nervoso. Si suppone perciò che il nostro corpo sia influenzato e modellato dalla mente, allo stesso modo in cui la natura intellettuale è plasmata dalla biochimica. Resta però un mistero quale sia il punto di trapasso dall'elemento materiale a quello propriamente spirituale. È evidente che il nostro sostrato sia materiale, ma come avvenga il passaggio alla coscienza è ancora da chiarire.

Tobia D'Onofrio ha vissuto all'interno del movimento rave in Italia e a Londra. Lavora come giornalista musicale free lance e collabora con La Repubblica XL. Curatore del libro *Voglio vedere Dio in faccia. Frammenti della prima controcultura* di Gianni De Martino, e collaboratore di Agenzia X editore.

Gianni De Martino: giornalista e scrittore. Nel 1967 ha frequentato a Milano i fondatori della rivista "Mondo Beat", di cui è stato caporedattore e curatore dell'ultimo numero per Giangiacomo Feltrinelli editore. Dal 1988 al 1996 è stato critico letterario e teatrale del quotidiano Il Mattino e occasionalmente ha collaborato con varie testate. L'ultimo dei molti libri che ha curato è *Dallo sciamano al raver*, di George Lapassade (Jouvence, autunno 2020).

Bibliografia:

- (1) Leonzio Ugo, *Il volo magico. Storia generale delle droghe*, Sugarco, Milano 1969; Einaudi, Torino 1997
- (2) Aa.Vv., *L'ombra di Dioniso sulle discoteche*, Edizioni Silb, Milano, 1996
- Gatti Riccardo C. (a cura di), *Ecstasy e nuove droghe. Rischiare la giovinezza alla fine del millennio*, FrancoAngeli, Milano, 1998
- Jansen Karl M.D, *Ketamine: Dreams and Realities*, MAPS, Sarasota, 2001
- Kelly Kit, *The Little Book of Ketamine*, Ronin Publishing, Berkeley, 1999
- (3) D'Onofrio Tobia, *Rave New World, l'ultima controcultura*, Agenzia X, 2015, 2°ed. 2018
- (4) De Martino G., a cura di T. D'Onofrio, *Voglio vedere Dio in faccia*, Agenzia X, 2019
- (5) Aa.Vv., *Rave Off: Politics and Deviance in Contemporary Youth Culture*, edited by Steve Redhead, Popular Cultural Studies, Avebury, 1993
- Anderson Tammy L., Kavanaugh Philip R., *A "Rave" Review. Conceptual Interests and Analytical Shifts in Research on Rave Culture*, University of Delaware, Newark, 2007
- Attimonelli Claudia, *Techno: ritmi afrofuturisti*, Meltemi, Roma, 2008
- De Martino Gianni, Grisogni Marco, *I capelloni. Mondo Beat 1966/67*, Castelveccchi, Roma, 1997
- Lowe Richard, Shaw William, *Traveller e raver*, ShaKe, Milano, 1996
- McKay George, *Atti insensati di bellezza*, ShaKe, Milano, 1996
- Moore John, *Anarchy and Ecstasy: Visions of Halcyon Days* Aporia Press, 1988
- Reynolds Simon, *Energy Flash. Viaggio nella cultura rave*, Arcana, 2010
- (6) Castaneda Carlos, *A scuola dallo stregone*, Roma, Astrolabio 1070
- (7) Basile Maria Caterina, Timothy Leary, *La religione della coscienza dalla rivoluzione psichedelica ai rave* Alpes, Milano, 2012
- (8) Aa. Vv., *Decoder, Rivista Internazionale Underground*, ShaKe, Milano
- (9) Aa. Vv., *Altrove*, Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza
- (10) Lapassade Georges, *Dallo sciamano al raver. Saggio sulla transe*, Apogeo, Milano, 1997/2008
- Lapassade Georges, *La scoperta della dissociazione. Un viaggio nella pluralità degli stati della mente*, Controluce, 2009
- (11) Santoni Vanni, *Muro di casse*, Laterza, Bari, 2015
- (12) Montecchi Leonardo, *Officine della dissociazione. Transiti metropolitani*, Pitagora Editrice, Bologna, 2000
- Samorini Giorgio, Rollo Simone, *Il fattore K della psichedelia*, Grafton9, Bologna 1998
- (13) Samorini Giorgio, *Animali che si drogano*, ShaKe, Milano, 2013
- (14) Pollan Michael, *"Come cambiare la tua mente"*, Adelphi, Milano, 2019
- (15) Samorini Giorgio, D'Arienzo Adriana, *"Terapie Psichedeliche"*, Shake, 2019
- (16) Lippolis Enzo, *Mysteria, archeologia e culto del santuario di Demetra ad Eleusi*, Mondadori, Milano, 2006
- Tonelli Angelo, *"Eleusi e Orfismo. I misteri e la tradizione iniziatica greca"*, Feltrinelli, Milano, 2015
- Wasson R. Gordon, Hofmann Albert, Ruck Carl A.P., *"Alla scoperta dei misteri eleusini"*, Apogeo, Milano, 1978
- (17) Fumarola Piero, Lapassade Georges, *Inchiesta sull'hip hop*, Capone Editore, Bari, 1993
- Fontaine Astrid, Fontana Caroline, *Raver*, Sensibili alle foglie, Roma, 1996
- (18) Rouget Gilbert, *Musica e trance. I rapporti fra la musica e i fenomeni di possessione*, Einaudi, Torino, 198

Lucidissima estasi

Giovanni Ceccanti

Abstract

Leggendo i mistici speculativi della tradizione si trovano descrizioni dell'esperienza mistica del tutto analoghe a quelle riportate dagli psiconauti moderni. Differenza sostanziale è il loro mettere l'accento sul "come" si giunga a tale esperienza, ovvero il processo del "distacco", vera e propria analisi psicologica ante litteram che porta allo sgretolamento del "piccolo io" e all'unione con lo spirito. L'enfasi posta dal Rinascimento psichedelico sul "cosa", cioè sull'esperienza stessa, riduce il concetto di "distacco" a "set", non di rado una banale serie di istruzioni per l'uso o di tecniche di rilassamento.

Il contesto storico culturale in cui si inserisce il Rinascimento psichedelico è delicato. Siamo l'umanità descritta da David Foster Wallace, impaurita da quello che la verità farà di noi prima di renderci liberi, costretta su un pianeta che assomiglia sempre più a Trillafon, dominato dagli psicofarmaci, dove tutto è terapia, dipendenza, evasione. Il rischio che anche gli psichedelici si perdano in questa mentalità è alto. Nel mondo, riporta l'OMS, ogni anno si tolgono la vita poco meno di un milione di persone, con incremento costante. Più del 90% dei casi totali di suicidio sono associati a disturbi mentali, soprattutto depressione e abuso di sostanze e psicofarmaci; abuso che, nelle parole dello psichiatra di Harvard Joseph Glenmullen, renderà quest'epoca un "terribile esperimento sociale". Al tempo stesso, appare sempre più plausibile che si vada verso una progressiva normalizzazione del problema e che un domani sarà scontato per chiunque essere depresso, prendere medicine e farsi seguire da qualcuno.

L'evidenza su cui si tende a sorvolare è che la crescita della depressione è direttamente proporzionale alle psicologie, ai *counseling* e alle terapie che nascono per curarla; forse aveva davvero ragione Karl Kraus quando definiva la psicanalisi «quella malattia di cui pretende di essere la terapia».

Il grande “Io”, che abbiamo pazientemente eretto e difeso come una fortezza, si manifesta oggi in tutta la sua inconsistente fragilità, mentre, dall’altro lato, l’esplosione dello yoga e dei ritiri meditativi, gli sguardi gettati a Oriente o in Amazzonia e il Rinascimento psichedelico stesso, testimoniano la necessità e la voglia di abbattere i muri di questa stessa fortezza per riconquistare la continuità con il mondo.

Non ci sono dubbi che gli aspetti riduzionisti e utilitaristi legati al Rinascimento psichedelico siano, per quanto negativi, tralasciabili, e vadano considerati il cavallo di Troia per riaprire un dibattito sulla spiritualità.

Aspetti come il MEQ30 (1), il questionario per valutare la propria esperienza mistica, o la “discretizzazione” del divino, per cui una sostanza o una quantità di sostanza ci può avvicinare più di un’altra all’assoluto – ben semplificato dalla vignetta di Sarah Ransohoff sul mensile statunitense *New Yorker* (riportata sotto) aspetti come la maggiore produttività o creatività, fino agli aspetti terapeutici, dalla cura della depressione a quella delle dipendenze, ognuno di questi può essere considerato derivativo e minoritario.



Ci sono tuttavia dei rischi intrinseci legati alla volgarizzazione e alla diffusione della psichedelia.

Eraclito, in uno dei suoi frammenti (2), si scagliava contro la volgarizzazione dei misteri dicendo che «non hanno nulla di sacro». Probabilmente, come notato, si riferiva a quelli di Eleusi, dove per altro si pensa che agisse il fungo *Claviceps purpurea*, che contiene acido lisergico ed era contenuto a sua volta nella segale usata per la bevanda da assumere in seguito al digiuno. Quindi, secondo alcuni interpreti, il filosofo efesino ridimensiona la critica in un altro frammento (il 68) dove definisce quegli stessi rituali delle “medicine”, utili cioè ad alleviare la sofferenza e l’ignoranza insita nelle persone ma non abbastanza per far avvenire l’auspicata identificazione col divino.

In un articolo che ho scritto alcuni mesi fa per *L’indiscreto* (3) mettevo a confronto l’esperienza mistica indotta da sostanze psichedeliche con quella cosiddetta speculativa, l’esperienza dello spirito descritta da filosofi come Meister Eckhart, Giovanni della Croce o Simone Weil e basata sul concetto di *logos* promosso proprio da Eraclito. In entrambe le visioni si hanno descrizioni del tutto simili se non identiche del sentimento d’unione che si prova allo sgretolarsi/sciogliersi dell’autocoscienza, ma mentre la prima mette al centro il “cosa”, cioè l’esperienza stessa, e in questa ripone tutta o gran parte della sua fiducia nel “renderci simili a Dio”, la seconda sposta il mirino sul “come” si possa giungere all’esperienza stessa.

A ben vedere, un’esperienza vera e propria, un evento limitato nel tempo, per i mistici speculativi neanche esiste. Anzi, la “singola più memorabile esperienza” di cui chiede conto Griffiths nei suoi esperimenti (4) è, per i mistici speculativi, la vita stessa in ogni suo atto, dal più infimo al più elevato, nel momento in cui c’è stato, a monte, un processo razionale di rimozione del particolare, uno scavare verso quel “fondo dell’anima” eckhartiano in cui abita il divino o *logos* che dir si voglia. Ora, è paradossale che oggi per sentire parlare di “incontri con Dio” si debba ricorrere agli scienziati, più che ai preti.

È paradossale ma in realtà neanche così tanto, se si pensa che la chiesa è finita spesso, nella sua storia, per mettere al rogo o per incarcerare coloro i quali si ponevano su questo terreno di confine, prima di ricacciarli definitivamente dal proprio interno alla fine del 1600.

Quanto però la Chiesa ha fatto, maliziosamente, per restare l'interprete e l'intermediario principale fra gli uomini ed il sacro, la psichedelia (o meglio, la sua volgarizzazione) rischia di sancirlo suo malgrado avallando l'idea che l'uomo, da solo, non possa raggiungere quella che i mistici speculativi cristiani chiamavano "beatitudine", la condizione propria dell'uomo distaccato, dell'uomo che ha rinunciato a sé stesso. L'importanza del concetto del distacco, nella visione psichedelica, viene per forza di cose ridimensionata o ridotta a *set*, poiché l'esperienza si può dare anche senza di esso, grazie a una serie di sostanze più o meno efficaci. Ne esce un uomo, da questa visione, deresponsabilizzato e al tempo stesso privato della sua capacità innata di raggiungere con la pura ragione l'assoluto.

E qui sta il nodo cruciale, l'equivoco più duro da dirimere in cui sempre cade la mistica: quello di essere considerata un campo tutt'altro che razionale. Per molti anzi ne rappresenterebbe addirittura il perfetto contrario. Eppure, dice Eckhart, una cosa è la soddisfazione per il sentimento, un'altra è quella razionale, che è spirituale (5) – e qua sembra veramente dialogare con chi si occupa oggi di esperienze mistiche e di psichedelia. Dunque il razionale, che è lo spirituale. Senza un'idea forte di spirito, come vera essenza dell'uomo, fondo dell'anima comune a tutti e *trait d'union* col divino, si rischia di cadere prima di tutto in un'idea soprannaturale del divino stesso, un Dio che comunica con noi solo per vie misteriose e nascoste; e in secondo luogo in un divino che si può raggiungere solo in determinate e straordinarie situazioni, ma che generalmente si nega o è velato.

Un terzo rischio è quello della divisione che viene a crearsi fra chi ha ricevuto l'illuminazione e chi no: «L'illuminato – dice Rudolf Otto – racconta le sue storie e i suoi sogni, che egli solo ha, e che i credenti in lui accettano sulla base della sua autorità. Eckhart invece non racconta mai cosa egli cerca, cosa egli conosce. Soggetto di conoscenza non è

per lui questo o quello, non il dotato di talento, non il particolarmente “teoforo”, non l’uomo-oracolo, non quello dotato per il rapimento mistico, ma l’anima.» (6).

La straordinaria promessa offerta dalla “Chiesa degli psichedelici”, come la chiama Pollan (7), è che chiunque, in qualunque momento, può avere accesso all’esperienza religiosa primaria. Questo è vero solo in parte ed anzi fa passare l’idea, ancora una volta, che, al di fuori di questa chiesa, l’esperienza religiosa primaria sia fuori dalla nostra portata. Per concludere, da Huxley fino allo stesso Pollan ci si è posti la domanda se anteporre l’esperienza (indotta da psichedelici) al processo conoscitivo del distacco non sia come barare. Quindi si è cercato di aggirare il problema dicendo che ogni esperienza della mente è comunque basata su un processo chimico. Tutte le esperienze che facciamo passano dal fuoco amico dell’interpretazione e non hanno per questo quasi mai un’interpretazione univoca. La questione della “lucidissima estasi”, ovvero il ruolo della ragione all’interno di un tema tanto vasto e fertile come quello di cui celebriamo il Rinascimento, è dunque quanto mai da affrontare per avvalorare quel “bagliore”, come lo definisce Alan Watts, che possono offrire LSD, psilocibina, ecc., e per collocarlo in un contesto meno fluido di riferimento.

Giovanni Ceccanti: naturalista e scrittore.

Bibliografia:

- (1) F. S. Barrett, M. W. Johnson, R. R. Griffith, “The Challenging Experience Questionnaire: Characterization of challenging experiences with psilocybin mushrooms”, 2015
- (2) Eraclito, “*Dell’origine*”, Tonelli, 2005
- (3) Giovanni Ceccanti, “Psichedelia e razionalità: per un ritorno alla mistica”, *L’indiscreto*, 2019; <https://www.indiscreto.org/psichedelia-e-razionalita-per-un-ritorno-alla-mistica/>
- (4) R. R. Griffiths, E. S. Hurwitz, A. K. Davis, M. W. Johnson, R. Jesse, Survey of subjective "God encounter experiences": Comparisons among naturally occurring experiences and those occasioned by the classic psychedelics psilocybin, LSD, ayahuasca, or DMT, 2019
- (5) Meister Eckhart, “*Sermoni tedeschi*”, Paoline Editoriale Libri, 2002; 264
- (6) Rudolf Otto, “*Mistica orientale, mistica occidentale*”, Conoscenza religiosa, 2017; 90
- (7) Michael Pollan, “Come cambiare la tua mente”, Adelphi, 2019; 36

6. RIVOLUZIONI PSICHEDELICHE

È ormai ora che questo Rinascimento psichedelico attualizzi anche in Italia nuove rivoluzioni culturali, politiche e antiproibizioniste.

Ce lo ricordano in questa sezione: Marco Perduca, elencando i disastri causati dal proibizionismo nella storia; Giuseppe Cazzetta, spiegando che in ogni caso il rapporto fra l'uomo e le sostanze supererà sempre qualsivoglia barriera legislativa; Carolina Camurati e Marco Fracasso, illustrando attività ed obiettivi Società Psichedelica Italiana che hanno contribuito a fondare.

Infine, due importanti voci internazionali: lo scrittore David J. Brown, che sottolinea l'influenza dell'esperienza psichedelica anche sulla formazione della coscienza ecologica, e Kevin Matthews, rappresentante del movimento di decriminalizzazione degli psichedelici nella città di Denver, in Colorado (Stati Uniti).

Le guerre alla droga e gli antidoti al proibizionismo

Marco Perduca

Abstract

Quali e quante convenzioni e trattati internazionali hanno progressivamente ristretto l'accesso a piante e sostanze potenzialmente mediche ma ritenute pericolose se prodotte, commerciate o utilizzate al di fuori di un contesto terapeutico. Le decisioni internazionali, adottate prima e dopo la creazione delle Nazioni Unite, hanno sempre avuto un'origine politica che occorre tenere presente sia nella ricostruzione storica, sia nella valutazione del contesto attuale che sembra iniziare a muoversi in alcune zone del mondo, paradossalmente quelle da sempre meno aperte alla riforma.

Il *setting* è quello di un teatro, il *mindset* è sicuramente quello di chi si aspetta una presentazione sugli psichedelici o esperienze interiori o esteriori connesse, la dose che somministrerò è, ahinoi, in parte “legale” in parte “politica” perché finora abbiamo parlato di come si cerca di gestire quello che accade in varie parti del mondo ma che in Italia ancora purtroppo non si fa. E non si fa perché persiste un contrasto tra cultura e leggi – leggi non soltanto nazionali ma mondiali. Nella stragrande maggioranza dei paesi rimaniamo vittime della famosa e famigerata “guerra alla droga”. Negli anni in cui Paracelso ci insegnava che «è la dose che fa il veleno» gli europei andavano dall'altra parte del mondo, nelle cosiddette indie occidentali, sostituendo il nostro veleno al loro. Abbiamo occupato militarmente altre parti del mondo con la scusa della scoperta e ci siamo portati dietro tutta la nostra cultura. E con “nostra” intendo la cultura mediorientale-mediterranea, quella cultura che ha come fondamento il “non avrai altro dio all'infuori di me”, cioè una gerarchia del potere temporale molto spesso imposta o di derivazione metafisica tutta di lignaggio maschile.

Questo tratto fondamentale, che è anche un atto di fede, rende difficile mettere in dubbio il fondamento della nostra cultura, fondamento dal quale derivano tutta una serie di atteggiamenti, di leggi e di politiche. Quando all'inizio del 1500 Paracelso era attivo nella sua Svizzera, gli spagnoli iniziavano a colonizzare buona parte dell'America centro-

meridionale dicendo: «le vostre piante a noi creano dei problemi perché non possiamo controllarvi, in certi momenti voi stessi non potete controllarvi, perché siete incamminati in un viaggio interiore che a noi non soltanto non piace ma non torna funzionale a quello che siamo venuti a fare, cioè prendere molte delle cose che voi produceste per portarcele a casa». Questo è il primo esempio, non corroborato da leggi internazionali, di “guerra alla droga”.

Il secondo esempio ci fa spostare dall'altra parte del mondo precisamente nel mare della Cina meridionale. Ma prima ricordiamo un po' a spanne, la geografia delle “droghe”: la foglia di coca si trova tradizionalmente nella zona andino-amazzonica – terre dove arrivarono i *conquistadores* spagnoli. I quali non avevano particolari problemi con la coca, che tornava utile perché masticarla aiutava a vivere a certe altitudini, ce l'avevano maggiormente con certi funghi che si trovavano un po' dappertutto e che venivano usati in riti o iniziazioni comunitarie che sicuramente creavano dei problemi in termini di controllo e di rispetto delle gerarchie spirituali e temporali imposte con la colonizzazione.

La cannabis è originariamente una pianta asiatica che col tempo è arrivata fino al Mare Nostrum. Nel 2019 la rivista *National Geographic* ha dedicato un numero speciale (in inglese) alla *Cannabis Medicine*, arrivando a mettere in dubbio che la parola marijuana sia un sintagma derivato dello spagnolo, ma che si tratti piuttosto di una traslitterazione adattata dal cinese di qualcosa che suonava come “ma-na” o “ma-cha”, divenuto poi marijuana.

C'è poi l'oppio, un'altra pianta asiatica. I due luoghi da dove maggiormente veniva e viene tutt'ora prodotto il *papaver somniferum* (oggi anche legalmente, pur se assai meno di quanto servirebbe) sono l'Anatolia, l'attuale Turchia, e tutta la parte dell'India che arriva al triangolo d'oro, ovvero Laos, Birmania e Thailandia tra la fine del '700 e l'inizio dell'800. All'epoca la moneta di riferimento era l'argento, una materia finita, quindi per avere più argento occorreva commerciare con chi ne aveva (forse) di più. Una delle trovate di quelli del “non avrai altro dio all'infuori di me” era dire: «tutto quello che non vale molto a casa mia può valere di più se lo vendo a qualcuno che non ce l'ha» – quella che chiameremo

“legge di mercato”. Ma se io prendo in considerazione qualcosa che non è difficilmente rintracciabile ma lo diviene perché proibita in base a una decisione arbitraria, e in qualche modo creo le condizioni perché divenga desiderabile averla, aggiungo valore a un qualcosa che di per sé intrinsecamente non lo avrebbe. Dagli inizi del XIX secolo la proibizione ha fatto esattamente questo: ha dato valore spropositato a qualcosa che di per sé non ne avrebbe.

L'oppio offriva un duplice guadagno in quanto prodotto nelle colonie, ed essendo i contadini schiavizzati costava poco produrlo, bisognava però trasportarlo per lunghe distanze, ma una volta immesso in un mercato che lo recepiva ma non lo legalizzava, manteneva intatto il plusvalore della proibizione. Questo traffico illegale ma gestito dai governi, da una parte faceva entrare argento nelle casse dello Stato conquistatore (di territori come di mercati) dall'altra “rammolliva” chi lo consumava - sappiamo che si tratta di una sostanza che dare certi problemi e dipendenza se assunta in maniera sistematica e in dosi abbastanza importanti. Chiaramente chi si poteva permettere un lusso del genere erano le élites, quelli che gestivano gli affari dell'impero. All'imperatore celeste però non piacque l'avvento di questa sostanza fuori dal suo controllo e che diminuiva il suo potere sui suoi tecnocrati e, per addirittura due volte – se ne parla poco nei libri di storia europei, un po' di più in quelli britannici – scoppiarono guerre per l'oppio, la prima dal 1839 al 1842, in cui come spoglia di guerra verrà data in concessione all'impero britannico Hong Kong fino al 1997. Il secondo conflitto internazionale invece avviene poco prima della guerra civile in quelli che oggi sono gli Stati Uniti e cioè nella seconda metà dell'800. Due guerre di conquista lanciate anche perché si stava introducendo qualcosa che era proibito e che creava un problema di gestione sociale nelle alte sfere della società. Chiaramente quando cominciano commerci così lucrosi e di grande cabotaggio in molti ne approfittano e non solo il destinatario finale lo usa. Chi produce, chi imballa, chi trasporta, chi distribuisce se ne tiene un po' - dopotutto è un commercio illegale no? - la vede per conto proprio o inizia a consumarla. Vista l'alto tasso di dipendenza e gradimento, e le ripercussioni negative relative all'efficienza e/o dell'ordine pubblico anche chi l'aveva introdotta nei nuovi mercati contro il volere dei governi avversari inizia a proibirla a casa

propria. Proibendo il consumo individuale non si può non proibire anche il commercio e la produzione. Essendo le piante tipiche di zone al di fuori del cosiddetto mondo Occidentale occorre che le proibizioni siano sempre a livello planetario. Ma l'oppio, come la cannabis, era noto da millenni perché una pianta medica. Tutt'intorno ai campi di battaglia dove si combatteva la Guerra Civile americana venivano piantati i papaveri per avere a portata di mano un potente analgesico per curare gestire il dolore dei feriti. Per onorare queste proprietà medicamentose in Inghilterra nel mese di novembre, quando si ricordano i caduti della Grande Guerra si indossa un papavero stilizzato in ricordo del sollievo che garantiva.

Questa preoccupazione di evitare il commercio internazionale di queste piante mediche ma con uso difficilmente controllabile viene codificata nel primo testo proibizionista della storia dell'umanità: la Convenzione dell'Aja sull'oppio del 1912. Dove tutti gli stati sottoscrivono un documento, che nel preambolo specifica chiaramente che l'uso medico-scientifico della pianta resta consentito dal diritto internazionale ma che occorre vietare qualsiasi altro impiego. Tanta era la preoccupazione globale per il tema che su spinta degli Stati Uniti di Woodrow Wilson il documento viene proposto nientemeno che come uno dei documenti fondanti della Società delle Nazioni che sarebbe nata nel 1920 e di cui però gli USA non avrebbero fatto parte.

Durante la Prima Guerra Mondiale chiaramente è difficile far rispettare il diritto internazionale anche perché la guerra stessa fu una sorta di violazione del diritto internazionale, e quindi il proibizionismo non si applica fino agli anni '20 quando inizia il secolo della fisica e della chimica e quando negli USA si decide di ampliare i divieti a sostanze inebrianti anche all'alcol. Ed è nei laboratori, in particolare svizzeri e tedeschi, che si inizia a investire moltissimo sulla chimica e su chimica narcotica in particolare. Negli anni '30 vengono fuori tutta una serie di sostanze stupefacenti sempre più frutto della chimica e sempre meno della natura, con l'LSD che diventerà l'invenzione per eccellenza. Nel 1939 un'altra volta la guerra mondiale durante la quale le proibizioni si bloccano. Immediatamente dopo la guerra il mondo ha altri problemi rispetto a fare la guerra alle

piante, si vive in una sorta di paradiso terrestre che dal '46-'47 arriverà fino ai primi anni '60. Non esistendo nessuno Stato che in effetti applica rigidamente le regole dell'inizio secolo iniziano le sperimentazioni. Su qualsiasi tipo di pianta e sostanza vengono fatti gli esperimenti con la novità che si fanno su sé stessi. E chi partecipa non lo fa nelle cantine, ma nelle migliori università del mondo, con Harvard che diventerà il fulcro delle ricerche ma anche il centro dei problemi, perché l'auto-sperimentazione sfuggì di mano.

Nel 1961, mentre siamo al massimo della Guerra Fredda: viene messo il primo mattone del muro di Berlino, c'è la Baia dei Porci, i russi hanno mandato per la prima volta nello spazio qualcuno ed è finito il piano Marshall tutti gli acerrimi nemici si mettono intorno a un tavolo a New York per scrivere la *Single Convention on Narcotic and Psychotropic Substances*. *Single*, ovvero unica, perché ritenevano di non doverci pensare più. Un documento che senza alcuna evidenza scientifica compone quattro tabelle con piante, derivati e principi attivi da porre sotto stretto controllo internazionale.

Dagli anni '60 in poi la Guerra Fredda si riscalda sempre di più e inizia ad aumentare la quantità e la tipologia di sostanze disponibili - quanto più si limita e proibisce quanto più l'utenza si adatta e trova altri tipi di prodotti o soluzioni alle imposizioni. La Guerra Fredda che si scalda è tutta giocata senza dichiarazioni d'inizio di conflitti che comporterebbero, nelle democrazie, il coinvolgimento del Parlamento. Non potendo – o non volendo – avere un dibattito parlamentare occorreva escogitare un modo per finanziare le guerre.

Infatti dal 1961 in poi di guerre ce ne sono da benedire e santificare: tutta l'America Latina è interessata da conflitti tra civili, tranne forse in Messico, l'Africa è in fase di decolonizzazione come il Siam o l'Indonesia fino ad arrivare al famigerato Afghanistan passando per Iran e Iraq. Tre esempi: Indocina, Iran e Afghanistan. La *French Connection*, e poi il clan dei marsigliesi commerciava in oppio dal Triangolo d'oro verso l'Europa e le Americhe. Era una rete capillare di spietati narcotrafficienti con aderenze nei servizi segreti francesi e poi la Mafia italiana e possedeva una compagnia aerea "air Opium" che agiva pressoché indisturbata. Buona parte di quei soldi servivano a finanziare le attività militari e paramilitari in Indocina. La guerra Iran-Iraq degli anni Ottanta inizia all'indomani della

cacciata degli Stati Uniti da quella era diventata la Repubblica islamica. Gli USA, dalla parte di Saddam Hussein, non si potevano permettere il lusso di farlo vincere contro Khomeini, quindi ricorrono a un altro finanziamento occulto grazie alla cocaina che dal Nicaragua arrivava in Iran per finanziare i Pasdaran contro l'esercito iracheno che stava quasi per avere la meglio. Complici CIA, Mossad e tutta una serie di intermediari. Lo "scandalo", gestito dal Generale Oliver North passerà alla storia come "Iran Contra".

Ultimo classico esempio di guerra finanziata con i soldi della proibizione è quella in Afghanistan, un paese che doveva resistere all'invasione sovietica iniziata pressoché in contemporanea con quella Iran-Iraq all'inizio del 1979. Per finanziare la resistenza si importa e promuove coltura dell'oppio. Tutti e tre i conflitti generano milioni di morti e, ancora oggi, non si possono dichiarare conclusi definitivamente.

Se per aggiornare la Convenzione del 1961, nel 1971 se n'era scritta un'altra (e nel '72 si emenda quella "singola"), nel 1988 si adotta la terza convenzione internazionale sulle "droghe" che non parla più di sostanze ma della cooperazione internazionale necessaria nella lotta al narcotraffico. Buona parte delle pessime leggi che ancora oggi vigono nel mondo, a partire da quella italiana, probabilmente la peggiore, vengono adottate nel processo di ratifica di questa convenzione.

Per celebrare il decimo anniversario della terza Convenzione, l'agenzia che per le Nazioni Unite che gestisce (o cerca di gestire) il controllo delle droghe e la prevenzione del crimine convoca una sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, UNGASS, interamente dedicata agli stupefacenti con lo slogan *A Drug Free World We Can Do It*. Si riafferma l'impianto proibizionista e si marginalizza la scienza. Andrà meno peggio, ma solo di poco alla seconda UNGASS del 2016 a seguito della quale l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda, se non altro, di rivedere il regime di controllo internazionale della cannabis che non solo non fa male ma potrebbe addirittura fare bene. Il voto è previsto per dicembre 2020.

Infine, nella primavera del 2020 le Nazioni unite adottano un “commento generale sulla scienza” che ha come elementi qualificanti la libertà di ricerca, la condivisione della conoscenza e il godimento universale delle scoperte scientifiche. Due paragrafi di quel documento sono dedicati all’importanza di consentire la ricerca sulle sostanze arbitrariamente proibite.

Terence McKenna (1946-2000) riteneva che invece di lamentarsi delle istituzioni, occorresse agire, specie se con mezzi economici e culturali all’altezza. Oggi i riformatori hanno dalla loro parte anche il diritto internazionale e le cose che si possono fare sono molte. Ancora una volta è “la dose fa il veleno” quanti più si attiveranno quanto più si potrà avvelenare il proibizionismo.

Marco Perduca: tra i fondatori dell’Associazione Luca Coscioni, per 20 anni ha rappresentato il Partito Radicale alle Nazioni Unite. Senatore dal 2008 al 2013, dal 2018 coordina le attività della piattaforma *Science for Democracy*.

Bibliografia:

- Convenzioni Onu 1961, 1971, 1988
- Julia Lovell, “The Opium War: drugs, dreams and the making of China”, Picador, 2011
- Robin Moore, “French Connection”, 2003
- Scandalo Iran Contra
- UNDCCP: A Drug Free World, We Can Do It
- Terence McKenna, “Food of the Gods: The Search for the Original Tree of Knowledge : a Radical History of Plants, Drugs, and Human Evolution”, 1992
- Albert Hofmann, “LSD, il mio bambino difficile”, Urta/Feltrinelli, 2015
- Timothy Leary et al., “The Psychedelic Experience: A Manual Based on the Tibetan Book of the Dead”, Citadel Underground, 2000
- Nicholas J. Saunders, “The Poppy: a Cultural History from Ancient Egypt to Flanders Fields to Afghanistan”, Oneworld Publications, 2014
- Guido Long, Marco Perduca, “La cannabis fa bene, parola dell’Oms”, Il Manifesto, 2019
- Marco Perduca, “Farnesina Radicale. Venti anni di memorie scelte in giro per il mondo per il Partito Radicale”, Reality Book, 2019
- Tania Re, a cura di, “Terapie Stupefacenti”, Reality Book, 2019
- Commento Generale sulla Scienza dell’ONU (traduzione non ufficiale in italiano dell’Associazione Luca Coscioni)

La normativa vigente in Italia e le sostanze ‘illegali’.

Alcune contraddizioni

Giuseppe Cazzetta

Abstract

Secondo la normativa vigente italiana per quanto riguarda le sostanze illegali valgono i principi di tassatività e di non analogia: chiunque abbia un minimo di competenze botaniche e farmacologiche può trovare succedanei vari per le specie e i composti proibiti. Si trovano sempre nuovi sintetici estremamente pericolosi...eppure in tabella 1 troviamo l'iboga, una pianta dalle infinite applicazioni terapeutiche priva di potenziale d'abuso. Tutto questo è solo il riflesso dell'ignoranza di chi decide per noi cosa va bene e cosa no, di interessi ben più grossi della salute del cittadino.

Per quanto riguarda le sostanze illegali, la normativa attualmente vigente in Italia lascia spazio ad un'enorme "area grigia" che non è coperta da nessuna legge, e su cui viene lasciato tutto all'interpretazione. Le sostanze, dal punto di vista della legge, sono divise in gruppi rappresentati da tre tabelle: in una troviamo la cannabis, in una i barbiturici e le benzodiazepine, e nella terza sono comprese tutte le altre sostanze, la cui natura può essere estremamente varia. In quest'ultima tabella sono presenti non solo sostanze sintetiche, ma anche naturali, come ad esempio il kratom, l'iboga o anche l'ipomea.

Le varie sostanze sono state aggiunte nel corso degli anni: questa tabella, infatti, è in costante aggiornamento, dal momento che i legislatori devono stare al passo con sempre nuove che vengono sintetizzate, spesso anche a partire dai modelli di sostanze che sono attualmente illegali: esistono analoghi praticamente di qualsiasi sostanza (cocaina,

eroina...) che sono perfettamente legali proprio perché ancora non conosciuti e non contemplati dalla normativa.

Ma, oltre ad aggiornare la lista con questo nuovo tipo di molecole, vengono aggiunte a questa lista anche delle piante: con l'ultimo emendamento, per esempio, sono stati illegalizzati il kratom e l'iboga, due piante che in realtà sono di enorme interesse scientifico. Mentre il kratom contiene una ricca varietà di alcaloidi, l'iboga invece si può identificare di più con il suo principio attivo, l'ibogaina. Questo principio attivo vanta un'enorme quantità di evidenze scientifiche e studi sperimentali autorevoli che dimostrano potenziali applicazioni nel campo delle tossicodipendenze. Questa sostanza è stata inclusa in tabella in Italia (pare grazie anche al ministro Lucertini) sulla base di alcuni ritrovamenti; ma mi risulta veramente difficile immaginare quale danno abbia fatto l'iboga o quale danno potenziale si sia potuto evitare mettendo al bando questa pianta, che non è una droga reperibile in strada e non è nemmeno una sostanza d'abuso.

L'interesse soggiacente sembra essere ben altro: c'è un enorme business legato alle terapie di mantenimento, che si chiamano così proprio perché non curano, ma mantengono il soggetto in uno stato di tossicodipendenza che tuttavia non è così gradevole da causare dei danni sociali. La cura delle tossicodipendenze come viene effettuata ancora oggi in Italia, che è quella a base di metadone, non libera dunque il paziente dalla dipendenza, ma la sostituisce con una tossicodipendenza controllata da dosaggi e da prodotti che non sono quelli "da strada". Rendendo illegale l'iboga non hanno solo bloccato quei pochi elitari che potevano permettersela per il proprio trattamento personale, ma hanno bloccato anche la ricerca scientifica – ricerca che comunque andrà avanti in altri stati, perché l'iboga non è illegale in tutta Europa. Esistono cliniche, in posti in cui le normative non considerano ancora illegale questa sostanza, dove vengono curati pazienti che hanno la possibilità economica (perché ci vuole un'enorme disponibilità economica) di permettersi questa cura. La normativa italiana quindi non fa altro che favorire le possibilità dei più furbi e dei più abbienti.

Grazie però a questa stessa normativa ho avviato un'attività imprenditoriale, semplicemente sulla base della furbizia e della capacità di sfruttare i vantaggi della “zona grigia” che essa lascia scoperta, perché come ci sono gli analoghi delle sostanze sintetiche ci sono analoghi anche delle sostanze naturali.

Per esempio, possono mettere fuori legge i funghi psilocibinici, ma ci sono funghi che non contengono psilocibina e restano perfettamente legali; possono provare a “illegalizzare” qualsiasi cosa, ma il mondo naturale è ricchissimo di sostanze psicoattive; perfino le spezie da cucina a determinati dosaggi e con determinate combinazioni possono diventare altamente psicoattive. Non è possibile impedire alla gente di avere un rapporto con le sostanze psicoattive attraverso la legge: tramite la legge non si fa altro che favorire il mercato nero e l'abuso di queste sostanze.

In Italia i problemi principali sono la cocaina e l'eroina, che sono problemi innanzitutto sociali, i quali in realtà vengono incentivati dal proibizionismo: se queste sostanze fossero legali ci sarebbe una gran buona parte della popolazione più informata, si potrebbe fare più facilmente riduzione del danno, e si potrebbe impedire a moltissime persone di distruggersi la vita con la coca o con l'eroina, o dare la possibilità di conoscere, di studiare le sostanze psicotrope che invece possono avere anche un utilizzo propedeutico alla salute – che sono tante: lo dicono gli esperti, lo dice la ricerca scientifica; ma purtroppo la ricerca non viene considerata ai fini della legge. Bisognerebbe far comunicare i legislatori con gli scienziati.

Spero che nel corso degli anni qualcosa cambi. Mi sembra però che, come abbiamo visto con il “caso canapa”, le cose stiano addirittura peggiorando: abbiamo nuovi termini ancora più stupidi e inadeguati, come “principio di efficacia drogante”, che non significano nulla, e sui quali tutto è lasciato all'interpretazione. Ci sono persone che hanno costruito qualcosa, specialmente i produttori (ad esempio di canapa) che si trovano a commerciare un prodotto senza “avere le spalle coperte”, ovvero: lo possono fare, ma senza in realtà sapere se sta facendo una cosa legale o no. La necessità di una radicale riforma delle leggi

attuali è dunque evidente; servirebbero dei punti più chiari volti a tracciare delle nuove linee guida che possano contemplare le nuove sostanze veramente pericolose che entrano in Italia dall'estero e che passano tranquillamente dalla dogana (venendo semplicemente tassate, perché di fatto legali) piuttosto che un futile proibizionismo, cieco di fronte ai ritrovamenti scientifici e castrante nei confronti della ricerca.

Giuseppe Cazzetta: fisiologo dell'esercizio, coltivatore, trasformatore e mercante di prodotti etnobotanici e composti da ricerca. Maggiori dettagli: <https://www.visionecurativa.it/>

Le Società Psichedeliche, una visione comune

Carolina Camurati, Simone Curtino, Marco Fracassa

Abstract

Probabilmente Daniel Jabbour, quando nel 2012 ha fondato la prima Psychedelic Society a San Francisco, non si sarebbe mai aspettato quanto poi è accaduto (se n'è andato troppo presto, nell'aprile del 2014), ovvero il fioccare di analoghe Società sparse per tutto il globo. Questo fenomeno si è espanso al punto che oggi sono all'incirca un centinaio le Società Psichedeliche che localmente si occupano, tramite incontri di vario genere, di offrire una peer-education a proposito dell'esperienza psichedelica. Di fatto, gli psichedelici sono attualmente illegali nella maggior parte dei paesi, ma il parlarne non lo è: il formato degli incontri varia a seconda dei bisogni della comunità e può ospitare letture, visioni di documentari, relatori di diversa provenienza, discussioni di gruppo, pratiche esperienziali legali e comunitarie e altro ancora. Questi incontri si stagliano su un vuoto sociale attribuibile alla mancanza di consapevolezza riguardo a quanto concerne l'esperienza psichedelica (complici le politiche proibizioniste avviate dal secolo scorso), con tutte le conseguenze del caso.

Il modello delle Società Psichedeliche, che poi si declina naturalmente in una serie di specifiche legate al paese d'appartenenza, muove verso quella che l'Oms nella Carta di Ottawa del 1986 prima, e nella Dichiarazione di Jakarta del 1997 poi, ha definito con promozione della salute (*Health Promotion*), ovvero quel “processo che conferisce alla persona le capacità di aumentare e migliorare il controllo sulla propria salute”. Con la presa in carico e la diffusione di un discorso consapevole sulle sostanze psicotrope, che sappiano soppesare sapientemente rischi e benefici legati al loro uso, le Società Psichedeliche promuovono una concezione dell'esistenza dinamica e consapevole, in cui il singolo può accedere a informazioni accreditate e aggiornate al fine di diventare sempre più autonomo e informato rispetto alla propria condizione di salute e al proprio stato di coscienza.

Esse sono parte attiva e integrante di quel movimento che oggi chiamiamo Rinascimento psichedelico, e si pongono come piattaforma di mediazione fra le informazioni scientifiche provenienti da alcuni punti di riferimento come università, istituzioni e associazioni internazionali quali l'Imperial College of London, la Johns Hopkins School of Medicine, MAPS, Beckley Foundation, ICEERS, Chacruna e molti altri ancora, coniugando i saperi della modernità con quelli propri delle comunità indigene e il pubblico più in generale.

Per quanto riguarda il contesto italiano, nella diffusione delle pratiche e degli incontri promossi dalla Società Psichedelica Italiana (SPI), ci rifacciamo al modello delle TAZ, espresso da Hakim Bey in uno storico saggio del 1991, ovvero le “zone temporaneamente autonome” come tattica sociopolitica di creazione di spazi (più o meno temporaneamente) autogestiti al fine di eludere le strutture ed istituzioni formali imposte dal controllo sociale. Per la realizzazione di un sistema non gerarchico fondato sulle relazioni la prima cosa fondamentale è quella di consentire un libero fluire dell'informazione spesso censurata da enti di controllo, aumentare il potere personale di ciascuno e di ripartire dalle relazioni, umane piuttosto che meramente professionali. Il nostro obiettivo pertanto è quello di fornire spazi sicuri, di espressione, di condivisione, di progettazione, affinché gli psichedelici possano naturalmente entrare a far parte della cultura contemporanea, contribuendo allo spostamento di paradigma nei confronti della salute e della complessità del mondo globale. Questo perché il ruolo che queste sostanze potrebbero giocare non è di immediata comprensione e molto spesso suscita controversie e interdizioni. Facendo nostra la lezione degli anni '60 e delle vicende storico politiche ad essi annesse, riteniamo sia fondamentale incoraggiare ad una vera e propria forma di educazione della popolazione al riguardo, così che si possano quanto più evitare eccessi e distorsioni e nell'utilizzo e nel significato, o d'altra parte, miopi demonizzazioni. Uno degli scopi della SPI sarà anzitutto quello di dare spazio alle persone che hanno avuto esperienze difficili o disorientanti con questi strumenti, affinché possano comprenderle o essere dirette verso figure professionali che sappiano rispondere alla loro condizione.

Ricapitolando, gli obiettivi primari di queste Società sono la divulgazione delle informazioni e la creazione di una comunità di base, per lo scambio di saperi, esperienze e risoluzione di problemi. Gli obiettivi secondari sono la revisione delle politiche sulle sostanze fondandole sull'evidenza scientifica (che oggi mostra chiaramente i danni derivanti da decenni di proibizionismo), e la collaborazione con enti di ricerca.

Inoltre, tutto questo muove verso un obiettivo ancor più generale: rinvigorire la volontà e la capacità delle persone di intraprendere percorsi di crescita, personale e collettiva, e ripristinare un rapporto commisurato con noi stessi, le nostre relazioni e la natura. Sta cominciando la comunità scientifica ad esser concorde, grazie all'evidenza scientifica, sul fatto che queste esperienze possano aiutare ad aumentare la sensibilità dell'individuo alla natura e alle problematiche sociali, oltre all'aumento delle capacità di introspezione e riflessione. Questo aspetto potrebbe essere rilevante nel contesto di alcune grandi sfide che ci troviamo davanti in quest'epoca: un disastro ambientale senza precedenti, una crescita globale delle disuguaglianze e una sofferenza crescente nell'ambito della salute mentale globale.

Guardando le cose da un punto di vista giuridico, si potrebbe riassumere il nostro attivismo come un lavoro per i diritti umani: fra i vari, si va dal diritto alla libertà di ricerca al diritto alla salute (intesa in un'ottica che comprenda l'ampio ventaglio di stati di coscienza possibili), ai diritti della natura e ai diritti alla libertà dell'uomo intesa come massima realizzazione dell'individuo all'interno della società.

Carolina Camurati: psicologa interazionista (Università degli Studi di Padova) con interesse per le pratiche di guarigione correlate all'arte e alla modificazione degli stati di coscienza. Co-fondatrice della SPI.

Simone Curtino: antropologo culturale. Negli ultimi anni si è avvicinato all'insieme di situazioni che ruotano intorno alla "strada", interessato a capire chi si trova ogni giorno a dover convivere con questa realtà. È stato volontario di Mani Tese, svolgendo diverse attività. Co-fondatore della SPI.

Marco Fracasso laureato in Medicina e Chirurgia all'Università degli studi di Trieste con una tesi in psichiatria dal titolo "Ayahuasca: attuali prospettive terapeutiche e valutazione degli esiti attraverso la somministrazione del questionario CORE-OM". La tesi è frutto della collaborazione con il Rabbit Hole

Institute di Ljubljana. Medico, procede attivamente nella conoscenza delle piante maestre e delle pratiche spirituali, integrando il tutto nella sua professione. Allievo presso la monaca zen Maria Luisa Coppa. Co-fondatore della SPI.

Bibliografia:

- Hakim Bey, “T.A.Z.: The temporary autonomous Zone”, Autonomedia, 2004;
- Daniel Jabbour, “Psychedelic Society Goes Global”, 2014; https://maps.org/news-letters/v24n1/v24n1_p35-37.pdf
- La Carta di Ottawa per la Promozione della Salute, 1986; http://www.euro.who.int/data/assets/pdf_file/0004/129532/Ottawa_Charter.pdf
- Manifesto della Società Psichedelica italiana <https://www.societapsichedelica.it>
- Hannes Kettne et al., “From Egoism to Ecoism: Psychedelics Increase Nature Relatedness in a State-Mediated and Context-Dependent Manner”, 16 December 2019; <https://www.mdpi.com/1660-4601/16/24/5147>
- José Carlos Bouso et al., “Serotonergic psychedelics and personality: A systematic review of contemporary research”, 2018; <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/29452127>

Dalla *cognitive liberty* alla *money liberty*: la visione di Satoshi sulla libertà individuale attraverso l'autonomia finanziaria

Alex Barchiesi

Abstract

Una breve panoramica sull'ecosistema blockchain seguendo “la via della seta”. Nel 2009 Satoshi Nakamoto ha rilasciato un software open source attraverso il quale i movimenti di ricchezza digitale, chiamata bitcoin, sono stati trascritti in un registro immutabile e trasparente, chiamato blockchain. È stata una rivoluzione tecnologica (passata inosservata) in cui un nuovo modello ha sfidato la realtà esistente e l'ha resa pacificamente obsoleta. Cercheremo di ri-percorrere “la via della seta”, uno dei casi d'uso più noti per la tecnologia blockchain. Sognando, con un giovane fisico, di mondi ideali fatti di consenso. Sono questi i sogni che hanno ispirato l'esperimento bitcoin che rappresenta un cambiamento di paradigma in diverse aree della nostra conoscenza e libertà sociale.

Cognitive liberty è un concetto che in questa conferenza, come nel nostro manifesto, ha un ruolo molto importante. Un punto fondamentale per poter perseguire la *cognitive liberty*, e in generale qualunque tipo di libertà, consiste nella riappropriazione della privacy, in particolar modo perché viviamo in una società che tende sempre più nella direzione del controllo. Perché cominciare dalla privacy? Perché la sua assenza inibisce fortemente la sperimentazione personale, dal dominio psicologico a quello sessuale (basti pensare a cosa succederebbe se in una situazione di intimità sopraggiungesse il dubbio di essere spiati). La posizione comune del “niente da nascondere, niente da temere” banalizza e criminalizza il diritto alla privacy, e con esso quello alla libertà. Con l'informazione digitale nasce una nuova era di inquisizione, ma si affaccia di recente la tecnologia *blockchain*, che

decentralizza il controllo economico e lo concede all'individuo grazie alla rimozione di ogni dipendenza da terze parti, preservando la sicurezza dello scambio.

La sua incarnazione più nota è il *bitcoin*, che si basa su tre semplici principi concettuali:

1. controllo individuale della privacy;
2. scambi peer-to-peer;
3. decentralizzazione.

Sulla medesima tecnologia si basano i cosiddetti *smart contracts*, i quali hanno il potenziale di aggirare gran parte del sistema legale e le sue clausole, attenendosi al puro diritto contrattuale (o individuale). Anche questi contratti, non richiedendo mediatori, potrebbero regolare senza arbitraggio moltissime transazioni tra individui. Il codice informatico fondante e collaborativo della *blockchain* regola il rispetto della legge e garantisce una giustizia imparziale. Su questo background ideologico si ispirò l'esperimento di Ross Ulbricht, che nel 2004 fondò quello che divenne il più grande mercato illegale della storia: *Silk Road*.

Bitcoin e *blockchain* offrono la possibilità di privatizzare la propria ricchezza, il che può essere un passo importante per privatizzare la propria vita, e con essa la propria coscienza, le proprie possibilità, e le proprie percezioni sul mondo. In una società basata soltanto sul libero mercato, è legale vendere qualsiasi cosa che non violi il corpo o la proprietà di una persona. Sterlin Lujan [2], ha osservato: «Queste sono scelte personali che si applicano al proprio corpo e alla propria mente. Chiunque cerchi di controllare il desiderio di una persona di fare sesso o di usare droghe è essenzialmente un tiranno che cerca di sottomettere un'altra persona. [...] Questa che intendo è la sovranità individuale, ed è importante». Fondamento della libertà è la privacy, e ogni forma di controllo la danneggia: la privacy è dunque un'esigenza umana. Una situazione di controllo costante invece rende difficile persino stringere legami familiari e romantici intimi, rende difficile l'atto creativo, votare la propria coscienza a degli ideali, esplorare la sessualità, scoprire il proprio credo politico e religioso, sperimentare “droghe” o esprimere il dissenso, senza avere una costante percezione di pericolo.

«Solo se sei un criminale potresti temere la sorveglianza delle autorità», è la tipica risposta al discorso sulla difesa della privacy. Riflettiamo un momento: è così necessario scovare cos'ha da “nascondere” ogni persona pacifica? Se lo nasconde, è di certo un crimine. Avrà superato il limite di velocità, assunto sostanze illegali, contrabbandato alcolici o sigarette oltre un confine, effettuato lavori di manutenzione senza autorizzazione in casa propria, sottostimato le entrate su un modulo fiscale o violato una delle decine di migliaia di altre leggi che criminalizzano comportamenti innocui. Come ha spiegato Ayn Rand: «L'unico potere che un governo ha è il potere di reprimere i criminali. E quando non ci sono abbastanza criminali, li crea. Si dichiarano criminali così tante cose, che diventa impossibile per gli uomini vivere senza infrangere le leggi.» Ed è così che tutti gli individui sono sottoposti a controllo. La privacy è stata cioè ridefinita come “occultamento”. Nel suo saggio, *I've Got Nothing to Hide and Other Misunderstandings of Privacy* [5], il professor Daniel J. Solove ha spiegato questa metamorfosi. La posizione incosciente e repressiva del “niente da nascondere” [4] banalizza e criminalizza il diritto alla privacy, distruggendo alla radice il minimo valore di tutela che la vera privacy garantisce alla società e agli individui. La privacy dovrebbe fare parte integrante di una esistenza sana, creativa, che riflette su sé stessa e su ciò che la circonda.

Nella mia infanzia, tenevo un diario in cui riversavo speranze, confusione, delusioni e desideri. Quando leggo le pagine del passato, sento visceralmente chi ero a dieci anni, il ché mi fa capire molto meglio la persona che sono oggi. Questi diari sono privati, non perché mi vergogno di loro, ma perché sono intimi. Ognuno ha zone private da proteggere. Alcuni indossano medaglioni con foto di parenti morti; altri nutrono un amore proibito; alcuni chiudono la porta per crogiolarsi in un bagno caldo; o nascondono una preferenza sessuale che altrimenti li metterebbe a disagio. Queste sono linee di demarcazione che nessun altro può attraversare senza uno specifico invito.

Non molto tempo fa, l'estorsione di informazioni private veniva punita. Oggi la violazione è talmente integrata nella società da venire trascurata anche quando si palesa con uno scoop. Non è sempre stato così, e vorrei chiarire perché non deve affatto essere così. Le società odierne stanno diventando sempre più “microgestite”. In Cina [3], il processo di

microgestione è chiamato “sistema di credito sociale” con il quale lo stato assegna un rating ai cittadini. Coloro che ottengono un punteggio elevato possono godere alcuni privilegi, come viaggi e cene in ristoranti di prima scelta. Coloro che ottengono un punteggio basso, fosse per un attraversamento fuori dalle strisce o per l'esibizione di un atteggiamento ribelle, diventano cittadini di seconda classe. Sempre di più, il credito sociale viene utilizzato per negare i diritti di base ai *low scorers*, e la possibilità di viaggiare ne è solo un esempio. Il vorace appetito del governo per i dati personali sta crescendo. Il punto cruciale è che la privacy è un requisito dei diritti umani, e un attacco alla privacy è un attacco ai diritti umani.

L'inventore di *bitcoin*, noto sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto [1], ha introdotto un nuovo protocollo, che tratta la privacy attraverso la trasparenza. Esso prevede algoritmicamente quanto segue:

Transazioni *peer-to-peer* su una rete digitale.

- L'eliminazione di terze parti e la sostituzione della fiducia con la verifica.
- Le transazioni sono irreversibili e l'irreversibilità proteggerebbe i venditori dalle frodi. Allo stesso tempo, i meccanismi “escrow” (a doppia/multipla verifica) possono essere implementati per proteggere gli acquirenti.
- Un *timestamp-server* distribuito e *peer-to-peer* dà una prova matematica dell'ordine cronologico delle transazioni. Il sistema è sicuro fintanto che i partecipanti onesti hanno collettivamente maggiore potenza di calcolo rispetto agli aggressori / hacker.

I suoi obiettivi sono quelli di garantire una transazione immutabile (evita doppie spese o frodi); trasparente (ma privata fino all'anonimato in base alle esigenze degli utenti); *trustless* (ovvero non è necessario alcun arbitraggio o terze parte che fungano da garanti).

Parte della bellezza della soluzione di Satoshi sta nel fatto che è profondamente politica senza essere ideologica. *Bitcoin* è politico nello stesso modo in cui lo era macchina da stampa di Gutenberg (1448). La stampa ha decentralizzato le conoscenze dalle mani delle autorità della chiesa a quelle dell'uomo comune, e la conoscenza è potere. Questo la rende un agente di cambiamento e di rivoluzione sociale.

La macchina in sé è un oggetto neutrale. La stampa ha avuto forti implicazioni ideologiche perché ha dato potere all'individuo e alle masse, ma anche le autorità hanno usato la nuova tecnologia a proprio vantaggio. La bellezza della macchina sta proprio nell'essere uno strumento per veicolare messaggi in libertà. *Blockchain* e *bitcoin* sono simili in questo senso. Emancipano l'individuo consegnandogli una fetta di potere negata, e questo è un fatto profondamente politico. L'autodeterminazione (o *self-empowerment*) rende tutti più liberi di scegliere secondo le proprie idee. Questo perché *bitcoin* stesso non ha una conformazione ideologica che si imporrebbe a chi ne usufruisce, ma è piuttosto è un meccanismo che può servire a una vastità di scopi, e questa è una grande forza. Vediamone il perché, partendo da una prospettiva un po' ampia.

Il denaro può essere organizzato secondo un principio di libertà? Possiamo avere un mercato libero del denaro così come per altri beni e servizi? Quale sarebbe la forma di un tale mercato? E quali sono gli effetti di vari controlli governativi? – Rothbard [7]

Benjamin Tucker riteneva che il diritto di emettere moneta privata fosse così importante da poter distruggere lo Stato.

Partiamo dal problema del cosiddetto *trusted third party*. Il monopolio statale del denaro [6] è un esempio di *trusted third party* (una terza parte, l'arbitro) e conduce al sistema delle banche centrali [9]. Il monopolio statale della difesa è un altro esempio e potrebbe portare al totalitarismo. Quando c'è un intermediario le sue motivazioni sono un aspetto determinante della transazione e mettono le altre parti in balia della sua onestà. Un sistema *trustless* invece non dipende dalle intenzioni dei suoi partecipanti, che possono essere onorevoli o malevoli. Il sistema funziona allo stesso modo indipendentemente dalle intenzioni. I protocolli peer-to-peer come *blockchain* e *bitcoin* sono *trustless*, trasparenti e immutabili. L'uomo medio non riesce a sfuggire dalla corruzione istituzionalizzata dei governi e delle banche centrali, mentre la moneta perde costantemente di valore a causa dell'inflazione. I tentativi di riformare o rimuovere il sistema sembravano condannati a morire.

Con l'arrivo dei *blockchain* e *bitcoin*, non è stata creata solo una nuova valuta, ma è stato completamente riformulato il concetto di moneta, in una forma che non può essere

inflazionata perché fissata a 21 milioni di unità. Le transazioni *peer-to-peer* passano attraverso un intermediario chiamato *miner*, ma non è necessaria alcuna fiducia in quanto la transazione viene rilasciata solo quando viene data la cosiddetta *proof of work* che rende non convenienti i tentativi di alterazione del sistema. La soluzione è costosa in termini di potenza di calcolo e richiede molto tempo per essere prodotta, ma è facile da verificare per gli altri. Satoshi ha commentato: «Con la *e-currency* basata sulla prova crittografica, senza la necessità di fidarsi di terze parti, il denaro può essere sicuro e le transazioni senza sforzo.».

I sistemi distribuiti possono trasmettere *smart contracts* in modalità *peer-to-peer* che si auto-realizzano. Con i contratti intelligenti, un programma applica il contratto integrato nel codice. (Quanto siano intelligenti i contratti attuali è un punto controverso, ma il principio resta valido). I contratti potrebbero esprimere qualsiasi scambio, dai contratti di locazione alla prostituzione, dalle polizze assicurative agli affari di droga. I contratti non sarebbero legali o illegali, ma solo consensuali. Proprio come la criptovaluta ignora la banca centrale e decentralizza il controllo economico fino all'individuo, gli *smart contracts* hanno il potenziale di aggirare gran parte del sistema legale e tornare alla legge popolare, al diritto, al contratto, senza terzi.

Dato questo background qualcuno potrebbe chiedersi: perché non si prova a farne una POC (*proof of concept*) ovvero costruire un modello di sistema per vedere cosa davvero possa succedere ad una società che si dia questo tipo di basi? Qui veniamo alla storia di un brillante ragazzo di 26 anni di Austin, in Texas, Usa, che ideato e operato Silk Road dal 2011 al suo arresto due anni dopo: Ross Ulbricht. Costui ha progettato *Silk Road* è stata per essere utilizzata con Tor e *bitcoin*, immaginandola come un esperimento di libero mercato con enfasi sull'anonimato dell'utente. Credeva che le persone avrebbero dovuto avere il diritto di comprare e vendere ciò che volevano purché non facessero del male a nessuno.

Tor è una rete che implementa protocolli che crittografano i dati e instradano il traffico Internet attraverso server intermedi che anonimizzano gli indirizzi IP [Internet Protocol]

prima di raggiungere una destinazione finale. Creando il suo mercato come nodo-sito Tor, Ulbricht nasconde il suo indirizzo IP che è alla base della tracciabilità; in altre parole, lo rende privato.

Come già detto, mentre tutte le transazioni tramite la criptovaluta *bitcoin* sono registrate in un apposito registro, la *blockchain*, e gli utenti che evitano di collegare le loro identità ai rispettivi “portafogli” online possono condurre transazioni in pieno anonimato. Ulbricht, per sue stesse dichiarazioni (*Silk Road* per un periodo è comparsa anche sul suo profilo LinkedIn) voleva «usare la teoria economica come mezzo per abolire l'uso della coercizione e dell'aggressività tra le persone», spiegando di voler «creare una simulazione economica per dare alla gente un'esperienza diretta di come sarebbe vivere in un mondo senza l'uso sistematico della forza.» Dopo l'arresto, il 21 agosto 2014 Ulbricht è stato accusato di riciclaggio di denaro, pirateria informatica e cospirazione per il traffico di stupefacenti. Il 4 febbraio 2015 è stato condannato a doppio ergastolo più quaranta anni, senza possibilità di libertà condizionale.

Silk Road è uno degli aspetti più demonizzati della comunità crittografica, ma offre un'interessante riflessione: i mercati di *Darknet* hanno prevenuto la violenza. Fornendo un mezzo attraverso il quale le persone potevano acquistare droghe e altri oggetti di alto valore con un ridotto rischio di violenza. Tanto per cominciare, gli spacciatori in competizione hanno evitato di uccidersi l'un l'altro per l'egemonia su un angolo di strada...

La privacy della *blockchain* ha offerto protezione, fornendo al contempo il valore di uno scambio trasparente. La *blockchain*, o la tecnologia in generale, non cambia ciò che le persone vogliono dal mondo: si andrà sempre alla ricerca di qualche droga o della sicurezza dell'oro. Ma la tecnologia può ridurre il rischio di violenza legata al soddisfacimento di tali desideri.

In conclusione, non tutte le informazioni sono uguali; alcune informazioni sono più uguali di altre. Ognuno ha almeno tre tipi di dati personali, ognuno dei quali richiede un trattamento diverso. Ci sono dati richiedono l'opposto della privacy: il marketing. Ma ci sono fatti che possono essere vettori di oppressione, come i dati finanziari che possono

essere usati per danneggiare i diritti e il benessere della gente. Ogni volta che bisogna proteggere la privacy, è bene prendere seriamente in considerazione la soluzione di Satoshi. Il quale, tra le alte mura del nostro *Brave New World*, ha ritagliato una porta con su scritto “Uscita” per quanti vogliono privatizzare i propri dati e rifiutano la nazionalizzazione delle loro identità, per chiunque voglia esplorare, lontano da sguardi indiscreti e da meccanismi violenti, i confini della propria coscienza o del proprio essere.

La visione politica dell’individuo, o del gruppo di individui, conosciuto come Satoshi Nakamoto è passata per anni inosservata. Sviluppato dai fanatici delle criptovalute e senza il sostegno di capitali o governi, soltanto oggi il concetto insito nei *bitcoin* sembra finalmente essere preso sul serio. Le banche e le aziende lo adottano con entusiasmo e adattano la *blockchain* perché ne riconoscono l’incredibile potere infrastrutturale. I governi si affrettano a regolare la valuta nel tentativo di controllarne non solo i profitti ma anche i pericoli che pone loro, come hanno fatto con lo stesso Ulbricht.

Da segnalare infine alcune delle critiche rivolte alla visione di Satoshi Nakamoto della libertà individuale attraverso l’autonomia finanziaria: le criptovalute sono semplicemente strumenti finanziari; solo i criminali hanno bisogno di queste estreme misure di protezione della privacy; senza regolamentazione, sono inevitabili le frodi di ogni tipo e quantità. La chiara implicazione di questo tipo di affermazioni è che la libertà individuale non è rispettata, e che la libertà e la rispettabilità sono in conflitto tra loro. Questa è una falsa dicotomia. È vero il contrario. Niente è più rispettabile della vista degli esseri umani che affrontano pacificamente e onestamente gli altri con reciproco vantaggio.

Satoshi apre una possibilità per aggirare le autorità, il sistema delle banche centrali e del clientelismo delle corporation, un percorso attorno a presunte terze parti fidate – perché nessuno dovrebbe avere fiducia nella custodia dei diritti umani se non l’individuo. È impossibile prevedere il futuro delle criptovalute perché il futuro si evolve rapidamente e in direzioni inaspettate. Ma, ovunque vada, i principi di questa visione rimangono imprescindibili: controllo individuale della privacy; scambi *peer-to-peer* (o il più vicino possibile a questi); decentralizzazione. La posta in gioco è alta: il sistema dei *bitcoin* offre

agli individui la possibilità di privatizzare la propria ricchezza, il che equivale a privatizzare la propria coscienza, le proprie percezioni, in una parola: la propria vita.

Alex Barchiesi: PHD in Fisica delle Particelle e ricercatore al CERN nell'ambito dell'esperimento ATLAS, professore associato presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e EPFL. Il suo lavoro artistico è stato presentato in vari centri europei, tra cui l'IRCAM di Parigi e l'Auditorium Parco della Musica di Roma, ottenendo anche riconoscimenti internazionali. Lavora presso il dipartimento Calcolo e Storage Distribuito del GARR, dove segue tra l'altro la comunità delle arti performative.

Bibliografia:

- Nakamoto, S., "Bitcoin: A Peer-to-Peer Electronic Cash System", 2008, <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf>
- Wendy McElroy, bitcoin.com, <https://news.bitcoin.com/the-satoshi-revolution-by-wendy-mcelroy/>
- Reuters, "China to ban people with bad 'social credit' from planes, trains.", 2018
- Scott, James C., "Seeing Like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed", Yale University Press, 1998; ISBN 978-0-30007016-3.
- Solove, Daniel J., 'I've Got Nothing to Hide and Other Misunderstandings of Privacy', San Diego Law Review, Vol. 44, 2007; 745, GWU Law School Public Law Research Paper No. 289, : <https://ssrn.com/abstract=998565>
- Hayek, F. A., "Denationalisation of money: the argument refined: an analysis of the theory and practice of concurrent currencies", Institute of Economic Affairs, Vol. 70, 1990, <https://mises.org/library/denationalisation-money-argument-refined>
- M. Rothbard, "What Has Government Done to Our Money?", 1963
- M. Rothbard, "The ethics of liberty", 2000, <https://mises.org/library>
- M. Rothbard, "The case against the Fed", 1994, <https://mises.org/library>
- R.E. Barnett, "The Structure of Liberty", Oxford University Press, 2014.

Ecologia Psichedelica

Video-intervento di David J. Brown

Abstract

Gli psichedelici sono importanti per numerose ragioni, in primis perché sono rilevanti medicine (o possono esserlo), configurandosi come trattamenti necessari per la cura di molteplici disturbi. Con la loro capacità di indurre esperienze mistiche, inoltre, consentono lo studio scientifico della spiritualità, e più in generale sono capaci di migliorare la creatività e aumentare le capacità di problem solving. Tuttavia l'aspetto più cruciale degli psichedelici potrebbe risiedere nella loro capacità di renderci più sensibili nei confronti dell'ambiente, aumentando la coscienza/consapevolezza ecologica in noi, in modo veloce e immediato, come supportato da diverse evidenze scientifiche. Potrebbe non essere una coincidenza il fatto che il Rinascimento psichedelico si presenta proprio in concomitanza con la minaccia degli effetti del cambiamento climatico globale e della distruzione della nostra biosfera.

Sono uno scrittore scientifico da tempo interessato agli psichedelici. Ho iniziato a usarli da adolescente e da allora ho cercato di imparare il più possibile sull'argomento. Ho studiato neuroscienze, ho scritto 16 libri, di cui alcuni tradotti in italiano, come *Frontiere della coscienza psichedelica* [Spazio Interiore, 2018]. È una raccolta di interviste ad alcuni leader della comunità psichedelica, straordinarie persone che ho incontrato in questi anni, tra cui Albert Hofmann, Dennis McKenna, Jeremy Narby, Stan Grof, Ralph Metzner, Rick Strassman. Per cinque anni ho lavorato come scrittore scientifico per MAPS (*Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies*), ho collaborato con la rivista *Scientific American* e molte altre pubblicazioni.

Nel mio lavoro di ricerca, sono stato particolarmente interessato alla relazione tra sogni lucidi, fenomeni psichici ed esperienze psichedeliche, ho lavorato per cinque anni con Rupert Sheldrake, biologo inglese, studiando il potere degli animali, l'abilità degli animali di percepire quando il loro padrone sta tornando a casa...e altri fenomeni misteriosi come

la percezione di essere osservati, come dettagliato in altrettanti libri. Analogamente, dopo un'esperienza psichedelica molti dicono di avere sogni lucidi spontanei, e ci sono molte somiglianze tra questi due stati di coscienza, temi di cui mi occupo nel libro *Dreaming Wide Awake: Lucid Dreaming, Shamanic Healing, and Psychedelics* (Park Street Press, 2018).

Dal 2008 ho potuto felicemente osservare questo Rinascimento psichedelico fiorire in tutto il mondo, dopo tanti anni di demonizzazione e di silenzio sui media, sono davvero felice di vedere l'uscita di centinaia di studi su MDMA, funghi *psilocybe*, ecc. un po' ovunque, questa è davvero una splendida notizia che mi dà grande speranza per il mondo. Credo che gli psichedelici siano importanti per numerose ragioni. Prima di tutto, sono potenti medicine o hanno forti potenzialità terapeutiche. Le ricerche scientifiche hanno dimostrato che l'MDMA può aiutare a guarire la ferita emotiva di traumi gravi e di trattare con successo la sindrome post traumatica.

Il *psilocybe*, la componente psicoattiva dei funghi magici, riesce ad alleviare l'ansia del fine-vita e alleggerire che il processo della morte, può migliorare il senso generale di benessere e ridurre i problemi delle dipendenze, ne è stata dimostrata l'efficacia per ridurre i sintomi del disturbo ossessivo-compulsivo, e può aiutare a smettere di fumare.

Anche l'ibogaina, composto psicoattivo africano, è utile nelle dipendenze più pericolose e sembra particolarmente efficace con gli oppioidi, tra cui la dipendenza da eroina.

Si tratta di trattamenti estremamente necessari, sono contentissimo che si portino avanti ricerche e studi ormai in modo sistematico. Ci sono però altri aspetti e applicazioni, a parte quello medico, dove gli psichedelici possono offrire grandi speranze, tra cui migliorare la creatività e aumentare le capacità di *problem solving*. Nei primi studi su queste tematiche condotte dallo psichiatra Oscar Janiger e dallo psicologo James Fadiman si notavano già grandi promesse su come LSD e mescalina potessero migliorare la creatività e l'abilità di trovare soluzioni innovative di fronte a problemi professionali di ogni tipo.

Inoltre, attraverso la loro capacità di indurre esperienze mistiche, gli psichedelici ci permettono di studiare scientificamente la psicologia della spiritualità e chissà, magari anche la natura della divinità stessa.

Studi condotti da Roland Griffiths alla John Hopkins University dimostrato che la psilocibina può indurre esperienze mistiche o religiose, indistinguibili dalle classiche esperienze mistiche riportate nei secoli, oltre a produrre a numerosi effetti benefici sulla salute e anche avere il potenziale di aumentare le capacità psichiche, come telepatia o chiaroveggenza, e di comunicare con intelligenze ed entità non umane in altre dimensioni della realtà. Studi svolti da Stanley Krippner, David Luke e altri hanno infatti osservato di un aumento dei fenomeni psichici durante l'esperienza psichedelica.

E forse, la cosa più affascinante di tutte...sono gli studi di Rick Strassman presso l'Università del New Mexico, con il DMT o con la dimetiltriptamina, il più potente psichedelico conosciuto, che si trova anche nel cervello umano. Volontari a cui vengono somministrate queste sostanze riportano costantemente di avere contatti con alieni, elfi, spiriti e altri tipi di intelligenza non umana. Se si tratti di realtà o illusione, saranno le future ricerche a dircelo. È comunque un campo di ricerca incredibilmente affascinante.

Tuttavia, tutti questi utilizzi utili e necessari impallidiscono davanti a ciò che penso sia il vero scopo degli studi su piante e sostanze allucinogene. Non penso sia coincidenza che il Rinascimento psichedelico sia in corso oggi, quando la nostra specie è minacciata dagli effetti del cambio climatico globale e dalla distruzione della biosfera.

Penso che l'effetto più importante degli psichedelici sia quello di renderci più sensibili nei confronti dell'ambiente circostante, hanno la capacità di espandere la coscienza ecologica in noi, in modo veloce e immediato. Ciò sembra essere particolarmente vero nei riguardi delle piante e funghi psichedelici, ayahuasca, peyote e funghi magici. Molti ambientalisti dicono che la loro esperienza con l'ayahuasca li ha aiutati e ispirati a diventare attivisti.

Esistono inoltre prove scientifiche sul fatto che gli psichedelici aumentano in modo attivo la coscienza/consapevolezza ecologica. Per esempio, secondo il micologo Paul Stamets, i funghi *psilocybe* tendono a crescere in zone che sono state “disturbate” dagli esseri umani, come ad esempio strade asfaltate o cantieri: può trattarsi di semplice coincidenza? Riflettiamoci su per un momento... Vent’anni fa c’erano solo una manciata di antropologi o persone particolarmente interessate agli psichedelici che sapevano cosa fosse l’ayahuasca, ora esiste addirittura una “chiesa” dell’ayahuasca quasi in ogni grande città nel mondo. Occorre insomma ampliare studi e indagini in quest’ambito.

Con lo scioglimento dei ghiacci ai poli, abbiamo radiazioni, petrolio e plastica che invadono gli oceani e l’atmosfera, con una grave perdita di biodiversità... sembra che niente oggi sia più importante che trovare un modo per espandere la nostra coscienza ecologica. È per questo che invito caldamente tutti voi a contribuire generosamente a quelle organizzazioni che finanziano, sviluppano e supportano ricerche in questo ambito specifico legato agli psichedelici, come MAPS, Beckley Foundation e altre.

Per saperne di più, c’è il mio sito web: <https://www.davidjaybrown.com/> – e potete trovarmi anche su Facebook. Grazie mille per l’attenzione!

USA: la depenalizzazione degli psichedelici parte da Denver

Videoproiezione dell'intervista a Kevin Matthews

Abstract

Kevin Matthews intervistato da Francesco Gottardo e Mattia Pagnin in occasione di Torino Stratosferica: "The Psychedelic City. Denver non punirà l'uso di funghi allucinogeni". Lo storico successo di questo referendum popolare, che depenalizza il possesso e l'uso personale di funghi allucinogeni, sostiene una visione nuova e propositiva della libertà personale e della cultura psichedelica. Nel maggio 2019 la capitale del Colorado è stata la prima città statunitense ad aprire la strada in tal senso, seguita poi dalle californiane Oakland e Santa Cruz (e presto in altre località). L'innovativa Initiative 301 è partita da un gruppo di attivisti convinti che nessuno debba rischiare il carcere per una sostanza psicoattiva con "rischi così bassi e gestibili".

Buonasera Kevin, benvenuto. È un onore per noi averla qui. Quest'intervista verrà proiettata in un convegno di tre giorni che presenta al pubblico e alla stampa italiana lo stato attuale e le prospettive future per la ricerca e la regolamentazione degli psichedelici. Ovviamente consideriamo la vostra campagna Decriminalize Denver in Colorado un successo stimolante che vorremmo prendere a esempio. Visto il suo forte impegno in quest'iniziativa, quali i consigli fondamentali e più efficaci che può darci per superare i pregiudizi sugli psichedelici e stimolare il dialogo pubblico verso un cambiamento concreto anche in Italia?

Bella domanda. E grazie per darmi l'opportunità di illustrare la nostra iniziativa a Denver. Credo che siano stati due gli elementi cruciali del nostro successo, e il primo è molto importante: volevamo rivalutare l'immagine dei funghi *psilocybe* e degli psichedelici in generale, rimuovendone lo stigma risalente alla controcultura Usa degli anni '60, e rendere accessibile il dibattito ai cittadini del ventunesimo secolo e alle autorità amministrative locali. In questo contesto si tratta essenzialmente di poggiare fortemente sui dati clinici e scientifici, perché esistono dei bisogni reali dietro questi dati. Al contempo occorre essere aperti e anticipatori riguardo, ovviamente, ai benefici potenziali ma anche ai rischi nell'uso di queste sostanze – com'è anche il caso dei funghi psilocibinici. Secondo la mia opinione andrebbero assunti con molto rispetto: bisogna capire che c'è un modo corretto di usare la psilocibina che consente di massimizzarne i benefici. Mentre i rischi possono essere

minimizzati dalla divulgazione di informazioni puntuali e ben curate. Questa è la prima questione. La seconda è che questo movimento si rafforza grazie alla partecipazione popolare, ovvero raccontando a più gente possibile queste esperienze positive, e grazie alla volontà di andare fuori dalla solita nicchia e parlare di questi temi a livello diffuso. In tal modo sempre più persone potranno avvicinarsi e sostenere la nostra causa.

Quali sono i maggiori ostacoli da superare e gli errori fondamentali da evitare per rivolgersi positivamente al pubblico generale?

A Denver siamo stati fortunati: non abbiamo incontrato delle vere e proprie opposizioni, cosa davvero unica per una campagna di questo tipo. Era la classica situazione in cui tra i mezzi di informazione locali è emersa una sola critica esplicita, quella dei possibili danni della psilocibina, cosa facile da chiarire per chiunque avesse fatto anche qualche minima ricerca. È fuor di dubbio e un dato di fatto che la psilocibina non crea dipendenza e che non è dannosa fisiologicamente per esseri umani! Se poi aggiungiamo i comprovati benefici medici, non c'è motivo di inserirla nella Tabella I delle sostanze vietate, come oggi negli Stati Uniti.

Eppure ci sono molti manuali di psichiatria che affermerebbero il contrario...

Beh, allora invito chiunque a fare una semplice ricerca online su Google. Credo anzi che la vera sfida da superare sia quella dell'informazione. Si tratta di fornire il maggior numero di dati possibile, ed è tutto già disponibile online. Bisogna presentare l'argomento in un modo che inviti alla conversazione, prevedendo che sicuramente certe persone saranno sorprese, visti gli ultimi 50 anni di disinformazione e propaganda per demonizzare queste sostanze. Sapete che solo in Usa milioni di persone hanno usato funghi psichedelici almeno una volta nella vita? Credo circa il 10 per cento della popolazione, se non di più, e mi chiedo quanti in questo studio siano stati onesti sull'uso degli psichedelici. Un'altra sfida fondamentale, tornato alle campagne di attivismo, è quella di identificare possibili fonti di sostegno economico. Ciò riguarda innanzitutto la creazione di ottime relazioni con medici, ricercatori ed esperti, raggiungendo altri individui altrettanto interessati a simili tematiche. E posso garantirvi che persone davvero interessate ne sono un po' ovunque.

*Oggi gli psichedelici sono considerati soprattutto per gli effetti terapeutici, tuttavia il loro potenziale va ben al di là del contesto clinico. Nella visione di Spore, qual è il ruolo della cosiddetta Cognitive Liberty? Gli esseri umani dovrebbero avere la libertà e l'autonomia di creare una personale relazione con le sostanze psicoattive presenti in natura. E uno degli obiettivi primari di Spore è proprio quello di insistere sulla questione dell'informazione e dell'educazione, evidenziando il fatto che l'uso degli psichedelici non merita più di rimanere ai margini del discorso pubblico, perché francamente ovunque nel mondo c'è una forte cultura al riguardo, come pure il diffuso utilizzo a livello *underground*. Sono in molti a farne uso per scopi terapeutici o per espandere la coscienza o per capire sé stessi. Secondo me le "piante-medicina" hanno svolto e svolgono una parte importante di questo processo.*

Cosa ne pensa del rischio che gli psichedelici divengano una merce di mero consumo o totalmente assorbiti nel sistema sanitario, portando alla banalizzazione del pieno potenziale rivelatorio ed esperienziale? Come andrebbe organizzata una "educazione psichedelica" corretta?

Come prima cosa, noi crediamo fermamente che se chiunque considera che una misura legislativa come la depenalizzazione sia necessaria in termini di uso clinico, terapeutico e personale, la situazione reale non dovrà essere estrema. I funghi allucinogeni sono stati usati per migliaia d'anni nella storia umana ed esistono dei protocolli standardizzati per utilizzarli onde massimizzarne i benefici. Vanno tenuti presenti tre elementi fondamentali: la tua disposizione mentale (*mind-set*), la tua intenzione, cioè il perché hai scelto queste sostanze e come vorresti migliorare la tua vita; poi occorre conoscere l'ambiente scelto per l'assunzione (*setting*), per essere sicuri che in questo ambiente, soprattutto se non si ha molta esperienza, ci si senta a proprio agio, sicuri e comodi. Consigliamo di cominciare lentamente, con una dose bassa e in molti casi, soprattutto per chi non ha mai provato prima queste sostanze, di avere al fianco qualcuno che non sia sotto l'effetto di alcuna sostanza e possa darci una mano durante l'esperienza (*sitter*). Nel caso in cui ci si trovi in un frangente difficile o confuso, il *sitter* è lì per tranquillarci e tenere la situazione sotto controllo. Poi è importante sapere bene cosa si sta consumando, conoscere la quantità di psilocibina presente in quel tipo di funghi o di preparati, e quindi saper dosarli con criterio (*dosing*). La pianificazione di queste situazioni basilari consente davvero di abbandonarsi

all'esperienza, perché sai di essere al sicuro, sai qual è di sostanza che stai prendendo, conosci l'ambiente circostante. E avere vicino un amico può alleviare gran parte delle paure associate ad alcuni momenti di queste esperienze, specialmente se diventano difficili, il cosiddetto *bad trip*, e questo è, in tutta onestà, parte del processo. Infatti se qualcuno sta avendo un'esperienza difficile o impegnativa in genere significa che è qualcosa su cui vale la pena di lavorare all'interno della propria psiche.

Quale la strategia di comunicazione migliore per chi fa uso di queste sostanze pur vivendo in un paese proibizionista?

Prima di tutto non vuoi essere incriminato, specialmente se ti trovi in una cultura proibizionista. Non è mai una buona idea condividere il luogo, la data, il tempo, i “se”, i “quando” e con chi condividerai l'esperienza. Allo stesso tempo è una linea sottile, perché ci sono benefici medici potenziali e ciò implica il fatto di informarne cittadini e autorità... A Denver la conversazione si è spostata rapidamente sulla possibilità che questa consapevolezza possa portare a comportamenti migliori in città, e credo perciò che si stia stabilendo un nuovo livello culturale su come sperimentare e su cosa significhi l'esplorazione della coscienza – cosa che può essere ottenuta in tanti modi, non soltanto con la psilocibina. In Colorado, e anche altrove, è inoltre in corso una certa trasformazione sociale grazie alla diffusione di pratiche yoga, meditazione, filosofie orientali, ecc. Denver è un fantastico miscuglio di opinioni e credenze diverse, e ritengo onestamente sia grazie a questo che la campagna abbia funzionato. Non so se sto rispondendo alla vostra domanda, ma credo che si stimoli la curiosità della gente quando si pongono domande quali: come possiamo usare queste sostanze per migliorare la nostra vita tramite una comprensione più profonda di noi stessi e del mondo in cui viviamo?

Grazie, tutto molto interessante... E vista la situazione italiana, speriamo di riuscire a fare almeno l'uno per cento di quanto avvenuto a Denver.

Certo, ogni singolo pezzo conta. Questo è ciò che abbiamo imparato dalla nostra campagna politica. E un messaggio finale molto importante che vorrei rimarcare è che ogni singola conversazione è importante. In base alla mia esperienza, molti fra coloro che

si opponevano alla nostra iniziativa, una volta visto che università come la Johns Hopkins, UCLA, Harvard Medical Center, cioè centri accademici d'eccellenza, erano impegnati in nella ricerca scientifica sugli psichedelici con risultati promettenti, sono passati dal fronte degli oppositori a quello dei curiosi – gente interessata a saperne di più, e una volta fatte delle ricerche online tanti di loro hanno cambiato idea e ci hanno sostenuto. Perciò dobbiamo essere consapevoli del fatto che ogni conversazione è un passo in avanti verso la depenalizzazione. Anche una piccola discussione, perché è possibile che anche un aumento dell'uno per cento al giorno del sostegno pubblico possa produrre un impatto fortissimo. Più eventi riuscite a creare per mettere assieme persone interessate, fare informazione e rilanciare le opinioni degli esperti del campo, e più velocemente tutto ciò procede, alla fine anche la legislazione dovrà cambiare. Inoltre, in Italia, come in tutti i paesi in cui vige il proibizionismo, credo sia importante ricordare l'esistenza di un vero e proprio problema globale sulla salute mentale soprattutto rispetto alle crisi d'astinenza e ai tossicodipendenti. Come ben sappiamo, gli interventi o i trattamenti attuali funzionano poco e spesso causano nuovi problemi. E allora, perché non ricorrere a qualcosa che è facilmente disponibile, che si trova in natura e che può avere questo enorme potenziale? Perché sprechiamo ancora tempo e denaro per arrestare individui che possiedono tali sostanze e si distruggono la vita? Senza dimenticare che la gran parte di quanti usano sostanze psichedeliche sono non-violenti, quindi perché sbatterli in galera quando invece è possibile avere un dialogo sincero, condividendo queste forti potenzialità curative?

Kevin Matthews: leader del movimento *Decriminalize Denver*, Ceo di *Spore (Society for Psychedelic Outreach, Reform, and Education)*, ha sperimentato direttamente il potenziale terapeutico della psilocibina dopo un grave episodio depressivo che gli ha impedito di continuare la sua formazione presso l'Accademia militare di West Point (New York). Un percorso che lo ha spinto a dedicarsi all'attivismo sugli effetti terapeutici di questa sostanza, promuovendo iniziative finalizzate a legalizzarne l'uso medico – a partire dalla vittoria referendaria del maggio 2019. Maggiori dettagli: <https://www.thespore.org/>

CONCLUSIONI

L'idea di questi primi Stati Generali della Psichedelia in Italia nasce prevalentemente dall'esigenza di porre maggior attenzione al fenomeno della “rinascita psichedelica”, ai rapporti tra sostanze e terapie relative agli stati altri di coscienza, nella loro accezione più ampia. Il motivo di tale attenzione sta nella constatazione di un ovvio ritardo nello sviluppo di una cultura della ricerca psichedelica e della psichedelia stessa, e più in generale delle indagini sugli stati di coscienza partendo da una corretta informazione relativa alla diffusione delle tecniche terapeutiche e delle terapie stesse, per altro ancora impraticabili in Italia per evidenti motivi legali. Questo ritardo rispetto non solo ai Paesi anglosassoni, cioè Gran Bretagna e Stati Uniti, bensì anche nei confronti di Paesi europei come la Svizzera, copre l'intero spettro contemporaneo. Ne sono vittime sia l'ambito della ricerca scientifica in senso stretto, a partire dall'utilizzazione dei molti dati oggi reperibili e dalla condivisione della conoscenza scientifica emergente nel campo, sia il dibattito pubblico in senso più ampio, dove informazioni spesso entusiastiche tendenti a esaltare alcuni aspetti indubbiamente positivi del “rinascimento psichedelico” finiscono per scontrarsi con la precedente visione collettiva stigmatizzante, generando forti distorsioni del messaggio e confusione tra i non addetti ai lavori, incuriositi e attratti da questi argomenti fino a ieri tabù.

Da qui l'urgenza di sviluppare innanzitutto modalità di comunicazione di nuovo tipo, basate su una strategia articolata e di ampio respiro, diverse da quelle usualmente utilizzate nei giri ristretti dei canali “underground” a volte tacciati di elitismo. Oggi queste tematiche iniziano a trovare spazio ed attenzione anche nelle testate e nel mondo editoriale italiane mainstream, superando la tipica superficialità che finora ne aveva caratterizzato l'approccio alla multidisciplinarietà psichedelica. Un quadro questo che motiva e afferma il senso stesso delle numerose relazioni e interventi susseguitisi nel corso di questa prima edizione

degli Stati Generali della Psichedelia 2019. Relazioni proposte sia da ricercatori universitari che indipendenti, basate in primis su una varietà di esperienze professionali (fortissima la presenza di psicologi, psichiatri e psicoanalisti) e anche su aneddoti personali comunque importanti per aggirare le odierne barriere legislative. Nel loro complesso, questi materiali provano a fare il punto sul grado di interazione tra gli aspetti teorici, più frequentemente presenti nel mondo accademico, e quelli applicativi della ricerca indipendente, in aggiunta a esempi di esperienze individuali in campi diversi. Si arriva così a un quadro che amplia e approfondisce le varie tematiche per il “grande pubblico”, proponendo un salto di livello innanzitutto a livello di informazione e cultura generale. Senza dimenticare potenziali sviluppi futuri a livello di attività imprenditoriali, pur se ovviamente non ancora presenti né possibili nel nostro Paese, in maniera analoga all’attuale filiera della canapa (pur con le irrisolte aree grigie legali) rispetto alla quale finalmente si nota spesso un livello scientifico d’eccellenza.

Gli interventi raccolti qui di seguito evidenziano come in questi ultimi anni il mondo della ricerca sugli stati modificati di coscienza abbia prodotto (e continui a produrre) risultati significativi e vada rivelando utili potenzialità. Si tratta di un approccio multidisciplinare che coinvolge diversi campi del sapere, tra cui botanica ed etnobotanica, micologia ed etnomicologia, antropologia, chimica, farmacologia, neuroscienze, psicologia, psicoterapia, e ancora sociologia, informazione e cultura in senso lato, fino all’ambito giuridico e legislativo. Quello che emerge è un variegato itinerario globale che va sempre più necessariamente ampliandosi e integrandosi con i campi più svariati, laddove i ricercatori nelle diverse discipline finiscono per interagire tra loro con esiti proficui per tutti. Lo confermano i contributi raccolti in questi Atti, i quali testimoniano che la ricerca italiana sugli stati modificati di coscienza (in particolare in ambito psichedelico) è viva e presente e può dare un contributo significativo anche nel panorama internazionale. Dopo un inizio forse un po’ timido e poco giustificato, sembra che la ricerca e gli studi “italiani” vadano emergendo per dire la propria parola. I tratti comuni che sembrano emergere da questi interventi sono l’importanza di *set* e *setting* e un accento sulle possibilità di trasformazione personale che le esperienze psichedeliche, condotte secondo certi criteri e

180

tramite l'integrazione nel processo psicoterapeutico, di cui non sono un sostituto ma un complemento. A ciò si affianca un interesse per la neurofenomenologia, volto a stilare una definizione sempre più precisa della cosiddetta "cartografia degli stati di coscienza". Tra le sostanze che sono coinvolte in queste ricerche troviamo sia sostanze naturali, come i funghi psilocibinici e l'ayahuasca, che sintetiche, come l'LSD e la ketamina. Una proposta emersa durante l'evento è quella di valutare il possibile utilizzo dell'Amanita muscaria in micoterapia per il trattamento di alcune condizioni psico-fisiche, per esempio in qualità di energizzante con innalzamento del tono dell'umore, focalizzandosi sul muscimolo, uno dei suoi principi attivi. Attualmente questo progetto è in fase di implementazione.

In definitiva, è d'obbligo un atteggiamento di cauto ottimismo lontano da una facile esaltazione. In Italia vige ancora in ambito accademico una certa rigidità e diffidenza nell'affrontare in modo intellettualmente libero da preconcetti e scientifico il tema degli stati modificati di coscienza. La speranza è che questo blocco venga superato e man mano sia possibile sviluppare una strategia multidisciplinare, coinvolgendo una varietà di soggetti ed esperienze, per portare avanti collettivamente un approccio conscio e maturo agli psichedelici. Un percorso che porteremo avanti e discuteremo in maniera collaborativa nel corso della seconda edizione degli Stati Generali della Psichedelia 2019, in programma sempre a Torino dall'11 al 13 dicembre 2020.

APPENDICI

Preambolo agli Stati Generali della Psichedelia in Italia 2019

Alessandro Novazio

Perché siamo qui

Intanto grazie per esser qui oggi così numerosi. Per me è una vera sorpresa e anche una grande soddisfazione impensabile fino a pochi mesi fa. Per onore della cronaca, Psy*Co*Re nasce il 23 marzo 2019, quando proprio in questa sala si sono riunite una trentina di persone da tutta Italia per discutere della necessità di dar vita anche da noi, a “un qualcosa” che si occupasse di stati di coscienza e in particolare della ricerca ad essi collegata. L'esigenza nasceva dal fatto di constatare che nei Paesi soprattutto di lingua anglosassone era ripartito un generale interesse su questi argomenti.

Da una parte la ricerca psichedelica riprendeva di fatto gli studi interrotti negli anni '70 e anni '90, quando per esempio in Usa venne fondata la MAPS, non-profit protagonista di questa seconda rinascita. Dall'altra c'era la riscoperta di enteogeni naturali e di ritualità ancestrali che per molti motivi, non ultima una rinnovata sensibilità “ecologica”, sono tornati a essere contemporanei. Una dinamica che da circa un decennio ha ritrovato vitalità e ha iniziato a “forare” lo stigma culturale mainstream degli ultimi 50/60 anni.

In Italia, invece, salvo realtà come quella della SISSC (Società Italiana per gli Studi degli Stati di Coscienza), attiva fin dagli anni '90 e il cui convegno dedicato alle “Medicine

Proibite” tenuto in questa sede nel 2015 ha di fatto rilanciato il discorso sulla ricerca anche in Italia, ben poco si è mosso in generale. Le eccezioni possiamo contarle sulle dita di una mano: le iniziative del Livello 57 di Bologna, particolarmente attivo dal 1993, da considerarsi un aprifila per quanto concerne l'informazione sulle tematiche relative alla riduzione del danno e a un approccio consapevole all'utilizzo delle sostanze. E più recentemente, nel 2017, le attività della Associazione Luca Coscioni, impegnata in campagne per la libertà della ricerca scientifica, l'antiproibizionismo, per la salute e sanità, e che è stata promotrice di un interessante convegno internazionale qui a Torino sui profili legali e scientifici della libertà di ricerca sulle sostanze stupefacenti e il loro possibile uso terapeutico.

Tutte le altre iniziative, seppur in sé importanti, rimanevano a un livello che potremmo definire “subliminale”, cioè relegate a gruppi ristretti, CSA e simili, oltre a piccole ma coraggiose case editrici come Stampa Alternativa e la torinese Nautilus. Nel complesso, quindi, con scarsa visibilità nel panorama mainstream italiano. Tornando a quello sparuto gruppo di persone del marzo scorso, ci si rendeva conto che certe dinamiche erano ripartite “altrove” e ci si interrogava sul fatto del perché invece l'Italia stava alla finestra, del perché sul fronte della ricerca eravamo praticamente inesistenti e più in generale eravamo l'ultima ruota del carro. Fu allora che si prese coscienza del fatto che ci trovavamo in quella posizione semplicemente perché nessuno aveva mai preso veramente l'iniziativa in tal senso e che se qualcuno poteva e doveva farlo quel qualcuno eravamo proprio noi lì presenti.

Questa presa di coscienza ha portato, all'inizio di agosto 2019, alla prima stesura del Manifesto di Psy*Co*Re e nel settembre successivo alla chiamata generale per questi Stati Generali, fino ad arrivare a questo evento che di fatto credo rappresenti per l'Italia il primo vero grande momento di “rottura e immersione” (dipende dalla visuale) su queste tematiche. Qualcosa di simile a quella che per certi versi è stata la *Breaking Convention* di Londra per l'ambito anglosassone, la cui prima edizione risale al 2015.

Dicevamo, “perché siamo qui”....perché è qui, scusate il doppio giro di parole, la grande scoperta e la nostra presenza la prova tangibile, che siamo molti di più di quello che si pensava. Che l'argomento è di grande interesse e che in realtà in quello strato subliminale sono accadute e stanno accadendo tante cose, e anche interessanti. Che tolto quel velo “coprente”, non siamo poi così indietro come pensavamo. Che la ricerca sugli stati di coscienza esiste anche in Italia ed è forte e viva, anche se dispersa in tanti piccoli rivoli e spesso intrapresa da sparuti gruppi di ricerca indipendenti. Che qualcosa poi si muove anche nelle università e in insperati centri di ricerca come il CNR.

Cova del fuoco sotto la cenere

Insomma Psy*Co*Re ha finalmente iniziato a realizzare parte della sua *mission* cioè a pungolare, a coagulare, ad aiutare a far emergere e, con oggi, ad avviare anche in Italia quel processo che in Usa e nei paesi di lingua anglosassone si è avviato con un anticipo di 4/5 anni. *The Multidisciplinary Italian Network for PSYchedelic and CONsciousness REsearch* – da pronunciare in latino, *psicore* – è un network, costituito in Italia ma con vocazione internazionale, nel 2019. Riunisce tutte quelle realtà che si occupano – a vario titolo e con diversi approcci – di “stati altri di coscienza” dell’essere umano, e che si riconoscono in una visione aperta e inclusiva, sussidiaria e votata alla *parresia*, con un’attenzione particolare alle finalità di promozione della salute e degli aspetti etici che ne conseguono. Per capire cosa vorremmo fare, partiamo dalla definizione generale di network secondo l’Enciclopedia Treccani:

Network: comp. di net «rete» e work «lavoro»; propr. «lavoro (o struttura) a rete», usato in italiano al maschile. Termine usato in varie discipline tecniche, spec. in elettrotecnica, elettronica e informatica, come sinonimo di rete. In particolare, nei mezzi di comunicazione di massa, catena di emittenti radiotelevisive private, appartenenti a un solo o a più proprietari, collegate tra loro in modo da poter trasmettere lo stesso programma nelle varie regioni del territorio nazionale su cui sono distribuite, alla stessa ora o in orari diversi. Con usi estensi. più recenti: n. pubblicitario, accordo tra varie

emittenti o testate giornalistiche per agire congiuntamente sul mercato della pubblicità; più genericamente, accordo tra enti o istituzioni diverse per operare sullo stesso mercato: un nome finanziario.

Da qui si inizia a vedere che “accordi per agire congiuntamente, per operare sullo stesso mercato” è un concetto analogo a quello di “fare insieme”, ma per capire meglio ci può aiutare il concetto di “fare network”. Cosa vuol dire fare network? In parole povere vuol dire creare una rete di relazioni e conoscenze diverse legate alla tua passione e al tuo lavoro, coltivandole nel tempo. Questo vale sia per le persone singole che per le personalità giuridiche (fondazioni, associazioni, imprese, enti pubblici, università, ecc.). Questo ci permette di conoscere moltissime persone, alcune delle quali potrebbero avere bisogno della nostra professionalità o del nostro contributo per lavori e progetti. Quindi per prima cosa: conoscersi. Poi creare progetti e fare cose insieme, attingendo alla rete di conoscenze. In una fase più evoluta che potremmo ridefinire “azienda a rete”, condividere risorse per evitare duplicazioni di costi inutili, mettersi insieme per avviare progetti più grandi e ambiziosi.

Fare networking

Il primo obiettivo direi che è già stato raggiunto e siete tutti voi qui a dimostrarlo. Sentivo più d'uno conversare e ipotizzare collaborazioni... ma se ci fate caso un evento come questo fa già parte della seconda fase più evoluta, perché solo unendo le forze abbiamo potuto realizzare questo evento. Ecco quindi degli esempi pratici di cos'è un network di comunità d'intenti e di cosa significhi fare network.

Da qui è facile iniziare a elencare quello che potremo sviluppare/fare insieme, tra cui:

- attività di studio e ricerca: di base, applicata e sviluppo pre-competitivo di prodotti e servizi;
- divulgazione scientifica/informazione/promozione sulle tematiche relative;
- formazione;

- mediazione istituzionale;
- raccolta fondi;
- e tutto quello che nascerà di volta in volta in base a un'esigenza condivisa.

Spero di aver accennato cosa vuol dire fare network. E se non fossi stato abbastanza chiaro, cercherò di ripeterlo in modo un po' più tecnico, perché in un network come il nostro molto eterogeneo bisogna saper e poter parlare a persone con formazione e esperienze le più disparate. Dai giovanissimi qui presenti a ricercatori senior e tecnici esperti.

Allora proviamo a ripeterlo in modo diverso. Cosa vuol dire fare network/networking?

Leggiamo insieme. Una buona definizione, senza ancora la pretesa di scientificità, può essere questa:

Networking significa creare e governare le relazioni e i rapporti d'interazione e di scambio con altri soggetti in modo organizzato e consapevole.

Bella e sintetica. Analizziamo brevemente i vari aspetti di questa definizione. Partiamo dai verbi, creare e governare. Il primo ci indica che le relazioni non sono qualcosa d'imposto dall'alto (anche se in qualche caso può capitare), ma il frutto di un'azione che può partire anche da noi in prima persona, sia spontaneamente sia in reazione a uno stimolo esterno.

Un elemento importante dunque è la proattività, che va poi unito con il secondo verbo, governare, per indicare che queste relazioni devono essere anche gestite nel tempo, sviluppate, coltivate, introducendo nel nostro scenario il lungo periodo.

Andiamo poi all'oggetto, le relazioni e i rapporti d'interazione e scambio: prima di tutto la relazione che può essere vista come un contatto, un possibile canale e uno strumento in più disponibile nel nostro panorama percettivo.

L'interazione (personale, professionale, affettiva) e lo scambio (d'informazioni, di aiuti

reciproci, ecc.) sono il contenuto e il valore aggiunto, almeno potenziale, della creazione di un rapporto con un altro nodo della ragnatela. Infine, nella definizione troviamo il modo di gestire tutto questo, che deve essere organizzato e consapevole.

Come abbiamo già detto stiamo parlando di azioni proattive, dunque la gestione del network deve essere soggetta a un'organizzazione che non lascia al caso la creazione e il mantenimento della rete stessa. Va da sé che tutto questo processo richiede consapevolezza di quanto si fa, non si può pensare che azioni strutturate come sopra siano portate avanti in modo corretto solo istintivamente. L'analisi della definizione ci porta a comprendere come il fare networking sia prima di tutto una forma mentis, un modo consapevole e motivato di gestione della propria rete che può essere applicato a tutti gli ambiti della vita.

Come tutte le cose, quest'attività deve essere frutto di valori che l'individuo condivide in maniera profonda e consapevole, come accennavamo nel primo paragrafo infatti il problema del "fare squadra" non è tanto insito nei modi operativi ma nel pregiudizio e nella paura di fondo che vedono con sospetto l'interazione con altri soggetti per paura di perdere il proprio vantaggio personale o di essere in qualche modo "fregati". È giusto dire che non viviamo in un mondo utopico e non è certo il caso di rivelare a tutti "informazioni e processi riservati". Tuttavia spesso questi atteggiamenti riguardano anche dati che sono necessari, per esempio, a realizzare un prodotto in modo congiunto. In più, certe volte si prova a fare i furbi, cercando di prendere più di quello che si dà.

Invece per fare network in modo corretto è bene avere dei riferimenti di metodo e anche di etica, come viene sottolineato, per esempio, da Sebastiano Zanolli nel libro *Una soluzione intelligente*, da cui ho tratto la suddetta definizione.

A ulteriore chiarimento, proverò ora a spiegare cosa s'intende invece nel nostro caso con "non fare" networking:

– Non stiamo parlando di vendere qualcosa a più persone possibile (ad esempio tramite il

multilevel marketing), bensì di trarre il massimo dalle nostre reti di relazione.

- Nella gestione del network ci deve essere un rapporto scambievole, centrato sugli individui e non basato solo su un *do ut des* immediato. Non è dunque da prevedere una contabilità spicciola e immediata negli scambi e nelle interazioni, fermo restando una reciprocità e un mutuo vantaggio.
- Fare network richiede rispetto reciproco fra gli interlocutori e spirito di collaborazione, anche per piccole azioni. Questo punto è di fondamentale importanza etica e pratica in quanto è alla base di un rapporto di reale fiducia e collaborazione fra le parti. Solo in questo caso si può pensare di avere una reciproca e interessante interazione con piena soddisfazione.
- Il networking, come già detto, è un'attività che si sviluppa nel lungo periodo e richiede organizzazione e capacità gestionali, non è affidata al caso, anche perché si opera con delle persone – che quindi vanno rispettate.

Da queste note, riprese in modo molto sintetico, emerge in modo chiaro che il networking è un'attività che ha per protagonisti i singoli, che sono quelle che poi gestiscono i destini delle aziende, e dunque ha tra i suoi pilastri chiave la fiducia e il rispetto reciproco. Se in una delle due parti mancano questi elementi non può scattare davvero la relazione, e di ciò si renderà conto in breve anche quello dei due che si pone nel modo corretto.

Nodi di una ragnatela

Abbiamo anche detto che ci troviamo in una ragnatela dalla quale non possiamo uscire e dove dobbiamo per forza di cose interagire con degli altri soggetti. E a questo punto non sembra molto logico instaurare relazioni instabili e conflittuali quando, con un approccio corretto, possiamo invece ricevere e dare molto al sistema.

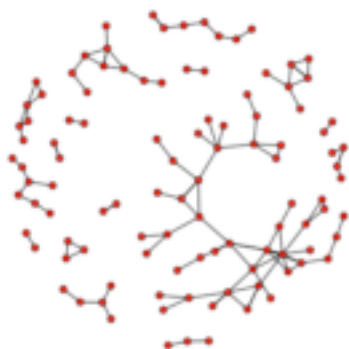
È importante sottolineare anche che non stiamo parlando di armonia utopica fra tutte le persone. Ma nel concreto il networking è un'attività che ci permette di fare meglio la nostra attività attraverso il rapporto con altri soggetti perché tale interazione è più ricca, corretta

e proficua. Molte delle relazioni che intrecciamo inoltre possono avere la loro utilità concreta in un secondo momento, quando c'è bisogno di quella specifica competenza o di un contatto che la persona con cui abbiamo un buon rapporto ci può procurare.

Quindi è vitale sapere che in definitiva fare networking funziona. Sviluppando e gestendo reti di relazioni in modo limpido, organizzato e rispettoso delle regole si ottengono molti vantaggi che compensano largamente gli sforzi fatti in un primo momento per iniziare. Senza contare che avere proficue relazioni d'interazione e scambio con molte altre persone è piacevole ed arricchente anche al di là del fine strettamente lavorativo.

(Al riguardo consiglio l'e-book *Reti di relazioni nella grande Rete. Networking e Marketing one to one nell'era di Internet* di Gianluigi Zaratonello).

Volete una terza e più teorica chiave di lettura dei concetti che abbiamo appena visto? Quella che mi sarebbe più familiare, avendo studiato modellistica applicata all'economia e alle scienze sociali? Ecco allora un po' di ricerca operativa e soprattutto di teoria dei grafi, dalla rete di Wikipedia allo stesso logo scelto per Psy*Co*Re, come nelle seguenti immagini:



*Esempio di reti non necessariamente interconnesse
ma che hanno un obiettivo condiviso*

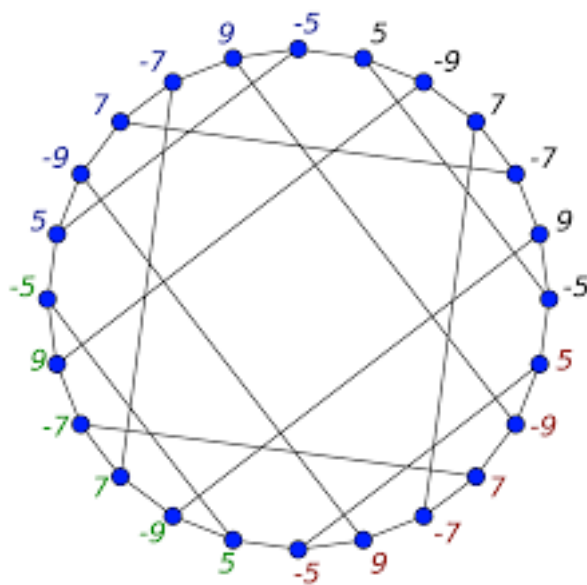


*Il logo di Psy*Co*Re*

Concluderei ricordando che, in questo nostro caso particolare, il network si basa su “un’organizzazione multicentrica”, un po’ come l’ISIS!!! Sì, lo Stato Islamico ... tanto per

intenderci, o le Brigate Rosse, dove di fatto non esiste una gerarchia intesa in senso tradizionale o un vero proprio centro di comando, ma tante cellule operative indipendenti che a volte si conoscono poco o per nulla e operano in modo per lo più indipendente. Un modo molto semplice di lavorare dove ognuno fa esattamente quello che avrebbe fatto in autonomia e solitudine, ma ora lo si fa con una missione comune comunicata come se fosse una cosa sola.

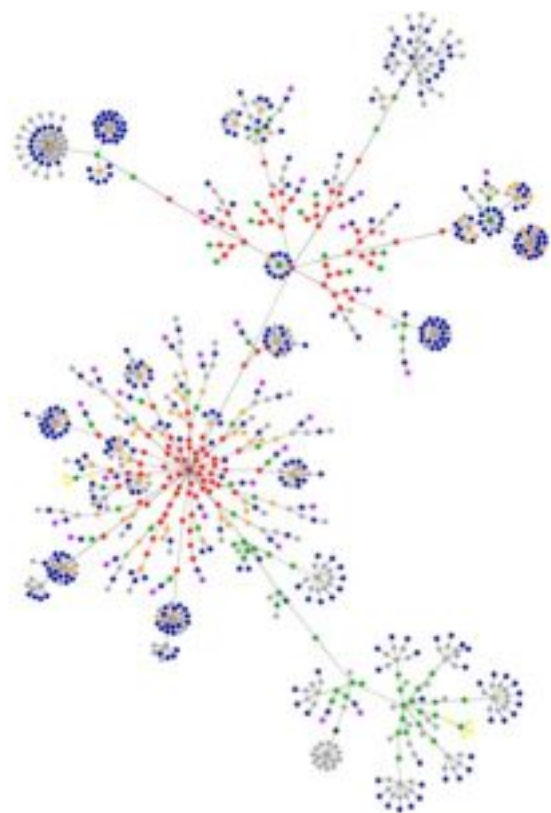
Al “comando” di volta in volta “ci sta chi fa”, ci siamo tutti e nessuno, in una naturale alternanza di ruoli dove al timone “sta” chi in quel momento è più abile per un motivo e per l’altro. Dove non c’è un “capo” ma al massimo una o più figure di coordinamento come nel caso di iniziative complesse come questi Stati Generali che si dotano di un organigramma di volta in volta e vedono coinvolte diverse associazioni e molti volontari indipendenti che colgo l’occasione di salutare e ringraziare per l’aiuto indispensabile. Un modo di operare molto facile abbiamo detto a patto che si sia ben compreso come funziona il tutto e qual è la missione strategica da condividere.



*Il modello organizzativo neuronale multicentrico di Psy*Co*Re ispirato al funzionamento del nostro cervello*

Per chiudere questo preambolo, dove si è parlato poco di psichedelia, se non in senso lato attraverso Psy*Co*Re e il tentativo di spiegarlo, vorrei rimarcare ancora una volta la difficoltà oggettiva di mettere insieme persone con estrazioni culturali molto differenti e

che parlano linguaggi tecnici differenti. Io per esempio sono un economista e consulente aziendale. Ho avuto per tanti anni una società di consulenza di progettazione di imprese innovative, in platea vedo una maggioranza di psicologi e psicoterapeuti, ma anche neuroscienziati, studenti, giovani e diversi dj Abbiamo anche la necessità di mettere insieme il terzo settore con attività professionali, aziende, ecc., passando dalla cultura tradizionale all'ICT più spinta – insomma un “bel calderone” a bella sfida La strada è lunga, siamo proprio all'inizio ma siamo/sono ottimista!



Esempio di reti eterogenee interconnesse prive di una gerarchia predefinita

Il centro di cultura contemporanea di Torino

Userò infine a scopo pratico un esempio come il *case history* del cccTo, accennandone le attività che dirigo rispetto a Psy*Co*Re. Il cccTo, ovvero il centro di cultura contemporanea di Torino, è un contenitore dedicato alla contemporaneità. La ricerca psichedelica è sicuramente un argomento contemporaneo. Il cccTo si occupa di tantissimi progetti, dalla danza classica dove siamo leader assoluti a livello nazionale, a diversi

progetti di innovazione sociale. È un loft culturale, quindi come una grande casa che può accogliere residenze e attività di ogni tipo. Il progetto del cccTo che si occupa in particolare di ricerca psichedelia e degli stati di coscienza si chiama Ccc/p, ovvero *Consciousness and Cognition Code Project*. Psy*Co*Re nasce come sotto progetto di Ccc/p, a sua volta madre di diversi altri progetti sempre su argomenti annessi, come AMP (*Agarico Muscarico Project*), ExC Ex-ternal Consciousness, MYSE (*My Strange Experience*) e CCCD1 (*Consciousness and Cognition Documentation Center 1*). Il cccTo opera inoltre come un osservatorio rispetto a tutte le attività che svolge.

Per “semplificare” e tornare ai grafi di prima, ho appena illustrato un grafo a parole, ovvero in parole ancora diverse “una piccola matrice a un certo numero di entrate e uscite”. La giornata di oggi possiamo considerarla così uno dei possibili risultati dell’inversione di una matrice, cioè un numero che sintetizza “la presenza di tutti voi riuniti qui per un evento per rilanciare la psichedelia in Italia”.

Sconcertati? Il trip sta iniziando a fare effetto ... E con questa classica chiusura del cerchio di sapore lacaniano, vi ringrazio.

Alessandro Novazio: direttore CccTo Torino, economista, esperto in R&S e progettazione d’imprese innovative, ricercatore indipendente, ideatore, fondatore e attuale coordinatore di Psy*Co*Re, capo progetto Ccc/p Project.

Sitografia:

- <https://siisc.it>
- <https://lab57.indivia.net/>
- <https://www.associazionelucacoscioni.it/>
- <https://maps.org/research>
- <https://www.facebook.com/ccc.to.it/>
- <https://www.psycore.it>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Grafo>

Lecture consigliate:

- Gianluigi Zarantonello, “#MarketingTechnologist”, Franco Angeli, 2020
- Marc Sondermann, “Trasformare l'azienda con il cliente al centro”, Collana Professioni, 2020; 28.20
- Alberto Bubbio, Enzo Rullani, Luca Agostoni, Rosario Cavallaro, “Reti d'impresa & altro”, Ipsoa, 2013
- Marcello Morelli, “Internet: l'impresa in rete. Il marketing, le vendite, la pubblicità e la comunicazione d'impresa nella realtà della rete globale”, Franco Angeli Collana Azienda moderna, 1998
- Philip Kotler, “Marketing 4.0: Dal tradizionale al digitale”, Hoepli, 2017
- Generi Economia Diritto e Lavoro, “Marketing, Pubblicità e Vendite”, Marketing e vendite, Hoepli, 2017
- S. Pettinato (a cura di) “Gestire il non profit. Guida pratica alla gestione degli enti senza fine di lucro”, Il Sole 24 Ore, Pirola Collana, 2000; 680
- Federico Spazzoli, Marta Costantini, Monica Fedeli, “Gestire l'impresa sociale. Non management del non profit”, Maggioli Editore, Collana: Sociale & sanità, 2018; 188
- Ugo De Ambrogio, Cecilia Guidetti, “La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore”, Carocci, Il servizio sociale, 2016; 174.

Il Manifesto di Psy*Co*Re

INTRODUZIONE

La discussione che ha animato in questi mesi la stesura finale all'introduzione del documento di cui è parte integrante e che state leggendo, testimonia la difficoltà di definire la coscienza e gli stati di coscienza, ancor prima di definirne l'ordinarietà o la non ordinarietà (1).

Sebbene in uno sforzo corale, si siano susseguiti diversi tentativi, si è giunti alla conclusione che non esiste alcuna definizione UNITARIA accurata, potremmo dire GENERALE, che riassume sinteticamente tutti gli approcci. Definizioni dei termini si possono trovare nella psicologia cognitiva, nella letteratura, nella filosofia, ecc. e, più in generale, nelle neuroscienze, senza però una piena rispondenza sulle qualità da attribuire al concetto. In questa babele di definizioni (dove spiccano i termini alterazione/altro), si è giunti alla conclusione di preferire in questo documento, un generico riferimento agli STATI di COSCIENZA (SdC) rimandando quindi il problema definitorio che sarà da valutarsi di volta in volta in base alla dinamicità del contesto polimorfo in cui si ambienterà l'argomentazione. Si è però cercato di definire cosa si intenda per stato alterato/altro, giungendo alla seguente conclusione:

Si intende una condizione di differente modalità di funzionamento del soggetto, che può essere riconosciuta come tale dall'esperienza soggettiva dell'individuo stesso o dall'osservazione oggettiva esterna, sulla base della fenomenologia psicosomatica, dei cambiamenti comportamentali e delle risposte fisiologiche.

A dire in vero anche qui la definizione non soddisfa pienamente ma l'artificio che si è reso necessario, non fosse "altro" perché quasi tutta la letteratura fa riferimento a questo concetto standard ed è quindi utile avere un riferimento comune su cui poterci confrontare e verificare.

DEFINIZIONE

PSY*CO*RE (*Multidisciplinary Italian Network for PSYchedelic and COncsciousness REsearch* – da pronunciare in latino PSICORE) è un network, costituito in Italia ma con vocazione internazionale, nel 2019. Riunisce tutte quelle realtà che si occupano a vario titolo e con diversi approcci (2) di “stati altri di coscienza” dell’uomo e che si riconoscono in un approccio aperto e inclusivo, sussidiario e paressistico (3) , con un’attenzione particolare alle finalità di promozione della salute (4) e degli aspetti etici che ne conseguono (5).

FINALITÀ

PSY*CO*RE si prefigge di favorire la circolazione della conoscenza, della possibilità di sviluppo di iniziative e attività sinergiche (co-make-ship/fare insieme) partendo dal semplice coordinamento tra le iniziative autonome dei diversi partner) con particolare attenzione a :

- attività di studio (6);
- ricerca: di base, applicata e sviluppo precompetitivo (7);
- divulgazione scientifica (8);
- formazione (9);
- informazione (10);
- mediazione istituzionale (11);
- raccolta fondi.

NOTA BENE: questo elenco è indicativo e non esaustivo e si potrà arricchire nel tempo di nuove modalità (12).

CONCLUSIONI

PSY*CO*RE si propone:

- innovativamente rispetto al panorama nazionale e internazionale in tutte le sue multiformi sfumature (a volte anche apparentemente opposte e contraddittorie),

partendo dai tre parametri di base che contraddistinguono le esperienze alterate/altre di coscienza: set, setting e “vias” di attivazione;

- come opportunità lavorativa (12).

DISCLAIMER (Aspetti di tipo legale transitori e organizzativi)

PSY*CO*RE :

- è temporaneamente un “ente di fatto” in attesa della conclusione dell’iter della riforma del terzo settore; la forma legale definitiva sarà definita non appena possibile;
- non intende avere una struttura organizzativa rigida ma funzionale agli obiettivi di volta in volta suggeriti dalle evidenze contemporanee;
- si deve basare su soluzioni *low budget* e semplicità organizzativa;
- attualmente è coordinato da Alessandro Novazio e Gabriele Gugliotta con il supporto dei membri gruppo di lavoro Mens Ex Machina;
- gli obiettivi concreti e a breve oggetto delle attività del network sono:
 1. adottare il network delle infrastrutture minime come la presenza sui social, un sito web, una piattaforma di comunicazione interna e esterna;
 2. dotarsi di una struttura operativa/organizzativa di base;
 3. concentrare le risorse sui due temi considerati attuali/contemporanei che sono da una parte la frontiera delle cosiddette medicine/cure attualmente proibite e quella della *cognitive liberty*. Sono quindi aperte le adesioni a questi due gruppi di lavoro.

Tutte le attività di PSY*CO*RE si baseranno sull’evidenza scientifica, e saranno valutate e proposte solo se sicure e legali.

NOTE:

1. Un problema irrisolvibile? Un’osservazione più accurata evidenzia e svela un limite concettuale è cioè la mancanza di un approccio che potremmo semplificando definire integrale/olistico. Tutti questi approcci hanno il medesimo *modus agendi* che parte dalla definizione a priori di un punto di osservazione privilegiato, individuando poi un ordine

gerarchico da cui trovare un “equilibrio” tramite un processo di feedback positivi e negative. Il meccanismo fondamentale, sempre presente in un sistema autoregolato, è la *controreazione*, consistente in una correlazione fra i cambiamenti di stato e lo stato del sistema stesso, tendente a contro-bilanciarne le variazioni. L'ipotesi specifica della c. è che anche negli organismi viventi l'attività volontaria e quella riflessa da un canto, e i fenomeni di regolazione, stabilità e adattamento dall'altro, sono fondamentalmente basati su meccanismi di controreazione. Diventa evidente che si deve, ancor prima di entrare nello specifico della nostra ricerca, spostare l'attenzione dall'oggetto dell'osservazione al metodo/modello di osservazione adottando un approccio che non preveda più una funzione di controllo gerarchica “classica” ma che la decentri affidandola al potere informativo del feedback stesso adottando quindi un approccio multicentrico. Un tale approccio supererebbe la definizione tra ordinario e non ordinario potendo l'attenzione sui “delta” tra stati tra loro “diversi/altri” l'uno rispetto all'altro e non rispetto a quello che comunemente viene definito “normale”, introducendo e focalizzando quindi l'attenzione sul flusso di coscienza e le sue possibili variazioni. Va da se che partendo da questo approccio concettuale, il primo obiettivo del network sarà proprio quello di mettere a punto una comune filosofia operativa e di approccio condiviso e necessariamente interdisciplinare da qui la formalizzare (tautologica) di un network che partendo da questa ridefinizione, possa raccogliere le numerose realtà che a vario titolo si occupano di questo argomento.

2. Ovvero che è esteso ai vari aspetti da quello antropologico, psicologico, neuroscientifico, medico a quello artistico, musicale, letterario etc.
3. Nel senso di approccio aperto ai diversi pareri, non pregiudiziale e collaborativo che sposi un metodo di indagine logico e oggettivo e in cui la divulgazione della “scoperta” sia una libertà, un “dovere” ancor più che un diritto.
4. Da intendere come definito dall'OMS cioè “uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non mera assenza di malattia”.

5. Perché la tutela della libertà individuale e collettiva, superando il concetto di libertà di pensiero, deve ora spostare il focus al più contemporaneo concetto di “libertà cognitiva”, un diritto reso necessario dalla crescente capacità delle tecnologie, in particolare quelle neuroscientifiche, di monitorare e influenzare lo stato di coscienza dell’uomo. Pertanto, tutte le attività saranno vagliate dal “filtro etico” implicito nella definizione che apre questo documento. Una carta etica, un comitato scientifico qualificato e un comitato di garanti *super partes* sovra-intenderanno ogni attività per garantire il rispetto di quanto enunciato nel presente documento/manifesto.
6. Come, ad esempio, osservatori, centri di documentazione, banche di esperienza e conoscenza, biblioteche tematiche, ecc.
7. Attivandosi per la ricerca di finanziamenti e collaborazioni a livello nazionale e internazionale; fornendo strumenti utili alla ricerca,, infrastrutture, attrezzature , ecc.
8. Per sensibilizzare, comunicare, spiegare ma soprattutto divulgare al grande pubblico le nozioni base per poter valutare in senso critico, le ricerche accademiche o comunque scientifiche solitamente inaccessibili e di non facile comprensione, attraverso la disponibilità di esperti, attività editoriali, raccolta delle informazioni relative all’esperienza, ecc.
9. Per stimolare la conoscenza a livello orizzontale, sarà favorito l’approccio interdisciplinare al fine di allargare la visione del singolo specialista, studente o divulgatore scientifico, ecc.. L’attività formativa sarà altresì liberamente accessibile al pubblico.
10. Per contribuire alle riforme normative utili a tutelare l’individuo sul piano etico, garantire la conoscenza (anche a promozione del superamento dei tabù e delle inibizioni che impediscono il libero confronto e la libera divulgazione delle informazioni), favorire sistemi istituzionali di accesso alle nuove opportunità offerte dalle nuove scoperte, soprattutto tecnologiche.

11. Considerando la velocità con cui tutto cambia, la filosofia del network sposa quella del *panta rei*: pertanto, questo documento è “dinamico”, vincolato alla regola della contemporaneità e quindi sempre soggetto/assoggettabile a motivati cambiamenti.

12. Perché, ricordando che il nostro network è libero da qualsiasi finalità di lucro e/o interesse privato, lo stesso intende favorire opportunità di lavoro e/o di collaborazione professionale tra i partner.

Torino, 28 agosto 2020

Primi estensori: Alessandro Novazio, Gabriele Gugliotta, Alex Barchiesi.

Si ringraziano per i preziosi contributi i membri del gruppo di lavoro Mens Ex Machina.

Sottoscrivono: Massimo Izzo, Gabriele Penazzi, Elisa Bertero, Vittorio Biancardi, Francesco Gottardo, Mattia Paggini, Valentina Mancuso, Annarita Eva, Alex Barchiesi, Tiziano Canello, Domenico Sciajno, Nicola Benvenuti, Giustino Ballato, Carolina Camurati, Massimiliano Geraci, Tania Re, Giulia Moiraghi.

Il testo di questo Manifesto è sempre disponibile sul nostro sito web:

<https://psycorenet.org/manifesto-psycore/>

Qui è possibile sottoscrivere il Manifesto:

<https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLsdN7TMAIktjmirHfMVLtjB91qSpPreZ5Y1JeYN74nm9EDu2VA/viewform>

Qui si possono suggerire modifiche al testo del Manifesto:

https://docs.google.com/document/d/1DzBX3S-D6f8zG12T-ZjOS5vC_gK3MHSSGifppwau3Ko/edit

Per informazioni sulle attività di Psy*Co*Re, aggiornamenti sulla psichedelia e molto altro:

<https://psycorenet.org> – Contatti: < psy.co.re.001@gmail.com >

Le attività di Psy*Co*Re poggiano interamente sull'opera volontaria. Per sostenerle è importante versare un contributo a piacere (e grazie!): <https://psycorenet.org/donazioni/>

